Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana

A cura di

Anna Di Bene, Lionella Scazzosi, Raffaella Laviscio e Antonella Valentini

MiBAC Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo

POLITECNICO MILANO 1863
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA, INGEGNERIA DELLE COSTRUZIONI E AMBIENTE COSTRUITO

MAGGIOLI EDITORE

Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana

A cura di Anna Di Bene, Lionella Scazzosi, Raffaella Laviscio e Antonella Valentini

Gruppo di lavoro della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo
Anna Di Bene (Soprintendente, responsabile scientifico e coordinamento); collaborazioni: referenti di area: Liliana Mauriello, Donatella Grifo, Matteo Milletti (ricerche scientifiche e testi)

Gruppo di lavoro del Politecnico di Milano, Dip. di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito (Dip. ABC)
Lionella Scazzosi (responsabile scientifico, coordinamento e testi); Raffella Laviscio (coordinamento, ricerche scientifiche e testi), Antonella Valentini (ricerche scientifiche e testi), Andrea L'Erario (collaborazione alla redazione); Collaborazioni: Andrea Arcidiacono, Lisa Astolfi, Annapaola Canevari, Leonardo Lombardi, Fabio Lucchesi, Maurizio Ori

Contratto di ricerca tra Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo e Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito (ABC), 23/12/2016, Rep. 9

Autori dei testi (in ordine alfabetico per cognome)
Andrea Arcidiacono, Lisa Astolfi, Annapaola Canevari, Anna Di Bene, Raffaella Laviscio, Andrea L'Erario, Leonardo Lombardi, Fabio Lucchesi, Giovanni Matteo Mai, Matteo Milletti, Ada Salvi, Lionella Scazzosi, Jacopo Tabolli, Antonella Valentini (per l'articolazione dei singoli contributi vedere la sezione "Autori dei testi" in fondo al volume)

Ringraziamenti
Arch. Cecilia Berengo (Regione Toscana), Arch. Alberta Cazzani (Politecnico di Milano)
Ing. Aldo Ianniello (Resp. Settore "Tutela, riqualificazione e valorizzazione del paesaggio", Regione Toscana), Dott. Jacopo Tabolli (Funzionario Archeologo – Soprintendenza ABAP Siena, Grosseto e Arezzo), Dott.ssa Ada Salvi (Funzionario Archeologo – Soprintendenza ABAP Siena, Grosseto e Arezzo), Arch. Mariella Sancarlo (Funzionario Architetto – Soprintendenza ABAP Siena, Grosseto e Arezzo), Silvia Viviani (Presidente INU – Istituto Nazionale di Urbanistica), Arch. Leonardo Zinna (Resp. Servizio Urbanistica, Comune di Collesalvetti)

Progettazione grafica e impaginazione
Andrea L'Erario

ISBN 978-88-916-3600-3

© Copyright 2019 degli Autori
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Ricerca avviata nel 2016. Materiali aggiornati e consegnati per la pubblicazione il 15 Febbraio 2019.
Pubblicato da Maggioli Editore nel mese di Marzo 2019.

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.
Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2008
47822 Santarcangelo di Romagna (RN) - Via del Carpino, 8
Tel. 0541/628111 | Fax 0541/622595 | *www.maggiolieditore.it* | e-mail: *clienti.editore@maggioli.it*

Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana

A cura di

Anna Di Bene, Lionella Scazzosi, Raffaella Laviscio e Antonella Valentini

MAGGIOLI EDITORE

Indice

Premessa. Adeguamento e conformazione dei piani urbanistici comunali toscani al PIT-PP. Motivazioni e funzioni degli Indirizzi metodologici 9

Inserire il paesaggio nella pianificazione territoriale locale: l'occasione del processo di adeguamento/conformazione al Piano Paesaggistico regionale 11

Introduzione agli Indirizzi metodologici: finalità e strumenti 17

- *Brevi notazioni su criticità e prospettive per l'adeguamento della pianificazione comunale* *21*
- *Comunicare il PPR: prima, dopo, durante* *24*

Piani Strutturali e Piani Operativi: indicazioni per la perimetrazione dell'urbanizzato e la redazione di strumenti normativi e orientativi 26

Premessa: dal PIT ai contenuti paesaggistici dei piani comunali 27
- *Documenti del PIT-PP indicati nella guida operativa e relativi all'area di competenza della Soprintendenza ABAP per le province di Siena, Grosseto e Arezzo* *30*

A. Identificazione, perimetrazione e definizione del territorio urbanizzato e del territorio rurale **36**

1. Il territorio urbanizzato 37
1.1 Perimetrazione del territorio urbanizzato: riferimenti 37
- *Criticità e potenzialità della perimetrazione del territorio urbanizzato nel Piano comunale* *40*
- *Appunti per una riflessione sulla perimetrazione del territorio urbanizzato, come previsto dall'art. 4 della LR Toscana 65/2014* *41*

1.2 Perimetrazione del territorio urbanizzato: guida operativa 43

2. Il territorio rurale 45
2.1 Il riconoscimento degli ambiti nel territorio rurale: riferimenti 45
2.2 Gli ambiti di pertinenza dei nuclei rurali: guida operativa 46
2.3 Gli ambiti periurbani: guida operativa 48
- *Esempi di perimetrazione dell'urbanizzato e del territorio rurale in Piani comunali toscani* *50*

3. Focus: il centro storico 63
3.1 Perimetrazione del territorio urbanizzato storico: riferimenti 63
3.2 Perimetrazione del territorio urbanizzato storico: guida operativa 64
▪ *Criticità e potenzialità della perimetrazione del territorio urbanizzato storico nel Piano Comunale 66*
▪ *Chiusi, Piano Strutturale e Piano Operativo 67*

4. Focus: il margine urbano 71
4.1 Riqualificazione del margine urbano: riferimenti 71
4.2 Riqualificazione del margine urbano: guida operativa 72

B. Strumenti normativi e orientativi: Piani tematici, Schede Norma, Norme figurate 74

5. La conoscenza paesaggistica a scala comunale 75
5.1 Premessa 75
▪ *Lettura delle componenti paesaggistiche alla scala comunale: spunti per l'operatività 77*
▪ *L'Archeologia nei Piani. La redazione della Carta del potenziale e del rischio archeologico 81*
▪ *Suggerimenti dalle Linee guida del PPR del Piemonte: gli aspetti scenico-percettivi del paesaggio 83*
▪ *Per una verifica – Check List a scala comunale 84*
5.2 Il territorio urbanizzato storico 86
▪ *Strumenti per il tessuto storico: il "Piano del colore" del centro storico di Siena 90*
▪ *Strumenti per il tessuto storico: la "Guida agli interventi nei tessuti storici" di Ivrea 93*
▪ *Strumenti per il tessuto storico: il Piano di recupero Centro storico e Borgo, Fabriano 95*
5.3 Il territorio urbanizzato recente 96
5.4 Il margine urbano 97
▪ *Lettura dei caratteri del margine urbano 98*
5.5 Il territorio rurale 100

6. Le Schede Norma: ruolo e contenuti dal punto di vista paesaggistico 105
6.1 Schede Norma: caratteristiche generali 105
6.2 Schede Norma: caratteristiche in dettaglio 106
▪ *Contenuti paesaggistici del Piano Strutturale e redazione delle Schede Norma del Piano Operativo: richieste della Soprintendenza ABAP per le province di Siena, Grosseto e Arezzo 108*
▪ *Dal Piano alle Schede Norma 112*
▪ *Spazi aperti residuali e architetture vegetali 113*
▪ *Chiusi, Piano Operativo, Progetti norma aree di trasformazione (stralcio) 119*

7. La norma figurata orientativa e/o cogente 123
7.1 Premessa: il disegno come dispositivo del Piano 123
7.2 La norma figurata: riferimenti 124
7.3 La norma figurata: guida operativa 125
▪ *La "norma figurata". Esperienze regionali in ambito nazionale significative 126*
▪ *La "norma figurata". Esperienze internazionali significative 131*

Piani attuativi: indicazioni per la conformazione paesaggistica e per la redazione della documentazione relativa **138**

8. Indicazioni metodologiche per la lettura e considerazione dei caratteri paesaggistici alla scala dei Piani attuativi **139**
8.1 Premessa: il progetto di paesaggio 139
8.2 Conoscenza paesaggistica alla scala dei Piani attuativi: indicazioni per l'operatività 140
▪ *Domande chiave per la progettazione e la valutazione paesaggistica* *144*
▪ *Castiglione della Pescaia, Piano attuativo del Molinaccio* *145*
▪ *Bibbona, Piano attuativo "La pineta da golf, Costa degli Etruschi"* *149*
▪ *Dalle indicazioni del DPCM 12/12/2005 alla pratica delle relazioni paesaggistiche dei Piani attuativi* *153*

Integrazione della componente ecosistemica dei paesaggi nella pianificazione comunale **154**

9. La II Invariante "I caratteri ecosistemici dei paesaggi" del PIT nella sua traduzione negli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica **155**
9.1 Introduzione 155
9.2 L'Invariante ecosistemica negli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica: il Piano Strutturale comunale o intercomunale 156
9.3 Il processo di redazione della II Invariante: guida operativa 157
▪ *Figline e Incisa Valdarno. Il contributo della II Invariante nel Piano Strutturale* *166*
▪ *L'integrazione della componente ambientale-ecosistemica nei Piani comunali: esempi a livello nazionale* *179*

Bibliografia e sitografia **190**

Autori dei testi **198**

Premessa. Adeguamento e conformazione dei piani urbanistici comunali toscani al PIT-PP. Motivazioni e funzioni degli Indirizzi metodologici

Anna Di Bene | Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo

Quando, a seguito della vigenza del PIT-PP, la Soprintendenza ha iniziato il complesso percorso di accertamento della conformità e/o adeguamento al PIT-PP dei primi Piani Comunali proposti, è emersa subito la complessità procedurale derivante dalle diversificate tipologie di strumentazione urbanistica, presentate con diversi livelli di progettazione e di scala, poste in valutazione di conformità paesaggistica.
Alla mancanza di coerenza metodologica per una lettura e regolamentazione degli aspetti paesaggistici nei livelli di pianificazione urbanistica e territoriale, si aggiungeva l'insufficiente materiale grafico descrittivo prodotto dai Comuni per le valutazioni paesaggistiche degli interventi urbanistici previsti. L'assenza negli atti pianificatori comunali di una sintesi interpretativa dei caratteri paesaggistici dell'area e di una sintesi normativa che evidenzi le implicazioni paesaggistiche (per esempio attraverso forme di rappresentazione figurate), non permetteva e non permette di valutare, in maniera compiuta, la compatibilità e gli effetti prodotti sul Paesaggio dalle scelte di zonizzazione urbanistica proposte che, infatti, sono in genere caratterizzate da una lettura solo bidimensionale degli spazi. Si è reso necessario, quindi, trovare nuove metodologie di indagine e di progetto, finalizzate a collegare la disciplina urbanistica con le regole della tutela del paesaggio. Questa sostanzialmente è la ragione che ha portato la Soprintendenza a sottoscrivere con il Politecnico di Milano un Accordo di Ricerca per la formulazione di Indirizzi metodologici come strumento utile per la pianificazione e progettazione e di supporto per la valutazione dei Piani.
Nuove metodologie, dunque, atte a permettere una lettura paesaggistica dei caratteri del territorio e delle trasformazioni programmate nei Piani comunali, in modo che l'attività di progettazione attuativa definisca le trasformazioni non solo attraverso il rispetto di standard urbanistici con dislocazioni indicate esclusivamente attraverso zonizzazioni. La cultura urbanistica dovrebbe aprirsi alle nuove esperienze di indagine e programmazione territoriale, assumendo il Paesaggio, con le sue quattro dimensioni, come matrice sovra ordinata alle trasformazioni da programmare.
Il percorso metodologico doveva, altresì, essere individuato velocemente in considerazione della norma vigente che impone ai Comuni, entro due anni dalla emanazione del Piano Paesaggistico regionale, di avviare l'iter procedurale di adeguamento e/o conformazione dei propri strumenti di Piano al PIT.

Dalla collaborazione tra i funzionari della Soprintendenza, chiamati a vario titolo e secondo le proprie competenze a valutare gli adeguamenti, e il gruppo di ricerca del Politecnico nascono gli Indirizzi metodologici. Essi sono già stati presentati, nella loro fase iniziale, durante il convegno sul Paesaggio "Camminando…SI impara", organizzato dalla Soprintendenza e svoltosi il 14 marzo del 2018 a Monteriggioni.

Da quella data ad oggi, il lavoro di ricerca per la definizione degli Indirizzi metodologici ha subito una costante evoluzione, indagando aspetti che per la prima volta trovano una compiuta definizione. Mi riferisco, ad esempio, ai due livelli di Schede Norma, i cui contenuti per la lettura paesaggistica divengono necessari sia per il supporto alla progettazione dei Piani Strutturali di indirizzo programmatico e strategico del territorio, sia per i Piani Operativi che hanno necessità di una definizione più puntuale degli interventi programmati, nel rispetto dell'obiettivo generale di perseguire e migliorare la qualità dei luoghi. Su questi principi la ricerca ha approfondito tematiche che sono in genere tralasciate, ma che, invece, riteniamo debbano far parte del progetto di Piano Strategico e Operativo. Mi riferisco, in particolare: alla progettazione e regolamentazione degli Spazi verdi, pubblici e collettivi; all' integrazione sistematica e organica degli aspetti ecologico-ambientale nelle scelte strategiche e operative, in ambito sia urbano sia extraurbano.

Alcuni casi tratti dall' esperienza di altri paesi Europei sono presentati in riferimento ad alcune tematiche e possono sicuramente essere di supporto alla costruzione di progetti e regole da recepire nelle Norme Tecniche di attuazione del Piano Operativo.

Inserire il paesaggio nella pianificazione territoriale locale: l'occasione del processo di adeguamento/conformazione al Piano Paesaggistico regionale

Lionella Scazzosi

Il coordinamento della pianificazione paesaggistica regionale con gli altri strumenti di pianificazione territoriale e urbana ai livelli inferiori, in particolare comunale, è una questione cruciale che il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio pone (art. 145, D.Lgs 42/2004) e che può condizionare fortemente l'attuazione – non formale ma sostanziale – dei contenuti e delle scelte dei Piani paesaggistici regionali. L'adeguamento/conformazione della strumentazione comunale ai contenuti e alle norme del Piano Paesaggistico regionale è attività disciplinata dalle Regioni, con la partecipazione degli organi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, attraverso i suoi uffici periferici (Soprintendenze territoriali e Soprintendenze regionali). Gli enti territoriali e i soggetti pubblici dovrebbero, dunque, assumere i contenuti del Piano regionale e approfondirli, articolarli e specificarli a scala di maggiore dettaglio, necessaria quando si scende a livello comunale. Le Soprintendenze dovrebbero seguire l'impostazione del lavoro e contribuirvi nelle forme decise in accordo con la Regione. Nel caso della Toscana ciò avviene attraverso le Conferenze di co-pianificazione, sin dalle fasi inziali del confronto con gli enti locali, secondo gli accordi che sono stati firmati dai due organismi, statale e regionale. Ai sensi del Codice, oggetto di attenzione paesaggistica, a livello regionale come a livello locale, è l'intero territorio, composto sia dalle aree a cui nel corso del tempo è stato attribuito un valore di 'bene paesaggistico", sia tutto il resto degli spazi che lo costituiscono (art.131, c.1, e art.135, D.Lgs 42/2004). In questo senso il Codice ha recepito le indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio (2000), che l'Italia ha firmato e ratificato.

L'attività di adeguamento/conformazione, che ha preso avvio in Regione Toscana subito dopo l'approvazione definitiva del Piano di Indirizzo Territoriale-Piano Paesaggistico, ha presentato da subito alcune problematicità, derivate vuoi dalla complessità degli argomenti da affrontare, vuoi dalla novità del processo di raccordo allo strumento regionale. Ad esse gli Indirizzi metodologici, voluti dalla Soprintendenza ABAP per le province di Siena, Grosseto e Arezzo, cercano di rispondere per facilitare il processo e contribuire al buon governo del paesaggio a scala comunale: *efficienza* ed *efficacia* del processo di adeguamento/conformazione sono le due parole chiave che sintetizzano le finalità degli Indirizzi metodologici.

L'attività di ricerca, condotta in stretto rapporto con i funzionari della Soprintendenza, si è sviluppata in primo luogo

attraverso l'analisi dei materiali che pervenivano dai Comuni alla Soprintendenza e la comprensione delle principali problematicità che emergevano; in secondo luogo ha cercato altri casi studio e ha chiesto l'apporto di tecnici, professionisti ed esperti, soprattutto toscani, che potessero portare contributi tematici e casi studio utili.

Tre criticità generali sono state affrontate dagli Indirizzi metodologici.

La prima e più evidente criticità è la tendenza di vari Comuni, verificatasi soprattutto agli inizi del processo di adeguamento/conformazione, a un *recepimento burocratico e formale* di quanto previsto dal Piano Paesaggistico, attraverso documenti che, pur dettagliati, si limitano a dichiarare che lo strumento locale si è adeguato (o è conforme) a quello regionale, ma non mostrano *come* esso si è adeguato/conformato, ossia non mostrano i suoi contenuti paesaggistici. Nel caso di Piani attuativi si è a volte verificata la mancanza totale di un rapporto *esplicito* con le conoscenze e le indicazioni del Piano regionale. Gli Indirizzi metodologici sono finalizzate a dare un supporto per entrare nei contenuti delle analisi e delle scelte paesaggistiche e renderle esplicite ai valutatori.

Una seconda criticità è la prassi di presentare agli uffici che devono valutare la adeguatezza e/o conformità degli strumenti, tutto quanto l'elaborato del piano comunale oggetto di valutazione (Piano Strategico, Piano operativo, Varianti, Piani attuativi, ecc.), senza evidenziare quali parti riguardano gli aspetti paesaggistici e costituiscono il principale oggetto di valutazione e senza elaborati introduttivi o di commento specifici, finalizzati alla valutazione. È evidente che il tempo e lo sforzo necessari a leggere, comprendere, studiare e valutare un intero documento di piano e ad estrarne i contenuti paesaggistici da parte dei valutatori ministeriali e/o regionali sono notevoli e poco compatibili con la velocità indispensabile – e richiesta – per evadere questo tipo di pratiche. Occorre tenere conto che i Comuni toscani non sono pochi (273, dati ISTAT al 01/01/2018): dunque la quantità dei piani oggetto di valutazione è notevole e i funzionari ministeriali e regionali hanno molti altri compiti amministrativi. Anche su questa criticità gli Indirizzi metodologici sono finalizzati a fare da supporto a quanto è già stato programmato e definito dalla Regione per facilitare il processo di conformazione dei piani locali con il piano regionale, perché vengano predisposti da parte dei Comuni dei documenti mirati alla valutazione e tutto il processo sia più efficiente.

Una terza criticità è la difficoltà da parte degli uffici tecnici, dei professionisti e dei funzionari di Soprintendenza, a orientarsi nello strumento di pianificazione paesaggistica regionale toscano e ad usarlo – velocemente –, sia nelle parti conoscitive – importanti e utili, ma necessariamente molto ampie e complesse per rispondere a tutti i compiti che il Codice pone – sia nelle parti normative e di indirizzo, anche esse assai ricche e articolate. Gli Indirizzi metodologici hanno cercato di fare da tramite e supporto per la 'navigazione' all'interno dei contenuti conoscitivi e normativi del Piano regionale, schematizzando e sintetizzando i temi di approfondimento che è necessario articolare a livello locale e dando dei supporti sia concettuali (i contenuti richiesti dal piano regionale), sia operativi (elenco dei link al sito web; riferimento preciso agli elaborati del piano regionale utili per sviluppare e dettagliare i diversi temi a livello comunale; riferimenti normativi). Gli Indirizzi metodologici in tal modo intendono facilitare e velocizzare l'assunzione delle modalità culturali di conoscenza e l'utilizzo degli strumenti di regolamentazione e di progettazione del paesaggio del Piano regionale da parte della pianificazione territoriale locale, affinché vi sia un esplicito e coerente approccio al paesaggio a tutte le scale.

Alcune problematicità emergono nel

corso delle attività volte ad entrare nello specifico dei contenuti paesaggistici che gli strumenti di piano locali devono assumere e articolare. In particolare:

Le perimetrazioni del territorio urbanizzato, ossia il riconoscimento dell''urbano' e del 'rurale', è il primo passo che il Piano regionale chiede di svolgere: si tratta di una divisione difficile da individuare nella articolazione e frammistione che vi è oggi tra i due ambiti-concetti nella attuale città contemporanea, anche in Toscana. Se vi sono parti urbane ben riconoscibili e consolidate (centri storici, nuclei storici), altre parti, disomogenee, si configurano come una sorta di arcipelago di elementi costruiti in un territorio aperto, che a volte è un altrettanto ben riconoscibile paesaggio rurale che in parte li connette, a volte è paesaggio rurale che penetra in essi, a volte ne è struttura costitutiva disarticolandosi esso stesso. Il territorio aperto, in ogni caso, mai può essere inteso come un vuoto o uno spazio privo di specificità paesaggistiche, ambientali e funzionali e dunque da normare e indirizzare paesaggisticamente. In questo quadro, il tema del 'margine urbano' - ossia il tema della qualità del passaggio tra ambiti costruiti e territorio aperto - è strategico nella definizione delle perimetrazioni che il Piano regionale richiede alla pianificazione locale. Più in generale, affrontare il tema delle perimetrazioni dal punto di vista paesaggistico significa comprendere che ogni componente dei luoghi, a qualsiasi scala, è parte di un sistema complesso di relazioni che connette tali componenti al resto, formando una unità; lavorare *per* e *con* il paesaggio significa, innanzitutto, capire e indirizzare le relazioni tra le componenti e considerare che tutte hanno la stessa importanza. Gli Indirizzi metodologici lavorano per supportare la complessa attività di perimetrazione richiesta al livello locale.

Il territorio aperto e il ruolo degli studi ambientali. Un altro aspetto cruciale è dare corpo alla definizione del ruolo paesaggistico del territorio aperto con un uso pianificatorio e progettuale anche degli studi ambientali. Essi, spesso e da tempo, sono parte del corredo conoscitivo di molta della pianificazione locale (caratteri geomorfologici, idrografici, pedologici, naturalistici e analisi ecologiche); tuttavia in genere non sono adeguatamente utilizzati. In realtà essi mostrano che il territorio non edificato non è un 'vuoto' (come già si è sottolineato), ma ha caratteristiche e ruoli specifici, strettamente complementari all'edificato, nel 'tutto' che il paesaggio costituisce: costituiscono sia dei vincoli sia delle potenzialità per le scelte di una pianificazione territoriale attenta alla qualità paesaggistico-ambientale dei luoghi (per esempio nella definizione di aree edificabili che non presentino da subito problemi ambientali); hanno un ruolo strategico nella definizione della qualità dei luoghi, sia a livello di dettaglio (per esempio spazi non edificati di un lotto da progettare con vegetazione), sia a livello generale se si mettono a fuoco le diverse categorie di spazi aperti che richiedono specifica attenzione per le loro caratteristiche e potenzialità (*drosscape*, *infrascape*, *urban and periurban agriculture*, ecc., oltre a quelle rurali) e necessitano di approcci specialistici (paesaggisti). La principale difficoltà sta nel passare dal semplice accumulo di analisi ambientali ed ecologiche al loro utilizzo integrato e organico alle scelte per la definizione delle strategie di governo della città e del territorio; per esempio, l'uso effettivo di concetti e strumenti quali rete ecologica o servizi ecosistemici nelle strategie e norme di pianificazione locale del territorio è ancora raro. Il Piano regionale individua la "rete ecologica regionale" che ha contenuti di scenario e propositivi per indirizzare la sua specificazione a scala di pianificazione locale: sta ai Comuni svilupparla. In generale, il Piano regionale mostra la strada per fare sì che la componente estetico-percettiva perda la centralità che essa ha avuto nel passato (vedi legislazione nazionale del 1939 e Piani Paesaggistici delle prime generazioni) e venga integrata dal punto di vista ecologico-ambientale. Negli Indirizzi metodologici vengono richiamati alcuni casi studio.

La qualità dei luoghi costituisce una delle condizioni del benessere delle popolazioni inteso in senso non solo fisico, ma anche psichico e culturale-identitario, come richiede il concetto di paesaggio. La gestione paesaggistica delle trasformazioni territoriali a livello locale dovrebbe dunque governare i caratteri qualitativi della fisicità dei luoghi (caratteri fisici percettivi, ossia percezione visiva, sonora, olfattiva, tattile) e conoscere e rispettare i caratteri storici e culturali (percezione culturale sociale sedimentata e recente). Se il secondo punto ha una lunga tradizione in Italia e in Toscana, pur nelle note problematicità applicative, il primo incontra grandi difficoltà. È noto infatti che vi è una intrinseca debolezza della pianificazione locale in Italia (strumenti generali e strumenti attuativi) nel governo della qualità dei luoghi: vi è una consuetudine radicata di pianificazione concentrata prevalentemente sugli aspetti edilizi dei piani, usando precipuamente strumenti quantitativi e indici, ed è poco diffusa la considerazione e la regolamentazione della tridimensionalità e della composizione architettonica degli spazi aperti. Ciò accade nonostante le notevoli innovazioni culturali e normative che vengono dalle impostazioni della pianificazione territoriale sviluppate da ogni Regione nella sua autonomia legislativa e normativa e nella prassi maturata. Negli Indirizzi metodologici si sono ripresi strumenti in parte storici, come le Schede Normative e le rappresentazioni tridimensionali disegnate (Norme figurate), che sono state sperimentate nella pianificazione urbana in particolare negli anni Ottanta, come strumento utile a rispondere di massima, in sede di pianificazione locale, alle esigenze di definizione della qualità dei luoghi. Esse sono usate in parte nel Piano Paesaggistico regionale. Il loro ruolo può essere strategico negli ambiti di notevole trasformazione urbana, ma anche nel territorio aperto, sia per definire al meglio la qualità delle scelte, sia per comunicare più efficacemente e velocemente ai tecnici, ma anche a utenti e proprietari, il carattere dei luoghi e il senso delle scelte paesaggistiche dei piani locali.

Gli Indirizzi metodologici non entrano invece nel merito dei "Progetti di paesaggio", ossia quegli strumenti che il Piano regionale prevede e suggerisce come azioni strategiche di raggiungimento degli "obiettivi di qualità paesaggistica dei singoli ambiti" a scala locale: per esempio, itinerari relativi al "Progetto di fruizione lenta del paesaggio regionale" (Allegato 3 del Piano regionale) o interventi di riqualificazione ambientale, paesaggistica o di deframmentazione paesaggistico-ambientale.

Le competenze. Il tema della adeguatezza delle competenze tecniche necessarie a lavorare a scala locale sul paesaggio è un'altra criticità che la pianificazione locale si trova ad affrontare: riguarda i tecnici pubblici e i professionisti che lavorano sul territorio (architetti, urbanisti, agronomi, ingegneri, naturalisti, geometri, ecc.). E' noto che in Italia la formazione universitaria delle professionalità che hanno responsabilità diretta sulla trasformazione del paesaggio è storicamente carente: i corsi di formazione di figure specifiche (paesaggisti) sono pochi e la richiesta di tale specializzazione professionale è scarsa, anche perché il potenziale mercato non sempre ne conosce l'esistenza e non sa come, quando e per cosa richiederla; la sensibilizzazione alle tematiche paesaggistiche delle altre figure professionali all'interno dei corsi di laurea e nell'aggiornamento professionale è insufficiente (architetti, agronomi, ingegneri, ecc.). Se vi è, previlegia le conoscenze normative invece della sostanza dell'approccio paesaggistico. La Regione Toscana e altri soggetti hanno svolto attività di informazione, sensibilizzazione e formazione sull'approccio culturale, sui contenuti e sugli strumenti del Piano Paesaggistico regionale, con una decisa intensificazione soprattutto dopo la sua approvazione. È difficile tuttavia raggiungere e aggiornare velocemente e capillarmente la grande quantità di tecnici attivi. Gli Indirizzi metodologici intendono contribuire a tale attività. L'espe-

rienza toscana fa pensare che probabilmente l'attività di sensibilizzazione e di introduzione al Piano regionale dovrebbe partire massicciamente già dall'inizio delle fasi di costruzione della conoscenza del paesaggio che il Piano svolge e proseguire nelle fasi di definizione normativa e di indirizzo. Si tratta di trovare forme di collaborazione tra il livello regionale e i livelli inferiori di governo immediatamente all'inizio del processo di costruzione del Piano Paesaggistico, evitando, per quanto possibile, che vi sia una prima fase, interna al livello regionale e una seconda, a valle, in cui si attiva il meccanismo di adeguamento a quanto deciso a livello centrale. Sul tema gli Indirizzi metodologici dedicano una specifica scheda di approfondimento. Non è certo attività semplice da realizzare, poiché richiede un forte investimento in attività di coinvolgimento di Enti locali e tecnici ancora più ampio di quello che, peraltro, il processo di costruzione del Piano toscano ha meritoriamente fatto con diverse iniziative di informazione e formazione anche nel corso del processo di costruzione del suo piano regionale.

Il processo di adeguamento/conformazione della pianificazione locale al piano regionale è occasione preziosa per una enorme innovazione, ossia sviluppare la specificità dell'approccio paesaggistico all'interno degli strumenti di pianificazione urbana e territoriale locale. Essi infatti agiscono a livello di dettaglio e lavorano a stretto contatto con gli attori che sono responsabili quotidianamente delle trasformazioni del paesaggio. Il livello locale può determinare l'efficacia attuativa di gran parte delle scelte impostate e assunte a livello regionale dal Piano Paesaggistico.

Introduzione agli Indirizzi metodologici: finalità e strumenti

Lionella Scazzosi

Quadro normativo

Ai sensi dell'art. 145 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, i Comuni sono chiamati ad adeguare i propri strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale alle previsioni del PIT-PPR, entro i termini da esso stabilito e comunque non oltre due anni dalla sua approvazione.
L'Accordo tra MiBACT e Regione Toscana "*Per lo svolgimento della Conferenza Paesaggistica nelle procedure di conformazione o di adeguamento degli Strumenti della Pianificazione*", sottoscritto il 16 Dicembre 2016, prevede, quale oggetto della Conferenza Paesaggistica, (art. 4, c. 2 e 3) la **conformazione** dei nuovi strumenti della pianificazione territoriale, dei nuovi Piani Operativi comunali, delle varianti generali degli stessi; l'**adeguamento** delle varianti agli strumenti della pianificazione territoriale vigenti che interessino Beni paesaggistici, le varianti ai regolamenti urbanistici o Piani Operativi comunali vigenti che interessino i Beni paesaggistici.
Lo stesso accordo prevede (art. 4, c. 5) la facoltà della Conferenza Paesaggistica di stabilire direttive, condizioni e prescrizioni da adottare nella redazione dei piani attuativi comunque denominati e (art. 4, c. 9) che gli Enti territoriali, nell'ambito delle procedure di conformazione degli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale individuino, precisino e dettaglino, con idonea documentazione, i Beni paesaggistici, sia nella parte descrittiva che nella normativa d'uso.

Finalità

La Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio (SABAP) per le province di Siena, Grosseto e Arezzo, rilevate alcune incertezze o problematicità di applicazione della Disciplina di Piano, da parte degli Enti locali, e in considerazione delle nuove regole e metodologie applicative di *governance* del Paesaggio, stabilite dal PIT-PP ha incaricato il Politecnico di Milano di svolgere una ricerca a supporto dell'attività della Soprintendenza, al fine di individuare congiuntamente criteri e metodologie di analisi finalizzati a supportare le valutazioni in merito ai processi di adeguamento e conformazione al PIT degli strumenti di Piano comunali. A tal fine è stato siglato un Accordo tra la Soprintendenza ed il Politecnico finalizzato alla individuazione di Indirizzi metodologici per l'adeguamento al PIT dei Piani comunali.
La ricerca è stata svolta inizialmente sulla base di alcuni dei documenti dei Piani comunali, elaborati per l'adeguamento/conformazione al PIT, trasmessi alla Soprintendenza per la relativa verifica

nell'ambito delle conferenze di co-pianificazione con la Regione. Si è sviluppata ricercando casi studio – soprattutto, ma non solo, in Toscana – utili a mostrare problematiche comuni e a fornire indicazioni e orientamenti da utilizzare come riferimento anche per altri Comuni. Nella fase di avvio della ricerca la Regione ha contribuito fornendo alcune informazioni e alcuni suggerimenti utili per lo sviluppo della stessa.
Il Gruppo di Lavoro costituitosi ha visto la partecipazione congiunta dei funzionari di Soprintendenza e della *equipe* di ricerca del Politecnico. La ricerca si propone di supportare il processo di adeguamento/conformazione al fine di:

- facilitare la lettura e la regolamentazione del governo dei caratteri paesaggistici dei luoghi al livello comunale, come richiesto dal PIT-PP;
- garantire coerenza di approccio alla lettura e alla regolamentazione degli aspetti paesaggistici tra i diversi livelli di pianificazione territoriale-paesaggistica: i livelli inferiori comunali assumono come riferimento le conoscenze, le indicazioni operative e gli strumenti del livello regionale e le sviluppano, integrano/modificano, scendendo nel dettaglio della lettura dei caratteri, delle prescrizioni e degli indirizzi per i caratteri paesaggistici del loro territorio.

La ricerca cerca di rispondere alle principali problematicità riscontrate, che riguardano:

- carenze di coerenza metodologica sia nella lettura del paesaggio sia nell'elaborazione delle indicazioni paesaggistiche a scala comunale rispetto alla ricchezza che lo strumento di pianificazione regionale mostra, negli aspetti conoscitivi e negli aspetti di normativa e di indirizzo;
- carenze di documentazione *specifica* sulla dimensione paesaggistica a scala comunale (intesa nel senso olistico della Convenzione Europea del Paesaggio 2000 e del Codice del 2004), sia nei piani urbanistici generali, sia nei piani attuativi, che permetta una valutazione efficace ed efficiente da parte degli organi preposti, nonché un utilizzo adeguato da parte di tecnici e cittadini;
- carenze nella capacità comunicativa dei contenuti paesaggistici della pianificazione comunale, che sono invece importanti per una comprensione delle motivazioni delle scelte paesaggistiche da parte di tecnici, amministratori, utenti e per una azione di sensibilizzazione, utilizzando strumenti come il disegno e la fotografia lavorata, ad integrazione dei 'tradizionali' testi normativi, comunemente utilizzati.

Oggetto

La ricerca si occupa di due tipi di istruttorie di verifica di conformità paesaggistica al PIT-PP, che sono in corso di elaborazione e presentazione in gran numero:

1. Conformazione/adeguamento di strumenti di pianificazione territoriale di livello comunale (Piano Strutturale, Piano Operativo e/o loro Varianti) (art. 4.2 e 4.3 dell'Accordo MiBACT-Regione Toscana);
2. Conformità paesaggistica di "Piani attuativi comunque denominati" (art. 4.5 dell'Accordo MiBACT-Regione Toscana).

Per il Punto 1 gli Indirizzi metodologici trattano:

- il tema della perimetrazione dell'edificato, di cruciale importanza visto l'obiettivo che si è posta la Regione Toscana di riduzione di consumo di suolo, oltre che utile per dare un quadro di riferimento ai Piani attuativi;
- la possibile elaborazione di altra strumentazione, che possa integrarsi utilmente all'esistente per articolare le indicazioni normative e di indirizzo (Piani tematici, Schede Norma, Norma Figurata);
- la problematica dell'integrazione degli aspetti ambientali-ecologici con quelli dell'uso e consumo di suolo e

con quelli della qualità paesaggistica dei luoghi.

Per il Punto 2 gli Indirizzi metodologici forniscono:

- indirizzi per l'elaborazione paesaggistica e la restituzione delle scelte di Piani attuativi (lettura dei luoghi e indicazioni progettuali) che dimostrino che il paesaggio è stato preso in considerazione nel progetto di trasformazione, sia negli aspetti ecologico-ambientali, sia in quelli di qualità paesaggistica dei luoghi, sia in quelli dei valori storico-culturali e identitari.

La ricerca non ha analizzato nel dettaglio il tema dei "Beni paesaggistici" e della loro normativa d'uso (la cosiddetta "vestizione dei vincoli"), messa a punto dal Piano paesaggistico a livello regionale e che i Comuni devono recepire e dettagliare in sede di pianificazione comunale. Tuttavia, la Soprintendenza nell'ambito delle sue attività di valutazione e verifica dei piani urbanistici in adeguamento e/o conformazione al PIT-PP, sulla base delle ricerche ed elaborazioni per gli Indirizzi metodologici, ha potuto riscontrare alcune carenze nella struttura e nelle specifiche della Disciplina del PIT-PP per i Beni paesaggistici, che divengono evidenti quando si scende a scala comunale. Nell'ambito delle attività di ricerca, la predisposizione di un modello di elaborato – la Scheda Norma – si configura come strumento da redigere per tutte le previsioni di Piano ricadenti nei Beni paesaggistici.

Modalità di lavoro

La ricerca ha esaminato dapprima alcuni significativi documenti di pianificazione territoriale che sono giunti alla Soprintendenza (in particolare, le esperienze di Chiusi, Manciano, Scansano, Marciano, Castiglione della Pescaia). Sono state svolte ulteriori indagini su strumenti sviluppati o in corso di elaborazione in altri Comuni della Toscana ai fini dell'adeguamento/conformazione al PIT-PP, esterni al territorio della Soprintendenza ABAP per le province di Siena, Arezzo e Grosseto e che sono sembrati interessanti per vari aspetti.

Si sono fatte inoltre delle verifiche degli atti e degli indirizzi regionali per verificare orientamenti, criticità e buone pratiche del processo di adeguamento/conformazione dei piani comunali in corso.

Esiti

La ricerca ha permesso di individuare alcuni tipi di esperienze ed elaborati che da un lato costituiscono esempio utile a definire uno o più modelli di riferimento da applicare in modo estensivo agli altri casi di pianificazione comunale, dall'altro siano già stati utilizzati positivamente e non costituiscano una innovazione difficile da praticare in termini di competenze, costi, modalità.

La ricerca ha sviluppato:

- una ricognizione dei contenuti dei Piani comunali richiesti per Legge;
- una ricognizione delle modalità con cui ad oggi i contenuti sono sviluppati nei Piani toscani;
- l'individuazione di alcune esperienze italiane che possano costituire un riferimento utile;
- indicazioni sulle modalità di restituzione di contenuti (lettura del paesaggio);
- strumenti e orientamenti normativi utili.

Struttura e caratteri degli Indirizzi metodologici

Gli Indirizzi metodologici sono articolati in tre Parti

La Prima Parte tratta il tema della conformazione/adeguamento dei piani urbanistici comunali di scala comunale: "*Piani Strutturali e Piani Operativi: indicazioni per la perimetrazione dell'urbanizzato e la redazione di strumenti normativi e orientativi*". È articolata in due Sezioni:

- Sezione A: "*Identificazione, perimetrazione e definizione del territorio urbanizzato e del territorio rurale*". Le indica-

zioni, assai particolareggiate, sono sviluppate con riferimento alle grandi componenti territoriali individuate dal PIT-PP: territorio urbanizzato (storico e recente; margine urbano); e territorio rurale (nuclei rurali; ambiti periurbani). Sono forniti riferimenti precisi agli strumenti che il PIT mette a disposizione, sia conoscitivi, sia normativi, sia di indirizzo;

- Sezione B: "*Strumenti normativi e orientativi: Piani tematici, Schede Norma, Norme figurate*" Tratta di strumenti che è auspicabile inserire nella pianificazione comunale, ossia nel Piano Strutturale e Piano Operativo, per specificare, dove necessario, le modalità di tutela di alcuni aspetti e valori paesaggistici: per esempio, Piani tematici per il colore, le insegne, gli arredi, la vegetazione. Essi sono utili sia in ambito storico sia in zone di espansione, sia per i margini. E ancora: strumenti a supporto della qualità paesaggistica in caso di notevoli interventi di trasformazione (Schede Norma) e finalizzati alla esplicitazione e comunicazione di contenuti paesaggistici (Norme figurate).

La Seconda Parte tratta dei Piani attuativi ("*Piani attuativi: indicazioni per la conformazione paesaggistica e per la redazione della documentazione relativa*") e dà indicazioni per la conformazione paesaggistica dei Piani attuativi e per la redazione della documentazione finalizzata a mostrare la conformità al PIT e a permettere la valutazione degli aspetti paesaggistici. In particolare, svolge considerazioni di merito e dà indicazioni utilizzando alcune esemplificazioni di documentazione che è essenziale per la lettura dei caratteri del paesaggio e delle congruenze paesaggistiche degli interventi.

La Terza Parte ("*Integrazione della componente ecosistemica dei paesaggi nella pianificazione comunale*") tratta del tema difficile dell'integrazione degli aspetti ecologico ambientali negli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale a scala comunale. Vi sono al momento pochi esempi di inserimento organico di tale tematica nella pianificazione urbanistica in Toscana: questi esempi mostrano le potenzialità, ma anche le difficoltà attuali di tale attività. Vi è ancora scarso colloquio tra queste tematiche e il resto delle altre analisi territoriali e soprattutto uno scarso uso organico di tali indagini ai fini delle scelte di piano.

Gli Indirizzi metodologici sono finalizzati all'operatività: sono costituite da testi sintetici, redatti in genere in forma schematica, con indicazioni sia di metodo che pratiche. Danno indicazioni sia per la raccolta delle informazioni necessarie alla lettura del paesaggio, sia sulle modalità di elaborazione di tematiche, sia sulla definizione di norme.
Alcuni box approfondiscono alcuni temi e portano esempi utili. Come supporto operativo, in ogni sezione sono indicati gli elaborati del PIT-PP utili da consultare in relazione ai diversi argomenti e sono indicati in dettaglio gli indirizzi web dove sono reperibili.

Brevi notazioni su criticità e prospettive per l'adeguamento della pianificazione comunale

Andrea Arcidiacono

Nell'ambito dei percorsi di riforma e revisione degli strumenti e delle procedure di governo del territorio che negli ultimi anni hanno caratterizzato le attività legislative di molte Regioni italiane, merita una particolare riflessione il ruolo assunto dai dispositivi e dai contenuti paesaggistici all'interno dei piani urbanistici comunali. Proprio alla scala locale continuano a rimanere infatti maggiormente evidenti le difficoltà nell'indirizzare e governare efficacemente i caratteri paesaggistici dei processi di sviluppo e trasformazione del territorio; non solo per una sostanziale debolezza della pianificazione territoriale e paesaggistica di scala vasta, provinciale e regionale, le cui effettive ricadute locali, sia nei contenuti progettuali sia normativi, rimangono marginali, il più delle volte limitate al recepimento nelle disposizioni del piano comunale di contenuti normativi generali e sommari; ma soprattutto a causa di una sostanziale difficoltà della pianificazione locale di approfondire e contestualizzare le norme e gli indirizzi sovraordinati, sviluppando una specifica disciplina paesaggistica in grado di orientare la qualità dei progetti di trasformazione urbana, di attivare processi di recupero delle situazioni di degrado e di supportare le procedure di valutazione paesaggistica.

In tal senso appare quanto mai necessario che in un aggiornamento della pianificazione locale si assuma tra le priorità quella di rafforzare i contenuti paesaggistici del progetto urbanistico:

1. nel disegno generale del piano, laddove le componenti di paesaggio, anche quando presenti, sono molto deboli e spesso non esplicite (assorbite all'interno di un corpo normativo che privilegia i contenuti urbanistici edilizi);
2. nell'indirizzo degli interventi attuativi, strategici e ordinari, dove si realizzano e si misurano gli effetti concreti delle modificazioni del paesaggio, all'interno della città esistente o nelle aree periurbane, ai margini tra costruito e territorio rurale.

I contenuti del piano urbanistico, nelle componenti di disegno e di regolazione, continuano a rimanere caratterizzati da una precipua attenzione per gli aspetti quantitativi urbanistici edilizi (superfici e volumi edificabili, altezze massime, rapporti di copertura, dotazioni di aree per verde e servizi), a cui si sono combinati, sempre più frequentemente negli ultimi anni, indagini di carattere ecologico ambientale; ma di rado e in modo per lo più estemporaneo e parziale, esse si traducono in obiettivi, indirizzi e strategie di controllo e di indirizzo del progetto paesaggistico. Ciò è molto evidente alla scala generale del piano dove nella individuazione dei sistemi e degli elementi strutturali del territorio prevalgono le componenti ambientali ed ecologiche, le reti infrastrutturali della mobilità, i sistemi e le morfologie insediative ma non emergono i differenti caratteri costitutivi del paesaggio locale che di quei sistemi sono evidentemente elementi fondativi. Una prospettiva di innovazione sembra emergere dalla sperimentazione delle 'infrastrutture verdi e blu' nel momento in cui queste possono diventare, come mostrato in molte esperienze recenti, nazionali e internazionali, il nuovo telaio portante del progetto di 'ri-urbanizzazione' della città e del territorio contemporaneo; in esso si dovrebbero combinare, in un'ottica multidimensionale e multiscalare, valori paesaggistici e ambientali, elementi storico culturali e identitari, naturalistici e antropici, urbani e rurali, in un disegno di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica del territorio, come sistema di

spazi aperti, tessuti costruiti e reti d'acqua. A titolo di esempio si segnalano, alle diverse scale e con accezioni eterogenee nel progetto delle reti, i casi del Piano Paesaggistico regionale lombardo in corso di revisione, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Brescia, il progetto della cintura verde della Città Metropolitana di Torino, i nuovi piani strutturali del Comune di Parma e del Comune di Bologna, fino al caso locale del Comune di Rescaldina, nell'ambito dell'alto milanese della Città Metropolitana: in tali casi il progetto di rete verde si configura di volta in volta come struttura prioritaria nel progetto di protezione e valorizzazione paesaggistica e ambientale, come dispositivo di limitazione del consumo di suolo e di valutazione degli impatti paesaggistici sino a definire, a livello comunale, uno strumento di rigenerazione diffusa del paesaggio urbano e rurale nelle sue componenti sistemiche naturali e antropiche, quale orientamento progettuale per gli interventi di trasformazione privata, sia di nuovo impianto che di riqualificazione dei tessuti consolidati e dei margini urbano. Si tratta di un approccio progettuale orientato dunque alla conservazione e valorizzazione del paesaggio alla scala comunale e intercomunale, in cui la lettura e la valutazione dei servizi e delle funzionalità ecosistemiche dei suoli, nelle differenti accezioni regolative, protettive e culturali, costituisce un supporto nella definizione e verifica di compatibilità delle possibili previsioni di trasformazione d'uso dei suoli in relazione alle loro vocazioni ecologiche e ai caratteri paesaggistici del luogo.

Le stesse politiche di contenimento del consumo di suolo, in questa prospettiva, rendono opportuno un approccio più articolato e complesso rispetto alle semplici modalità di limitazione quantitativa, oggi prevalenti nelle nuove legislazioni regionali. Non è sufficiente stabilire quanto suolo può essere consumato a livello comunale per garantire la sostenibilità ambientale delle previsioni urbanistiche né la loro qualità paesaggistica, ma diventa necessario verificare e mappare preliminarmente i valori dei suoli in termini ecosistemici e paesaggistici e la possibilità eventuale di mitigare e/o compensare gli impatti prodotti dalle trasformazioni urbanizzative; e laddove questi siano insostenibili impedirne la realizzazione. In particolare, la modalità regolativa – pur importante – legata alla delimitazione del perimetro urbanizzato, prevista dalla legislazione toscana nei Piani Strutturali, per discriminare le parti del territorio agricolo e naturale (la cui trasformabilità non viene ammessa se non a valle di un processo di co-pianificazione di livello sovralocale che di fatto garantisce un maggior controllo e un bilanciamento delle autonomie pianificatorie comunali) e le aree del tessuto urbano consolidato (entro le quali sono invece consentite, nell'ambito della sola discrezionalità amministrativa locale, previsioni di sviluppo e trasformazione urbanistica) rischia di sminuire il valore e l'importanza dei suoli liberi urbani in termini di prestazionalità ecologica ed ecosistemica (ad esempio nel garantire un'adeguata permeabilità e porosità delle aree urbane per il filtraggio delle acque, nel mantenere e incrementare le dotazioni di verde e di alberature dentro la città direttamente connesse al miglioramento della qualità dell'aria o nel rafforzare e ridefinire elementi di naturalità urbana) che incidono ampiamente sul benessere dei cittadini e sui valori del paesaggio urbano. La perimetrazione del territorio urbanizzato costituisce pertanto un'operazione assai delicata la cui approssimazione o generosità rischia di vanificare un approccio regolativo, pur opportuno, alla limitazione dello spreco di suolo e di paesaggio. Ciò è ancora più evidente laddove le aree libere interne al tessuto urbanizzato, anche in contesti periurbani, risultano assai preziose, sia per le qualità ecologiche che svolgono, sia per i valori paesaggistici che presentano, ancor più importanti laddove la permanenza di elementi di valore naturalistico o agro-rurale all'interno della città va a rappresentare una componente di eccezionalità nella connotazione del paesaggio urbano.

Se alla scala generale del piano la necessità di una rinnovata attenzione al paesaggio costituisce un obiettivo principale nell'aggiornamento degli strumenti di governo del territorio, è altrettanto importante provare da subito a rafforzare la capacità della pianificazione locale nell'orientare le trasformazioni attuative sperimentando dispositivi di indirizzo paesaggistico, in grado di fornire un riferimento chiaro e condiviso alla valutazione e alla ammissibilità delle proposte private di attuazione.

Nei piani comunali si trovano di frequente schede progettuali o dispositivi normativi (i cosiddetti 'progetti norma') direttamente finalizzati a definire contenuti e priorità pubbliche per i piani attuativi di iniziativa privata. Si tratta di strumenti in cui i contenuti di indirizzo del progetto si limitano tuttavia ad aspetti urbanistici ed edilizi, o tutt'al più ambientali, ma dove sono marginali o del tutto assenti orientamenti pienamente paesaggistici. L'introduzione di dispositivi di indirizzo normativo in grado di riconoscere e fornire una lettura dei caratteri paesaggistici del contesto, di metterli in coerenza con gli elementi di valore rurale, ambientale e storico culturale dei sistemi territoriali e di predefinire obiettivi e priorità paesaggistiche per la trasformazione locale, rappresenta in tal senso un obiettivo cruciale del processo di adeguamento della pianificazione comunale.

Un contributo senz'altro importante di sperimentazione può essere rappresentato dalla ridefinizione dei dispositivi normativi interni al piano, a partire dai modelli delle schede sopra richiamate, sviluppando una forma normativa disegnata (la "norma figurata") in cui contenuti testuali e rappresentazione grafica della norma si integrano, con differenti gradi di cogenza, nel definire in modo complementare obiettivi, indirizzi e priorità progettuali dell'intervento mettendo in relazione le componenti naturali e antropiche del paesaggio e evidenziandone le specificità storico-culturali, ecologico-ambientali e percettive-sensoriali. Un dispositivo di guida e di orientamento del processo progettuale in cui si combinano, attraverso l'uso di codici figurativi, la lettura degli elementi di rilevanza paesaggistica, di contesto locale e di scala vasta, con le componenti morfologiche, insediative, ambientali ed ecologiche del territorio. Uno strumento efficace e oggettivo a supporto delle complesse procedure di valutazione del progetto che richiedono competenze e apporti conoscitivi non sempre attivabili alla scala comunale, che può fornire anche un contributo importante per l'orientamento dei lavori delle commissioni paesaggistiche nella verifica dei requisiti di ammissibilità delle proposte progettuali, mettendo in coerenza i contenuti specifici della trasformazione attuativa locale con i valori paesaggistici del contesto e riconnettendoli alle strategie e agli obiettivi disegnati dal piano alla scala generale.

Comunicare il PPR: prima, dopo, durante

Giovanni Matteo Mai

I Piani Paesaggistici regionali (PPR) hanno progressivamente assunto, nel nostro paese, una nuova connotazione in ragione di molteplici fattori. Tra questi quelli più evidenti riguardano il ruolo trasversale che il paesaggio ha assunto nella realtà prima ancora che nelle discipline territoriali e l'accelerazione e la rilevanza dei processi di trasformazione territoriale ed ecologico-ambientali.
Non da ultimo la diffusione dei principi della Convenzione Europea e quindi la necessità di considerare diversamente dal passato il paesaggio in ragione della sua natura sistemica.
A questi fattori s'intrecciano le variazioni (e le indeterminatezze) del quadro politico-istituzionale e le correlate modifiche e aggiornamenti dei quadri normativi regionali.
Un quadro ulteriormente complicato dallo sviluppo delle politiche comunitarie (la cui complessa articolazione rappresenta in realtà spesso un freno) che, per il tramite della distribuzione di risorse economiche ingenti, concorrono al riorientamento delle politiche di fruizione di beni e territori (con le relative problematiche in termini di gestione di beni sottoposti a sempre maggiore pressione/interesse).
E, infine, non va dimenticata la diffusa esigenza di associare sempre meglio la tutela e la valorizzazione di beni e territori in rapporto a progettualità e bisogni di famiglie e imprese che, però, seguono temporalità differenti.
Ne deriva che un PPR dovrebbe prioritariamente interagire con: i **piani** (in forma cogente); i **progetti** (in forma d'indirizzo); i **programmi** (in forma di orientamento); con gli **apparati** e i **tecnici** (per il tramite della formazione). Nel primo caso si tratta del livello di pianificazione locale soprattutto per il tramite dell'apparato normativo. Nel secondo per il tramite anzitutto dell'uso intelligente di Linee guida. Nel terzo chiarendo le strategie e consentendo il più efficace utilizzo del PPR e dei suoi quadri conoscitivi e delle correlate banche dati. Nel quarto qualificando e ampliando l'offerta formativa.

Dall'esperienza di vari piani paesaggistici italiani emergono alcuni tratti/bisogni comuni. Tra essi appaiono di rilievo quello di rafforzare l'integrazione tra *governo del territorio* e *gestione del paesaggio*; e quello di conferire maggiore efficacia ai dispositivi che compongono un PPR: in altre parole come aumentarne *l'efficienza*.
Chiarezza e immediatezza comunicativa rappresentano le coordinate per dare risposta ai menzionati quesiti: ne deriva la necessità di accompagnare con un solido *progetto di comunicazione* la redazione del PPR (o integrarlo in seguito).
In questo scenario il tema della comunicazione del PPR, e nel PPR, appare sotto una luce se non nuova certamente diversa. A cosa dovrebbe quindi mirare un PPR nuovo e rinnovato? Dovrebbe avere plurimi obiettivi; tra essi emergono quelli che, per il tramite del progetto di comunicazione, dovrebbero:

- chiarirne la strategia;
- precisarne le norme;
- sintetizzarne i contenuti;
- renderne più efficace la lettura;
- facilitare e allargare la partecipazione.

Il progetto di comunicazione avrà come esito principale una forma di divulgazione organica capace di concorrere alla gestione efficace del PPR. I principali esiti concreti sono:

- la creazione di una identità unitaria del PPR, solida, organizzata e riconoscibile;
- la progettazione e realizzazione di

artefatti comunicativi (stampati, multimediali, app, …) secondo linee individuate dalla Direzione regionale competente (in coordinamento con altre DG e soggetti istituzionali);
- la supervisione della diffusione degli apparati comunicativi del PPR;
- una forte connessione con le attività dell'Osservatorio del paesaggio (e le reti di osservatori).

I principali **risultati attesi** (da monitorare anche per il tramite dell'Osservatorio del paesaggio) saranno di:
- organizzare e gerarchizzare i contenuti, in modo che i diversi fruitori non si "perdano" tra le informazioni;
- conservare l'unità dei temi permettendo diversi livelli di comprensione: dall'esperto al cittadino;
- catturare l'attenzione impiegando tecniche di esposizione pertinenti al Piano;
- integrare differenti tecnologie/tecniche in modo che siano d'aiuto concreto nell'applicazione del PPR.

L'infografica applicata al PPR (parte di un progetto di comunicazione)

Dentro il progetto di comunicazione, rilevanza e centralità può assumere l'infografica. La "trattazione" infografica, infatti, collocata all'interno di un più ampio progetto di divulgazione del PPR, non dovrà assumere i connotati di una semplice vestizione successiva/conclusiva, ma dovrà essere finalizzata a dare configurazione comunicativa agli obiettivi che il PPR si proporrà (un percorso progettuale da avviarsi però già in fase di impostazione del PPR unitamente alle altre componenti come ad esempio quella normativa).

L'infografica assumerebbe così un ruolo nodale perché potrà consentire di:
- presentare con massima chiarezza le connessioni e tra i vari apparati;
- raggiungere una maggiore efficacia nell'utilizzo del PPR nelle sue varie componenti;
- avere un'interpretazione univoca degli argomenti (norme in primis) e delle sue sezioni;
- correlare le varie parti del PPR con gli altri strumenti sovraordinati (piani e programmi);
- concorrere alla gestione corrente del PPR (e quindi segnalare priorità, riorientamenti, …);
- utilizzarlo come strumento di formazione a diversi livelli.

Definizione d'infografica

L'infografica consiste in un insieme d'informazioni presentate graficamente. Questa definizione sintetica non esaurisce il ruolo e la rilevanza che l'infografica assume per favorire la comprensione di un tema o di un problema. L'infografica serve infatti anche per identificare e divulgare dati, processi, gerarchie, cronologie, ecc.: "scompone i macro-argomenti e li rende accessibili e facili da comprendere" (L. Rowe).

Piani Strutturali e Piani Operativi: indicazioni per la perimetrazione dell'urbanizzato e la redazione di strumenti normativi e orientativi

Premessa: dal PIT ai contenuti paesaggistici dei piani comunali

Raffaella Laviscio

Come noto il Codice dei Beni culturali e del Paesaggio attribuisce al Piano Paesaggistico un ruolo complementare e di supporto alla "dichiarazione di notevole interesse pubblico" (il vincolo) conferendogli la facoltà di definire "ulteriori contesti" meritevoli di essere salvaguardati e facendone lo strumento attraverso cui tutto il territorio è conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi.
Ciò ha comportato, dopo l'entrata in vigore del Codice, un ingente lavoro di revisione da parte delle Regioni dei propri strumenti di pianificazione, ancora in buona parte in corso (MiBACT, 2018).
La Regione Toscana è tra le poche Regioni ad aver approvato il proprio Piano a seguito del regime di co-pianificazione MiBACT-Regione previsto dal secondo correttivo del Codice del 2008.

Esso è parte integrante del Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) della Regione Toscana. È stato approvato con DCR n. 37 del 27/03/2015.

Risponde a tre principali "metaobiettivi":

- *migliore conoscenza delle peculiarità identitarie che caratterizzano il territorio della Regione Toscana, e del ruolo che i suoi paesaggi possono svolgere nelle politiche di sviluppo regionale;*
- *maggior consapevolezza che una più strutturata attenzione al paesaggio può portare alla costruzione di politiche maggiormente integrate ai diversi livelli di governo;*
- *rafforzamento del rapporto tra paesaggio e partecipazione, tra cura del paesaggio e cittadinanza attiva* (Relazione generale PIT, pag. 11).

Gli elaborati del PIT sono organizzati su due livelli, quello regionale e quello d'ambito.
Il livello regionale è trattato in relazione alle "Invarianti strutturali" che caratterizzano l'intero territorio e che sono:

1. *i caratteri idrogeomorfologici dei sistemi morfogenetici e dei bacini idrografici*, che costituiscono la struttura fisica fondativa dei caratteri dei paesaggi della Toscana;
2. *i caratteri ecosistemici dei paesaggi*, che costituiscono la struttura biotica che supporta le componenti vegetali e animali dei paesaggi toscani;
3. *il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, infrastrutturali e urbani*, risultato della sedimentazione storica, dal periodo etrusco alla modernità;
4. *i caratteri identitari dei paesaggi rurali toscani*, che fortemente caratterizzano questa Regione.

L'insieme degli elaborati del Piano Paesaggistico è costituito dalla "Relazione Generale", dalla "Disciplina del Piano", dagli Elaborati di livello regionale, dalle "Schede d'ambito" comprensive della relativa disciplina, dal riconoscimento dei Beni paesaggistici di cui all'art. 134 del Codice e relativa disciplina, nonché da una serie di allegati.

Si tratta di un lavoro poderoso che fornisce quadri conoscitivi-interpretativi e dispositivi progettuali che si sforzano di proporre una lettura sistemica del paesaggio e che pure rischia di essere vanificato se non opportunamente assimilato dagli strumenti urbanistici di scala locale, laddove le trasformazioni del paesaggio avvengono continuamente e quotidianamente.

Il processo di conformazione e/o adeguamento al PIT degli strumenti urbanistici comunali (Piano Strutturale e Piano Operativo) è dunque essenziale ad una operatività che si muova nella direzione della tutela e valorizzazione del paesaggio.
Tale processo comporta alcuni passaggi obbligati: dal riconoscimento del perimetro del territorio urbanizzato, deputato ad accogliere le trasformazioni insediative, anche residenziali e infrastrutturali; al riconoscimento del territorio rurale dove, viceversa, esse, in via generale, non sono consentite; al riconoscimento e alla definizione di una specifica disciplina di tutela, riqualificazione e valorizzazione per i centri storici e i margini urbani.
Non si tratta però soltanto dell'assunzione e precisazione ad una scala di maggior dettaglio di perimetri e confini; si tratta, piuttosto, di specificare adeguatamente i contenuti delle Invarianti strutturali, di dare una reale dimensione paesaggistica allo strumento di piano comunale (e ai suoi piani attuativi) permettendo ai principi di carattere generale dettati alla scala regionale di trovare una dimensione operativa nell'incontro con le società locali.

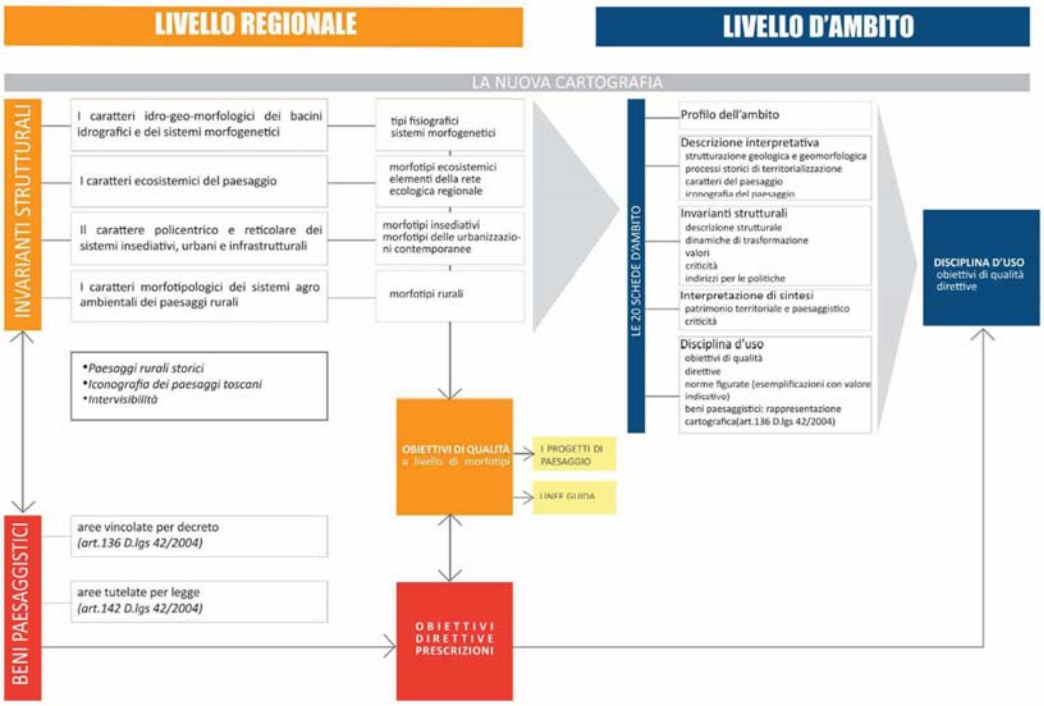


Fig. 1 - Struttura del Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico della Regione Toscana (Regione Toscana-PIT, 2015a, Relazione generale, p. 13)

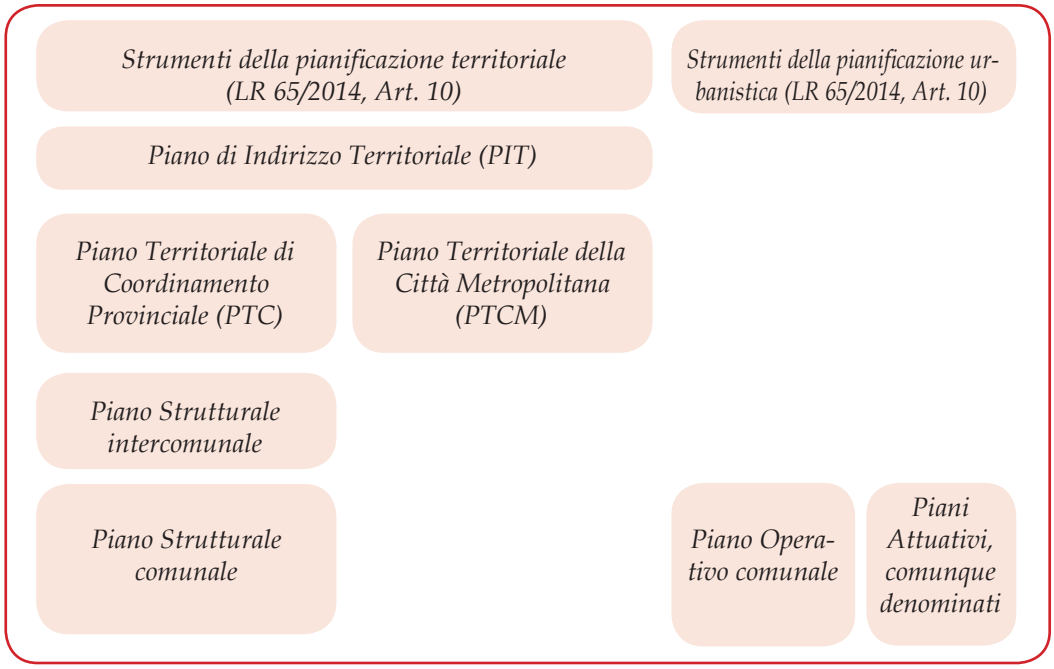


Fig. 2 - Schema descrittivo della gerarchia degli strumenti di pianificazione urbanistica in Toscana (fonte: Autori)

Documenti del PIT-PP indicati nella guida operativa e relativi all'area di competenza della Soprintendenza ABAP per le province di Siena, Grosseto e Arezzo

Andrea L'Erario

Si riporta di seguito l'elenco dei documenti del PIT-PP della Regione Toscana a cui si fa riferimento nel presente volume, in particolare nella guida operativa.
La presente scheda pertanto non presenta tutti i documenti del PIT-PP.
Tutti i documenti sono comunque accessibili e scaricabili dalla pagina web dedicata al PIT-PP del sito della Regione Toscana: *www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico* [accesso 21/11/18]
Per quanto riguarda i documenti d'ambito (cc.dd. "Schede d'ambito") e i documenti relativi ai Beni Paesaggistici (art. 136, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D.Lgs 42/2004 e ss.mm.ii) vengono indicati quelli relativi all'area di competenza della Soprintendenza ABAP per le province di Siena, Grosseto e Arezzo.
Per ogni documento viene mostrata la copertina del fascicolo, che è direttamente *linkata* (ovvero risulta cliccabile) all'URL per accedere al documento stesso tramite il sito web della Regione Toscana.
Nella pagina web indicata i documenti sono divisi nelle seguenti categorie:

- Elaborati del Piano;
- Elaborati di livello regionale;
- Elaborati di livello d'ambito;
- Elaborati cartografici;
- Beni paesaggistici;
- Allegati.

Elaborati del Piano

Relazione Generale del Piano Paesaggistico

Disciplina del Piano

Elaborati di livello regionale

Abachi delle Invarianti strutturali

I paesaggi rurali storici della Toscana

Iconografia della Toscana: viaggio per immagini

Visibilità e caratteri percettivi

Elaborati di livello d'ambito

Cartografia identificativa degli ambiti

Di seguito si indicano i fascicoli relativi all'area di competenza della Soprintendenza ABAP per le province di Siena, Grosseto e Arezzo, da poter consultare dopo aver verificato in qualche ambito ricade il Comune di interesse.

Nota:

L'individuazione della Scheda d'ambito corretta nella quale ricade il comune di interesse è possibile attraverso la consultazione del fascicolo "Cartografia identificativa degli ambiti" che riporta sia in forma testuale, attraverso elenchi, sia cartografica, la collocazione di ogni comune toscano all'interno dell'ambito di paesaggio corrispondente.

Provincia di Arezzo:

- Ambito 11 – Val d'Arno Superiore
- Ambito 12 – Casentino e Val Tiberina
- Ambito 15 – Piana di Arezzo e Val di Chiana

Provincia di Siena:

- Ambito 9 – Val d'Elsa
- Ambito 10 – Chianti
- Ambito 13 – Val di Cecina
- Ambito 14 – Colline di Siena
- Ambito 15 – Piana di Arezzo e Val di Chiana
- Ambito 17 – Val d'Orcia e Val d'Asso
- Ambito 19 – Amiata

Provincia di Grosseto:

- Ambito 16 – Colline Metallifere e Elba
- Ambito 18 – Maremma grossetana
- Ambito 19 – Amiata
- Ambito 20 – Bassa Maremma e ripiani tufacei

Elaborati cartografici

Carta dei caratteri del paesaggio – scala 1:50.000
Nota: accessibile dal SIT (Sistema Informativo Territoriale) della Regione Toscana.

Invariante II – Carta delle Rete ecologica – scala 1:250.000
Nota: la legenda della Carta è disponibile nel fascicolo *Abachi delle Invarianti strutturali*, alla pagina 56

Invariante III – Carta del territorio urbanizzato – scala 1:50.000
Nota: accessibile dal SIT (Sistema Informativo Territoriale) della Regione Toscana.

Invariante IV – Carta dei morfotipi rurali – scala 1:250.000
Nota: La legenda della Carta è disponibile nel fascicolo *Abachi delle Invarianti strutturali*, alla pagina 140

Carta della intervisibilità teorica assoluta – scala 1:250.000
Link alla legenda

Carta della intervisibilità ponderata delle reti di fruizione paesaggistica – scala 1:250.000
Link alla legenda

Beni paesaggistici

Relativamente ai Beni paesaggistici il PIT-PP ha prodotto i seguenti elaborati:

- **1B** – Elenco dei vincoli relativi a immobili ed aree di notevole interesse pubblico di cui all'art. 136 del Codice;
- **2B** – Elenco degli immobili e delle aree per i quali, alla data di entrata in vigore del Codice risulta avviato, ma non ancora concluso, il procedimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico;
- **3B** – Schede relative agli immobili ed aree di notevole interesse pubblico, esito di perfezionamento svoltosi nell'ambito dei Tavoli tecnici organizzati dalla Regione Toscana con le Soprintendenze territorialmente competenti e con il coordinamento della Direzione Regionale del MiBAC.

In particolare, le schede (3B) sono suddivise in quattro sezioni:

- **Sezione 1** – Identificazione del vincolo (documenti suddivisi per Provincia): riporta i criteri adoperati per la delimitazione dell'area di vincolo e la base cartografica utilizzata. I Beni paesaggistici sono individuabili mediante data del provvedimento e codice regionale;
- **Sezione 2** – Analitico descrittiva del provvedimento di vincolo (documenti suddivisi per Provincia): riporta il testo del decreto di vincolo ed eventuale ulteriore documentazione fornita dal MiBAC. I Beni paesaggistici sono individuabili mediante data del provvedimento e codice regionale;
- **Sezione 3** – Cartografia identificativa del vincolo – scala 1:10.000: individua cartograficamente il vincolo, identificato non con codice regionale ma con data del provvedimento;
- **Sezione 4** – Elementi identificativi, identificazione dei valori e valutazione della loro permanenza-trasformazione, disciplina d'uso articolata in Indirizzi, Direttive e Prescrizioni d'uso (documenti suddivisi in gruppi di Province). Riporta una parte valutativa che – per strutture idro-geomorfologica, ecosistemica-ambientale, antropica ed elementi della percezione – individua gli elementi di valore e la loro permanenza; e una parte normativa che per le stesse strutture ed elementi percettivi individua obiettivi, direttive e prescrizioni. Si tratta di indicazioni generali, di testo, che non fanno ricorso ad immagini o elaborazioni esplicative.

Avvertenza: la divisione in sezioni e l'identificazione del Bene paesaggistico in maniera non univoca possono rendere poco agevole la ricognizione dell'intera documentazione.

1B - Elenco dei vincoli relativi a immobili ed aree di notevole interesse pubblico di cui all'art. 136 del Codice

2B - Elenco degli immobili e delle aree per i quali, alla data di entrata in vigore del Codice risulta avviato, ma non ancora concluso, il procedimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico

3B - Schede relative agli immobili ed aree di notevole interesse pubblico, esito di perfezionamento svoltosi nell'ambito dei Tavoli tecnici organizzati dalla Regione Toscana con le Soprintendenze territorialmente competenti e con il coordinamento della Direzione Regionale del MiBAC

Nota: cliccando sul nome della Provincia di riferimento è possibile scaricare un file compresso che contiene tutti la documentazione relativa ai vincoli.

Sezione 1 – Identificazione del vincolo
- Arezzo
- Grosseto
- Siena

Sezione 2 – Analitico descrittiva del provvedimento di vincolo
- Arezzo
- Grosseto
- Siena

Sezione 3 – Cartografia identificativa del vincolo – Scala 1:10.000: WebGIS

Sezione 4 – Elementi identificativi, identificazione dei valori e valutazione della loro permanenza-trasformazione, disciplina d'uso articolata in Indirizzi, Direttive e Prescrizioni d'uso
- Arezzo
- Siena-Grosseto

A. Identificazione, perimetrazione e definizione del territorio urbanizzato e del territorio rurale

1. Il territorio urbanizzato

Antonella Valentini

Secondo la legislazione regionale toscana vigente, i Comuni hanno l'obbligo di articolare la distinzione tra "territorio urbanizzato" e "territorio rurale" ai sensi dell'art. 4 della LR 65/2014.

1.1 Perimetrazione del territorio urbanizzato: riferimenti

Dove

Piani Strutturali (PS) comunali o intercomunali hanno l'obbligo di articolare la distinzione tra territorio urbanizzato e territorio rurale individuando la perimetrazione del territorio urbanizzato.

Quando

La perimetrazione del territorio urbanizzato avviene preliminarmente, in via ipotetica, in sede di avvio del procedimento di formazione di Piani Strutturali e Piani Strutturali intercomunali, se il Comune intende portare in conferenza di co-pianificazione ipotesi di trasformazione che comportino impegno di suolo non edificato, esterne al perimetro stesso, che sono subordinate al parere obbligatorio e vincolante della conferenza alla quale partecipano Regione, Provincia e Comune. La definizione definitiva del perimetro è effettuata negli atti di adozione e successiva approvazione dei piani.

Perché

La LR 65/2014 sottopone le trasformazioni a fini insediativi (diverse dagli usi residenziali) e infrastrutturali al di fuori del perimetro delle aree urbanizzate, alla verifica di sostenibilità per ambiti sovracomunali attraverso la conferenza di co-pianificazione (di cui all'art. 25, LR 65/2014), vietando comunque nuove edificazioni residenziali. All'interno del perimetro del territorio urbanizzato sono invece consentite trasformazioni insediative, anche residenziali, e infrastrutturali qualora però non sussistano alternative di riutilizzazione e riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti.

Le due principali finalità dell'individuazione del perimetro del territorio urbanizzato sono: 1. individuare trasformazioni insediative e infrastrutturali subordinate al parere della conferenza di co-pianificazione cioè esterne al perimetro del territorio urbanizzato; 2. definire la distinzione tra città e territorio rurale riqualificando gli insediamenti al margine.

Riferimenti legislativi

- LR 65/2014, *Norme per il governo del territorio*, art. 4, c. 2, 3 e 4;
- DGR n. 681/2017, *Regolamento di attuazione delle disposizioni dell'articolo*

62 e del Titolo V della Legge Regionale 10 novembre 2014, n. 65 (Norme per il governo del territorio), art. 3;

- *DGR n. 682/2017, Linee guida di raccordo tra le disposizioni contenute nella legge regionale 65/2014 (Norme per il governo del territorio) e la disciplina del PIT con valenza di piano paesaggistico*, art. 1.

Definizioni

Territorio urbanizzato: "I*l territorio urbanizzato è costituito dai centri storici, le aree edificate con continuità dei lotti a destinazione residenziale, industriale e artigianale, commerciale, direzionale, di servizio, turistico ricettiva, le attrezzature e i servizi, i parchi urbani, gli impianti tecnologici, i lotti e gli spazi inedificati interclusi dotati di opere di urbanizzazione primaria*" (LR 65/2014, art. 4, c. 3).
"*Non costituiscono territorio urbanizzato: a. le aree rurali intercluse, che qualificano il contesto paesaggistico degli insediamenti di valore storico e artistico, o che presentano potenziale continuità ambientale e paesaggistica con le aree rurali periurbane, così come individuate dagli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei comuni, nel rispetto delle disposizioni del PIT; b. l'edificato sparso o discontinuo e le relative aree di pertinenza*" (LR 65/2014, art. 4, c. 5).
Territorio rurale: "[…] *è costituito: a. dalle aree e agricole e forestali individuate come tali negli strumenti della pianificazione territoriale urbanistica di seguito denominate 'aree rurali'; b. dai nuclei ed insediamenti anche sparsi in stretta relazione morfologica, insediativa e funzionale con il contesto rurale, di seguito denominati 'nuclei rurali'; c. dalle aree ad elevato grado di naturalità; d. dalle ulteriori aree che, pur ospitando funzioni non agricole, non costituiscono territorio urbanizzato*" (LR 65/2014, art. 64, c. 1).
"*È comunque considerato territorio rurale tutto ciò che è esterno al territorio urbanizzato come definito dall'articolo 4 e come individuato negli atti di governo del territorio comunali in conformità alla presente Legge, al PIT, al PTC e al PTCM*" (LR 65/2014, art. 64, c. 2).

Indicazioni e strumenti del Piano Paesaggistico

Obblighi di adeguamento/conformazione. Gli strumenti di pianificazione, in sede di adeguamento o conformazione al piano regionale, devono tener conto delle indicazioni metodologiche specificate nello stesso (Piano Paesaggistico, Disciplina, art. 12).

Quanto queste indicazioni sono vincolanti?
Il loro significato è chiarito dalle DGR 681 e 682 del 29 giugno 2017.
Le elaborazioni effettuate all'interno del Piano Paesaggistico sono il riferimento per l'individuazione del territorio urbanizzato da parte dei Comuni, che operano attraverso il necessario approfondimento di scala adattando il perimetro regionale alla scala locale, assestandosi sulla morfologia dei luoghi (DGR 681/2017, art. 3, c. 2); le perimetrazioni rappresentate nella *Carta del Territorio Urbanizzato* in scala 1:50.000 del PIT hanno valore indicativo (DGR 682/2017, art. 1, c. 2).
Le scelte (e gli eventuali discostamenti dalle indicazioni regionali) devono essere motivate nella relazione tecnica che il responsabile del procedimento stende all'avvio del Piano, in cui devono essere esplicitati anche gli eventuali inserimenti di aree funzionali alle strategie di riqualificazione e rigenerazione urbana così come previsto dalla Legge all'art. 4 (DGR 681/2017, art. 3, c. 3), che prevede tale possibilità qualora ciò contribuisca a qualificare il disegno dei margini urbani.

La Carta del Territorio Urbanizzato. Per la costruzione della *Carta del Territorio Urbanizzato* del Piano Paesaggistico è stato utilizzato un modello geostatistico fondato sugli indicatori di continuità e densità. Il metodo si fonda su una preliminare ripartizione dello spazio secondo una griglia di celle esagonali di dimensioni pari a circa 1.000 mq (distanza tra due lati opposti dell'esagono pari a 38 m). Il modello valuta la presenza e la continuità degli spazi edificati basandosi

sulla sovrapposizione dei sedimi edilizi presenti nella cartografia digitale 2012, con un attributo di datazione temporale a due soglie storiche (1830 e 1954), a questa griglia.

Per ogni ambito di paesaggio è stata elaborata una carta in scala 1:50.000 che individua le "aree a edificato continuo", identificandone indicativamente anche i tipi di tessuto (16 diversi tipi in tutto), sulla base dell'individuazione di cluster di esagoni adiacenti: l'aggregazione di un cluster di almeno 40 esagoni (circa 4 ha, soglia dimensionale convenzionalmente adottata per individuare un aggregato urbano) individua un poligono corrispondente ad una "area ad edificato continuo" (Fig. 3).

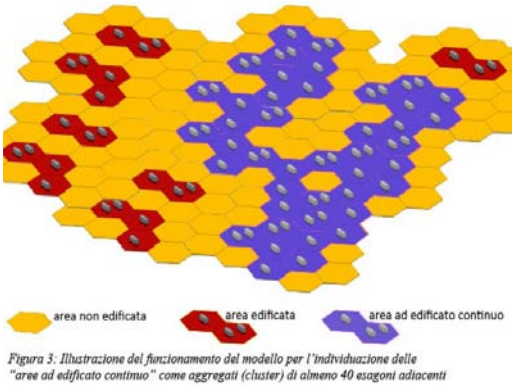


Fig. 3 - Funzionamento del modello per l'individuazione delle "aree a edificato continuo" come aggregati di almeno 40 esagoni adiacenti (fonte: Regione Toscana-PIT, 2015c: 134)

Criticità e potenzialità della perimetrazione del territorio urbanizzato nel Piano comunale

Antonella Valentini

La principale positività risiede nella volontà di dare qualità alle aree di margine urbano e restituire valore al territorio rurale.
Le principali criticità possono essere considerate di due tipi: procedurale e operativa. La prima è temporanea, cioè destinata a risolversi nei prossimi anni allo scadere della validità delle norme transitorie. Dal punto di vista procedurale, infatti, le norme transitorie della Legge Regionale (LR 65/2014, art. 222) consentono che nei cinque anni successivi alla sua entrata in vigore, quindi entro il 2019, i Comuni, nell'adottare e approvare varianti di Piani Strutturali e Piani Operativi, possono procedere a definire in via transitoria il perimetro urbanizzato ai sensi dell'art. 224, cioè **considerare come territorio urbanizzato tutte quelle aree che non sono classificate a esclusiva o prevalente funzione agricola nei vigenti PS o, in assenza, nei PTC e PTCM** (LR 65/2014, art. 224). Rientrano inoltre nel perimetro urbanizzato gli interventi previsti dai piani attuativi che, all'entrata in vigore della legge, risultavano approvati e convenzionati (LR 65/2014, art. 234).
Dal punto di vista operativo, c'è il rischio di **inserire all'interno del perimetro urbanizzato porzioni anche considerevoli di territorio agricolo**, sebbene il Piano Paesaggistico, le zone urbane intercluse a carattere aperto (aree agricole, spazi aperti in genere) tenda ad escluderle poiché il metodo è potenzialmente capace di rilevare la presenza di isole di spazi rurali fino a 40x40 metri (*Abaco delle Invarianti strutturali*, p. 134).
La seconda criticità riscontrabile è che la perimetrazione delle **"aree ad edificato continuo" riguarda solo l'edificato e non comprende**, ad esempio, le **pertinenze** delle aree industriali o gli impianti tecnologici, così come sono escluse, a causa della bassa continuità e densità insediativa, le aree che non presentano aggregati continui di almeno 40 ha di estensione (*Abaco delle Invarianti strutturali*, p. 134).

Appunti per una riflessione sulla perimetrazione del territorio urbanizzato, come previsto dall'art. 4 della LR Toscana 65/2014

Fabio Lucchesi

Il modello del Piano Paesaggistico, la continuità dei lotti e gli spazi edificati interclusi

L'art. 4 della LR 65/2014 non consente "*nuove edificazioni residenziali fuori del territorio urbanizzato*" (c. 2). La definizione di "territorio urbanizzato" (c. 3) recita: "*Il territorio urbanizzato è costituito dai centri storici, le aree edificate con continuità dei lotti a destinazione residenziale, industriale e artigianale, commerciale, direzionale, di servizio, turistico-ricettiva, le attrezzature e i servizi, i parchi urbani, gli impianti tecnologici, i lotti e gli spazi inedificati interclusi dotati di opere di urbanizzazione primaria*".
Il modello geostatistico utilizzato dalla elaborazione "Carta del Territorio Urbanizzato" contenuta nel Piano Paesaggistico è costruito per rispondere a questa definizione; tale elaborato utilizza infatti come indicatori di urbanizzazione la presenza di:

- superfici edificate desunte dalle edizioni della Carta Tecnica Regionale 1:2.000 e 1:10.000;
- superfici artificializzate (o naturali di valenza urbana, come i parchi urbani) desunte dalla Carta di Uso e Copertura del suolo 2010, prodotta da Regione Toscana.

Il modello utilizza inoltre la nozione di "area ad edificato continuo" per individuare una soglia che discrimini sulla base di un principio riproducibile il territorio urbanizzato dall'"edificato sparso o discontinuo" (c. 5). In termini essenziali, il modello tenta di rispondere alla domanda: quanta superficie edificata o artificializzata in continuità è necessaria per identificare un aggregato urbano? La misura, convenzionalmente definita è fatta corrispondere a quattro ettari. La debolezza intrinseca del modello è la mancata valutazione del "lotto" come unità minima di artificializzazione, surrogato dal modello dagli elementi di una griglia regolare di esagoni.
Questa debolezza ha conseguenze significative nei territori a bassa densità edilizia in cui l'urbanizzazione si è innestata sulla fitta parcellizzazione fondiaria caratteristica degli assetti rurali storici (Piana di Lucca, Val di Nievole). In questi territori non è raro che i lotti residenziali siano molto estesi e non siano completamente artificializzati (con giardini ed edifici prossimi alla strada, e spazi rurali nelle parti profonde del lotto). Qui il modello tende a limitare l'estensione del territorio urbanizzato ai suoli effettivamente artificializzati; una valutazione che assumesse viceversa il temine "lotto" nella sua accezione catastale piena tenderebbe a limitare il territorio urbanizzato assai diversamente, includendo spazi obiettivamente ad uso agricolo. Questa questione non dovrebbe essere sottovalutata.
Accade che nei territori caratterizzati da quel modello insediativo alcuni Regolamenti Urbanistici consentano premialità edificatorie ai lotti caratterizzati da indici edilizi bassi; in queste condizioni è evidente che le Amministrazioni comunali tendano a privilegiare una perimetrazione non fondata sulle effettive condizioni di artificializzazione. Il Rapporto ISPRA 2017 sul consumo di suolo segnala che nel periodo 2015/2016 Capannori e Lucca sono stati rispettivamente il terzo e il sesto comune toscano per maggiore consumo di suolo; il che è del tutto sorprendente considerando, per esempio, che il Regolamento Urbanistico di Lucca aveva, nel periodo considerato, completamente esaurito il proprio dimensionamento.
La definizione dell'art. 4 include nelle categorie di suoli da considerare interni al perimetro del territorio urbanizzato "*i lotti e gli spazi inedificati interclusi dotati di*

opere di urbanizzazione primaria". L'espressione mostra caratteri marcati di criticità. La prima questione è di natura logica, mancando nel testo qualsiasi parametro quantitativo. Nei territori della Toscana settentrionale, caratterizzati da una crescita urbana modellata dalle infrastrutture e da una organizzazione insediativa poli-nucleare, non è raro individuare aree agricole (attualmente o potenzialmente) intercluse nell'estensione dell'edificato di dimensioni molto varie: davvero dovrebbero essere tutte incluse nel perimetro del territorio urbanizzato?
Né d'altra parte sembra di aiuto la condizione espressa dalla condizionalità "*dotati di opere di urbanizzazione primaria*", che appare un'espressione totalmente vuota di significato in questo contesto.
Ma c'è una seconda questione, di carattere culturale, forse più significativa: l'inclusione dei lotti inedificati rivela una sorta di ossessione alla saturazione urbanistica che tenderebbe alla definitiva scomparsa dei territori che hanno nella bassa densità e nella rarefazione edilizia la propria misura identitaria.

Aporie

Il comma 4 dell'art. 4 recita: "*L'individuazione del perimetro del territorio urbanizzato tiene conto delle strategie di riqualificazione e rigenerazione urbana, ivi inclusi gli obiettivi di soddisfacimento del fabbisogno di edilizia residenziale pubblica, laddove ciò contribuisca a qualificare il disegno dei margini urbani*". La presenza di questo comma limita l'efficacia della definizione di territorio urbanizzato (c. 3), aggiungendo enormi margini di discrezionalità nella delineazione del suo perimetro. Anche qui due questioni, una procedurale e una culturale:

- Questione procedurale: non si deve dimenticare che il perimetro del territorio urbanizzato è un contenuto obbligatorio del Piano Strutturale, cioè di un atto non conformativo del diritto d'uso del suolo. Ma cosa si dovrà ritenere di una porzione di suolo oggi non edificato che si trovi all'interno del perimetro dell'urbanizzato? Che il suo destino è connesso a una strategia di riqualificazione urbana, o al soddisfacimento del fabbisogno di edilizia pubblica; e dunque a una valorizzazione economica. Si pensi alle conseguenze di un dispositivo regolamentare che potrebbe imporre all'amministrazione comunale il conferimento del proprio perimetro alla conferenza paesaggistica in una forma tecnica che permetta di distinguere le sue diverse parti componenti: lotti residenziali, industriali, artigianali, commerciali, attrezzature e servizi, parchi urbani, impianti tecnologici, lotti e spazi inedificati interclusi, aree funzionali alla rigenerazione, funzionali alle esigenze dell'edilizia pubblica, funzionali alla riqualificazione dei margini urbani. Che cosa distinguerebbe un elaborato come questo da una zonizzazione caratteristica di un Piano Operativo?
- Questione culturale: perché si deve ritenere che la qualità urbana debba avvalersi solo della costruzione edilizia o della infrastrutturazione?

1.2 Perimetrazione del territorio urbanizzato: guida operativa[1]

1. Ricognizione dei morfotipi della città contemporanea

Identificazione dei tessuti urbani
Sulla base di una CTR al 10.000 è necessario riconoscere quali morfotipi della urbanizzazione contemporanea sono presenti nel proprio territorio, fra quelli classificati e trattati a livello regionale. Tale individuazione è propedeutica alla definizione del perimetro del territorio urbanizzato.

Definizioni
Il "morfotipo delle urbanizzazioni contemporanee" è caratterizzato dalla interpretazione formale delle disposizioni tipizzate degli edifici, pubblici e privati, strade, piazze, ecc. e delle loro relazioni reciproche. Nel territorio toscano sono stati rintracciati 16 tipi di tessuti urbani/extraurbani.

Elaborati di Piano Paesaggistico da consultare
- *Abachi delle Invarianti strutturali*, Invariante III - Morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee;
- *Scheda d'ambito* di riferimento per il proprio territorio comunale.

Altri strumenti da utilizzare
- Analisi della periodizzazione degli edifici già presenti nei precedenti strumenti urbanistici e/o nella *Carta del Territorio Urbanizzato* del PIT (per la verifica della datazione);
- Foto aeree;
- Sopralluogo diretto.

[1] Il procedimento individuato dal Piano Paesaggistico per la definizione del perimetro del territorio urbanizzato vede per il Comune una serie di passaggi, così come integrati da quanto disposto dalle Linee guida di raccordo tra le disposizioni della Legge Regionale e la Disciplina del PIT (DGR 682/2017, art. 1)

2. Perimetrazione del territorio urbanizzato

Traduzione dei contenuti del PIT espressi in scala 1:50.000 in una perimetrazione in scala 1:10.000.
La trasposizione del perimetro regionale alla scala locale vede una serie di adattamenti e approfondimenti:
- **esclusione dei morfotipi extraurbani** ("campagna abitata" e "campagna urbanizzata", "piccoli agglomerati extraurbani") che, per l'approssimazione statistica del modello, possono risultare fra le perimetrazioni urbane (Abaco delle Invarianti, Indicazioni metodologiche, p. 135);
- **inclusione delle previsioni di piani attuativi o di progetti unitari** convenzionali già approvati, se di iniziativa pubblica, o già convenzionati, se di iniziativa privata (DGR 682/2017, art. 1, c 1, lett. c);
- **inclusione di aree funzionali alle strategie di riqualificazione e rigenerazione urbana**, comprensive del soddisfacimento del fabbisogno di edilizia residenziale pubblica, considerato standard dalla LR 65/2014 (DGR 682/2017, art. 1, c. 1, lett. b);
- **esclusione degli spazi aperti interclusi**. Incrociare le elaborazioni prodotte con le elaborazioni condotte (solo però in alcune aree a maggiore urbanizzazione: piana fiorentino-pratese, area pisana, costa versiliana e Val d'Arno superiore) dalla IV Invariante nel Piano Paesaggistico per la definizione dei morfotipi rurali che individuano i "territori agricoli interclusi" cioè "aree non edificate e non impermeabilizzate interamente delimitate dal tessuto urbanizzato, quasi sempre da edifici (sia residenziali che a carattere produttivo), ma anche da grandi infrastrutture" (Abaco delle Invarianti strutturali, p. 166) che svolgono un ruolo fondamentale di discontinuità morfologica all'interno del tessuto continuo e diffuso dell'urbanizzazione contemporanea e, se messi a sistema, possono costituire

una rete di spazi di rilevante valore ecologico, funzionale, sociale. Anche laddove la Carta regionale non li definisca, l'analisi alla scala comunale deve mettere in evidenza tale presenza ai fini della preservazione dall'urbanizzazione.

Elaborati di Piano Paesaggistico da consultare

- *Carta del Territorio Urbanizzato*, scala 1:50.000;
- *Carta dei morfotipi rurali* (in particolare per la verifica del morfotipo n. 23 "territori agricoli interclusi").

Altri strumenti da utilizzare

- foto aeree;
- sopralluogo diretto.

3. *Definizione di una strategia di intervento per i margini urbani*

Per ogni morfotipo sono specificate criticità e obiettivi di qualità, vagliando quanto riconosciuto a livello regionale (Abaco delle Invarianti, Indicazioni metodologiche).
Partendo dall'individuazione dei morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee e dalle loro criticità si definiscono modalità di riqualificazione dei margini urbani facendo riferimento alle Linee guida regionali.

Elaborati di Piano Paesaggistico da consultare

- *Abachi delle Invarianti strutturali*, Invariante III - Morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee (per la definizione di criticità e obiettivi);
- *Linee guida per la riqualificazione paesaggistica dei tessuti urbanizzati della città contemporanea* (per la definizione della strategia).

2. Il territorio rurale

Antonella Valentini

Per il territorio rurale è richiesta una trattazione specifica che ne individui le funzioni, non limitandosi a quelle produttive e edilizie, ma considerando anche la sua multifunzionalità, ossia i suoi potenziali ruoli ecologici e ambientali, idraulici, ricreativi e turistici, economici, identitari e di custodia e trasmissione di conoscenze e tecniche agronomiche sedimentate, oltreché di tradizioni culturali immateriali. Il PIT-PP sottolinea l'importanza di considerare il territorio rurale con un ruolo diverso ma complementare alle parti urbane e con la stessa importanza rispetto alla città. Fornisce nella parte descrittiva molti strumenti analitici e conoscitivi che dovrebbero essere dettagliati a livello locale.

2.1 Il riconoscimento degli ambiti nel territorio rurale: riferimenti

Secondo la legislazione regionale vigente nel "territorio rurale" i Comuni possono individuare gli "ambiti di pertinenza" dei centri e nuclei storici e gli "ambiti periurbani".

Dove

Piani Strutturali (PS), comunali e intercomunali, e Piani Operativi (PO) comunali hanno la facoltà di articolare il territorio rurale riconoscendo specifici ambiti.

Quando

Nella adozione e approvazione dei Piani. Individuazione cartografica nel PS che può essere precisata ulteriormente nel PO, e definizione di apposita Disciplina nel PO.

Perché

Nel territorio rurale non sono consentite trasformazioni residenziali che impegnano nuovo suolo, mentre quelle insediative e infrastrutturali sono sottoposte alla conferenza di co-pianificazione. Ai Comuni viene data la possibilità di individuare la presenza di "ambiti di pertinenza", con lo scopo di salvaguardare il valore storico-culturale e percettivo degli insediamenti storici, e di "ambiti periurbani" allo scopo di salvaguardare gli spazi agricoli e naturali di prossimità urbana.
Obiettivi:

- salvaguardare gli aspetti paesaggistici (valore di testimonianza storico-culturale e percettivo) dei nuclei storici del territorio rurale;
- salvaguardare le aree di interfaccia urbano-rurale per il loro ruolo mul-

tifunzionale.
Si riconosce agli **spazi agricoli periurbani** un ruolo multifunzionale:

- paesaggistico, per la funzione di discontinuità morfologica rispetto al tessuto costruito;
- ambientale, degli spazi agricoli che contribuiscono ad aumentare il grado di biodiversità e a connettere le reti ecologiche presenti;
- di promozione sociale: possibile sviluppo di forme di agricoltura di prossimità o di tipo hobbistico come orti urbani;
- di contributo alla costituzione di parchi agricoli, come elementi delle reti di spazio pubblico.

(Abachi delle Invarianti strutturali, pp. 148, 163).

Riferimenti di legge

- LR 65/2014, *Norme per il governo del territorio*, art. 64 (territorio rurale), art. 66 (ambiti di pertinenza), art. 67 (ambiti periurbani);
- DGR n.681/2017, *Regolamento di attuazione delle disposizioni dell'articolo 62 e del Titolo V della Legge Regionale 10 novembre 2014, n. 65 (Norme per il governo del territorio)*, art. 8 (ambiti di pertinenza), art. 9 (ambiti periurbani);
- DGR n. 682/2017, *Linee guida di raccordo tra le disposizioni contenute nella legge regionale 65/2014 (Norme per il governo del territorio) e la disciplina del PIT con valenza di piano paesaggistico*, art. 2 (ambiti di pertinenza), art. 3 (ambiti periurbani).

Definizioni

- Territorio rurale: comprende le aree agricole e forestali ("aree rurali"), i nuclei e gli insediamenti sparsi ("nuclei rurali"), le aree a elevato grado di naturalità, le aree che pur non ospitando funzioni agricole non costituiscono territorio urbanizzato (LR 65/2014, art. 64, c. 1 e 2);
- Ambiti di pertinenza: aree ad elevato valore paesaggistico che costituiscono il contesto dei centri e nuclei storici e sono funzionali alla loro valorizzazione (LR 65/2014, art. 64, c. 3, lett. a);
- Ambiti periurbani: aree caratterizzate dalla prossimità con il territorio urbanizzato (LR 65/2014, art. 64, c. 3, lett. b).

2.2 Gli ambiti di pertinenza dei nuclei rurali: guida operativa

1. Identificazione dei nuclei rurali

Identificazione dei **nuclei rurali costituiti da gruppi di edifici** contigui o vicini caratterizzati da un impianto urbanistico in stretta relazione morfologica, insediativa e funzionale con il contesto rurale.
Tra i criteri di identificazione si possono riconoscere: 1. L'originaria destinazione rurale; 2. Il mantenimento della morfotipologia e della destinazione d'uso; 3. Il mantenimento della morfotipologia, con cambio di destinazione d'uso.
Le trasformazioni dei nuclei rurali e degli edifici sparsi sono regolamentate dagli strumenti della pianificazione comunale che definiscono una disciplina di salvaguardia del patrimonio insediativo di interesse paesaggistico al fine di mantenere e recuperare i caratteri di ruralità del nucleo (LR 65/2014, art. 65).

Strumenti da utilizzare

- censimenti del patrimonio architettonico presenti nei precedenti strumenti urbanistici, eventualmente aggiornati;
- periodizzazione degli edifici presenti nei precedenti strumenti urbanistici e/o nella *Carta del Territorio Urbanizzato* del PIT;
- foto aeree;
- sopralluogo diretto.

2. Riconoscimento degli aspetti di valenza paesaggistica

Riconoscimento degli **aspetti di valenza paesaggistica di cui promuovere la**

conservazione e la riproduzione, che concorrono alla valorizzazione dei centri e nuclei storici, facendo riferimento agli elementi di valore presenti nello Statuto del PIT e in funzione dell'articolazione del Piano Paesaggistico nelle quattro Invarianti. In particolare, fare riferimento ai seguenti elementi (DGR 682/2017, art. 2):

- sistema delle acque, struttura geologica e caratteri morfologici, emergenze geomorfologiche;
- struttura ecosistemica, presenza elementi vegetazionali lineari e puntuali;
- insediamenti di valore storico-testimoniale legati al nucleo di riferimento;
- presenza di aree verdi o libere in relazione al tessuto insediativo;
- percorsi storici;
- manufatti o complessi di valore storico;
- assetti agrari tradizionali;
- punti di belvedere e visuali panoramiche.

Elaborati di Piano Paesaggistico da consultare

- *Abachi delle Invarianti strutturali*;
- *Scheda d'Ambito*;
- Elaborato 3B *Schede relative agli immobili ed aree di notevole interesse pubblico, Sezione 4 (parte B, Identificazione dei valori e valutazione della loro permanenza-trasformazione)*, se in presenza di aree soggette a vincolo ai sensi dell'art. 136, D.Lgs 42/2004.

3. Individuazione cartografica dell'intorno territoriale dei nuclei rurali

Definizione cartografica, preferibilmente a scala 1:10.000, di **aree in stretta relazione morfologica, percettiva e storicamente funzionale con il patrimonio insediativo** di valore storico-culturale, identitario e testimoniale dei centri e nuclei storici, con l'identificazione degli "aspetti di valenza paesaggistica" da conservare e di cui promuovere la riproduzione (LR 65/2014, art. 66, e DGR 681/2017, art. 8). L'individuazione di questo "intorno territoriale" ha dunque lo scopo di salvaguardare il valore di testimonianza storico-culturale e il valore percettivo degli insediamenti storici, anche finalizzato a eventuali installazioni tecnologiche o per energie rinnovabili e in relazione all'intervisibilità tra i diversi nuclei, tutelando altresì la destinazione agricola e le sistemazioni idraulico-agrarie di impianto storico (Piano Paesaggistico, Disciplina, art. 10).

Verificare se i nuclei rurali e i relativi ambiti di pertinenza ricadono all'interno di aree soggette a vincolo ai sensi dell'art. 136 del D.Lgs 42/2004 per il riconoscimento degli aspetti di valenza paesaggistica e la successiva definizione della relativa disciplina.

4. Definizione di una specifica disciplina di salvaguardia degli elementi di valenza paesaggistica

Definizione di una disciplina di salvaguardia degli elementi di valenza paesaggistica e delle relazioni funzionali e percettive con i centri e nuclei rurali in riferimento ai seguenti obiettivi (DGR 682/2017, art. 2):

- Salvaguardia dei rapporti tra edificato e spazi aperti/parchi e giardini di impianto storico;
- Mantenimento delle aree libere e a verde ai margini dell'edificato;
- Mantenimento delle visuali;
- Conservazione e qualificazione dei margini urbani storicizzati;
- Valorizzazione e riqualificazione del sistema delle percorrenze storiche;
- Favorire il mantenimento degli assetti agrari tradizionali;
- Salvaguardia della qualità morfologica e estetico percettiva dell'edificato in relazione al contesto.

Elaborati di Piano Paesaggistico da consultare

- *Abachi delle Invarianti strutturali*;
- *Scheda d'Ambito*;
- Elaborato 3B *Schede relative agli immobili ed aree di notevole interesse pubblico, Sezione 4 (parte C, Obiettivi per la tu-*

tela e la valorizzazione, disciplina d'uso), se in presenza di aree soggette a vincolo ai sensi dell'art.136 del D.Lgs 42/2004;
- *Disciplina del Piano*, artt. 9 e 10.

2.3 Gli ambiti periurbani: guida operativa

1. Riconoscimento dei morfotipi rurali e individuazione degli ambiti periurbani

Riconoscimento sul territorio comunale dei "morfotipi rurali" sulla base dell'articolazione individuata dalla *Carta dei morfotipi rurali* regionale.
Riconoscimento all'interno dei singoli morfotipi dell'eventuale presenza di ambiti periurbani in cui ancora sono leggibili le caratteristiche paesaggistiche del relativo morfotipo (DGR 682/2017, art. 3, c. 2).
In particolare, si consiglia, poiché appaiano i morfotipi più adatti ad accogliere situazione di interfaccia urbano-rurale, la verifica in riferimento a:
- morfotipo n. 6, *seminativi semplificati di pianura o fondovalle*;
- morfotipo n. 20, *mosaico colturale complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinar*i;
- morfotipo n. 23, *aree agricole intercluse*.

Definizioni
Per "morfotipo rurale" si intende uno specifico assetto paesaggistico, dato dalla combinazione fra caratteri geomorfologici, agronomici e insediativi del territorio, riconoscibile in diversi contesti territoriali e quindi, tipizzabile (*Abaco delle Invarianti strutturali*, p. 139).

Elaborati di Piano Paesaggistico da consultare
- *Abachi delle Invarianti strutturali*, Invariante IV "I caratteri morfotipologici dei sistemi agroambientali dei paesaggi rurali";
- *Carta dei morfotipi rurali*, scala 1:250.000;
- *Schede d'Ambito* per il riferimento al territorio comunale.

2. Riconoscimento degli ambiti periurbani e descrizione del valore paesaggistico

I Comuni **individuano cartograficamente** gli "ambiti periurbani", definendo gli elementi del paesaggio rurale ancora presenti da salvaguardare e valorizzare, nonché le connessioni ecologiche e fruitive di valenza territoriale da conservare, valorizzare o creare (LR 65/2014, art. 67). Questi ambiti si contraddistinguono non solo per la presenza di elementi propri dell'assetto rurale storico, ma anche per la loro funzione di connessione sia ecologica che fruitiva tra territorio urbanizzato e territorio rurale e per il loro ruolo strategico ai fini della riqualificazione e valorizzazione paesaggistico- ambientale (DGR 681/2017, art. 9).
Gli "ambiti periurbani" sono caratterizzati dalla prossimità con il territorio urbanizzato e sono connotati da uno o più dei seguenti aspetti: 1. Assetto rurale storico; 2. Funzione di connessione ecologica e/o fruitiva tra territorio urbanizzato e rurale; 3. Funzione di riqualificazione e valorizzazione paesaggistico-ambientale.
Una volta individuati cartograficamente, occorre **descrivere il valore** paesaggistico, ambientale e sociale espresso da tali ambiti (Del. 682/2017, art. 3, c. 2). Poiché tali ambiti hanno valore di connessione ecologica, è opportuno **verificare le indicazioni della rete ecologica** del PIT. È necessario inoltre **verificare se gli ambiti ricadono all'interno di aree soggette a vincolo** ai sensi dell'art. 136 del D.Lgs 42/2004 per il riconoscimento dei valori (e poi la definizione della disciplina relativa).

Elaborati di Piano Paesaggistico da consultare
Abachi delle Invarianti strutturali;
Scheda d'Ambito;
Elaborato 3B *Schede relative agli immobili ed aree di notevole interesse pubblico, Sezione 4 (parte B, Identificazione dei valori e valuta-*

zione della loro permanenza-trasformazione), in presenza di aree soggette a vincolo ai sensi dell'art.136 del D.Lgs 42/2004.

3. Definizione di una specifica disciplina

Definizione di una apposita disciplina affinché gli ambiti periurbani concorrano alla conservazione degli elementi del paesaggio rurale che connotano il morfotipo di appartenenza (DGR 682/2017, art.3, c. 2).
In relazione ai morfotipi n. 6 e n. 20 in ambito periurbano si raccomanda di:

1. contrastare i fenomeni di dispersione insediativa, la saldatura lineare e l'erosione del territorio rurale avviando politiche di pianificazione orientate al riordino degli insediamenti e delle aree di pertinenza, della viabilità e degli annessi;
2. preservare gli spazi agricoli residui presenti come varchi inedificati;
3. evitare la frammentazione delle superfici agricole;
4. valorizzare l'attività agricola come servizio/funzione fondamentale per la città e potenziare il legame tra mercato urbano e produzione agricola della cintura periurbana;
5. incentivare la riorganizzazione delle imprese verso produzioni ad alto valore aggiunto e/o legate a specifiche caratteristiche del territorio.

(*Abachi delle Invarianti strutturali*, Indicazioni per le azioni, pp. 148 e 163).
Si aggiungono per il morfotipo n. 23:

1. il consolidamento dei margini dell'edificato anche mediante la realizzazione di orti urbani o di aree a verde pubblico che contribuiscano alla ricomposizione morfologica dei tessuti;
2. la promozione e la valorizzazione dell'uso agricolo degli spazi aperti;
3. la messa a sistema degli spazi aperti attraverso la predisposizione di elementi naturali finalizzati alla ricostituzione e al rafforzamento delle reti ecologiche e mediante la realizzazione di reti di mobilità dolce che li rendano fruibili come nuova forma di spazio pubblico;
4. una corretta gestione degli spazi caratterizzati da una scarsa vocazione agricola per difficoltà di gestione o accessibilità, orientata anche verso forme di rinaturalizzazione.

(*Abachi delle Invarianti strutturali*, Indicazioni per le azioni, p. 166)

Elaborati di Piano Paesaggistico da consultare

- *Abachi delle Invarianti strutturali*, Invariante IV, Indicazioni per le azioni;
- *Disciplina del Piano*, artt. 9 e 11;
- *Scheda d'Ambito*;
- Elaborato 3B *Schede relative agli immobili ed aree di notevole interesse pubblico, Sezione 4 (parte C, Obiettivi per la tutela e la valorizzazione, disciplina d'uso)*, se in presenza di aree soggette a vincolo ai sensi dell'art.136 del D.Lgs 42/2004.

Esempi di perimetrazione dell'urbanizzato e del territorio rurale in Piani comunali toscani

Antonella Valentini

Al fine di comprendere le modalità con cui il tema della perimetrazione dell'urbanizzato e del territorio rurale viene affrontato nelle pratiche correnti, sono stati analizzati alcuni piani comunali di recente approvazione (ricognizione svolta tra luglio e dicembre 2017). Precisamente si sono presi in considerazione i seguenti otto piani:

- Chianciano Terme (Siena) – Piano Operativo – 2017;
- Chiusi (Siena) – Piano Operativo con contestuale variante al PS – 2016;
- Santa Maria a Monte (Pisa) – Regolamento Urbanistico variante di adeguamento al PS – 2017;
- Lucca – Piano Strutturale – 2017;
- Quarrata (Pistoia) – Piano Strutturale – 2016;
- Sambuca Pistoiese (Pistoia) - Piano Strutturale 1a variante – 2016;
- Lamporecchio (Pistoia) – Variante n. 1 al PS e secondo RU – 2016;
- Marliana (Pistoia) – Variante n. 4 al RU – 2017.

Per sei di questi Piani la perimetrazione del territorio urbanizzato è determinata in via transitoria ai sensi dell'art. 224, solo i nuovi Piani Strutturali di Quarrata e Lucca la definiscono ai sensi dell'art. 4 della LR 65/2014, dunque in riferimento a quanto elaborato dalla Regione nel PIT.
L'articolazione del territorio rurale con il riconoscimento degli "ambiti di pertinenza" (ai sensi art. 66) e degli "ambiti periurbani" (ai sensi art. 67) è effettuata dal PO di Chianciano, il PO di Chiusi e il PS di Lucca.
Chianciano individua, per il solo nucleo storico della città, un "ambito agricolo di interesse storico interagente con il tessuto di antica formazione" assimilato agli "ambiti di pertinenza", e l'"ambito di interrelazione tra il territorio rurale e le aree interagenti con il tessuto insediativo" che viene equiparato agli "ambiti periurbani".
Chiusi definisce nel territorio rurale, indicandoli come elementi di valore storico-architettonico, sia gli ambiti periurbani sia gli aggregati, cioè insediamenti a struttura complessa, e i relativi ambiti di pertinenza.
Lucca individua le aree di pertinenza dei centri e nuclei storici collinari, rimandando al PO l'individuazione definitiva dei perimetri, e le "aree agricole periurbane della piana".
Quarrata e Sambuca Pistoiese specificano solo gli ambiti di pertinenza. Il PS di Quarrata individua gli ambiti di pertinenza per i centri e nuclei collinari, mentre demanda al PO l'individuazione degli ambiti periurbani. Il PS di Sambuca Pistoiese individua per alcuni nuclei rurali storici l'ambito di pertinenza, mentre cartografa un unico ambito periurbano ai sensi dell'art. 62 della LR 65/2014 (aree agricole periurbane a valenza multifunzionale).
Il Piano di Santa Maria a Monte definisce un "ambito di interesse paesaggistico interagente con il centro storico" ma non fa riferimento all'articolo di legge. Allo stesso modo, non fa nessun esplicito riferimento agli ambiti periurbani ai sensi dell'art. 67 della LR 65/2014 ma prevede, all'interno delle aree urbanizzate, "aree di margine urbano di connessione con il territorio rurale".
Il tema della qualificazione dei margini urbani (in riferimento all'art 62, c. 1, lett. a) e l'individuazione dei morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee è trattato da Lucca e da Quarrata.
Il PS di Lucca fa una lettura dei tessuti urbani sulla base dei morfotipi del PIT ma rimanda al PO l'individuazione di indicazioni, azioni, interventi e modalità attuative per la qualificazione del margine urbano.

Il PS di Quarrata individua i morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee e prevede nella propria strategia di piano progetti di riqualificazione sia per i margini urbani che i tessuti della campagna urbanizzata e abitata.
Marliana e Lamporecchio non rivestono interesse per i temi indagati.

Chianciano Terme (Siena) – Piano Operativo – 2017

La delimitazione del territorio urbanizzato è riportata nella Tavola *Quadro d'insieme delle previsioni* (scala 1:10.000) (Fig. 4) in cui si individuano anche le aree del territorio rurale che, seppure con altra definizione ("*Ambito agricolo di interesse storico interagente con il tessuto di antica formazione*") vengono assimilate agli "**ambiti di pertinenza del nucleo storico**" ai sensi dell'art. 66 della LR 65/2014 (NTA, art. 32) e assumono valore di Invariante Strutturale. Sono **individuate però solo per il centro principale di Chianciano**, mentre nel territorio rurale sono indicate le aree di pertinenza dei beni storico-architettonici. Questo ambito è definito inedificabile (NTA, art. 42) e ogni trasformazione deve essere corredata da idonee analisi paesaggistiche (NTA, art. 48).
Il piano definisce anche l'"*Ambito di interrelazione tra il territorio rurale e le aree interagenti con il tessuto insediativo*" che viene

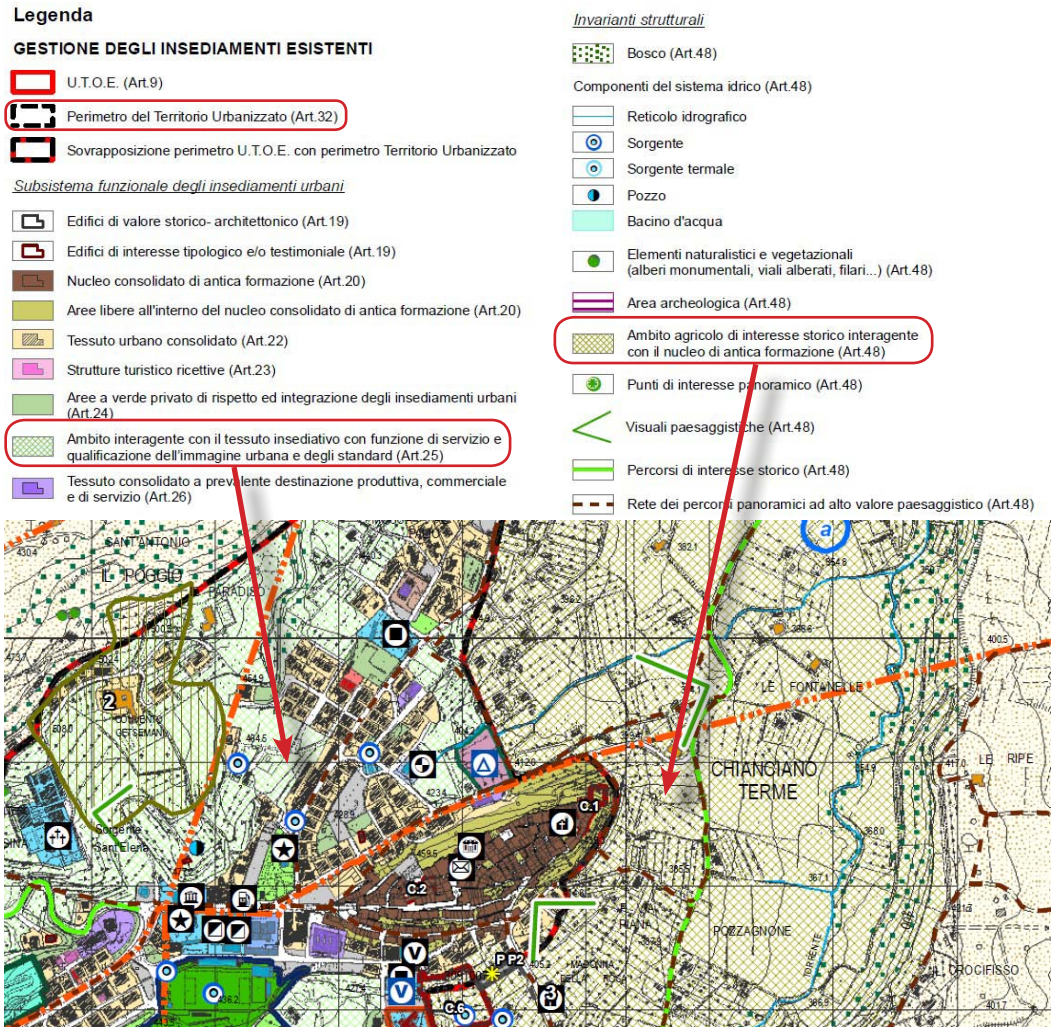


Fig. 4 - Tavola 1. Quadro d'insieme delle previsioni, scala originale 1:10.000 (fonte: Comune di Chianciano Terme, 2017)

equiparato agli "**ambiti periurbani**" ai sensi dell'art.64, c. 3, lett. b (NTA, art. 32). Con il nome "*Ambito interagente con il tessuto insediativo con funzione di servizio e qualificazione dell'immagine urbana e degli standard*" è riportato nella Tavola 1 e normato all'art. 25 delle NTA (che recitano: "*Tale ambito corrisponde a parti di territorio interne all'UTOE in relazione di prossimità ed integrazione con la struttura urbana, con presenza di giardini e pertinenze private, aree agricole e boscate*"), un ambito caratterizzato dalla prossimità ed integrazione con la struttura urbana, ricadente però dentro il perimetro delle aree urbanizzate e non nel territorio rurale.

Non è fatta una indagine per morfotipi nel territorio urbanizzato, il cui perimetro appare abbastanza "largo" poiché è individuato "*nel rispetto delle disposizioni di cui agli artt. 224 e 232 della LR 65/2014 e corrisponde 'alle parti non individuate come aree a prevalente o esclusiva funzione agricola nei piani strutturali vigenti al momento dell'entrata in vigore della Legge*" (Relazione, p. 47). Vi è inclusa una porzione significativa di territorio non edificata e indicata appunto come "*ambito interagente con il tessuto insediativo con funzione di servizio e qualificazione dell'immagine urbana e degli standard*", in cui comunque il Piano (NTA, art. 25) esclude edificazioni residenziali.

Chiusi (Siena) – Piano Operativo con contestuale variante al PS – 2016

Il perimetro del territorio urbanizzato è quello individuato ai sensi dell'art. 224 della LR 65/2014 ("*affinché il Regolamento Urbanistico, già in buona parte redatto, potesse essere trasformato in Piano Operativo e perché per le trasformazioni previste interne alle UTOE non risultasse necessario applicare i disposti dell'art.25*", Relazione, p. 7) e riportato nella Tavola *Usi del suolo e modalità di intervento e di attuazione. Territorio rurale* (scala 1:10.000) (Fig. 5). Quindi le nove UTOE del vecchio RU sono state assunte come facenti parte del territorio urbanizzato, ad esclusione dell'UTOE n. 10 corrispondente al territorio rurale. **Non è fatta un'indagine per morfotipi**.

Il territorio rurale corrisponde al Sottosistema "insediamento rurale diffuso" che "*ricomprende tutto il territorio aperto e gli insediamenti a struttura complessa (aggregati) e gli insediamenti isolati – storici e recenti – diffusi*" (NTA, art. 91 – Il sottosistema "insediamento rurale diffuso"). Nel territorio rurale sono indicati come "elementi di valore storico architettonico" sia gli ambiti periurbani che gli aggregati e ambiti di pertinenza (Relazione, pp. 36-37).

Il PO individua (in coerenza con il PTCP) tre **ambiti periurbani**: Chiusi, Montallese, Querce al Pino. "*Questi definiscono l'interfaccia tra il paesaggio urbano e quello rurale nonché tra la città consolidata ed il territorio aperto*" (Relazione, p. 37) in cui le NTA (art. 95) prevedono che la costruzione di nuovi edifici rurali deve essere giustificata da idonee analisi per valutarne gli effetti ambientali e paesaggistici.

Gli "**aggregati ed i relativi ambiti di pertinenza**" (tre in tutto: I Casini, Macciano, Podere Ranieri I) sono individuati con l'obiettivo "*di salvaguardare e valorizzare tali ambiti in relazione al paesaggio in cui ricadono. La progettazione qualora individuata dovrà essere supportata da* ***idonee analisi paesaggistiche e percettive che devono riguardare il rapporto tra la morfologia del contesto e rispettare la grammatica dei vuoti e dei pieni****. Di conseguenza anche la progettazione degli spazi aperti deve prevedere la tutela e la conservazione delle componenti significative degli spazi di pertinenza quali viali, giardini, boschetti, limonaie, ecc.*" (Relazione, p. 37). Le NTA (art. 96) dispongono che i nuovi edifici rurali qui previsti dai Programmi Aziendali debbano essere corredati da idonee analisi paesaggistiche.

Santa Maria a Monte (Pisa) – Regolamento Urbanistico variante di adeguamento al PS - 2017

Il territorio urbanizzato è definito ai sensi dell'art. 224 della LR 65/2014 e corrisponde alle aree destinate a funzioni non agricole dal RU vigente al momento dell'adozione del PS (marzo 2013).

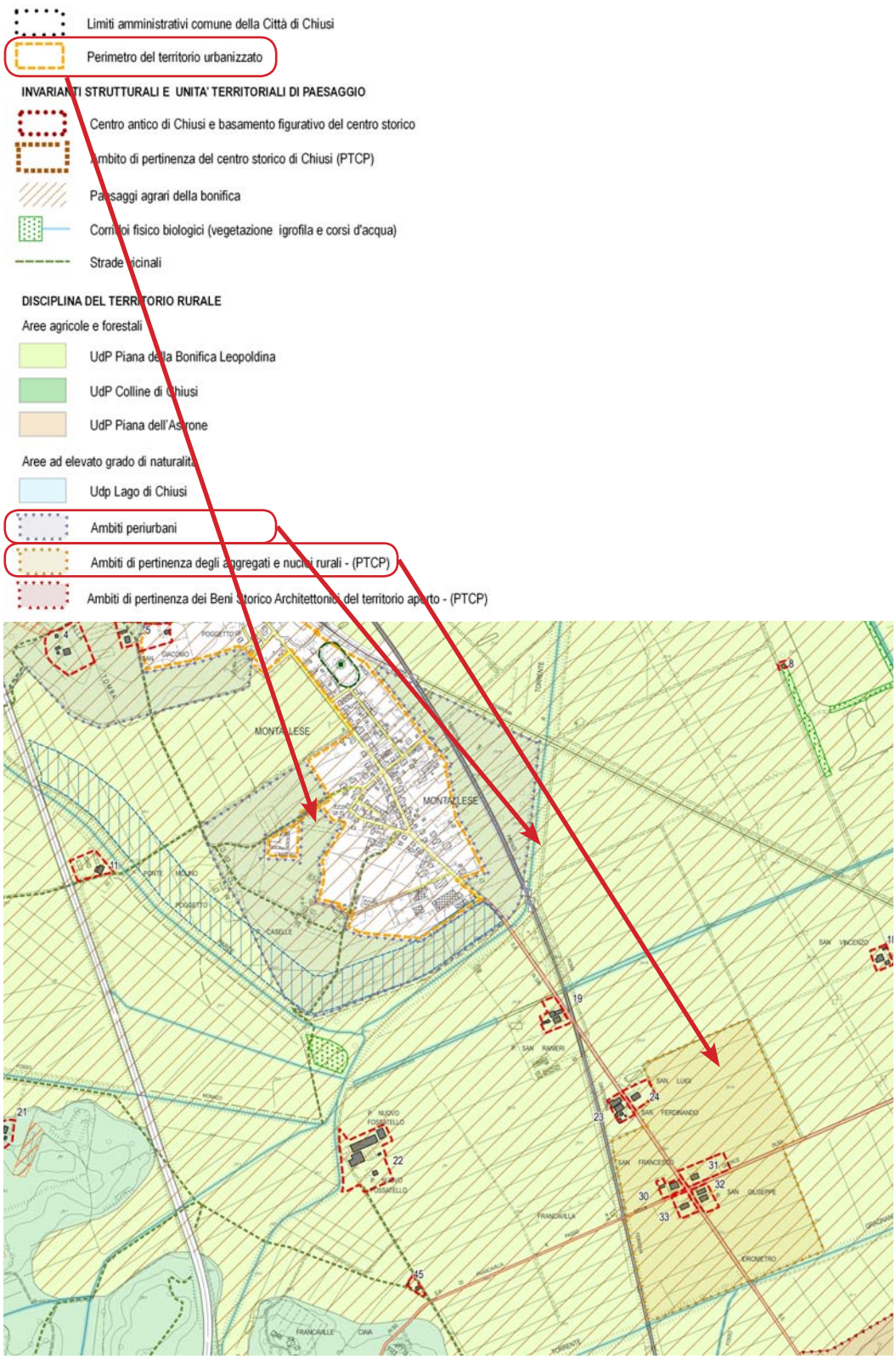


Fig. 5 - Tavola 1. Usi del suolo e modalità di intervento e di attuazione. Territorio rurale, scala originale 1:10.000 (fonte: Comune di Chiusi, 2016a)

"Il Piano Strutturale (formatosi in riferimento alla LR 1/2005) non individua infatti le parti a esclusiva e prevalente funzione agricola e il PTC di Pisa rinvia al Regolamento Urbanistico comunale ed ai piani attuativi da esso previsti per l'individuazione delle aree "urbanizzate e da urbanizzare" per le quali non si applica la disciplina delle zone agricole. Sulla base di questo criterio fanno parte del territorio urbanizzato tutte le aree destinate a funzioni non agricole dal RU vigente al momento dell'adozione del PS" (Relazione, p. 11).

Il perimetro del territorio urbanizzato è riportato nella Tavola 1 *Quadro d'insieme delle previsioni* (Fig. 6) (a scala 1:5.000, il territorio comunale è diviso in tre Tavole) e per le singole UTOE (a scala 1:2.000). La Variante individua due trasformazioni esterne al territorio urbanizzato per due aree per attività a carattere sportivo/ricreativo ubicate in territorio rurale, per le quali è prevista procedura di co-pianificazione. All'interno del territorio rurale il RU individua i "nuclei rurali storici" e gli "edifici di antica formazione" che conservano elementi di pregio architettonico testimoniale, **ma non si fa nessun riferimento esplicito alle aree di pertinenza ai sensi dell'art. 66 della LR 65/2014**. È individuato un unico ambito di pertinenza del "nucleo urbano storico" di Santa Maria a Monte, che è area vincolata, definito "**ambito di interesse paesaggistico interagente con il centro storico**" (art. 66 delle NTA) che pare assimilabile per funzione agli ambiti di pertinenza indicati dalla Legge. Allo stesso modo, **non si fa nessun esplicito riferimento agli ambiti periurbani ai sensi dell'art. 67 della LR 65/2014**. Il piano prevede però, **all'interno delle aree urbanizzate**, le "**aree di margine urbano di connessione con il territorio rurale**" (NTA, art. 48) che possiamo ritenere, per il valore di connessione ecologica ed integrazione paesaggistica, avere una funzione simile a quella delle aree periurbane normate dalla Legge.

L'ambito interagente con il centro storico è riportato nel Piano Strutturale nella Tavola 1 *Statuto del Territorio. Invarianti* (scala 1:10.000) (Fig. 7) e nella già citata Tavola 1 *Quadro d'insieme delle previsioni*

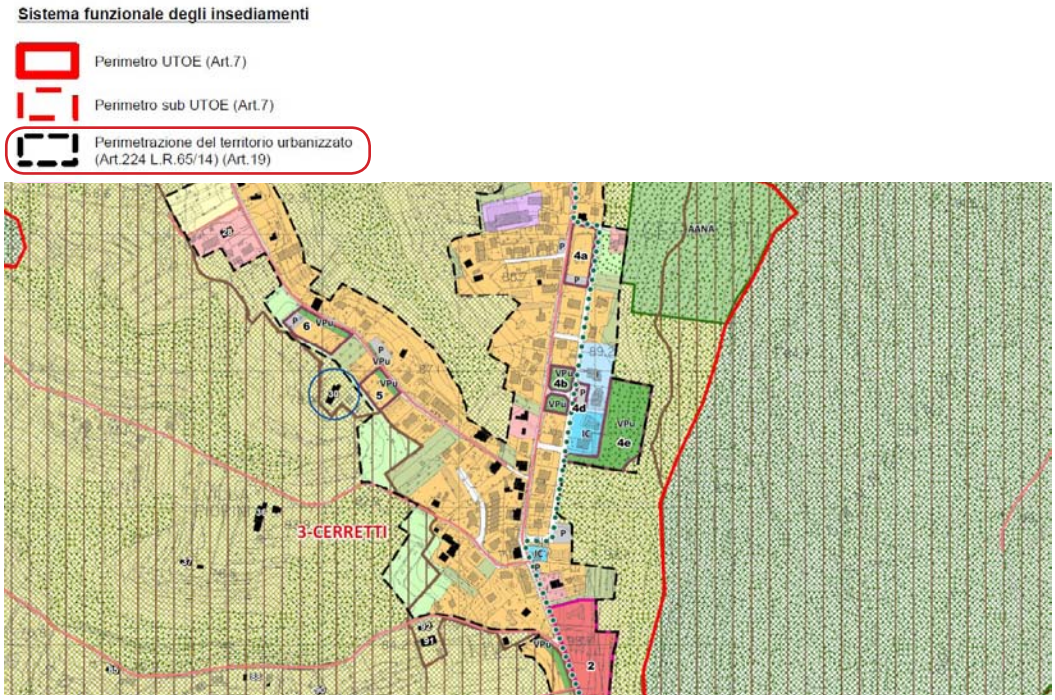


Fig. 6 - Tavola 1a. Quadro d'insieme delle previsioni, scala originale 1:5.000 (fonte: Comune di Santa Maria a Monte, 2017)

(Fig. 6). Le aree di margine urbano si ritrovano nella già citata Tavola 1 *Quadro d'insieme delle previsioni* (Fig. 8).
Dentro il perimetro del territorio urbanizzato il RU disciplina gli interventi di rigenerazione urbana mediante le Schede Norma previste dalle NTA che "*individuano gli ambiti in cui è possibile attivare gli interventi di rigenerazione urbana di cui all'art. 126 della LR 65/2014, stabilendo le destinazioni funzionali, i parametri urbanistici ed edilizi nonché le prescrizioni morfologiche, tipologiche e funzionali per la predisposizione dei Piani di Intervento*" (Relazione, p. 36).

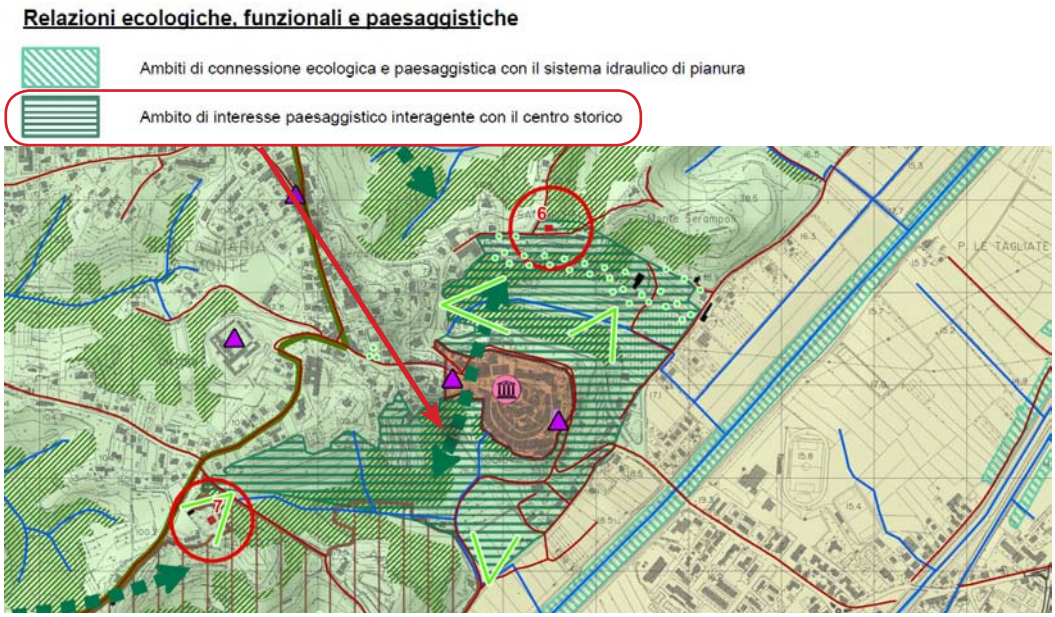


Fig. 7 - Tavola 1. Statuto del Territorio. Invarianti, scala originale 1:10.000 (fonte: Comune di Santa Maria a Monte, 2017)

Fig. 8 - Tavola 1b. Quadro d'insieme delle previsioni, scala originale 1:5.000 (fonte: Comune di Santa Maria a Monte, 2017)

Lucca – Piano Strutturale - 2017

Il perimetro del territorio urbanizzato è stato formulato ai sensi dell'articolo 4 della LR 65/2014. In seguito alla Conferenza Paesaggistica si è avuta una riduzione con il riconoscimento di ulteriori nuclei rurali di impianto storico e di alcune aree intercluse. Il perimetro è identificato negli elaborati di Quadro Propositivo denominati *QP.1 Statuto del territorio. Invarianti Strutturali* (scala 1:10.000, il territorio comunale è diviso in tre tavole) (Fig. 10) e *QP.2 Statuto del territorio. Schemi descrittivi* (scala 1:30.000) (Fig. 9). Esso costituisce il quadro di riferimento di valore prescrittivo per il PO (NTA, art. 11). La disciplina del territorio urbanizzato è riportata agli artt. 17 e 18 delle NTA, da leggersi in sinergia con l'Allegato B alla Disciplina del Piano denominato *QP.5B Unità Territoriali Organiche Elementari (UTOE), Ambiti e Determinazioni spaziali delle reti infrastrutturali. Schede norma.*

Il quadro conoscitivo del PS ha una sezione specifica sull'analisi della diffusione insediativa (Sezione IV "Analisi della diffusione insediativa"), che si articola in due parti. La parte analitica effettua una **lettura dei tessuti urbani** che costituisce la base per il riconoscimento dei morfotipi del PIT. Il PS individua, all'interno delle UTOE, gli "ambiti del territorio urbanizzato" e gli "ambiti del territorio rurale". In quest'ultimo si riconoscono gli "ambiti da destinare a funzioni prevalentemente agricole periurbane", articolati in (NTA, art. 17, c. 8):

- **Aree agricole periurbane della piana**, con la cui individuazione si "*ottempera a quanto disposto dall'art. 67, comma 1, lett. a) della LR 65/2014*" (Relazione di coerenza, p. 45), ma non pare che siano normate da nessun articolo specificamente dedicato nelle NTA;

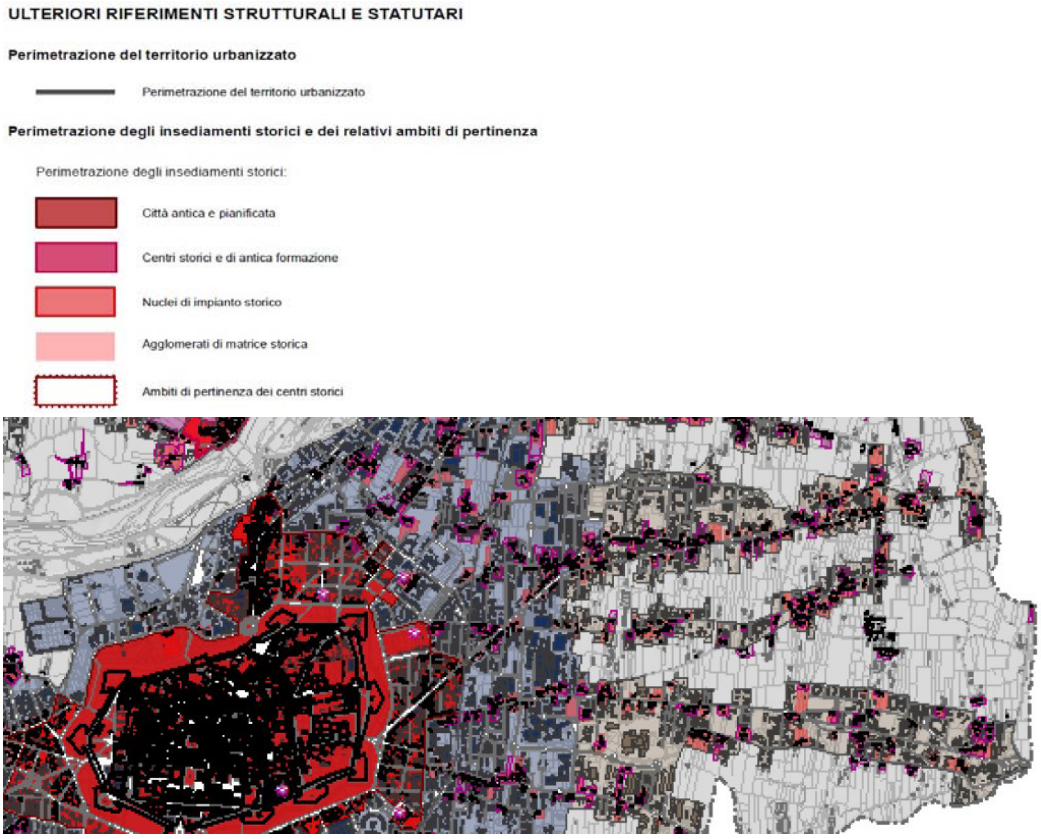


Fig. 9 - QP.2. Statuto del territorio. Schemi descrittivi, scala originale 1:30.000 (fonte: Comune di Lucca, 2017)

- **Aree di pertinenza dei centri e nuclei storici collinari**, la cui individuazione "*ottempera a quanto disposto dall'art. 66, comma 1, lett. a), della LR 65/2014*" (Relazione di coerenza p. 44); a queste si può riferire l'art. 12 delle NTA relativo agli insediamenti storici in genere poiché quello che nella tavola QP4 è indicato come "aree di pertinenza dei centri e nuclei storici collinari (di valore paesaggistico)" corrisponde nella Tavola QP.2 agli "ambiti di pertinenza dei centri storici". L'art. 12 delle NTA **rimanda al PO per l'individuazione definitiva dei perimetri**;
- **Aree agricole intercluse**: anche queste non hanno un articolo normativo dedicato. Inoltre, dall'osservazione dalla cartografia sembrano ricadere dentro il territorio urbanizzato.

Le aree agricole periurbane della piana, quelle intercluse e le aree di pertinenza dei centri e nuclei storici collinari sono identificate nella cartografia "*Ambiti del territorio rurale delle UTOE*" (scala 1:30.000) facente parte della Tavola *QP.4 Strategia dello sviluppo. Schemi descrittivi* (Fig. 11).

Il PS individua inoltre le "*Localizzazioni di ambiti e determinazioni spaziali ove si prevedono trasformazioni non residenziali comportanti impegno di suolo non edificato poste all'esterno del Perimetro del territorio urbanizzato che la Conferenza di co-pianificazione di cui all'articolo 25 della LR 65/2014 ha ritenuto conformi alla disciplina dl PIT-PPR*" (NTA, art. 17) (Fig. 12). Tale individuazione cartografica non ha valore conformativo e prescrittivo, ma dovrà essere oggetto di dettaglio, declinazione e attuazione nel PO e degli altri strumenti di pianificazione urbanistica comunale (NTA, art. 17, c. 12). **Le localizzazioni talvolta incidono anche sugli "ambiti da destinare a funzioni prevalentemente agricole periurbane"** (un'area agricola interclusa è interessata dalla localizzazione di nuove funzioni produttive, come pure un'area periurbana). Al contempo, altri territori che nella Carta regionale sembrano presentare una continuità degli insediamenti, si dimostrano nell'approfondimento comunale spazi liberi.

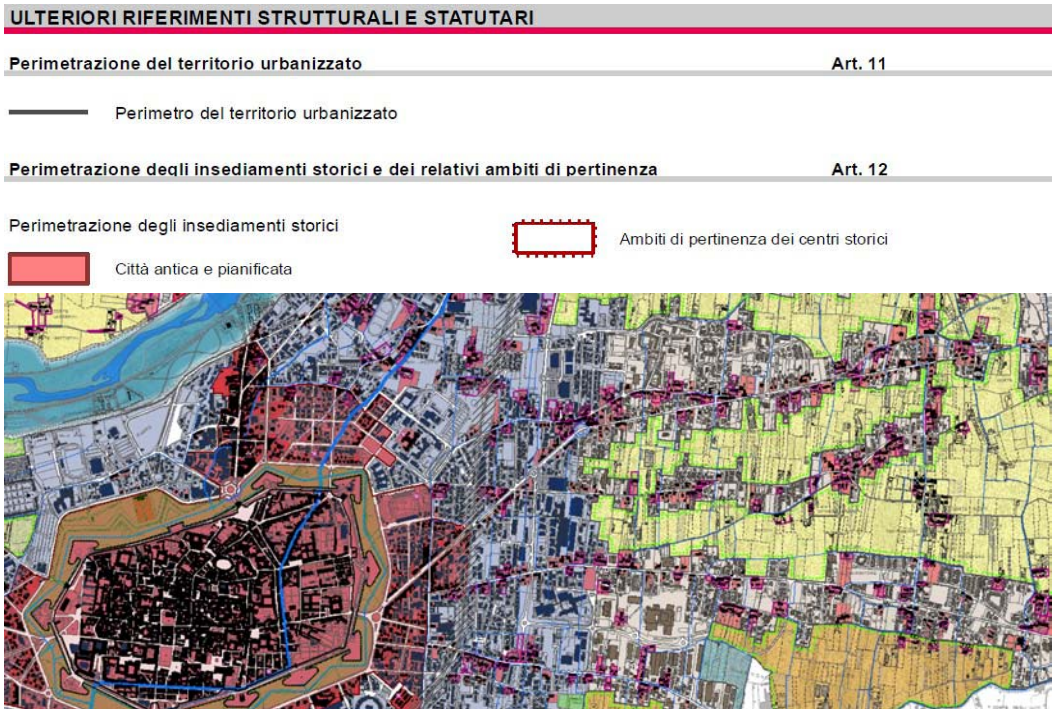


Fig. 10 - QP.1. Statuto del territorio. Invarianti Strutturali, scala originale 1:10.000 (fonte: Comune di Lucca, 2017)

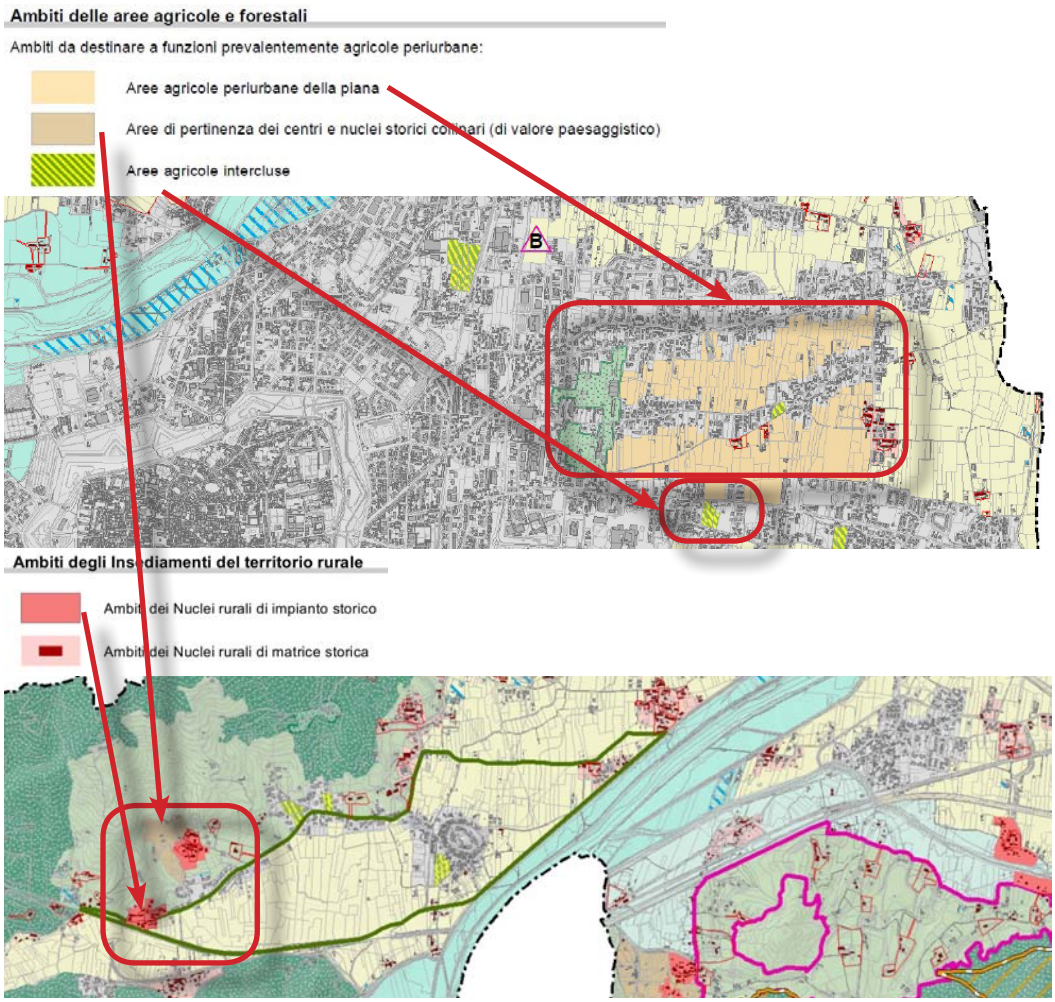


Fig. 11 - QP.4. Strategia dello sviluppo. Schemi descrittivi, scala 1:30.000 (fonte: Comune di Lucca, 2017)

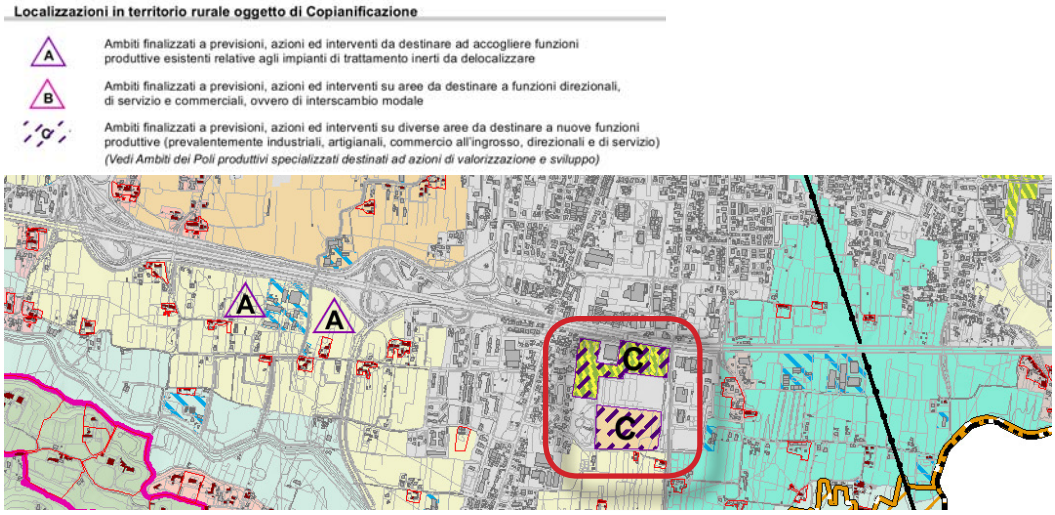


Fig. 12 - QP.4. Strategia dello sviluppo. Schemi descrittivi, scala originale 1:30.000 (fonte: Comune di Lucca, 2017)

Quarrata (Pistoia) – Piano Strutturale - 2016

Il Piano Strutturale nella Tavola P03 individua il perimetro del territorio urbanizzato ai sensi dell'art. 4 della LR 65/2014. "*Il territorio urbanizzato include le aree interessate da interventi di trasformazione in corso di attuazione o previsti sulla base di piani ed altri strumenti attuativi del previgente PRG e del primo RU, convenzionati e tuttora in vigore*" (Relazione, p. 20). "*L'individuazione del perimetro tiene conto inoltre delle strategie di riqualificazione e rigenerazione urbana e del fabbisogno di edilizia residenziale pubblica*". Gli interventi sono concentrati nella porzione meridionale del sistema insediativo urbano e soprattutto lungo i margini sud del capoluogo e assoggettati ad uno specifico progetto di riqualificazione definito nelle strategie dello sviluppo. Il PS individua infatti tra i "*progetti prioritari di recupero paesaggistico-ambientale*" che interessano il territorio rurale la "*riqualificazione della campagna abitata ed urbanizzata*" (Tavola P05 e art. 35 NTA) che riguarda aree classificate come tessuti TR10 e TR11 (cioè campagna urbanizzata e campagna abitata) che il piano considera dentro il perimetro del territorio urbanizzato. Nel territorio urbanizzato, tra i "progetti di riqualificazione e di rigenerazione urbana", viene indicata la "riqualificazione dei margini urbani" (Tavola P05 e art. 36 NTA).
Il perimetro del territorio urbanizzato è rap-

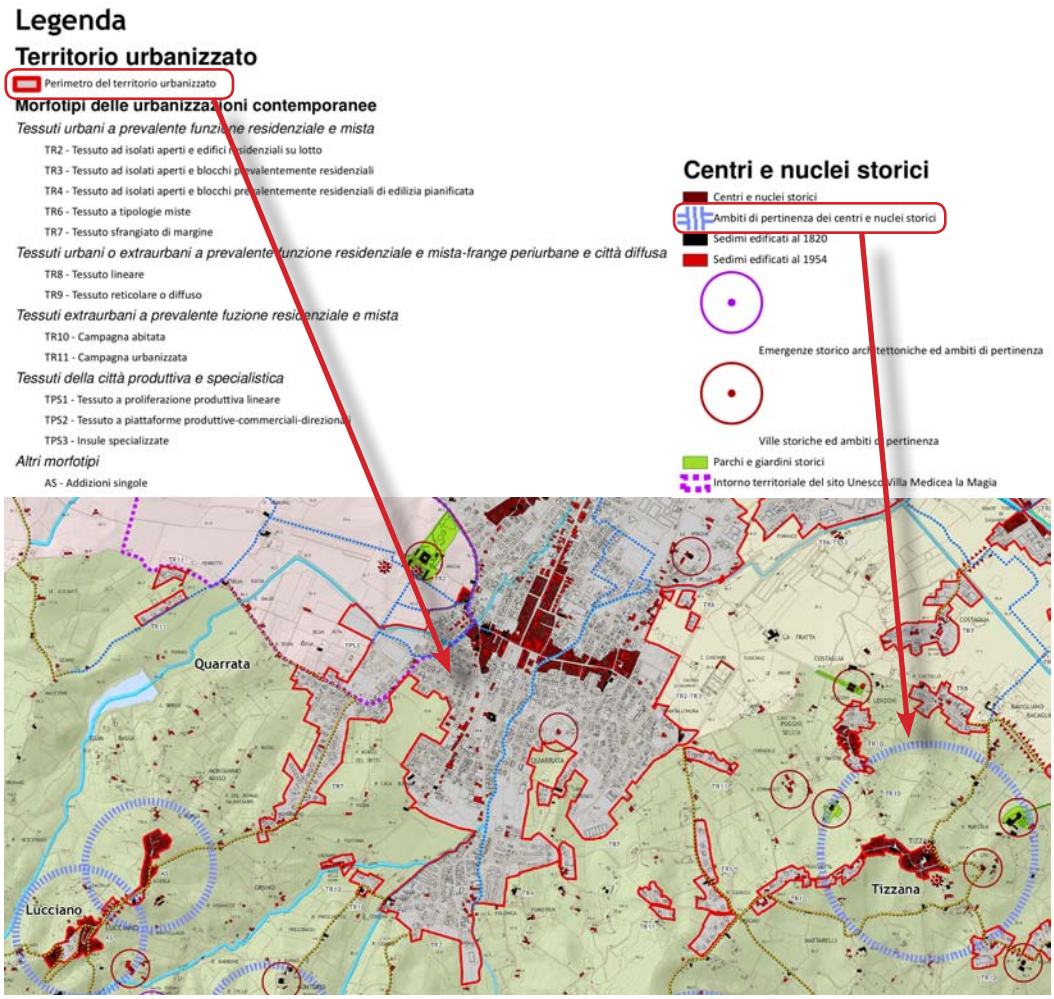


Fig. 13 - Tavola P03. Statuto del Territorio. Territorio urbanizzato, centri e nuclei storici, ambiti di paesaggio locali, scala originale 1:10.000 (fonte: Comune di Quarrata, 2016)

presentato nelle Tavola P03 (scala 1:10.000) (Fig. 13) e nella Tavola P05 (Fig. 14).
Sono individuati i **morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee** e sono rappresentati in modo sintetico nelle Tavola P02, P03 e P05 sulla base delle elaborazioni contenute nella Tavola QC.09 (Fig. 15).
Il PS individua i centri ed i nuclei storici (rappresentati nella Tavola P03) e gli **ambiti di pertinenza** di cui all'art. 66 della LR 65/2014 **per i soli centri e nuclei collinari** (Fig. 16): "*considerato che i nuclei originari delle frazioni di pianura in quanto già inseriti in un contesto insediativo urbano, sono privi di un intorno di interesse paesaggistico ed ambientale. Al PO è affidato il compito di definire un dettagliato perimetro degli ambiti di pertinenza: fino a tale individuazione negli ambiti individuati provvisoriamente dal PS vigono rigide misure di salvaguardia*" (Relazione, p. 20). L'individuazione degli **ambiti periurbani è invece demandata al Piano Operativo**.

Sambuca Pistoiese (Pistoia) - Piano Strutturale 1a variante – 2016

Il territorio urbanizzato è individuato ai sensi dell'art. 224 della LR 65/2014 ed è rappresentato nella Tavola *2ST-Patrimonio Territoriale-Struttura insediativa* (in scala 1:5.000, da notare che il Comune è coperto per il 93% da bosco) (Fig. 17). **All'interno del territorio urbanizzato** sono rappresentati anche i **centri e nuclei storici e i relativi ambiti di pertinenza** (Fig. 18). Il PS individua gli insediamenti storici ricadenti all'interno del territorio urbanizzato dotandoli di un intorno inedificato che costituirà, nella futura perimetrazione del territorio ai sensi dell'art. 4, l'ambito di pertinenza (NTA, art. 8). In taluni casi, per i nuclei rurali storici il PS individua fin d'ora **in area agricola l'ambito di pertinenza** (NTA, art. 9).
È individuata un'**area agricola periurbana**, il cui riferimento **non è però l'art. 67** della LR 65/2014 ma l'art. 62 della stessa Legge[2].

[2] LR 65/2014 Art. 62 - Qualità degli insediamenti. Regolamento: "[…] 7. Le azioni di governo del territorio sono dirette ad incrementare e migliorare la dotazione complessiva comprendente aree verdi di, parchi urbani, corridoi verdi di connessione ecologica, aree agricole periurbane a valenza multifunzionale, anche in attuazione di quanto previsto dalla legge regionale 23luglio 2012, n. 41 (Disposizioni per il sostegno all'attività vivaistica e per la qualificazione e valorizzazione del sistema del verde urbano)"

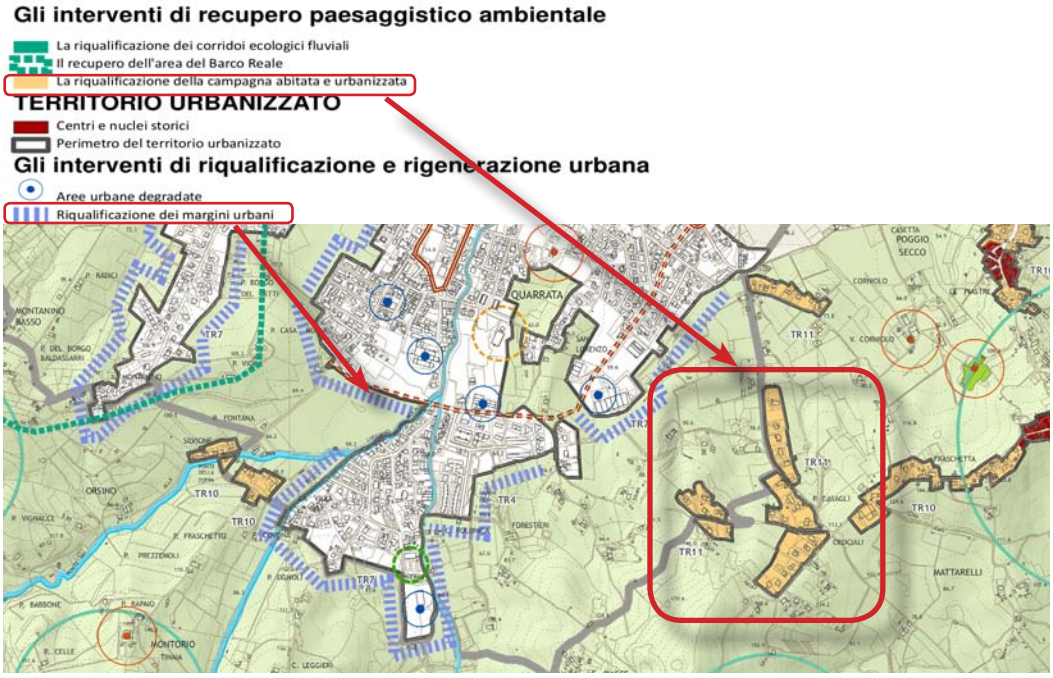


Fig. 14 - Tavola P05. Strategie del Piano. La dimensione comunale: le UTOE, scala originale 1:10.000 (fonte: Comune di Quarrata, 2016)

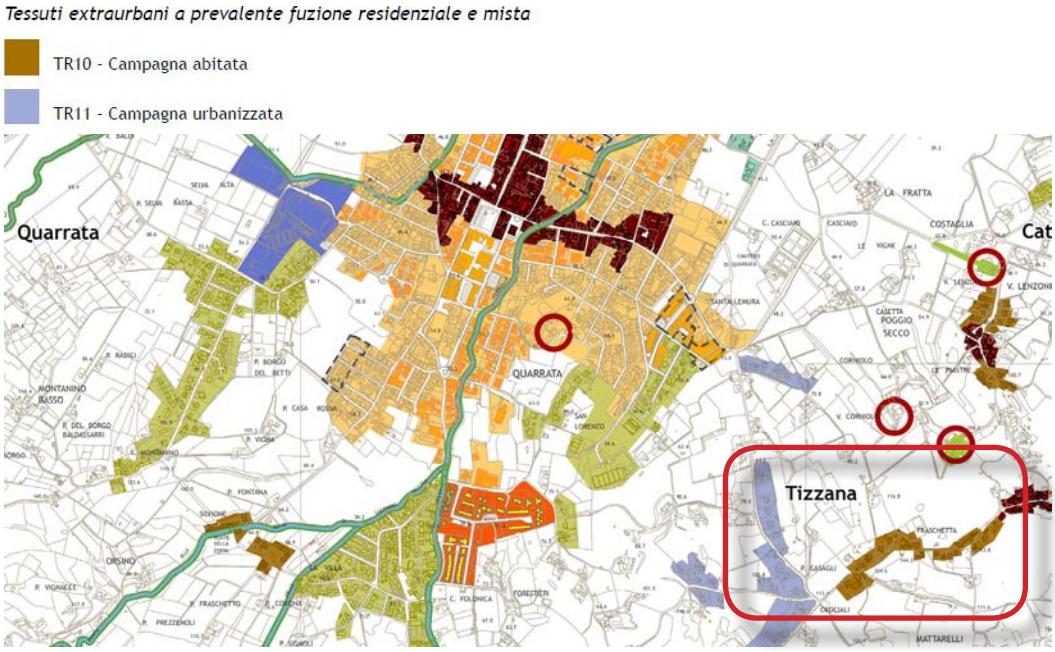


Fig. 15 - Tavola QC09. Carta dei tessuti urbani ed extraurbani, scala originale 1:10.000 (fonte: Comune di Quarrata, 2016)

Fig. 16 - Tavola P03. Statuto del Territorio. Territorio urbanizzato, centri e nuclei storici, ambiti di paesaggio locali, scala originale 1:10.000. Dettaglio codici morfotipi (fonte: Comune di Quarrata, 2016)

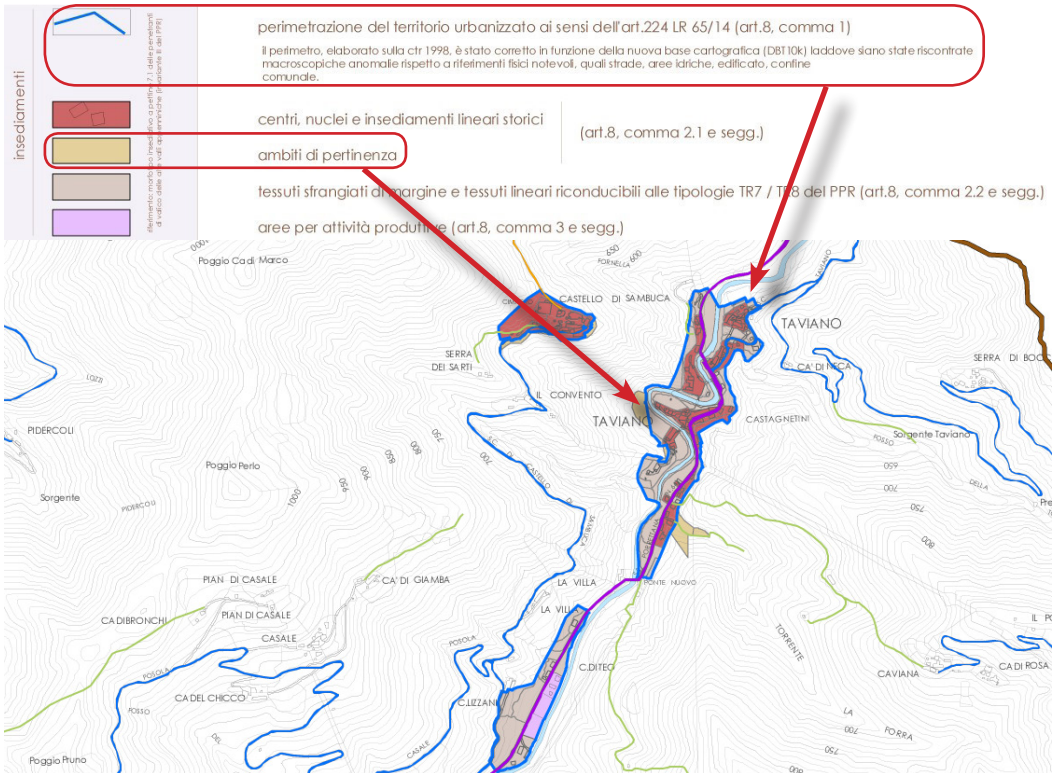


Fig. 17 - Tavola 2ST. Patrimonio Territoriale - Struttura insediativa, scala originale 1:5.000 (fonte: Comune di Sambuca Pistoiese, 2016)

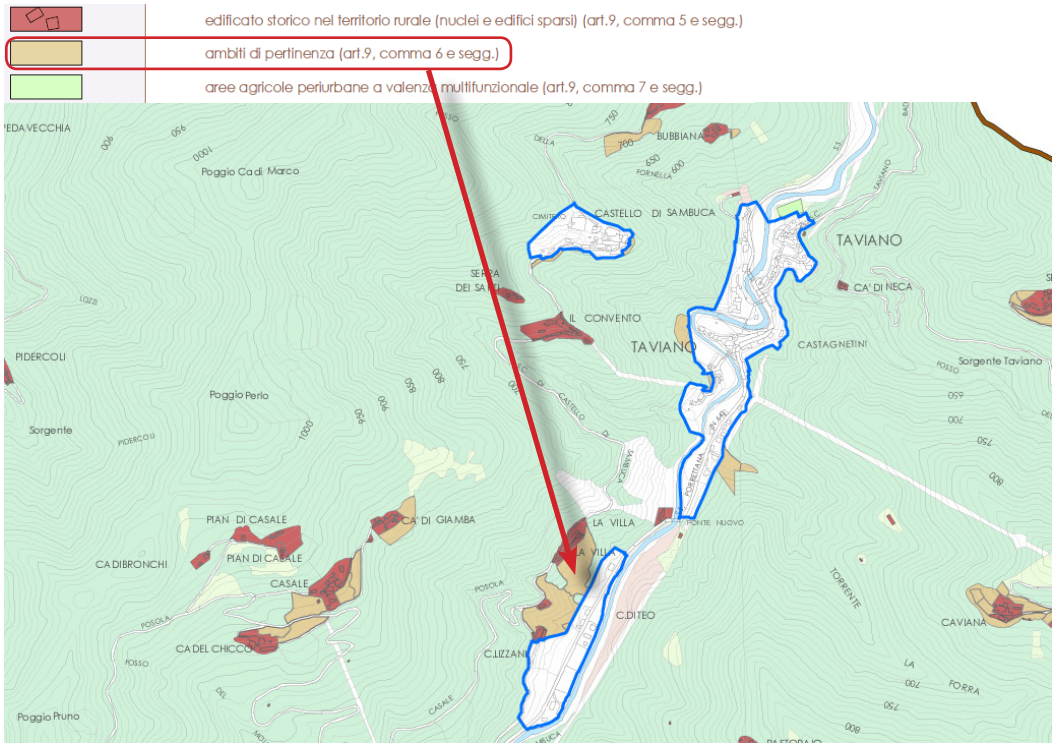


Fig. 18 - Tavola 3ST. Patrimonio Territoriale - Struttura agroforestale, scala originale 1:5.000 (fonte: Comune di Sambuca Pistoiese, 2016)

3. Focus: il centro storico

Annapaola Canevari, Lisa Astolfi

Il riconoscimento del territorio urbanizzato deriva dalla definizione delle Invarianti strutturali da parte della LR 65/2014, art. 5 e dalla loro caratterizzazione contenuta nel PIT, Disciplina del Piano, che nel Capo II "Disciplina delle Invarianti strutturali", nell'art. 9, definisce e indica gli obiettivi da perseguire per l'Invariante "*Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali*". Sulla base del comma 3 dell'art. 4 della LR 65/2014 sono da considerare come territorio urbanizzato: "*i centri storici, le aree edificate con continuità dei lotti a destinazione residenziale, industriale e artigianale, commerciale, direzionale, di servizio, turistico-ricettiva, le attrezzature e i servizi, i parchi urbani, gli impianti tecnologici, i lotti e gli spazi inedificati interclusi dotati di opere di urbanizzazione primaria*". Gli obiettivi di miglioramento della qualità degli insediamenti per questo ambito sono individuati dall'art. 62 della LR 65/2014. All'interno del territorio urbanizzato merita una trattazione specifica l'urbanizzato di natura storica.

3.1 Perimetrazione del territorio urbanizzato storico: riferimenti

Premessa

Rispetto alla tematica dell'edificato storico occorre fare una premessa che riguarda due questioni:

1. la definizione dell'ambito del centro storico come ambito esclusivamente urbano, escludendo pertanto dai ragionamenti e dalle prescrizioni i nuclei rurali. Ciò deriva dall'impostazione della LR 65/2014 che privilegia l'approccio paesaggistico; di conseguenza i nuclei storici rurali fanno parte del paesaggio, quindi, dell'ambito rurale piuttosto che di quello urbanistico 'tradizionale', che, in genere, classifica i nuclei storici rurali come le zone A di centro storico;
2. la seconda questione riguarda quella parte di edificato 'non storico' che, però, si configura come tessuto urbano significativo, rappresentativo dell'identità del luogo e che determina un paesaggio urbano particolare degno di tutela. Per queste situazioni occorrerebbero indicazioni operative specifiche, sia a livello di quadro conoscitivo che a livello di indicazioni di tutela.

Dove: nei Piani Strutturali comunali e nei Piani Operativi

Il Piano Strutturale, sulla base delle informazioni che derivano dalla costruzione del Quadro Conoscitivo, ha l'obbligo di

individuare "*la perimetrazione dei centri e dei nuclei storici e dei relativi ambiti di pertinenza*" nonché gli indirizzi e le prescrizioni da rispettare nella definizione degli assetti territoriali e per la qualità degli insediamenti (LR 65/2014, art. 92).
Al Piano Operativo, in conformità al Piano Strutturale, è demandato il compito di individuare e definire "*le disposizioni di tutela e di valorizzazione dei centri e dei nuclei storici, comprese quelle riferite a singoli edifici e manufatti di valore storico, architettonico e testimoniale*" e gli interventi ammissibili sul patrimonio esistente (LR 65/2014, art. 95, c. 2).

Come: il Quadro Conoscitivo

Il principale strumento di supporto alla individuazione e perimetrazione dell'edificato storico è il Quadro Conoscitivo (QC):

- **Piano Strutturale**: 1. Il PS si compone del Quadro Conoscitivo, dello Statuto del territorio di cui all'art. 6, e della Strategia dello sviluppo sostenibile (LR 65/2014, art. 92); 2. Il Quadro Conoscitivo comprende l'insieme delle analisi necessarie a qualificare lo Statuto del territorio e a supportare la Strategia dello sviluppo sostenibile (LR 65/2014, art. 92).
- **Piano Operativo**: le previsioni del PO sono supportate: 1. Dalla ricognizione e dalle disposizioni concernenti la tutela e la disciplina del patrimonio territoriale (in attuazione dell'art. 92, c. 3, lett. e), compreso il recepimento delle previsioni del piano paesaggistico regionale, con particolare riferimento alle prescrizioni d'uso per la tutela dei Beni paesaggistici; 2. Dal Quadro Conoscitivo del patrimonio edilizio esistente, delle aree urbanizzate e delle relative criticità, compresi gli elementi di rischio idrogeologico e sismico (LR 65/2014, art. 95).

Quando: in sede di adozione e approvazione dei piani

- **Piano Strutturale**: in questo strumento la perimetrazione dell'edificato storico avviene mediante individuazione cartografica (generalmente basata sulla cartografia dei catasti ottocenteschi), verifica della periodizzazione contenuta nelle carte del Piano Paesaggistico, sopralluoghi diretti;
- **Piano Operativo**: può precisare ulteriormente la perimetrazione del centro storico e delle sue parti costitutive e deve definirne la disciplina di tutela e intervento.

Perché

L'individuazione dell'edificato storico è presupposta all'attuazione di quanto previsto dalla Normativa del PIT (art. 10): essa individua e definisce per questo ambito gli obiettivi di tutela e valorizzazione dell'identità materiale e funzionale e ne disciplina, di conseguenza, le trasformazioni, assicurando, anche attraverso iniziative di valorizzazione, la permanenza dei valori storico-testimoniali e dei caratteri architettonici.
La Disciplina di Piano del PIT prevede quindi che, per assicurare il raggiungimento degli obiettivi di tutela e valorizzazione, lo strumento urbanistico provveda a:

- identificare cartograficamente i centri storici;
- individuare l'ambito dell'intorno territoriale, ovvero l'ambito di pertinenza, per salvaguardare i valori percettivi e testimoniali;
- individuare indirizzi per la progettazione degli assetti urbani affinché essa risulti coerente con le regole insediative storiche, con la conformazione orografica del territorio e con la consistenza dimensionale dell'insediamento storico esistente.

3.2 Perimetrazione del territorio urbanizzato storico: guida operativa

1. Identificazione cartografica dei tessuti urbani storici *sulla base di una CTR in scala 1:10.000 e/o 1:5.000, e di cartografie storiche e in particolare le*

mappe catastali ottocentesche

Elaborati di Piano Paesaggistico da consultare

- *Abachi delle Invarianti strutturali*, Invariante III - Morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee;
- *Scheda d'Ambito* di riferimento per il proprio territorio comunale, nonché la *Carta del territorio urbanizzato*, malgrado la scala 1:50.000 non consenta un livello di precisione del tutto soddisfacente.

Altri strumenti da utilizzare

- Individuazione del centro storico e delle sue componenti (edifici, spazi aperti, viabilità, parchi e giardini, ecc.) già presenti nella precedente strumentazione urbanistica;
- foto aeree;
- sopralluogo diretto e schedatura degli edifici e degli spazi aperti e/o dei settori urbani di cui è costituito.

2. *Definizione di una strategia di intervento per i centri storici*

Obiettivo strategico generale del PS dev'essere preservare il ruolo di centralità urbana dei centri storici, assicurando la permanenza delle funzioni residenziali, civili, culturali, e commerciali garantendo la salvaguardia dei valori storici, artistici, simbolici, morfologici e paesaggistici, a partire dalla individuazione dei beni vincolati e di quelli per i quali è in corso la procedura di vincolo.
Obiettivi più specifici del Piano Operativo e del Regolamento Urbanistico devono essere in generale:

- la conservazione dei caratteri del tessuto antico e la valorizzazione delle qualità estetiche e materiche dell'edilizia storica;
- la definizione dei modi d'intervento e d'insediamento di funzioni coerenti con la classificazione di valore architettonico, culturale e documentario degli edifici e adeguate all'identità e al ruolo svolto;
- il miglioramento della qualità dei luoghi e dei valori urbani e architettonici peculiari e la valorizzazione degli spazi aperti attraverso uno specifico progetto di suolo;
- la salvaguardia del contesto urbano limitando la percorribilità carrabile e la sosta e incrementando il sistema dei parcheggi al di fuori del centro storico;
- garantire la presenza dei servizi al cittadino e l'incremento delle attività tradizionali e qualificate per mantenere un equilibrato rapporto tra le diverse funzioni;
- la tutela dell'intervisibilità tra i diversi insiemi di valore storico-testimoniale nonché delle visuali panoramiche che li traguardano;
- la non alterazione della godibilità della percezione visiva degli insiemi di valore storico- testimoniale ivi compresi il loro intorno territoriale anche in riferimento alle eventuali installazioni tecnologiche.

Ulteriori obiettivi e indicazioni saranno legati alle caratteristiche specifiche del comune in esame.

Elaborati di Piano Paesaggistico da consultare

- Abachi delle Invarianti strutturali, "*Visibilità e caratteri percettivi*";
- Elaborati d'Ambito di riferimento per il proprio territorio comunale, in particolare la sezione Beni paesaggistici.

Criticità e potenzialità della perimetrazione del territorio urbanizzato storico nel Piano Comunale

Annapaola Canevari, Lisa Astolfi

Partendo dal presupposto che, all'interno dei sistemi insediativi urbani, le definizioni di "centro o nucleo storico" e di "ambiti edificati non storici" sono indicate fin dalla Legge 765/1967 e dal DM 1444/1968 (zona omogenea A e zona omogenea B, in tutte le sue declinazioni), nella legislazione regionale di riferimento quello che appare particolarmente interessante e da approfondire è la definizione degli "ambiti di pertinenza" intesi come zone "cuscinetto" di salvaguardia percettiva, ma anche funzionale, del centro storico stesso.

A questo proposito sono importanti le indicazioni della Disciplina del Piano del PIT (art. 10) laddove indica tra i provvedimenti da intraprendere:

- la tutela dell'intervisibilità tra i diversi insiemi di valore storico-testimoniale nonché le visuali panoramiche che li traguardano;
- la non alterazione della godibilità della percezione visiva degli insiemi di valore storico- testimoniale ivi compresi il loro intorno territoriale anche in riferimento alle eventuali installazioni tecnologiche.

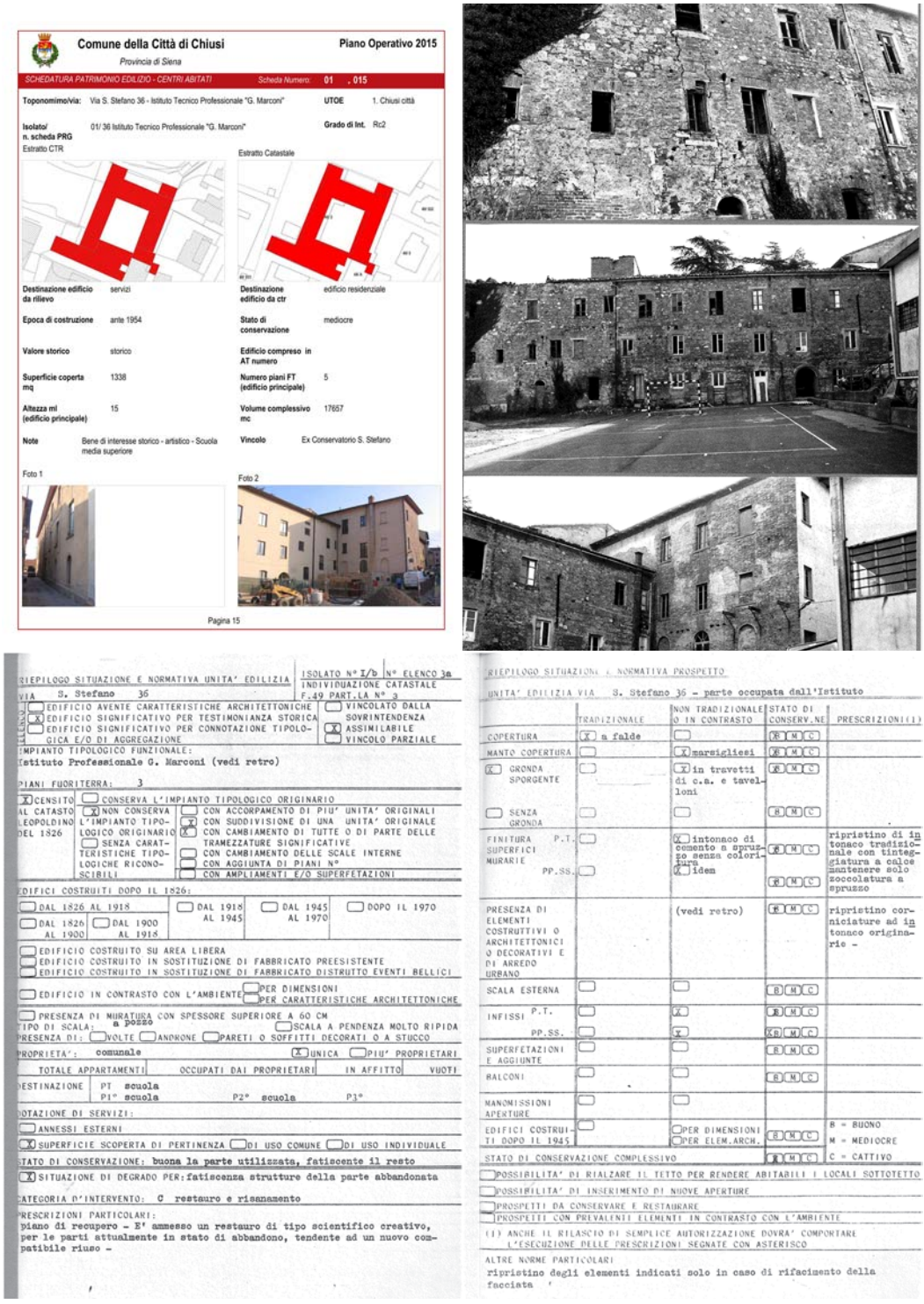
Chiusi, Piano Strutturale e Piano Operativo

Raffaella Laviscio

Il Quadro Conoscitivo delineato dal Piano Strutturale di Chiusi non presenta specifiche elaborazioni per il Centro Antico che è, invece, oggetto di apposita schedatura all'interno del Piano Operativo.
Ogni singolo edificio è descritto con riferimento ad ubicazione (individuata anche con estratti cartografici), destinazione d'uso, parametri urbanistici (altezza, numero di piani, volume, superficie coperta), epoca di costruzione, regime di tutela, stato di conservazione e valore storico (espressi con giudizio sintetico).
Per ciascuna unità abitativa si provvede, inoltre, a fornire sintetiche indicazioni relative alla conservazione dell'impianto tipologico originario e alla sua significatività, senza tuttavia esplicitazione delle motivazioni.
Indicazioni specifiche vengono fornite in relazione ai prospetti, indicandone elementi, materiali, carattere tradizionale, stato di conservazione, eventuali prescrizioni.
Le descrizioni sono solo puntuali, per singolo edificio (e per singolo prospetto) e non sono accompagnate da descrizioni più generali che permettano un inquadramento del singolo elemento in riferimento al centro antico (o sue parti) come unità e sistema di relazioni. Le informazioni sono solo limitate ai singoli edifici, senza riferimento agli spazi aperti né privati né collettivi.
Sulla base delle esperienze del Comune di Chiusi si considera utile proporre alcuni approfondimenti in merito alla trattazione dell'edificio storico:

- descrizioni ed elaborati fotografici/grafici volti a restituire uno sguardo complessivo del centro antico che consideri oltre al singolo edificio, le relazioni che si generano tra un edificio e l'altro e che determinano la costituzione dei fronti, gli allineamenti, la morfologia urbana, il complesso delle relazioni spaziali e architettoniche tra gli elementi costitutivi l'area (edifici e spazi tra essi), leggendo il centro storico per settori urbani (ossia per parti non intese solamente come complessi edilizi);
- descrizioni ed elaborati fotografici/grafici degli spazi aperti interclusi (piazze, cortili, giardini, vegetazione, ecc., sia pubblici sia privati) e delle relazioni visive che da essi si godono e viceversa (intervisibilità);
- descrizioni efficaci dei rapporti del luogo con il contesto, con immagini fotografiche e mappe ortofoto e loro elaborazioni;
- indicazioni su elementi fondamentali per la qualità del paesaggio urbano: colori e materiali delle facciate, aperture e finiture, insegne, pavimentazioni, caratteri e vegetazione degli spazi pubblici, giardini e altre architetture vegetali;
- indicazioni sia di carattere generale (criteri) sia puntuali (per esempio per specifiche parti o spazi principali come una piazza, una strada, ecc.) almeno per quegli elementi che abbiano un ruolo rilevante nella caratterizzazione dell'area.

Tali approfondimenti richiedono una particolare attenzione nelle modalità di rappresentazione che dovrebbero restituire una lettura paesaggistica (mappe, elaborati fotografici, schizzi, tridimensionalità) e non solo urbanistica (mappe con lettura bidimensionale degli spazi con elaborazioni solo a retini).
Anche le indicazioni normative necessitano, per una migliore comprensione e applicazione, di una più efficace esplicitazione delle motivazioni. Essa dovrebbe avvenire sempre in maniera grafica mediante l'uso di immagini, schizzi, schemi esplicativi in grado di collegare e vincolare la norma alle specifiche fattezze di ciascuna parte del centro o centro e contesto nel suo insieme.



Comune della Città di Chiusi — Piano Operativo 2015
Provincia di Siena
SCHEDATURA PATRIMONIO EDILIZIO - CENTRI ABITATI — Scheda Numero: 01 . 015

Toponomimo/via:	Via S. Stefano 36 - Istituto Tecnico Professionale "G. Marconi"	UTOE	1. Chiusi città
Isolato/ n. scheda PRG	01/ 36 Istituto Tecnico Professionale "G. Marconi"	Grado di Int.	Rc2
Destinazione edificio da rilievo	servizi	Destinazione edificio da ctr	edificio residenziale
Epoca di costruzione	ante 1954	Stato di conservazione	mediocre
Valore storico	storico	Edificio compreso in AT numero	
Superficie coperta mq	1338	Numero piani FT (edificio principale)	5
Altezza ml (edificio principale)	15	Volume complessivo mc	17657
Note	Bene di interesse storico - artistico - Scuola media superiore	Vincolo	Ex Conservatorio S. Stefano

Estratto CTR — Estratto Catastale — Foto 1 — Foto 2

Pagina 15

RIEPILOGO SITUAZIONE E NORMATIVA UNITA' EDILIZIA — ISOLATO N° I/b — N° ELENCO 3a
VIA S. Stefano 36 — INDIVIDUAZIONE CATASTALE F.49 PART.LA N° 3

[ ] EDIFICIO AVENTE CARATTERISTICHE ARCHITETTONICHE
[X] EDIFICIO SIGNIFICATIVO PER TESTIMONIANZA STORICA
[ ] EDIFICIO SIGNIFICATIVO PER CONNOTAZIONE TIPOLOGICA E/O DI AGGREGAZIONE
[ ] VINCOLATO DALLA SOVRINTENDENZA
[X] ASSIMILABILE
[ ] VINCOLO PARZIALE

IMPIANTO TIPOLOGICO FUNZIONALE:
Istituto Professionale G. Marconi (vedi retro)

PIANI FUORITERRA: 3

[X] CENSITO AL CATASTO LEOPOLDINO DEL 1826
[X] NON CONSERVA L'IMPIANTO TIPOLOGICO ORIGINARIO
[ ] SENZA CARATTERISTICHE TIPOLOGICHE RICONOSCIBILI
[ ] CONSERVA L'IMPIANTO TIPOLOGICO ORIGINARIO
[ ] CON ACCORPAMENTO DI PIU' UNITA' ORIGINALI
[X] CON SUDDIVISIONE DI UNA UNITA' ORIGINALE
[X] CON CAMBIAMENTO DI TUTTE O DI PARTE DELLE TRAMEZZATURE SIGNIFICATIVE
[ ] CON CAMBIAMENTO DELLE SCALE INTERNE
[ ] CON AGGIUNTA DI PIANI N°
[ ] CON AMPLIAMENTI E/O SUPERFETAZIONI

EDIFICI COSTRUITI DOPO IL 1826:
[ ] DAL 1826 AL 1918 — [ ] DAL 1826 AL 1900 — [ ] DAL 1900 AL 1915 — [ ] DAL 1918 AL 1945 — [ ] DAL 1945 AL 1970 — [ ] DOPO IL 1970

[ ] EDIFICIO COSTRUITO SU AREA LIBERA
[ ] EDIFICIO COSTRUITO IN SOSTITUZIONE DI FABBRICATO PREESISTENTE
[ ] EDIFICIO COSTRUITO IN SOSTITUZIONE DI FABBRICATO DISTRUTTO EVENTI BELLICI

[ ] EDIFICIO IN CONTRASTO CON L'AMBIENTE [ ] PER DIMENSIONI [ ] PER CARATTERISTICHE ARCHITETTONICHE

[ ] PRESENZA DI MURATURA CON SPESSORE SUPERIORE A 60 CM
TIPO DI SCALA: a pozzo — [ ] SCALA A PENDENZA MOLTO RIPIDA
PRESENZA DI: [ ] VOLTE [ ] ANDRONE [ ] PARETI O SOFFITTI DECORATI O A STUCCO

PROPRIETA': comunale — [X] UNICA [ ] PIU' PROPRIETARI

TOTALE APPARTAMENTI	OCCUPATI DAI PROPRIETARI	IN AFFITTO	VUOTI

DESTINAZIONE: PT scuola; P1° scuola; P2° scuola; P3°

DOTAZIONE DI SERVIZI:
[ ] ANNESSI ESTERNI
[X] SUPERFICIE SCOPERTA DI PERTINENZA [ ] DI USO COMUNE [ ] DI USO INDIVIDUALE

STATO DI CONSERVAZIONE: buona la parte utilizzata, fatiscente il resto
[X] SITUAZIONE DI DEGRADO PER: fatiscenza strutture della parte abbandonata

CATEGORIA D'INTERVENTO: C restauro e risanamento

PRESCRIZIONI PARTICOLARI:
piano di recupero - E' ammesso un restauro di tipo scientifico creativo, per le parti attualmente in stato di abbandono, tendente ad un nuovo compatibile riuso -

RIEPILOGO SITUAZIONE E NORMATIVA PROSPETTO
UNITA' EDILIZIA VIA S. Stefano 36 - parte occupata dall'Istituto

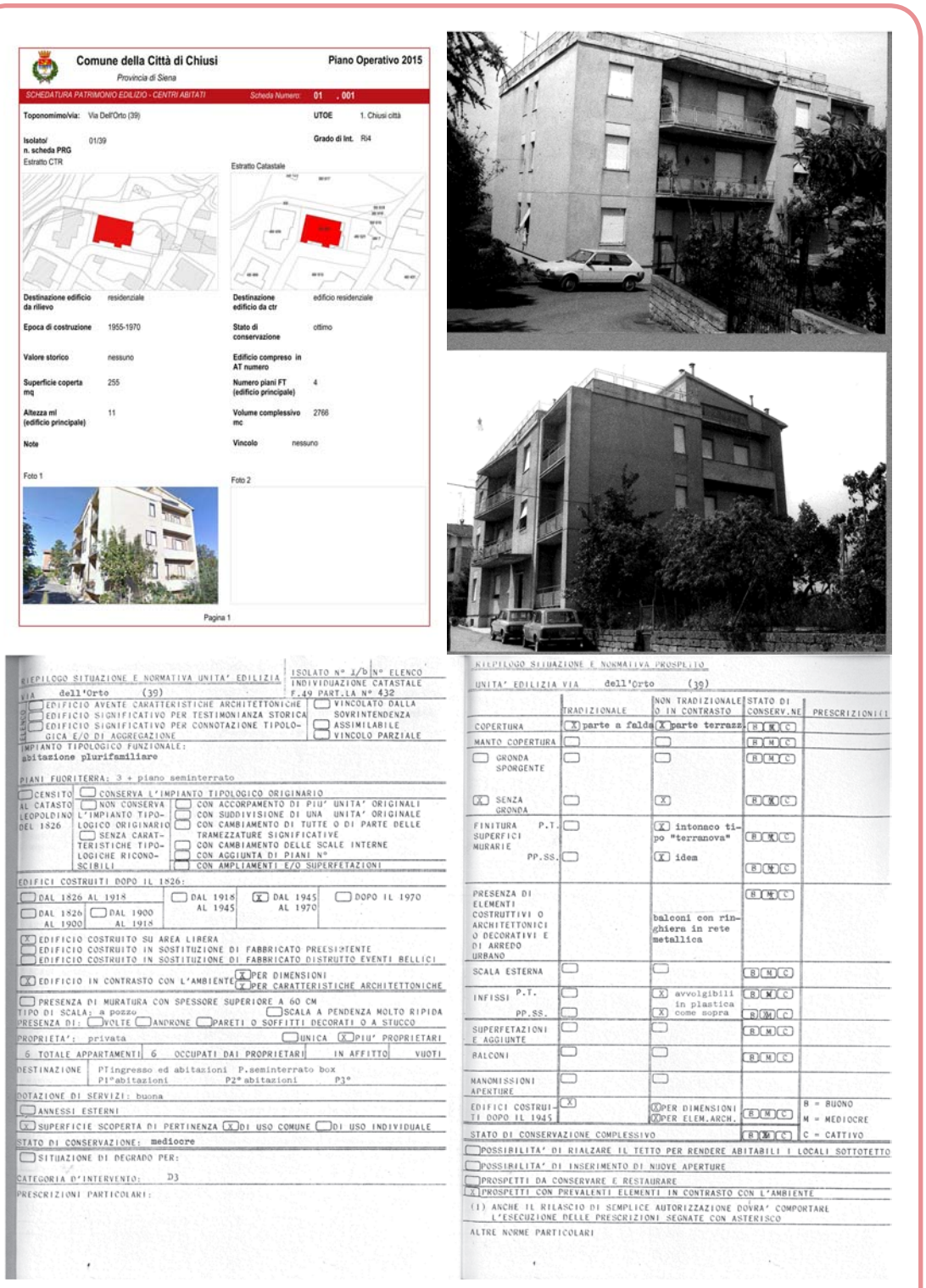
	TRADIZIONALE	NON TRADIZIONALE O IN CONTRASTO	STATO DI CONSERV.NE	PRESCRIZIONI(1)
COPERTURA	[X] a falde	[ ]	(B) M C	
MANTO COPERTURA	[ ]	[X] marsigliesi	(B) M C	
[X] GRONDA SPORGENTE	[ ]	[X] in travetti di c.a. e tavelloni	(B) M C	
[ ] SENZA GRONDA	[ ]	[ ]	B M C	
FINITURA SUPERFICI MURARIE P.T.	[ ]	[X] intonaco di cemento a spruzzo senza colorìtura	(B) M C	ripristino di intonaco tradizionale con tinteggiatura a calce mantenere solo zoccolatura a spruzzo
PP.SS.	[ ]	[X] idem	(B) M C	
PRESENZA DI ELEMENTI COSTRUTTIVI O ARCHITETTONICI O DECORATIVI E DI ARREDO URBANO		(vedi retro)	(B) M C	ripristino corniciature ad intonaco originario -
SCALA ESTERNA	[ ]	[ ]	B M C	
INFISSI P.T.	[ ]	[X]	B M C	
PP.SS.	[ ]	[X]	(B) M C	
SUPERFETAZIONI E AGGIUNTE	[ ]	[ ]	B M C	
BALCONI	[ ]	[ ]	B M C	
MANOMISSIONI APERTURE	[ ]	[ ]		
EDIFICI COSTRUITI DOPO IL 1945	[ ]	[ ] PER DIMENSIONI [ ] PER ELEM.ARCH.	B M C	B = BUONO M = MEDIOCRE C = CATTIVO
STATO DI CONSERVAZIONE COMPLESSIVO			B M C	

[ ] POSSIBILITA' DI RIALZARE IL TETTO PER RENDERE ABITABILI I LOCALI SOTTOTETTO
[ ] POSSIBILITA' DI INSERIMENTO DI NUOVE APERTURE
[ ] PROSPETTI DA CONSERVARE E RESTAURARE
[ ] PROSPETTI CON PREVALENTI ELEMENTI IN CONTRASTO CON L'AMBIENTE

(1) ANCHE IL RILASCIO DI SEMPLICE AUTORIZZAZIONE DOVRA' COMPORTARE L'ESECUZIONE DELLE PRESCRIZIONI SEGNATE CON ASTERISCO

ALTRE NORME PARTICOLARI
ripristino degli elementi indicati solo in caso di rifacimento della facciata

Fig. 19 - Una Scheda analitica allegata alle Norme Tecniche di Attuazione, riferita ad un edificio di interesse storico. La scheda contiene alcune brevi note testuali volte a chiarire l'impianto morfologico dell'edificio e la sua origine, a richiamare l'attenzione su alcuni elementi di facciata e su particolari decorativi. Si limita all'edificio, non al contesto. Contiene anche qualche indirizzo normativo (fonte: Comune di Chiusi, 2016b: 78-91)



Comune della Città di Chiusi — Piano Operativo 2015
Provincia di Siena
SCHEDATURA PATRIMONIO EDILIZIO - CENTRI ABITATI — Scheda Numero: 01 . 001

Toponomimo/via:	Via Dell'Orto (39)	UTOE	1. Chiusi città
Isolato/ n. scheda PRG	01/39	Grado di Int.	R4
Destinazione edificio da rilievo	residenziale	Destinazione edificio da ctr	edificio residenziale
Epoca di costruzione	1955-1970	Stato di conservazione	ottimo
Valore storico	nessuno	Edificio compreso in AT numero	
Superficie coperta mq	255	Numero piani FT (edificio principale)	4
Altezza ml (edificio principale)	11	Volume complessivo mc	2766
Note		Vincolo	nessuno

Estratto CTR — Estratto Catastale — Foto 1 — Foto 2 — Pagina 1

RIEPILOGO SITUAZIONE E NORMATIVA UNITA' EDILIZIA — ISOLATO N° 1/b — N° ELENCO INDIVIDUAZIONE CATASTALE F.49 PART.LA N° 432
VIA dell'Orto (39)
ELENCO: EDIFICIO AVENTE CARATTERISTICHE ARCHITETTONICHE; EDIFICIO SIGNIFICATIVO PER TESTIMONIANZA STORICA; EDIFICIO SIGNIFICATIVO PER CONNOTAZIONE TIPOLOGICA E/O DI AGGREGAZIONE; VINCOLATO DALLA SOVRINTENDENZA; ASSIMILABILE; VINCOLO PARZIALE
IMPIANTO TIPOLOGICO FUNZIONALE: abitazione plurifamiliare
PIANI FUORITERRA: 3 + piano seminterrato
CENSITO AL CATASTO LEOPOLDINO DEL 1826: CONSERVA L'IMPIANTO TIPOLOGICO ORIGINARIO; NON CONSERVA L'IMPIANTO TIPOLOGICO ORIGINARIO; SENZA CARATTERISTICHE TIPOLOGICHE RICONOSCIBILI; CON ACCORPAMENTO DI PIU' UNITA' ORIGINALI; CON SUDDIVISIONE DI UNA UNITA' ORIGINALE; CON CAMBIAMENTO DI TUTTE O DI PARTE DELLE TRAMEZZATURE SIGNIFICATIVE; CON CAMBIAMENTO DELLE SCALE INTERNE; CON AGGIUNTA DI PIANI N°; CON AMPLIAMENTI E/O SUPERFETAZIONI
EDIFICI COSTRUITI DOPO IL 1826: DAL 1826 AL 1918; DAL 1826 AL 1900; DAL 1900 AL 1918; DAL 1918 AL 1945; DAL 1945 AL 1970; DOPO IL 1970
EDIFICIO COSTRUITO SU AREA LIBERA; EDIFICIO COSTRUITO IN SOSTITUZIONE DI FABBRICATO PREESISTENTE; EDIFICIO COSTRUITO IN SOSTITUZIONE DI FABBRICATO DISTRUTTO EVENTI BELLICI
EDIFICIO IN CONTRASTO CON L'AMBIENTE: PER DIMENSIONI; PER CARATTERISTICHE ARCHITETTONICHE
PRESENZA DI MURATURA CON SPESSORE SUPERIORE A 60 CM
TIPO DI SCALA: a pozzo — SCALA A PENDENZA MOLTO RIPIDA
PRESENZA DI: VOLTE; ANDRONE; PARETI O SOFFITTI DECORATI O A STUCCO
PROPRIETA': privata — UNICA; PIU' PROPRIETARI
6 TOTALE APPARTAMENTI — 6 OCCUPATI DAI PROPRIETARI — IN AFFITTO — VUOTI
DESTINAZIONE: PT ingresso ed abitazioni; P1° abitazioni; P2° abitazioni; P.seminterrato box; P3°
DOTAZIONE DI SERVIZI: buona
ANNESSI ESTERNI
SUPERFICIE SCOPERTA DI PERTINENZA: DI USO COMUNE; DI USO INDIVIDUALE
STATO DI CONSERVAZIONE: mediocre
SITUAZIONE DI DEGRADO PER:
CATEGORIA D'INTERVENTO: D3
PRESCRIZIONI PARTICOLARI:

RIEPILOGO SITUAZIONE E NORMATIVA PROSPETTO
UNITA' EDILIZIA VIA dell'Orto (39)

	TRADIZIONALE	NON TRADIZIONALE O IN CONTRASTO	STATO DI CONSERV.NE	PRESCRIZIONI(1)
COPERTURA	X parte a falda	X parte terrazz.	B M C	
MANTO COPERTURA			B M C	
GRONDA SPORGENTE			B M C	
SENZA GRONDA		X	B M C	
FINITURA SUPERFICI MURARIE P.T.		X intonaco tipo "terranova"	B M C	
PP.SS.		X idem	B M C	
PRESENZA DI ELEMENTI COSTRUTTIVI O ARCHITETTONICI O DECORATIVI E DI ARREDO URBANO		balconi con ringhiera in rete metallica	B M C	
SCALA ESTERNA			B M C	
INFISSI P.T.		X avvolgibili in plastica	B M C	
PP.SS.		X come sopra	B M C	
SUPERFETAZIONI E AGGIUNTE			B M C	
BALCONI			B M C	
MANOMISSIONI APERTURE				
EDIFICI COSTRUITI DOPO IL 1945	X	X PER DIMENSIONI; X PER ELEM.ARCH.	B M C	B = BUONO; M = MEDIOCRE; C = CATTIVO
STATO DI CONSERVAZIONE COMPLESSIVO			B M C	

POSSIBILITA' DI RIALZARE IL TETTO PER RENDERE ABITABILI I LOCALI SOTTOTETTO
POSSIBILITA' DI INSERIMENTO DI NUOVE APERTURE
PROSPETTI DA CONSERVARE E RESTAURARE
X PROSPETTI CON PREVALENTI ELEMENTI IN CONTRASTO CON L'AMBIENTE
(1) ANCHE IL RILASCIO DI SEMPLICE AUTORIZZAZIONE DOVRA' COMPORTARE L'ESECUZIONE DELLE PRESCRIZIONI SEGNATE CON ASTERISCO
ALTRE NORME PARTICOLARI

Fig. 20 - Una Scheda analitica allegata alle Norme Tecniche di Attuazione per il centro antico di Chiusi riferita ad un edificio degli anni Settanta. Non contiene indirizzi normativi. Si limita all'edificio, non al contesto (fonte: Comune di Chiusi, 2016b: 5-9)

4. Focus: il margine urbano

Antonella Valentini

4.1 Riqualificazione del margine urbano: riferimenti

Il progetto del margine tra città e territorio rurale è uno degli argomenti cruciali che i Piani comunali si trovano ad affrontare, attraverso il quale dare risposta agli obiettivi generali che la Regione si è posta di contenimento dell'uso del suolo (LR 65/2014, art. 1) e di miglioramento della qualità degli insediamenti (LR 65/2014, art. 62).

Dove

Nei Piani Strutturali e Piani Operativi.

Quando

In sede di costruzione, adozione e approvazione dei Piani e loro attuazione.

Perché

La riqualificazione dei margini urbani è uno degli obiettivi posti dalla III Invariante del Piano Paesaggistico (*Disciplina del Piano*, art. 9). Questa interessa sia il territorio rurale che quello urbanizzato e spetta a tutti gli enti territoriali: la qualità degli insediamenti "con riferimento alla qualità sia dei fronti costruiti che delle aree agricole periurbane" è perseguita infatti dagli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica (LR 65/2014, art. 62, c. 1, lett. a), i quali devono assumere come riferimento, adeguatamente al proprio livello di pianificazione, le disposizioni contenute nel Piano Paesaggistico (DGR 682/2017, art. 4).
Obiettivo: assicurare la qualità degli insediamenti.

Riferimenti di legge

- LR 65/2014, *Norme per il governo del territorio*, art. 62, c. 1, lett. a;
- DGR n. 681/2017, *Regolamento di attuazione delle disposizioni dell'articolo 62 e del Titolo V della Legge Regionale 10 novembre 2014, n. 65 (Norme per il governo del territorio)*, art. 17;
- DGR n. 682/2017, *Linee guida di raccordo tra le disposizioni contenute nella Legge Regionale 65/2014 (Norme per il governo del territorio) e la disciplina del PIT con valenza di piano paesaggistico*, art.4.

Riferimenti nel Piano Paesaggistico e potenzialità

Il Piano Paesaggistico fornisce un contributo operativo al tema della riqualificazione del margine urbano con la perimetrazione del territorio urbanizzato

attraverso tre dispositivi che, tra di loro combinati, consentono di intervenire progettualmente, ridefinendo un margine urbano di maggiore qualità paesaggistica: la *Carta del territorio urbanizzato*, l'*Abaco dei morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee* con gli obiettivi di qualità riferiti ad ogni tipo di tessuto, e le *Linee guida per la riqualificazione paesaggistica dei tessuti urbanizzati della città contemporanea* allegate al Piano.
I Comuni devono specificare in chiave progettuale i confini dell'urbanizzato attraverso l'individuazione e perimetrazione dei morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee e la loro riqualificazione secondo gli obiettivi di qualità indicati nelle *Schede d'Ambito*.
Un ruolo progettuale è attribuibile agli obiettivi di qualità per il sistema insediativo policentrico (III Invariante), specie a quelli che riguardano i morfotipi insediativi e, per il particolare valore normativo, le urbanizzazioni contemporanee.
La *Carta del territorio urbanizzato* presente nel Piano Paesaggistico consente ai Comuni una prima individuazione delle aree a edificato continuo all'interno delle quali applicare gli obiettivi dell'*Abaco*.

4.2 Riqualificazione del margine urbano: guida operativa

1. Identificazione dei morfotipi della città contemporanea

L'identificazione avviene sulla base dell'*Abaco delle Invarianti* regionale.
Nel verificare l'applicabilità della classificazione adottata dal Piano Paesaggistico al contesto locale, si considera utile in particolare verificare la presenza di situazioni in riferimento a:

- T.R.7 *Tessuto sfrangiato di margine*;
- T.R.8 *Frange periurbane e città diffusa - Tessuto lineare*;
- T.R.9 *Frange periurbane e città diffusa - Tessuto reticolare o diffuso*;
- T.P.S.1/T.P.S.2/T.P.S.3 *Tessuti della città produttiva e specialistica*.

Elaborati di Piano Paesaggistico da consultare

- *Abachi delle Invarianti strutturali*, Invariante III, morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee.

2. Identificazione cartografica degli ambiti periurbani

Identificazione cartografica, da effettuarsi preferibilmente a scala 1:10.000, di ambiti caratterizzati dalla prossimità con il territorio urbanizzato e descrizione del valore paesaggistico, ambientale e sociale espresso.

Elaborati di Piano Paesaggistico da consultare

- *Abachi delle Invarianti strutturali*;
- *Scheda d'Ambito*;
- Elaborato 3B *Schede relative agli immobili ed aree di notevole interesse pubblico, Sezione 4 (parte B, Identificazione dei valori e valutazione della loro permanenza-trasformazione)*, in presenza di aree soggette a vincolo ai sensi dell'art.136, D.Lgs 42/2004.

3. Definizione di una specifica disciplina

Per assicurare la qualità degli insediamenti, i Comuni devono individuare una apposita disciplina **finalizzata alla riqualificazione del margine urbano**, attraverso specifiche azioni volte a (DGR 682/2017, art. 4):

- ripristino degli elementi vegetazionali, idrici e morfologici tradizionali se esistenti;
- ricomposizione della continuità della rete di infrastrutturazione rurale;
- recupero paesaggistico e ambientale e valorizzazione delle aree periurbane degradate;
- mitigazione degli impatti ambientali, visivi e acustici;
- riqualificazione e creazione di connessioni ecologiche (in riferimento ai corridoi di connettività individuati nella *Carta dei caratteri ecosistemici del paesaggio* del Piano Paesaggistico);
- ricostituzione del sistema degli ele-

menti vegetali lineari;
- riqualificazione del sistema delle acque;
- insediamento di attività agricole multifunzionali (orti sociali, fattorie didattiche, ecc.);
- incentivazione della produzione agricola di cintura periurbana;
- valorizzazione degli accessi aziende agricole;
- riconnessione con le aree periurbane di spazi inedificati interclusi;
- creazione di rete mobilità dolce;
- riqualificazione dei margini urbani.

Elaborati di Piano Paesaggistico da consultare
- *Disciplina del Piano*, art. 9 – Invariante III, Obiettivi;
- *Abachi delle Invarianti strutturali*, Invariante III, morfotipi insediativi, Indicazioni per le azioni;
- *Abachi delle Invarianti strutturali*, Invariante III, morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee, Obiettivi specifici.

B. Strumenti normativi e orientativi: Piani tematici, Schede Norma, Norme figurate

5. La conoscenza paesaggistica a scala comunale

Raffaella Laviscio

5.1 Premessa

La qualità del paesaggio, perseguita attraverso il controllo delle trasformazioni territoriali, trova nel Piano urbanistico di scala comunale un suo momento cardine dovuto al diretto rapporto tra tale scala di pianificazione e le trasformazioni paesaggistiche del territorio nel loro dettaglio e quotidianità.
Il Piano urbanistico comunale ha pertanto grande responsabilità nella conservazione dei valori riconosciuti, nell'assicurare qualità paesaggistica ai progetti di trasformazione e nel recupero di situazioni di degrado.
Per lo sviluppo di contenuti paesaggistici alla scala comunale, la definizione di un quadro dettagliato di conoscenze è condizione preliminare necessaria a qualsiasi azione e strumento operativo.
La conoscenza paesaggistica deve consentire di inquadrare la realtà locale in un contesto ampio (il paesaggio non segue i confini amministrativi) e nello stesso tempo fornire i dettagli necessari al riconoscimento dei caratteri peculiari di ciascun luogo, dei significati ad esso attribuiti, dei suoi punti di forza e delle criticità presenti. La conoscenza paesaggistica riguarda sia le componenti naturali sia le componenti antropiche, considerandone le specificità proprie e le relazioni che le legano tra loro dal punto di vista morfologico-strutturale, storico, percettivo. Essa prende in considerazione gli aspetti legati alla costruzione storica, alla funzionalità ecologica, alla struttura fisica, a quella percettiva, sia sensoriale sia socio-culturale. Un ulteriore aspetto è quello relativo al potenziale e al rischio archeologico (vedi scheda di approfondimento "Redazione della Carta del potenziale e del rischio archeologico").
Le conoscenze vanno desunte dal grande archivio di informazioni rappresentato dal Piano Paesaggistico regionale che costituisce una base essenziale e già esistente per approfondire le specificità di ciascun paesaggio alla scala comunale.
Il Piano di scala comunale è chiamato a confrontarsi e conformarsi a quei contenuti per garantire coerenza tra i diversi strumenti di governo delle trasformazioni territoriali e paesaggistiche ai vari livelli.
La sistematizzazione delle conoscenze già disponibili alla scala regionale può rivelarsi, talvolta, un lavoro complesso sia per l'ingente quantità di informazioni ed elaborati messi a punto, sia per i problemi legati alle diverse scale di rappresentazione, oltreché per la necessità di orientarsi velocemente negli elaborati regionali e nella complessità del linguaggio tecnico adoperato.

I Comuni sono chiamati a un lavoro di integrazione delle conoscenze alla scala locale finalizzato:

1. ad un'indispensabile definizione di maggior dettaglio dei caratteri paesaggistici dei luoghi (come peraltro previsto anche dalla normativa);
2. al passaggio da una rappresentazione del paesaggio come mero "repertorio di beni" ad una lettura capace di mettere in evidenza i sistemi di beni e di relazioni tra le diverse parti costitutive;
3. all'organizzazione e comunicazione delle conoscenze, delle regole e degli indirizzi in modo da trasmettere i contenuti in maniera semplice e con modalità tecniche non eccessivamente specialistiche.

La poca consuetudine che si ha ancora, in genere, con i temi del paesaggio a scala comunale rivela la necessità di trovare modi per facilitare quanto più possibile l'uso dello strumento urbanistico di scala locale da parte dei tecnici e professionisti ma anche singoli cittadini e utenti nei suoi contenuti paesaggistici.

Disegni in planimetria, schizzi, fotografie commentate, *bloc diagramme*, schemi interpretativi, che accompagnano (e a volte sostituiscono) la norma tecnica di testo, hanno lo scopo di aggiungere ai dati quantitativi quelli qualitativi, per illustrare, spiegare e comunicare le ragioni e le scelte legate alla dimensione propriamente paesaggistica dei luoghi.

Si danno di seguito indicazioni su diversi strumenti normativi e di indirizzo che legano la conoscenza paesaggistica dei luoghi alle regole di trasformazione, trovando anche forme di comunicazione non consuete:

- **Piani tematici**: Piani del colore, degli arredi urbani e delle insegne, Piani per impianti tecnologici, ecc., creati e utilizzati storicamente per i centri e nuclei storici, ma che in realtà sono utili anche per le altre aree urbane;
- **Schede Norma**, che aggiungono alle norme di testo un disegno in planimetria delle principali regole di trasformazione, strumento già sperimentato in particolare per aree e interventi di particolare trasformazione;
- **Norma figurata**, ossia affiancamento della consueta norma di testo con forme di rappresentazione tridimensionale con disegno a mano libera o digitale, anche attraverso l'elaborazione di fotografie, allo scopo di una comunicazione efficace e comprensibile anche ad un pubblico non esperto.

Alcune attenzioni specifiche sono date in relazione ai diversi ambiti territoriali: urbanizzato – città storica e città contemporanea –, rurale, margini, periurbano.

Lettura delle componenti paesaggistiche alla scala comunale: spunti per l'operatività

Raffaella Laviscio

Non è possibile indicare un unico metodo di lettura del paesaggio, in quanto è ogni singolo paesaggio, nella sua unicità, a dettare il metodo più appropriato alla sua conoscenza e a richiedere analisi specifiche e mirate. Tuttavia, sulla base di un confronto con una molteplicità di esperienze pregresse e in corso, sia nazionali che internazionali, è possibile indicare alcuni passaggi fondamentali che in ogni caso, andranno affrontati. Essi seguono i princìpi della Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000) che enfatizza tanto la dimensione fisica del paesaggio quanto quella percettiva, in senso culturale.

L'analisi del paesaggio passa attraverso la descrizione della struttura fisica dei luoghi, la comprensione della sua evoluzione storica e delle permanenze visibili, l'analisi percettiva sia sensoriale sia sociale, storica e recente.

La conoscenza del paesaggio attiene quindi sostanzialmente a quattro dimensioni:

- una **dimensione spaziale** che individua i caratteri che formano la "struttura" di un territorio: 1. la geomorfologia con l'indicazione del rapporto tra le parti pianeggianti e quelle in rilievo; 2. l'idrografia in tutta la sua gerarchia di laghi, fiumi, corsi d'acqua, bacini artificiali, canali, rogge e fontanili; 3. la vegetazione nelle sue forme di maggiore eccellenza (boschi, parchi, biotopi, aree protette) e nelle sue forme più quotidiane (filari alberati, siepi, vegetazione ripariale, parchi urbani); 4. la struttura agricola nei suoi assetti colturali, nelle sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, sistemazioni "a ciglioni" ecc.) e negli elementi costruiti di carattere rurale (cascine, masserie, ricoveri per bestiame, ecc.); 5. gli insediamenti mettendo in evidenza la struttura dei nuclei abitati, le caratteristiche determinate dall'uso di particolari materiali e finiture, i caratteri tipologici essenziali, il rapporto tra spazi chiusi e spazi aperti; 6. il sistema infrastrutturale, mettendo in evidenza la rete principale di collegamento tra i nuclei abitati (viaria e ferroviaria), gli impianti tecnologici (elettrodotti, impianti eolici, impianti fotovoltaici), le strutture aeroportuali e così via;
- una **dimensione storica** volta a comprendere le trasformazioni del paesaggio nel tempo dando significato compiuto alle permanenze oggi riconoscibili. La lettura dello stato di fatto dei luoghi non sempre è sufficiente alla comprensione della totalità dei valori presenti. Nello studio delle componenti antropiche (ma anche in quello delle componenti naturali) è l'analisi storica che consente di coglierne il senso compiuto mettendo in relazione lo stato attuale del paesaggio con gli avvenimenti che lo hanno interessato e che hanno determinato le sue caratteristiche. La storia consente di cogliere le origini e le trasformazioni di quei segni che, nel presente, si pongono come testimonianze del passato e orientano le scelte progettuali;
- una **dimensione sensoriale** che comprende le analisi volte a riconoscere i caratteri di un paesaggio percepiti dai sensi umani innanzitutto vista, ma anche udito e olfatto. L'analisi mira a riconoscere la varietà paesaggistica, i colori, i cambiamenti legati alle stagioni, i suoni propri di un paesaggio, i suoi particolari profumi/odori, gli aspetti panoramici dei luoghi da punti di normale accessibilità, belvedere e percorsi di fruizione paesaggi-

stica; le "immagini" che l'architettura dei luoghi produce nell'osservatore;

- una dimensione di **percezione sociale** che interpreta i significati simbolici attribuiti ai luoghi dalle popolazioni, nel presente e nel passato. Si tratta di una conoscenza legata alla dimensione culturale del singolo individuo e della popolazione cui appartiene. Consiste nell' acquisire conoscenze relative alle attribuzioni di significato delle popolazioni, locali, ma anche sovralocali.

Gran parte di tali informazioni sono disponibili alla scala regionale, desunte dal Piano Paesaggistico Regionale e dalle banche dati territoriali; altre necessitano di una definizione maggiore attraverso sopralluoghi, indagini, ricerche, interviste.

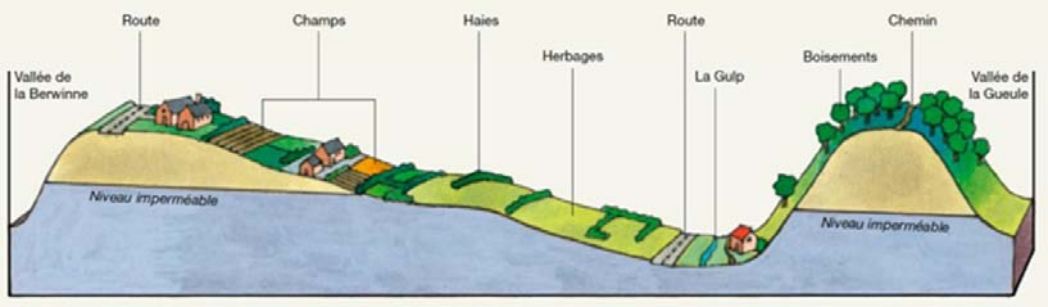


Fig. 21 - Caratteri geomorfologici: sezione assonometrica che evidenzia l'andamento altimetrico del terreno e le principali componenti fisiche del paesaggio (fonte: CPDT, 2007: 166)

Fig. 22 - Le permanenze storiche: evidenziazione su una cartografia storica delle componenti paesaggistiche ancora riconoscibili nell'attuale palinsesto (fonte: CPDT, 2007: 168)

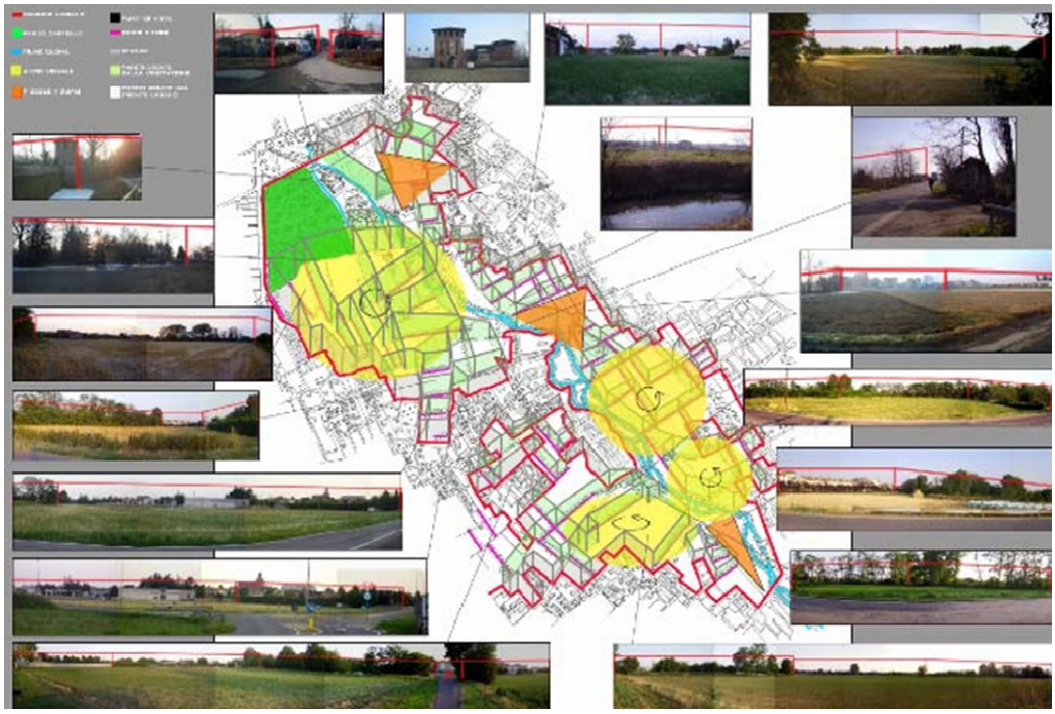


Fig. 23 - Architettura dei luoghi: evidenziazione delle stanze a cielo aperto (perimetrate da cortine edilizie o vegetali), delle visuali ampie e dei coni visivi principali (fonte: Borsani, 2006)

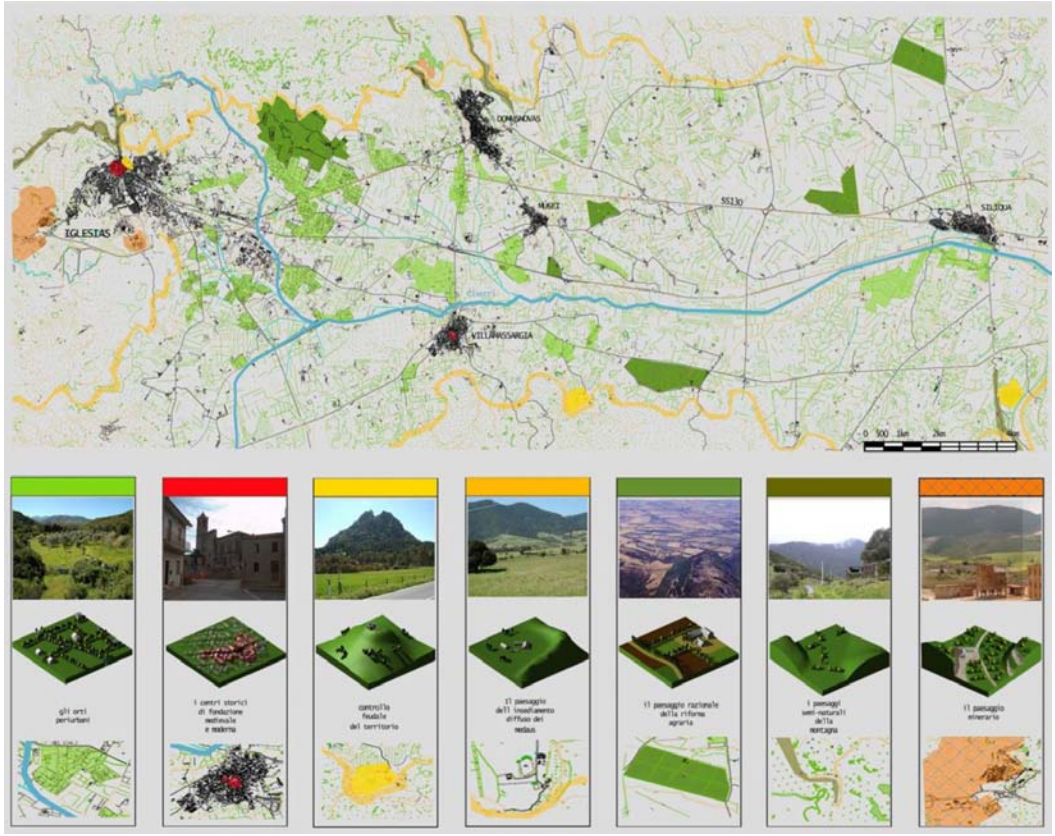


Fig. 24 - Caratteri identificativi del paesaggio agrario (MiBAC, 2007)

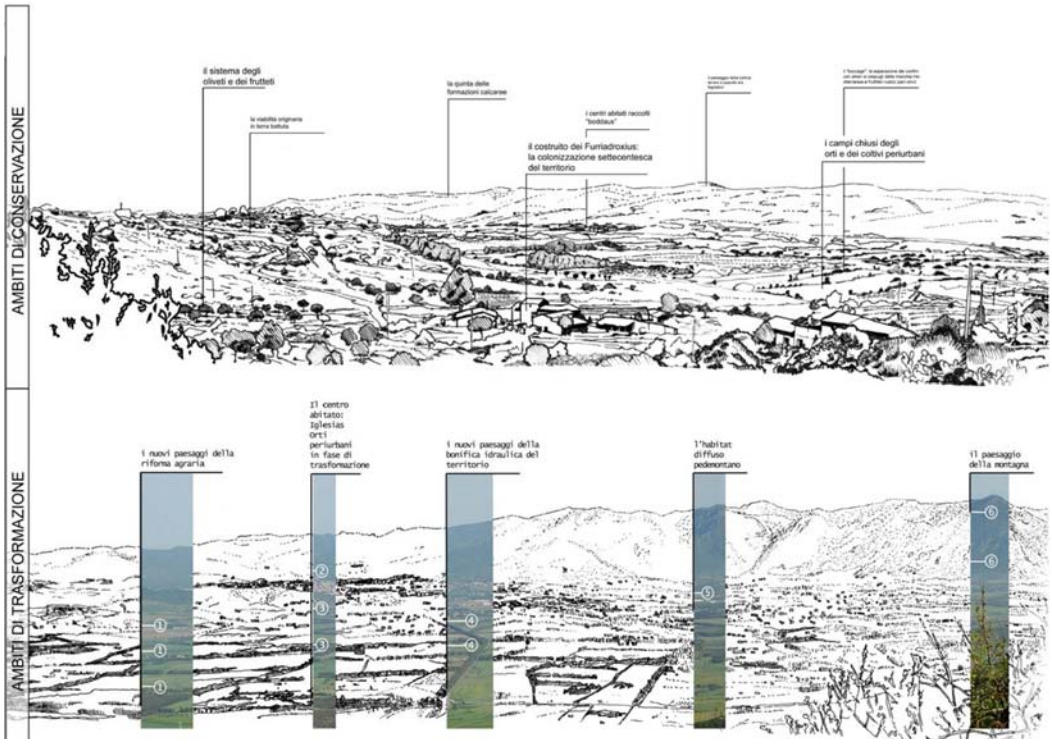


Fig. 25 - Caratteri identificativi del paesaggio agrario e valutazione delle permanenze e degli ambiti di trasformazione (MiBAC, 2007)

L'Archeologia nei Piani. La redazione della Carta del potenziale e del rischio archeologico

Matteo Milletti, Jacopo Tabolli, Ada Salvi

Il Quadro Conoscitivo di scala comunale deve essere corredato dalla *Carta del potenziale e del rischio archeologico*. Di seguito si elencano i comportamenti che il Piano Strutturale e il Piano Operativo sono chiamati ad adottare in relazione ai diversi gradi di rischio e le conseguenti richieste da farsi in sede di trasformazione territoriale.

Grado 1 – Assenza di informazioni di presenze archeologiche note. Questo grado non prevede comportamenti particolari di fronte ad eventuali progetti che richiedono modifiche del territorio. Tuttavia, ha il compito di sottolineare nei Piani Strutturali e Piani Operativi comunali come l'assenza di informazioni archeologiche note non escluda l'eventuale rinvenimento di depositi archeologici.
"*Qualora durante i lavori di escavazione si verificassero scoperte archeologiche fortuite, è fatto obbligo, ai sensi della normativa vigente (art. 90 e ss., D.Lgs 42/2004), degli artt. 822, 823 e, specialmente, 826 del Codice civile, nonché dell'art. 733 del Codice Penale, di sospendere i lavori e avvertire entro 24 ore la Soprintendenza competente, il Sindaco o l'Autorità di Pubblica Sicurezza competente per territorio, e provvedere alla conservazione temporanea dei beni rinvenuti. Si fa anche presente che l'eventuale rinvenimento di emergenze archeologiche nell'area oggetto del presente intervento, potrebbe comportare l'imposizione di varianti al progetto testé approvato, nonché l'effettuazione di indagini archeologiche approfondite finalizzate alla documentazione delle eventuali emergenze antiche ed ai relativi interventi di tutela.*"

Grado 2 – Presenza di elementi fossili del territorio non direttamente connessi ad attività antropiche note (ad esempio paleoalvei) individuate attraverso fonti e cartografia storica, fotografie aeree, prospezioni non distruttive. In analogia al grado precedente è fondamentale che i Piani Strutturali e Piano Operativi comunali recepiscano analoghe disposizioni di tutela.
"*Qualora durante i lavori di escavazione si verificassero scoperte archeologiche fortuite, è fatto obbligo, ai sensi della normativa vigente (art. 90 e ss., D.Lgs 42/2004), degli artt. 822, 823 e, specialmente, 826 del Codice civile, nonché dell'art. 733 del Codice Penale, di sospendere i lavori e avvertire entro 24 ore la Soprintendenza competente, il Sindaco o l'Autorità di Pubblica Sicurezza competente per territorio, e provvedere alla conservazione temporanea dei beni rinvenuti. Si fa anche presente che l'eventuale rinvenimento di emergenze archeologiche nell'area oggetto del presente intervento, potrebbe comportare l'imposizione di varianti al progetto testé approvato, nonché l'effettuazione di indagini archeologiche approfondite finalizzate alla documentazione delle eventuali emergenze antiche ed ai relativi interventi di tutela.*"

Grado 3 – Attestazione bibliografica di rinvenimento precedente e/o attestazione d'archivio collocabile in modo generico all'interno di un areale definito. In questo caso si ritiene necessario che i Piani Strutturali e i Piani Operativi comunali annoverino l'esito di ricognizioni bibliografiche o d'archivio delle evidenze archeologiche note. In relazione a questo grado, i suddetti Piani devono prevedere che per ogni intervento di movimentazione di terra ed escavazioni debba essere data comunicazione di inizio dei lavori di scavo e movimentazione terra al Settore archeologico della Soprintendenza, affinché possano essere attivate le procedure per la sorveglianza archeologica.
"*Considerato il rischio archeologico dell'area interessata dagli interventi, dove sono atte-*

state preesistenze archeologiche, sulla base di dati bibliografici e archivistici, si subordina il rilascio di nulla osta di competenza alla condizione che tutte le operazioni di scavo previste dal progetto vengano sottoposte a sorveglianza archeologica. Si precisa che tali attività di sorveglianza, i cui costi saranno interamente a carico della committenza, dovranno essere eseguite da personale specializzato, il cui curriculum verrà sottoposto all'approvazione della SABAP-SI preventivamente all'inizio dei lavori, sotto la Direzione scientifica della SABAP-SI, alla quale andrà consegnata tutta la documentazione, redatta secondo le norme dalla stessa prescritte. Si richiede che vengano comunicati la tempistica prevista per gli interventi nonché, con congruo anticipo (almeno 20 giorni), l'effettivo inizio lavori e i nominativi della ditta incaricata della sorveglianza. Resta, inoltre, inteso che, qualora durante i lavori di escavazione si verificassero scoperte archeologiche fortuite, è fatto obbligo, ai sensi della normativa vigente (art. 90 e ss., D.Lgs 42/2004), degli artt. 822, 823 e, specialmente, 826 del Codice civile, nonché dell'art. 733 del Codice Penale, di sospendere i lavori e avvertire entro 24 ore questo Ufficio, il Sindaco o l'Autorità di Pubblica Sicurezza competente per territorio, e provvedere alla conservazione temporanea dei beni rinvenuti. Si fa anche presente che l'eventuale rinvenimento di emergenze archeologiche nell'area oggetto del presente intervento, potrebbe comportare l'imposizione di varianti al progetto testé approvato, nonché l'effettuazione di indagini archeologiche approfondite finalizzate alla documentazione delle eventuali emergenze antiche ed ai relativi interventi di tutela."

Grado 4 – Presenza archeologica nota con una certa precisione, dotata di coordinate spaziali ben definite anche se suscettibili di margini di incertezza dovuti alla georeferenziazione o al passaggio di scala da cartografie di periodi cronologici differenti. In questo caso, i Piani Strutturali e i Piani Operativi comunali dovranno prevedere la comunicazione per ogni eventuale intervento di movimentazione di terra alla Soprintendenza in fase di **studio di fattibilità**.

"Il soggetto proponente presenta la documentazione progettuale comprendente quanto previsto in materia di verifica di interesse archeologico e in particolare il D.Lgs 50/2016, art. 25: esiti delle indagini geologiche e eventuali indagini archeologiche pregresse, con particolare attenzione ai dati d'archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle foto interpretazioni.
Richiamata la disciplina di legge in materia di verifica di interesse archeologico e in particolare il D.Lgs 50/2016, art. 25, commi 3 e 8; la Soprintendenza può avviare il procedimento di verifica preventiva dell'interesse archeologico prevista dall'art. 25, commi 8 e seguenti del D.Lgs 50/2016, i cui oneri sono interamente a carico della stazione appaltante (art. 25, comma 12, D.Lgs 50/2016)."

Grado 5 – Presenza archeologica nota con accuratezza topografica che derivi da: scavi archeologici, ricognizioni di superficie, aereo-fotointerpretazione, prospezioni geofisiche o qualsiasi altra tecnica di telerilevamento, dotata di coordinate spaziali ben definite se non addirittura caratterizzata da emergenze architettoniche più o meno evidenti anche se non soggette a vincolo archeologico. Oltre a recepire le prescrizioni specifiche contenute nei relativi decreti di vincolo, i Piani Strutturali e i Piani Operativi comunali dovranno subordinare ogni intervento all'approvazione della Soprintendenza (ai sensi degli artt. 21 e 146, e art. 142, lettera m, D.Lgs 42/2004). Le aree in oggetto saranno sottoposte all'esecuzione di indagini diagnostiche e/o saggi archeologici finalizzati a verificare la fattibilità delle opere.

Testo tratto da:
Di Bene, A. (ed.) (2019). "Camminando SI impara. Atti della seconda Giornata Nazionale di Studi sul paesaggio". Indicazioni metodologiche per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT, 81-83. Roma: Officina Edizioni

Suggerimenti dalle Linee guida del PPR del Piemonte: gli aspetti scenico-percettivi del paesaggio

Raffaella Laviscio

Le Linee guida, pubblicate nel 2014 ed elaborate in stretta relazione al Piano Paesaggistico regionale, suggeriscono una metodologia per la conoscenza degli aspetti scenico-percettivi del paesaggio (canali di osservazione, bacini visuali, intervisibilità, relazioni tra le componenti del paesaggio) e per una loro corretta gestione nell'ambito della pianificazione. Forniscono, inoltre, indirizzi, criteri e raccomandazioni per il mantenimento o la valorizzazione delle "componenti sceniche" del paesaggio ricorrendo anche a rappresentazioni e simulazioni grafiche. In questo ampio quadro, le Linee guida prendono in considerazione anche le problematiche legate al rapporto visivo tra edificato recente e costruito storico.

Fig. 26 - Attraverso l'uso della fotografia ritoccata le Linee guida evidenziano soluzioni da evitare e soluzioni ammissibili. I criteri sono quelli compositivi del margine urbano, ma anche di relazione con la visibilità delle emergenze del centro storico (fonte: Regione Piemonte-PPR, 2014: pp. 78/83)

Per una verifica – Check List a scala comunale

Raffaella Laviscio

Quali sono i caratteri strutturali del paesaggio a scala comunale?

- In quale contesto paesaggistico si colloca il Comune? Quali sono i caratteri e l'articolazione dei paesaggi che il PIT, il PTCP e i Piani sovraordinati restituiscono?
- Quali sono gli elementi geomorfologici rilevanti (rilievi, scarpate, terrazzi fluviali, crinali, geositi ed emergenze geomorfologiche)?
- Qual è il sistema idrico che lo caratterizza (laghi, fiumi, corsi d'acqua, bacini artificiali, canali, rogge)?
- Quali sono gli elementi della struttura ecosistemica dei luoghi (eco-mosaico, boschi, parchi, biotopi, aree protette, corridoi ecologici)?
- Quali sono i morfotipi insediativi riconoscibili sul territorio comunale?
- Quali sono le linee e le reti infrastrutturali (reti di collegamento, reti tecnologiche, ecc.)?
- Quali sono i caratteri del paesaggio rurale (assetti colturali, sistemazioni tradizionali, insediamenti rurali, ecc.)?
- Quali sono le aree sottoposte a tutela? Quali sono le motivazioni degli specifici provvedimenti?

Come si è formato e trasformato nel tempo il paesaggio dell'area?

- Quali sono state le trasformazioni salienti, naturali e antropiche, che hanno portato allo stato attuale dei luoghi nel corso dei secoli?
- Ci sono stati particolari eventi o processi naturali o artificiali che hanno determinato trasformazioni significative del territorio comunale (calamità naturali, disastri ambientali, degrado ambientale, guerra/battaglie, crisi economiche, variazioni demografiche, mutamenti produttivi, mutamenti socio-culturali, ecc.)?
- Quali sono le permanenze ancora leggibili, materiali e immateriali, esito del processo storico di trasformazione?
- Quali sono i "sistemi di paesaggio" che si sono formati storicamente e che ancora oggi sono riconoscibili (centuriazione, bonifiche, insediamenti di villa, mezzadria, sistemi produttivi dei mulini, sistemi religiosi, sistemi difensivi, quartieri urbani, borghi esterni alle mura, ecc.)?

Quali sono i caratteri del paesaggio che determinano le diverse percezioni sensoriali (visiva, uditiva, olfattiva, tattile)?

- Quali sono i caratteri visivi dei luoghi? Vi sono belvedere, punti o percorsi panoramici?
- Quali sono le "figure visive" che l'architettura dei luoghi determina (conche visive, cannocchiali, sfondi, punti focali, ecc.)?
- Quali sono gli *skylines* fondamentali?
- Quali sono i caratteri sonori, positivi o negativi, che caratterizzano il paesaggio al livello comunale? Vi sono aree di tranquillità? Qual è la mappa dei caratteri sonori?
- Qual è la varietà paesaggistica dei luoghi (varietà/omogeneità di forme, altezze, dettagli, particolari, *landmarks*)? Quali sono i colori e i materiali caratterizzanti?

Quale è la percezione sociale del paesaggio? (Ricognizione delle attribuzioni di significato da parte delle popolazioni)

- Quali luoghi e/o elementi sono carichi di significati (simbolici, culturali,

di identità, ecc.) per l'immaginario collettivo (locale e generale) sia storico e sedimentato, sia contemporaneo, e per le popolazioni locali, anche se privi di specifici manufatti?
- Quali sono i luoghi legati a particolari usi o frequentazioni da parte della popolazione locale e non?

Quali sono i punti di debolezza, i punti di forza e le potenzialità del paesaggio?

- Quali sono i caratteri fondamentali in sistemi che caratterizzano il paesaggio umano o naturale?
- Quali sono i sistemi di relazioni che strutturano il paesaggio umano o naturale?
- Quali sono in questi sistemi i componenti forti e resistenti e quali quelli deboli e/o deteriorati, in modo reversibile o irreversibile?
- Quali sono gli elementi e gli ambiti di maggiore rilevanza paesaggistica dal punto di vista naturale, storico-culturale, percettivo?
- Quali sono gli elementi e gli ambiti di maggiore criticità paesaggistica (degrado o compromessione o rischio) dal punto di vista naturale, storico-culturale, percettivo sensoriale?
- Quali sono gli elementi e gli ambiti che sono ricchi di potenzialità e di cosa si tratta?

Avvertenza: le indagini riguardano il paesaggio con un dettaglio specifico per il livello del territorio comunale. Tuttavia, il paesaggio per sua natura non può essere letto entro confini amministrativi (o di proprietà). Pertanto, la lettura va sempre collocata all'interno e in coerenza con il contesto paesaggistico più ampio.

5.2 Il territorio urbanizzato storico

In un panorama in cui le città contemporanee soffrono di un continuo mutamento senza una precisa direzione e della mancanza di relazioni chiare tra le proprie parti costitutive, i centri storici (e nuclei di antica formazione), con la loro riconoscibilità, rappresentano un valore identitario per le diverse popolazioni che li fruiscono (residenti o fruitori occasionali, nazionali, ma anche esteri).
Tale valore scaturisce dalla possibilità di leggere ancora oggi le molteplici stratificazioni di cui i tessuti storici sono il risultato. Questa leggibilità è possibile grazie ad interventi attenti alla conservazione dei diversi aspetti (morfologici, tipologici, formali, materici, percettivi) che lo caratterizzano e che concorrono a farne un'unità.
La conservazione va di pari passo con una trasformazione capace di valorizzare l'esistente tramite un continuo confronto con esso: non si tratta cioè di impedire le trasformazioni di centri e nuclei storici, che oggi spesso necessitano di una rivitalizzazione, ma di guidarla attraverso un attento studio delle relazioni che li informano e che li legano al resto della città, e attraverso indicazioni normative e/o orientative coerenti.
Al fine della corretta individuazione di tali relazioni è utile, innanzitutto, riconoscere la specifica configurazione che il sistema insediativo policentrico proprio della Toscana assume nell'area di studio, con riferimento a quanto specificato dal PIT (sistema radiocentrico, sistema lineare, sistema a pettine, sistema policentrico a maglia, sistema a spina).
Una puntualizzazione è necessaria: il centro storico non va considerato come un contenitore o la sommatoria di singoli edifici significativi, ma come un insieme di relazioni e correlazioni (spaziali, morfologiche, visive ecc.) all'interno del tessuto urbano.
Occorre, pertanto, che la sua conoscenza si sostanzi di analisi (e relative restituzioni cartografiche/iconografiche) volte a comprendere il complesso delle relazioni formali, spaziali e architettoniche tra gli elementi costitutivi dell'area (edifici e spazi tra essi).
Si tratta, più che di descrivere dettagliatamente solo ciascun singolo edificio (vi

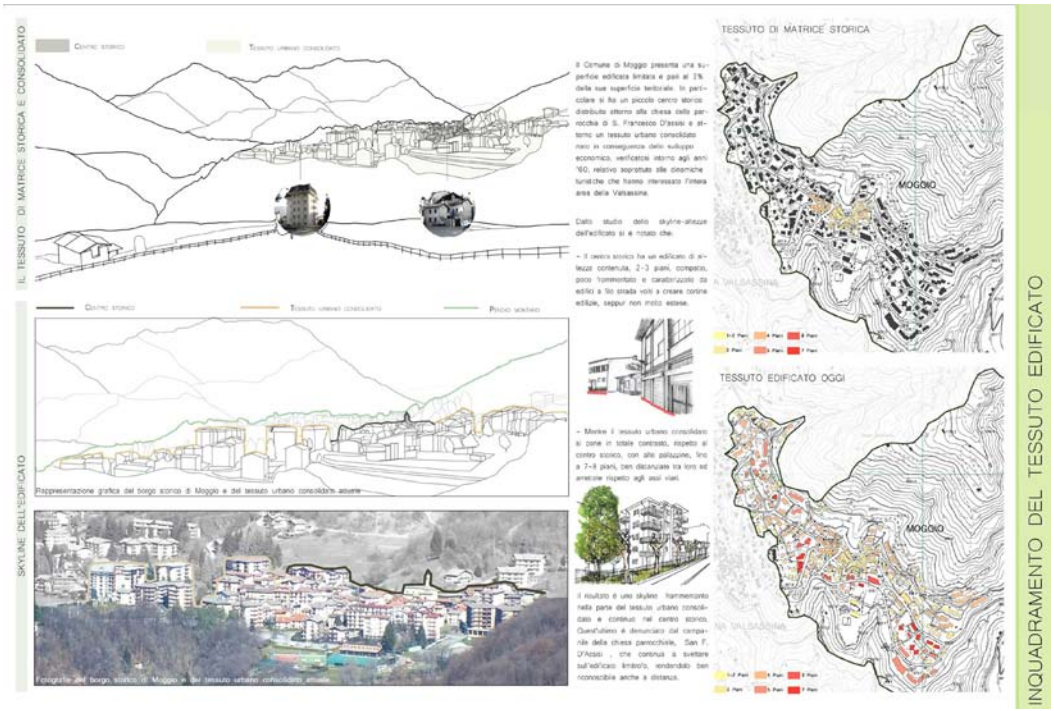


Fig. 27 - Comune di Moggio, Lecco. Studio dei principali caratteri morfologici e tipologici del centro storico e delle sue relazioni di forma con il contesto adiacente di più recente costruzione (fonte: Negri et al., 2016)

sono schedature di questo genere in vari Piani), di rappresentare i fronti urbani nel loro complesso, al fine di coglierne gli allineamenti significativi, i caratteri tipologici caratteristici, l'unitarietà o eterogeneità cromatica, i materiali ricorrenti, il rapporto tra pieni e vuoti, l'impatto paesaggistico degli elementi accessori (insegne, impianti tecnologici, cartellonistica), il rapporto con gli elementi vegetali, il rapporto con il contesto edificato e aperto più ampio.
Da tempo Piani e Programmi, messi a punto talvolta dal lavoro congiunto di conservatori e pianificatori, si preoccupano di definire regole di assetto degli spazi che tengano conto dei valori culturali, consapevoli dei limiti derivanti dalla sola zonizzazione funzionale. Si tratta di strumenti che intendono guidare le trasformazioni con dispositivi volti, oltreché alla tutela della materia dei singoli manufatti, alla conservazione delle relazioni, non solo fisiche, che centri e nuclei storici instaurano con il contesto (Piani del colore, Piani tipologici, Manuali per il recupero, Piani per le insegne, Piani per l'arredo urbano, ecc.).
Tali tipi di strumenti sono stati ideati nelle loro finalità e struttura qualche decennio fa, in particolare in relazione alla stagione di forte attenzione per i centri storici che si è avuta in Italia soprattutto negli anni Sessanta del XX secolo e che ha avuto come suo fulcro di dibattito e elaborazione l'Associazione Nazionale Centri Storico Artistici (ANCSA).
Essi possono essere ripresi, sviluppati e modificati non solo ai fini della qualità interna ai nuclei storici, ma anche per orientare nel dettaglio la qualità dei rapporti tra nuclei storici e contesto, ossia l'intorno o ambito di pertinenza dei nuclei storici, la zona "cuscinetto", come peraltro chiede il PIT della Toscana nella fase di individuazione dei perimetri del territorio urbanizzato e rurale e sue articolazioni.
Inoltre, gli strumenti pensati e consolidati per i centri storici appaiono altrettanto utili per le altre parti della città (edificazioni recenti, margini).
Essi vanno intesi come strumenti per una conoscenza preliminare che consenta

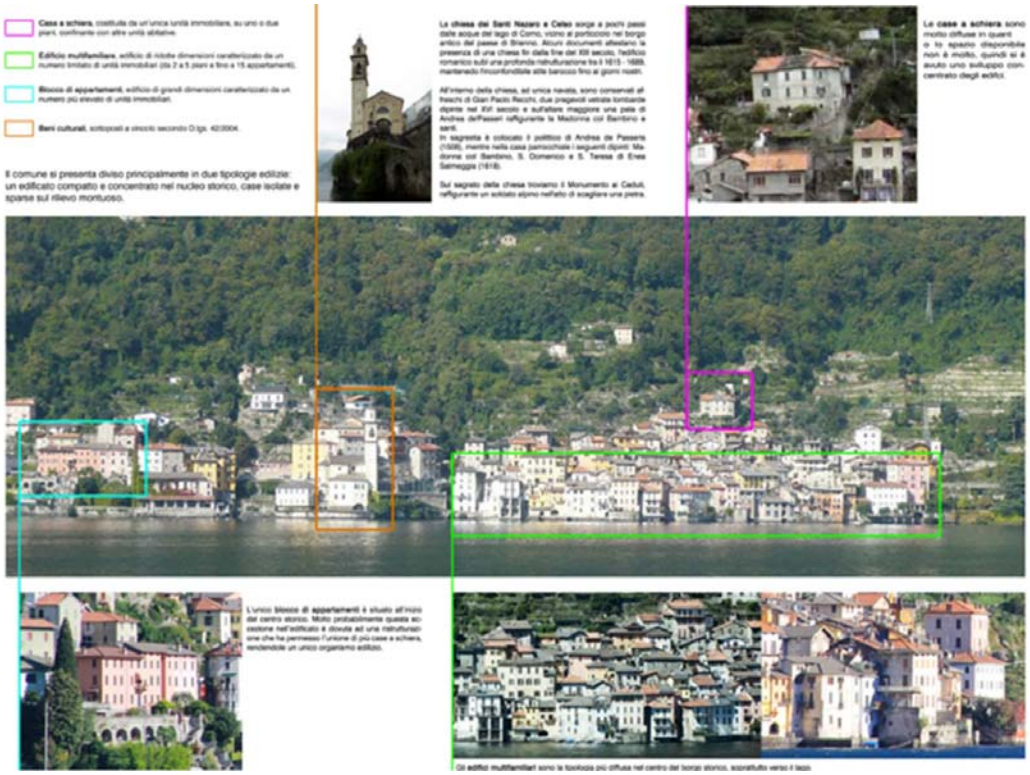


Fig. 28 - Comune di Brienno, Lecco. Individuazione dei nuclei storici e delle emergenze architettoniche in rapporto all'intero sviluppo urbano e al paesaggio di contesto. Evidenziazione delle principali tipologie edilizie locali (fonte: Liberali et al., 2016)

al progettista lo sviluppo di una conoscenza puntuale del suo caso. Il senso è quello di invitare all'ascolto dei luoghi guidando la trasformazione non con un'unica norma cogente, ma attraverso indirizzi, linee guida con cui il progettista è chiamato a confrontarsi, trasferendo la complessità dell'organismo urbano. Vi è tuttavia il rischio che vengano adoperati come semplice imposizione di una norma ottenendo un effetto di omologazione e di esonero da una conoscenza puntuale dell'oggetto specifico di studio.
Si danno di seguito (vedere schede di

Fig. 29 - Comune di Moggio, Lecco. Rappresentazione delle cortine edilizie del centro storico con approfondimenti relativi a finiture di facciata, coperture, allineamenti, serramenti (fonte: Negri et al., 2016)

Fig. 30 - Comune di Erba, Como. Studio dei materiali costitutivi degli spazi aperti pavimentati (fonte: Martinelli et al., 2016)

approfondimento) alcuni esempi di strumenti normativi e/o orientativi che hanno come oggetto il colore e il trattamento delle facciate degli edifici, i materiali, le pavimentazioni, gli arredi urbani ed elementi come recinzioni, insegne, apparati decorativi, impianti tecnologici. I casi proposti nelle schede non rappresentano in assoluto gli esempi più virtuosi da seguire, ma si configurano come esemplificazioni di metodologie diverse di analisi e di normativa.

Nel caso di Siena lo strumento è particolarmente articolato: sotto il nome di "Piano del colore" sono concentrate indicazioni non solo per le murature ma anche per gli altri aspetti costruttivi (serramenti, comignoli, tetti e grondaie, elementi tecnologici, ecc.) e per molti altri aspetti relativi alla qualità del centro storico, come arredi, insegne, pavimentazioni, ecc. Una seconda parte riguarda nello specifico i restauri edilizi.

Strumenti per il tessuto storico: il "Piano del colore" del centro storico di Siena

Raffaella Laviscio

Il "Piano del colore" del centro storico della città di Siena, aggiornato nel 2016, è frutto di un percorso partecipativo che ha visto l'istituzione, da parte dell'Ufficio Sito UNESCO del Servizio Urbanistica, di un Tavolo tecnico al quale hanno partecipato rappresentanti della Soprintendenza ABAP per le province di Siena, Grosseto e Arezzo, dell'Ordine degli Architetti, dell'Università degli Studi di Siena (Dip. Scienze fisiche della Terra e dell'ambiente, UR Conservazione dei Beni Culturali) e del Servizio Sportello Unico del Comune di Siena.
Ponendosi l'obiettivo della salvaguardia dei piani verticali del centro storico, che ne hanno fatto patrimonio mondiale dell'umanità, il Piano norma gli interventi di restauro delle facciate fornendo una guida pratica. Le norme e le indicazioni suggerite derivano dall'osservazione diretta e da indagini di laboratorio eseguite su un ampio numero di casi che hanno consentito di precisare lo stato di conservazione dei materiali, le tecniche di lavorazione, le modalità e la composizione di

Comignoli: le norme prevedono il restauro conservativo dei comignoli esistenti mentre per quelli di nuova costruzione è necessario l'uso di forme e materiali tradizionali ovvero di mattoni faccia a vista di recupero.

Antenne televisive: in caso di manutenzione straordinaria del tetto è obbligatoria l'eliminazione delle antenne televisive e la centralizzazione delle parabole. L'installazione di nuove antenne paraboliche per la ricezione del segnale televisivo è ammessa alle condizioni dell'impiego di apparecchi con diametro massimo di 60 cm, delle colorazioni della gamma del cotto, in posizione non visibile dalla strada.

trattamenti e finiture.
Le norme riguardano tutti gli elementi che compongono una facciata (non solo la coloritura e tinteggiatura, ma l'installazione di impianti tecnologici, recinzioni, serramenti, insegne, manto di copertura, canne fumarie, canali di gronda, tende, ecc.).
Sono corredate da abachi dei principali elementi ricorrenti nel centro storico con l'esemplificazione di buone e cattive pratiche. Sono completate da un "elaborato dimostrativo" che illustra il percorso di conoscenza necessario alla corretta redazione della documentazione che accompagna l'istanza di autorizzazione degli interventi:

- rilievo metrico della facciata oggetto di intervento, esteso a tutti i fronti della pubblica via;
- rilievo critico-descrittivo degli elementi tecno-morfologici di facciata;
- rilievo critico-descrittivo degli impianti tecnologici e degli elementi di arredo di facciata;
- rilievo cromatico della facciata oggetto di intervento;
- documentazione fotografica completa di fotografie di inquadramento e fotografie di dettaglio degli elementi

Serramenti esterni: in caso di rifacimento dei serramenti d'oscuramento esterni, dovranno essere mantenuti invariate le forme, la lavorazione e i materiali del tipo tradizionale a persiana, uniformandole, se di foggia diversa. Il materiale da impiegarsi è solamente il legno verniciato con vernici non trasparenti. È escluso in modo categorico l'uso di persiane avvolgibili, di qualsiasi natura e materiale, le quali vengono tollerate solo se previste fin dall'impianto dell'edificio.

Insegne (luminose e non luminose): assumeranno andamento interno rispetto al piano di facciata con la sola collocazione all'interno dei vani delle porte, portoni e vetrine. L'insegna troverà di norma posizione arretrata di almeno 5 cm. rispetto al filo esterno degli stipiti e comunque mai in aggetto. Tale insegna dovrà essere posizionata nella zona superiore dei vani delle aperture e dovrà seguirne l'andamento.

Fig. 31 – Schede tratte dal Piano del colore del Comune di Siena (fonte immagini: Comune di Siena, 2016: 2/3/16/36)

caratteristici, corredata da indicazione dei punti di ripresa fotografici;

- rilievo cromatico di progetto, opportunamente colorato corredato da tutti gli elementi di facciata architettonici, decorativi, tecnologici e dell'oggettistica legata a funzioni di tipo commerciale o di arredo;
- eventuale indagine chimico-fisica degli intonaci o indagine conoscitiva preliminare sulle finiture dei paramenti lapidei o in laterizi, se espressamente richiesta;
- relazione illustrativa delle forme, dimensioni, materiali e colori dell'intervento di progetto, con particolare riferimento alle tecniche e ai prodotti che saranno utilizzati per il restauro delle pareti verticali.

Strumenti per il tessuto storico: la "Guida agli interventi nei tessuti storici" di Ivrea

Annapaola Canevari, Lisa Astolfi

Un'esperienza interessante di traduzione grafica di regole di trasformazione all'interno del processo urbanistico è quella di Ivrea della "Guida agli interventi nei tessuti storici" allegata al progetto definitivo del PRG 2000. Lo strumento costituisce un riferimento obbligato per i soggetti locali, sia istituzionali che non. L'attenzione ai suoi contenuti e al tipo di elaborati che essa richiede sono riferimenti operativi specifici dello strumento urbanistico.
I contenuti della Guida si articolano nei quattro tipi di Tessuto in cui sono state classificate le diverse parti del territorio di valenza storica della città di Ivrea (TSA1 Tessuti storici stratificati su impianti originari, TSA2 Tessuti di sostituzione o ampliamento, TSA3 Tessuto periferico di Torre Balfredo, TSA4 Tessuti di impianto storico periferici).
Ai fini dell'applicazione delle indicazioni in essa contenute, la trattazione di ogni Tessuto si sviluppa in due parti.
La prima è costituita dalla **descrizione** dei caratteri del tessuto stesso; tale descrizione ha valore strutturale e costituisce una sorta di "statuto del luogo" rispetto al quale gli operatori sono chiamati a riconoscersi (Fig. 32).
La seconda contiene **indicazioni normativo-operative** per la trasformazione, il

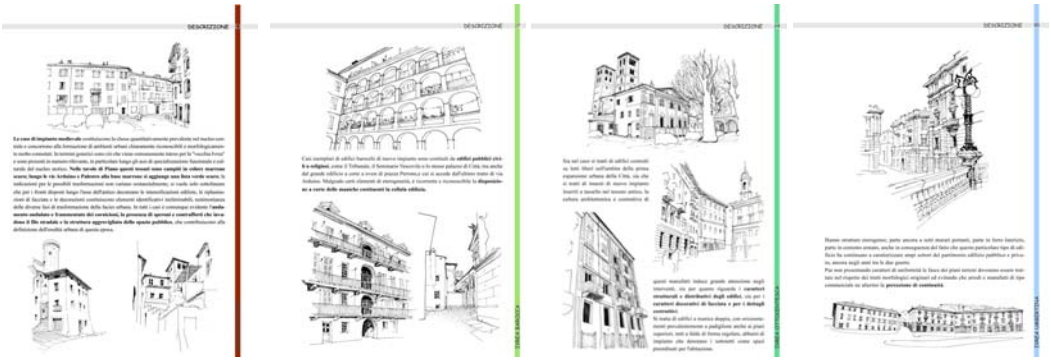


Fig. 32 - Rappresentazione attraverso schizzi delle forme consolidate dei tessuti storici riferibili alle diverse epoche di formazione (fonte: Comune di Ivrea, 2004: 4/17/24/36)

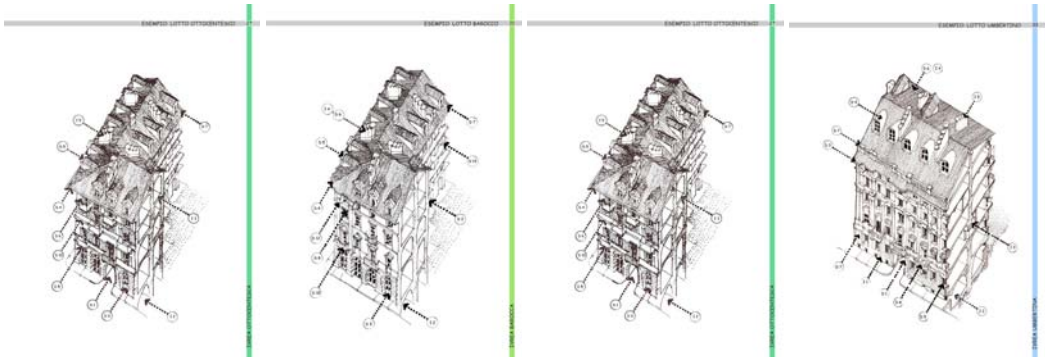


Fig. 33 - Individuazione degli elementi caratterizzanti di ciascuno dei lotti riferibili alle diverse epoche: ad ogni codice corrisponde una specifica descrizione e il relativo indirizzo progettuale (fonte: Comune di Ivrea, 2004: 11/21/27/33)

restauro, la riqualificazione di edifici e complessi riconosciuti dal nuovo PRG come portatori della peculiare fisionomia dello spazio abitato della Città, così come si è venuto storicamente organizzando, consolidando, trasformando (Fig. 33). Le indicazioni normative della Guida si distinguono in:

- *direttive* che introducono elementi da tenere obbligatoriamente in considerazione nella definizione e progettazione degli interventi, a integrazione e specificazione di quanto contenuto nelle NTA del nuovo PRG e che costituiscono riferimento indispensabile per valutare i progetti. Eventuali scostamenti devono essere motivati ed argomentati tecnicamente attraverso la redazione di appositi elaborati;
- *indirizzi progettuali* che hanno valore orientativo ed esemplificativo, tesi a illustrare alcuni casi-tipo e le procedure di intervento suggerite o consigliate.

Tali indirizzi sono accompagnati da schemi esemplificativi.

Strumenti per il tessuto storico: il Piano di recupero Centro storico e Borgo, Fabriano

Raffaella Laviscio

Il Piano di recupero Centro storico e Borgo di Fabriano prevede complessi interventi tesi a rivitalizzare la città antica grazie, innanzitutto, alla valorizzazione del patrimonio edilizio danneggiato dal sisma del 1997 e alla creazione di nuove condizioni di accessibilità. Il Piano prevede anche la sistemazione del fiume Giano con la sua rimessa in luce, il suo risanamento ambientale e la riqualificazione paesaggistica dell'alveo.
Il Piano si sostanzia di elaborati conoscitivi volti ad esplicitare, ad esempio, la relazione tra spazi aperti e fabbricati nonché la costituzione dei fronti lungo la viabilità di attraversamento del borgo.

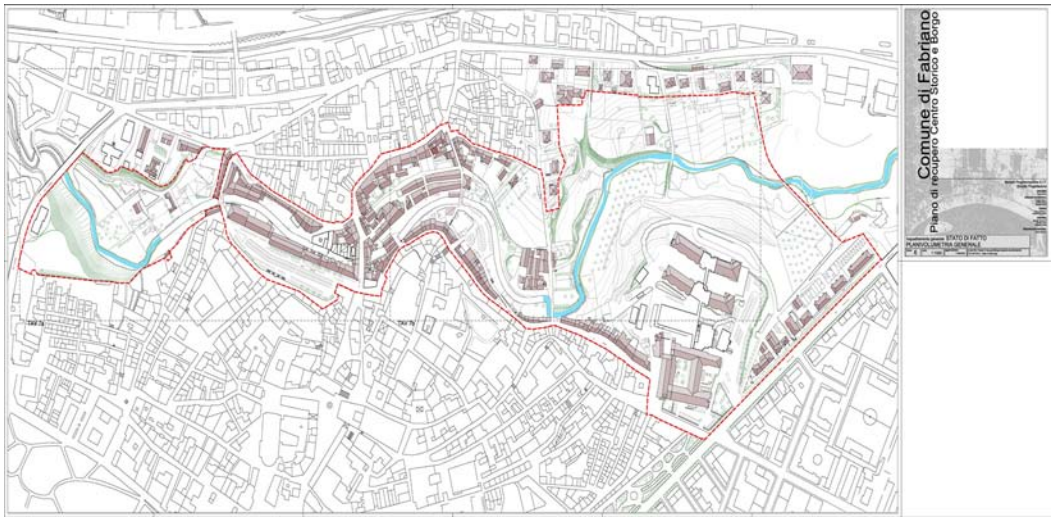


Fig. 34 - Tavola 6. Planivolumetrico: considerazione degli spazi di relazione tra i fabbricati (fonte: Comune di Fabriano, 2003)

Fig. 35 - Tavola 9a. Rappresentazione degli interi fronti stradali (fonte: Comune di Fabriano, 2003)

5.3 Il territorio urbanizzato recente

In continuità con il centro storico vi è generalmente un'area urbanizzata di impianto più recente caratterizzata da un mix di funzioni residenziali, produttive, commerciali, di servizio. Spesso la struttura urbana è fortemente serrata e costituita da edilizia densa e non sempre connotata da caratteri di qualità. Le infrastrutture viarie, compresi gli assi di penetrazione o di relazione visiva tra le varie componenti della città, possono costituire ulteriore elemento di dequalificazione se non accompagnate da un progetto di paesaggio, o un elemento di cesura dell'antico rapporto tra città e campagna, dando luogo peraltro a spazi agricoli residuali. La struttura degli spazi pubblici (strade, slarghi, incroci) è, in genere, di scarsa qualità e caratterizzata da forte disomogeneità anche nelle finiture e negli arredi.

Si tratta di un ambito particolarmente delicato e che va opportunamente indagato sia per il raggiungimento di obiettivi di qualità al suo interno sia come "intorno territoriale" del centro e/o dell'edificato storico destinato a salvaguardarne i valori percettivi e testimoniali.

Come per il centro storico è necessario sviluppare analisi paesaggistiche che ne mettano a fuoco peculiarità, criticità e punti di forza, dando luogo, di conseguenza, ad indirizzi di trasformazione in grado di sanare situazioni di degrado, di dare qualità ad ambiti non sufficientemente connotati, di salvaguardare le relazioni con l'edificato storico e il paesaggio rurale circostante.

Punto di partenza è il riconoscimento dei

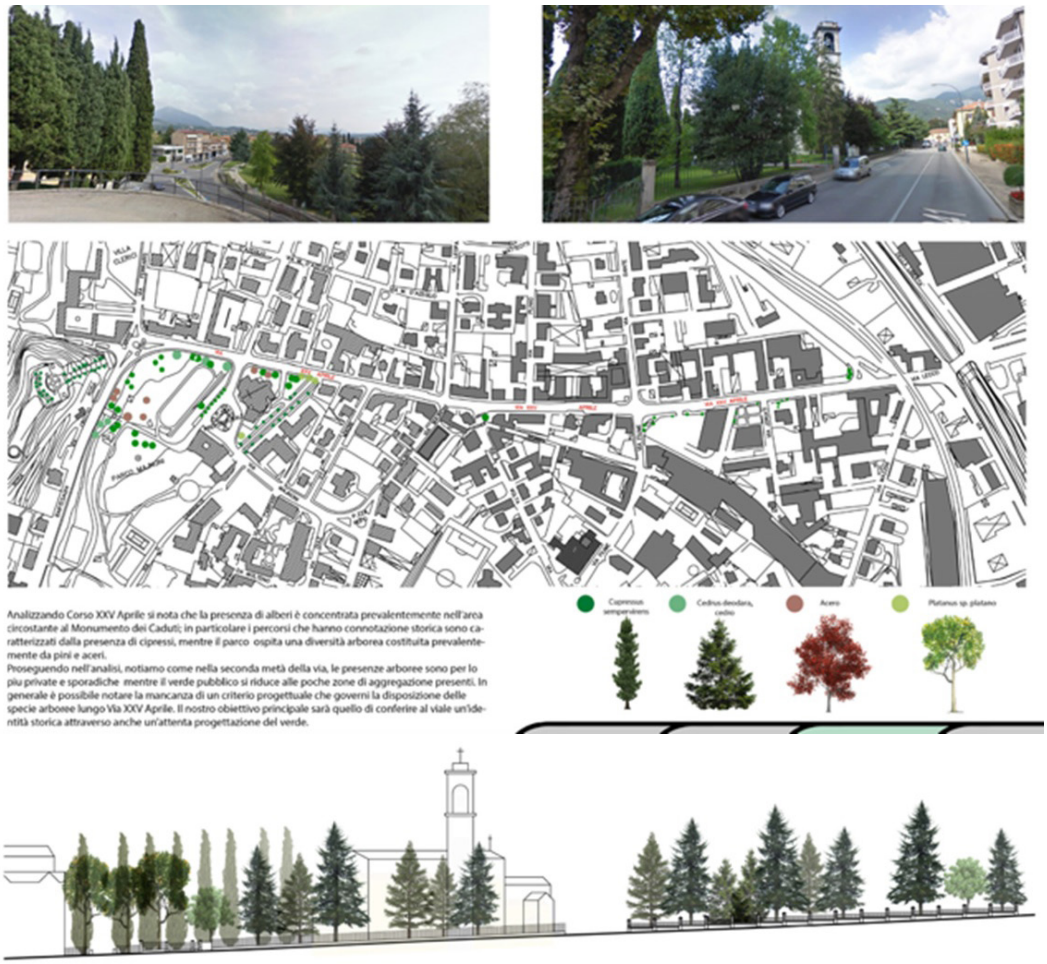


Fig. 36 - Comune di Erba, Como. Studio delle componenti vegetali lungo via XXV Aprile: distribuzione, specie, portamento, rapporto con l'edificato (fonte: Martinelli et al., 2016)

morfotipi dell'urbanizzazione contemporanea, fra quelli classificati e trattati a livello regionale dal PIT, presenti nel territorio comunale che, a partire dalle descrizioni regionali, andranno specificati nei loro caratteri costitutivi, evidenziando criticità ed obiettivi di qualità.
In questi ambiti risulta fondamentale la cura non soltanto della componente edilizia, ma anche degli spazi di relazione tra parte pubblica e parte privata, nella definizione dei quali l'uso della vegetazione assume un ruolo spesso fondamentale e risolutivo.
Come per il centro storico occorrono indagini conoscitive non del singolo elemento, ma della scena urbana nel suo complesso: fronti stradali, rapporto tra spazi aperti e spazi costruiti, rapporto tra componente vegetale e componente minerale, elementi di arredo urbano, spazi di relazione fisica e visiva tra punti emergenti. Su questa base si possono legare indicazioni specifiche che riguardino gli spazi collettivi e pubblici, eventualmente utilizzando anche strumenti specifici, analoghi a quelli per i centri e nuclei storici (colore, insegne, arredi, vegetazione e architetture vegetali, ecc.)

5.4 Il margine urbano

Il margine tra città e territorio rurale è uno degli argomenti cruciali che i Piani comunali si trovano ad affrontare. L'obiettivo è quello di una maggiore qualità tanto degli ambiti costruiti quanto degli spazi agricoli periurbani.
Occorrono a questo scopo analisi che oltre ad evidenziare i morfotipi propri del tessuto urbano, studino lo skyline e i fronti urbani visibili dal territorio rurale, evidenzino la qualità degli spazi agricoli residuali e della vegetazione eventualmente presente, oltreché i fattori di degrado e detrazione paesaggistica dovuti alla presenza di infrastrutture viarie di un certo calibro o al posizionamento di impianti tecnologici. Andrà inoltre studiato il rapporto tra edificato ed infrastrutture viarie, e andranno evidenziate le permanenze di fabbricati di origine rurale.

Lettura dei caratteri del margine urbano

Raffaella Laviscio

Linee guida per la riqualificazione paesaggistica dei tessuti urbanizzati della città contemporanea, PIT Toscana, 2015

Le Linee guida forniscono criteri per il miglioramento della qualità paesaggistica dei tessuti urbanizzati con particolare riferimento ai margini con le aree rurali o naturali e con gli spazi inedificati interclusi nell'edificato urbano. A partire dal riconoscimento di diverse tipologie di tessuto urbano (tessuto consolidato, tessuto lungo la via principale, nuovi in-

Fig. 37 - Esempi tratti dalle Linee guida per la riqualificazione paesaggistica dei tessuti urbanizzati della città contemporanea, PIT-PP (fonte: Regione Toscana-PIT, 2015l: 21-23)

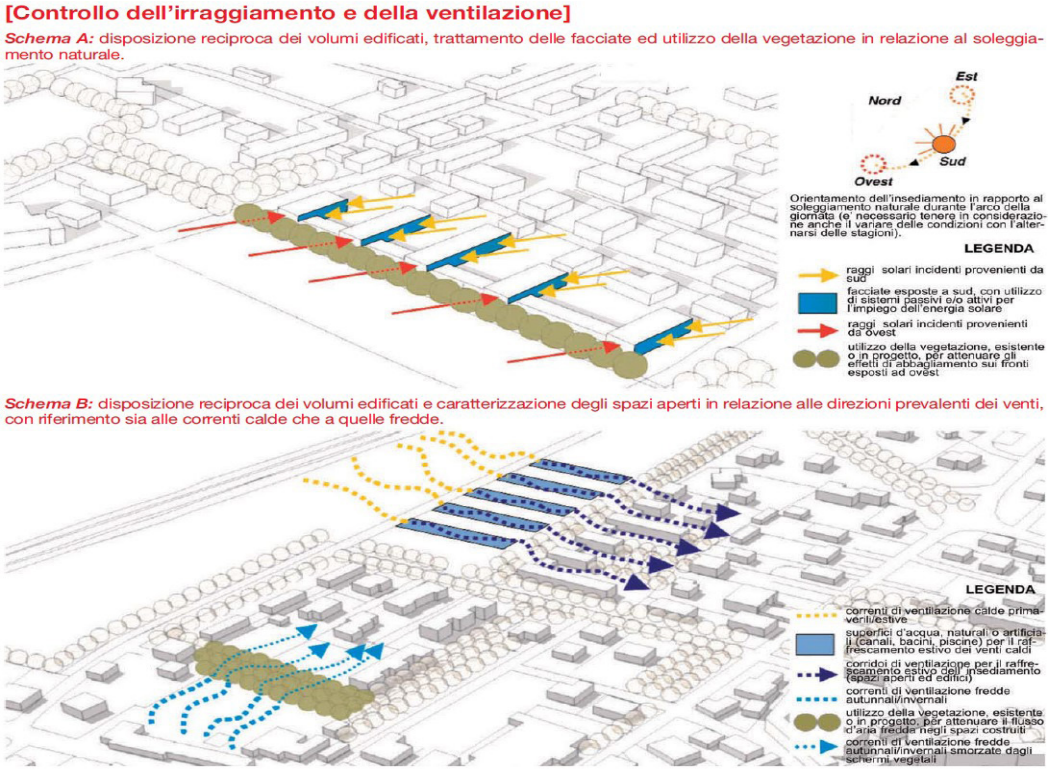


Fig. 38 - Nella lettura del margine urbano appare di rilievo la lettura delle condizioni che consentono un controllo dell'irraggiamento e della ventilazione: disposizione dei volumi, caratterizzazione degli spazi aperti, presenza di vegetazione (fonte: Regione Piemonte-PPR, 2010a: 31)

sediamenti produttivi, ecc.) guidano alla lettura dei caratteri essenziali (anche se prevalentemente funzionali) ed evidenziano, attraverso rappresentazioni grafiche, buone e cattive pratiche di ricomposizione dei margini urbani mediante nuove edificazioni, la riqualificazione del tessuto esistente, l'utilizzo di idonee opere a verde (Fig. 37).

Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la pianificazione locale, Regione Piemonte, 2010

Il documento contiene Indirizzi per le buone pratiche di pianificazione locale e vuole costituire un contributo all'orientamento verso criteri di qualità paesaggistica delle trasformazioni contemporanee del territorio piemontese.
Individua tra gli elementi di interesse paesaggistico il tema dei "bordi urbani" per i quali fornisce indicazioni tese a riqualificare le situazioni insediative critiche.
Al fine della comprensione delle problematiche afferenti a tale componente dell'urbanizzato le Linee guida piemontesi suggeriscono di chiarire i seguenti aspetti conoscitivi (Fig. 38, 39):

1. ruolo dei bordi urbani;
2. aspetti identitari del bordo;
3. ricomposizione fronti;
4. rapporto con elementi storici e naturali identitari;
5. mitigazione insediamenti produttivi e infrastrutture;
6. effetto microclimatico e mitigazione ambientale.

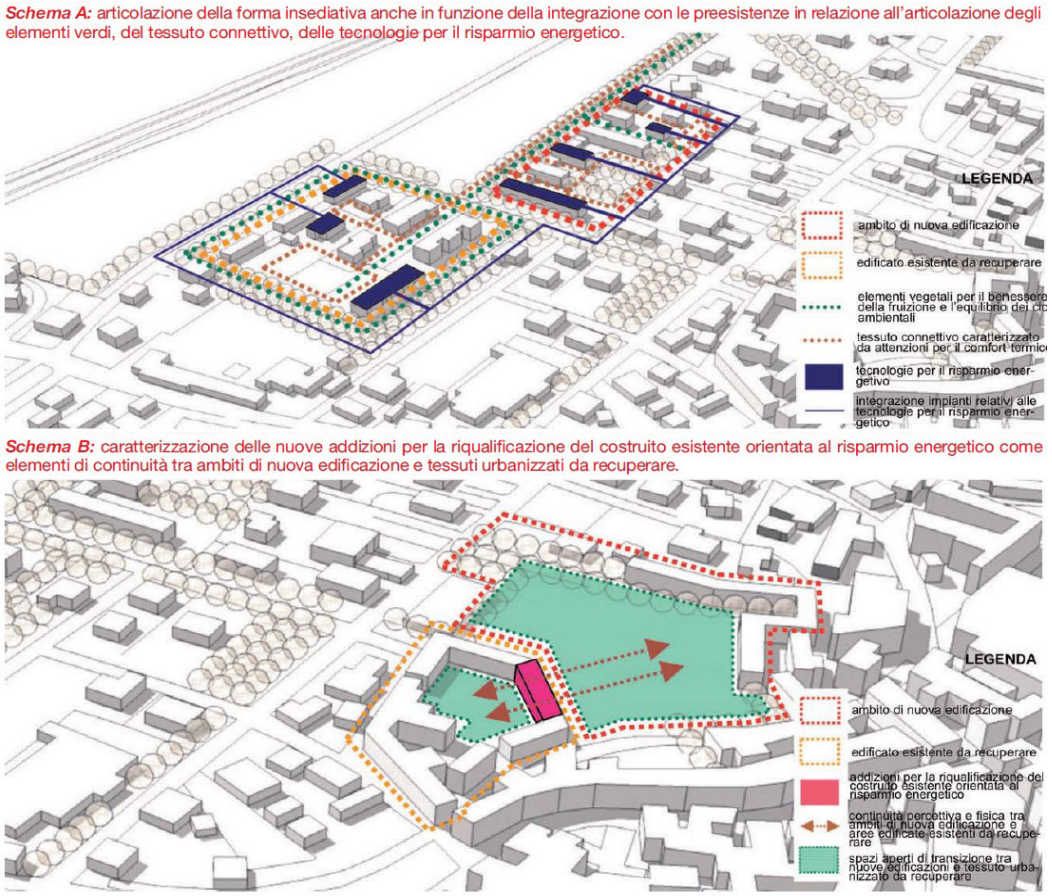


Fig. 39 - Lo studio delle morfologie e tipologie edilizie esistenti appare essenziale al fine di proporre completamenti in grado di porsi in continuità con le articolazioni esistenti dei tessuti costruiti e degli spazi aperti (fonte: Regione Piemonte-PPR, 2010a: 36)

5.5 Il territorio rurale

Si tratta di comprendere la struttura del paesaggio rurale: la morfologia del terreno con l'indicazione del rapporto tra le parti pianeggianti e quelle in rilievo, il sistema idrografico, la presenza di emergenze architettoniche, la vegetazione, la disposizione ed i caratteri degli insediamenti urbani, le infrastrutture viarie.
Le informazioni per leggere il paesaggio rurale possono essere desunte dal sopralluogo, dallo studio bibliografico, dai materiali cartografici e restituite attraverso elaborazioni tridimensionali del terreno (anche elementari), ortofoto opportunamente commentate, schizzi, spaccati assonometrici, ecc.

Sono da utilizzare come base conoscitiva, per giungere a un maggiore dettaglio a livello comunale, gli elaborati del PIT:

- *I paesaggi rurali storici della Toscana (Relazione)*;
- *Carta dei caratteri del paesaggio*, scala 1:50.000;
- *Carta dei Morfotipi rurali*, scala 1:250.000;
- *Carta dei paesaggi rurali storici* (Relazione "I paesaggi storici della Toscana", p. 31).

Fig. 40 - Copertina del fascicolo "I paesaggi rurali storici della Toscana" (fonte: Regione Toscana-PIT, 2015d)

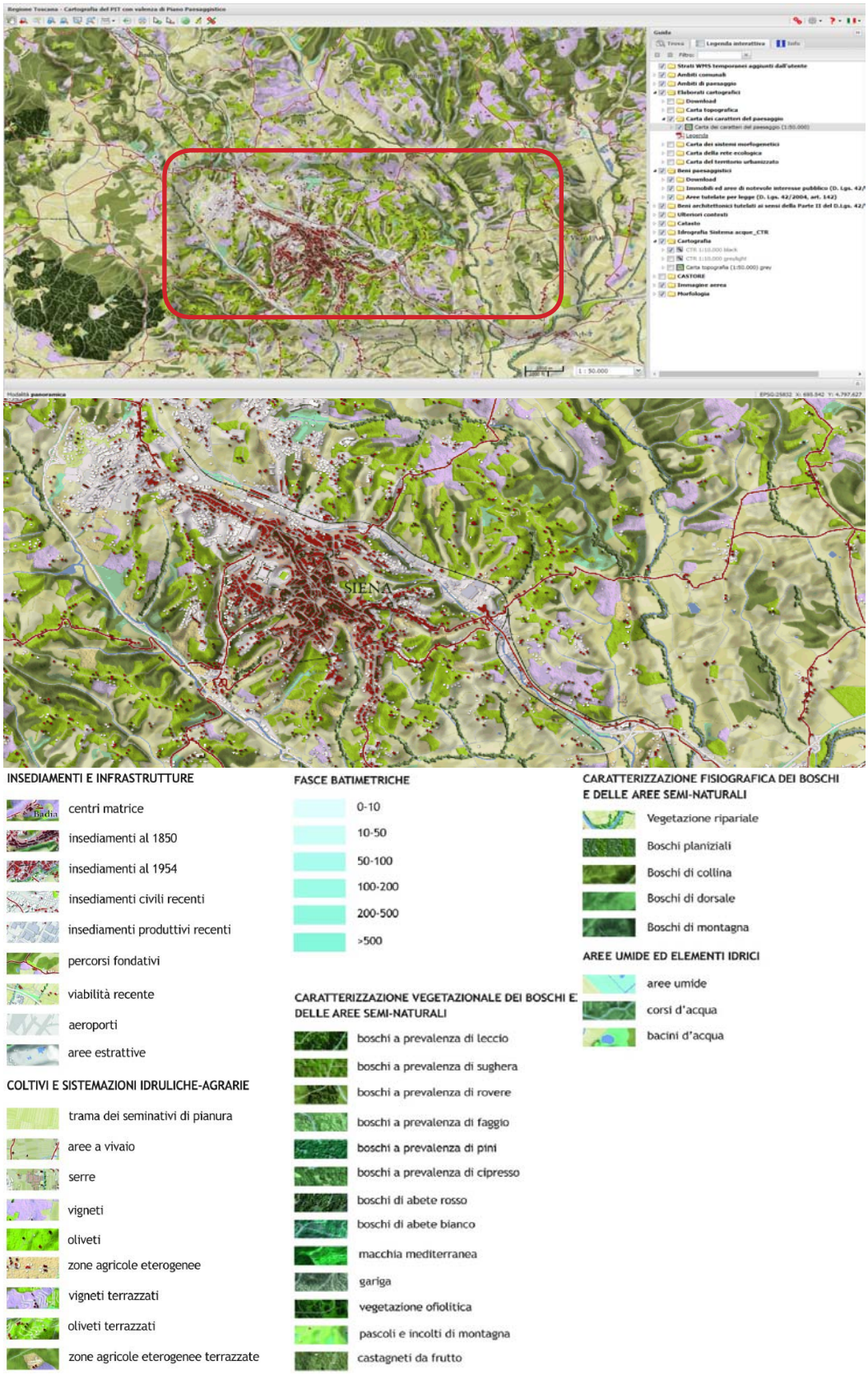
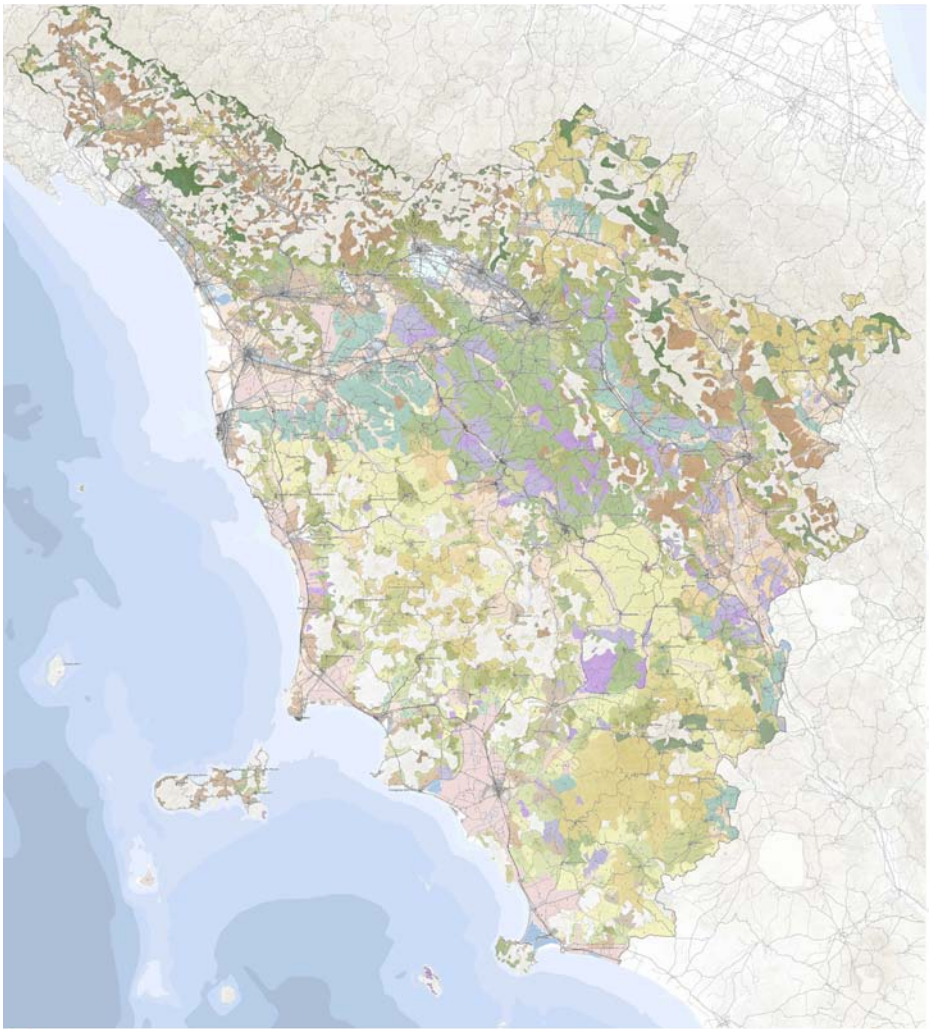


Fig. 41 - Stralcio della Carta dei caratteri del paesaggio, visualizzabile sul SIT del PIT. Sotto la legenda relativa alla Carta (fonte: SIT, Regione Toscana)

Fig. 42 - Carta dei morfotipi rurali e relativa legenda (fonti: Carta: Regione Toscana-PIT, 2015i; Legenda: Regione Toscana-PIT, 2015c: 140)



morfotipi delle colture erbacee

1.morfotipo delle praterie e dei pascoli di alta montagna e di crinale

2.morfotipo delle praterie e dei pascoli di media montagna

3.morfotipo dei seminativi tendenti alla rinaturalizzazione in contesti marginali

4.morfotipo dei seminativi semplificati in aree a bassa pressione insediativa

5.morfotipo dei seminativi semplici a maglia medio-ampia di impronta tradizionale

6.morfotipo dei seminativi semplificati di pianura o fondovalle

7.morfotipo dei seminativi a maglia fitta di pianura o fondovalle

8.morfotipo dei seminativi delle aree di bonifica

9.morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna

10.morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di pianura e delle prime pendici collinar

morfotipi specializzati delle colture arboree

11.morfotipo della viticoltura

12.morfotipo dell'olivicoltura

morfotipi complessi delle associazioni colturali

13.morfotipo dell'associazione tra seminativi e monocolture arboree

14.morfotipo dei seminativi arborati

15.morfotipo dell'associazione tra seminativo e vigneto

16.morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina

17.morfotipo complesso del seminativo, oliveto e vigneto specializzato di pianura e delle prime pendici collinari

18.morfotipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti

19.morfotipo del mosaico colturale boscato

20.morfotipo del mosaico colturale complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari

21.morfotipo del mosaico colturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna

morfotipi frammentati della diffusione insediativa

22.morfotipo dell'ortoflorovivaismo

23.morfotipo delle aree agricole intercluse

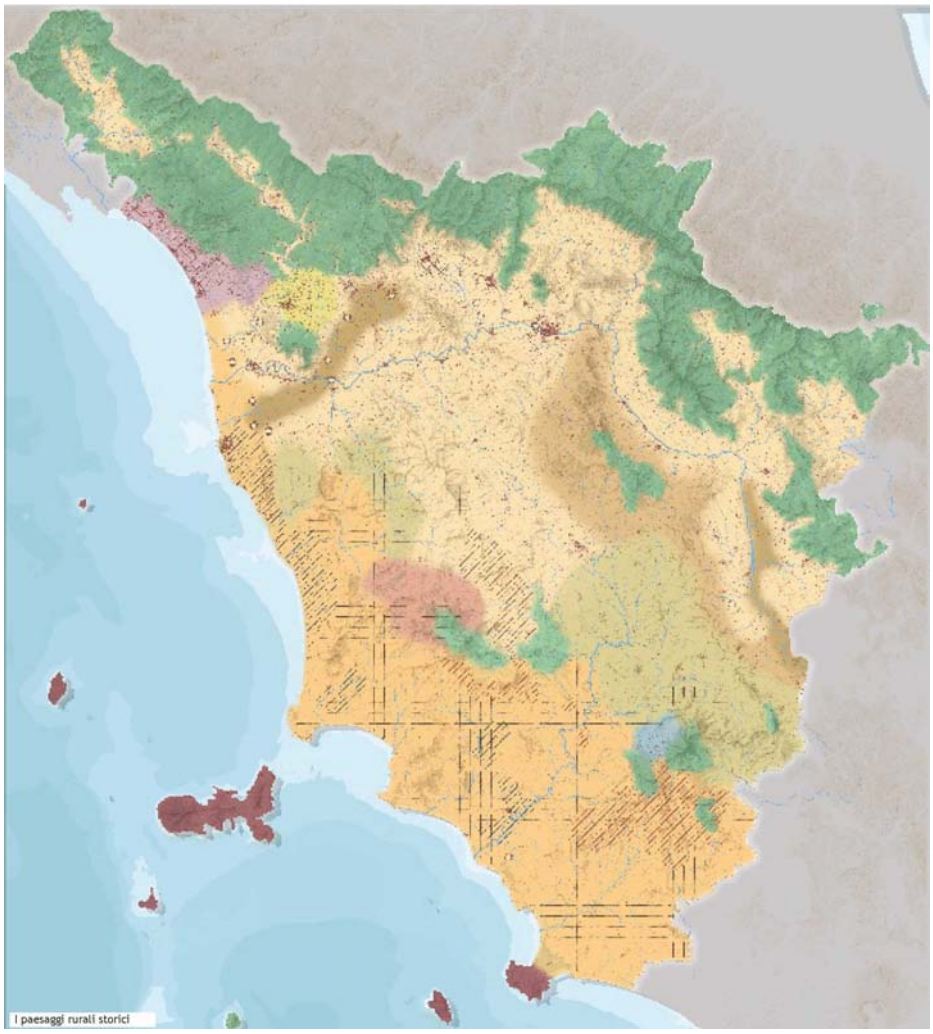


Fig. 43 - Carta dei paesaggi rurali storici e relativa legenda (fonte: Regione Toscana-PIT, 2015d: 31)

I PAESAGGI RURALI STORICI

Paesaggi rurali pre-lorenesi

- Paesaggi agro-silvo-pastorali della montagna (1A,1B)
- Paesaggio della policoltura e della piccola proprietà privata dell'Amiata occidentale (1C)
- Paesaggi della mezzadria poderale (2A, 2B, 2F)
- Paesaggio della mezzadria tipo "Chianti" con forte incidenza del bosco (2C)
- Paesaggio del "latifondo a mezzadria" a indirizzo cerealicolo-pastorale (2D)
- Paesaggio della mezzadria poderale delle piane umide bonificate della Toscana dell'Arno (2E)
- Paesaggio della corte Lucchese (4)
- Paesaggio del latifondo cerelicolo-pastorale (5A)
- Paesaggio delle comunanze e piccole proprietà apuano-versiliane (6)
- Paesaggio dell'agricoltura intensiva terrazzata della piccola proprietà delle isole e dell'Argentario e di cinture periurbano (7)
- Paesaggio delle colline metallifere (8)
- Paesaggi della cascina lombarda (3)

Paesaggi rurali sette-ottocenteschi

- Paesaggio della mezzadria poderale della pianura costiera a indirizzo cerealicolo-zootecnico (5B)
- Paesaggio della mezzadria poderale a piccola proprietà coltivatrice della collina interna a campi chiusi a indirizzo zoo-tecnico(5C)

Paesaggi rurali della prima metà del Novecento

- Paesaggio delle colture orto-floro-vivaistiche contemporanee (2G)
- Paesaggio della Riforma Agraria (5D)

6. Le Schede Norma: ruolo e contenuti dal punto di vista paesaggistico

Raffaella Laviscio

6.1 Schede Norma: caratteristiche generali

Che cosa sono

Le "Schede Norma" costituiscono lo strumento operativo attraverso cui il Piano di scala comunale dettaglia le modalità di intervento negli ambiti soggetti a trasformazione. Esse sono componente costitutiva del Piano urbanistico e si occupano di orientare e disciplinare la qualità della progettazione dei singoli elementi nelle relazioni con il loro contesto, ossia il paesaggio.
Non trattano, pertanto, solo lo stato attuale e le destinazioni funzionali dei luoghi e non si limitano a fornire indicazioni di tipo quantitativo, espresse in indici, parametri o percentuali.

Che funzione hanno

Le Schede Norma:
1. forniscono una descrizione di dettaglio dell'area oggetto di intervento e del suo contesto, dal punto di vista paesaggistico;
2. fissano obiettivi, forniscono indirizzi, definiscono norme in merito ai caratteri particolari che il progetto deve avere per legarsi ai caratteri specifici dei luoghi (area e contesto);
3. forniscono le motivazioni delle scelte e delle prescrizioni adottate.

A chi si rivolgono e a cosa si applicano

Le Schede Norma vengono predisposte dal Comune nell'ambito della redazione dello strumento di pianificazione comunale e si rivolgono prevalentemente ai progettisti; in tal senso costituiscono un documento fondamentale a supporto delle pubbliche amministrazioni (uffici tecnici, commissioni paesaggio, soprintendenza) nella valutazione della ammissibilità del progetto. Le Schede Norma devono essere realizzate per gli ambiti interessati dai Beni paesaggistici, ma sono fortemente suggerite anche per tutti gli altri ambiti di trasformazione dei territori oggetto di pianificazione attuativa includendo, sia nelle letture conoscitive sia per gli indirizzi progettuali, il contesto territoriale in cui l'ambito è inserito.

Che caratteristiche generali devono avere

Richiedono una scala adeguata di approfondimento rispetto a quella generale della pianificazione urbanistica comunale, in modo da mettere a fuoco tutti gli aspetti necessari a prefigurare le ipotesi di trasformazione. Devono permettere la valutazione puntuale delle ricadute delle

trasformazioni previste.

Come devono comunicare

Devono comunicare chiaramente i propri contenuti, sia di descrizione dei luoghi sia progettuali. Devono essere facilmente e velocemente comprensibili e consultabili: a tale scopo vanno realizzate con un elaborato specifico e autosufficiente, composto di testi e documenti grafici e fotografici, in cui gli eventuali richiami a altre parti del Piano o ad altri Documenti vengono stralciati e allegati, evitando rimandi generici.

Modalità di rappresentazione delle norme

Allo scopo di comunicare chiaramente le scelte previste, è opportuno che la definizione delle norme avvenga non solo con testi, ma in modo figurato, ossia accompagnando i testi con schemi, disegni, schizzi esplicativi, foto commentate (vedere Capitolo 7 del presente volume).

Ruolo e limiti

Gli indirizzi progettuali contenuti nelle Schede Norma possono essere parzialmente modificati e adattati in sede di progetto attuativo, cui spettano le scelte di dettaglio, seppure nel rispetto delle coerenze di massima e degli obiettivi progettuali e prestazionali stabiliti dalle Schede Norma stesse. Esse costituiscono, infatti, uno strumento di verifica per gli Enti competenti della ragionevolezza ed efficacia delle scelte adottate in sede di Piano comunale.

6.2 Schede Norma: caratteristiche in dettaglio

Quadro Conoscitivo

Il Quadro Conoscitivo della singola area di trasformazione va in parte desunto da quelli più generali riferiti sia alla scala comunale (attraverso estratti delle diverse parti del Piano comunale) sia alle scale sovraordinate, accompagnato dagli opportuni approfondimenti e va in parte va integrato con informazioni più specifiche e dettagliate.
In particolare, vanno documentati:

1. **I livelli di tutela vigenti**: ossia individuazione e perimetrazione cartografica dei 'vincoli' di varia natura che interessano l'area e il suo contesto mediante ricognizione della disciplina del PIT, delle prescrizioni delle schede d'ambito, del grado di rischio archeologico, nonché delle motivazioni, delle direttive, degli obiettivi e delle prescrizioni esplicitati negli specifici Decreti Ministeriali;
2. **Le relazioni paesaggistiche tra le diverse componenti del paesaggio (sistemi)** a cui il luogo di progetto può appartenere (sistemi di villa, sistemi religiosi, sistemi agricoli, sistemi difensivi, ecc.);
3. **Le permanenze storiche**, di tipo fisico, documentate attraverso il confronto tra cartografia storica e attuale (CTR, ortofoto, mappe storiche, catasti storici, ecc.) ed eventuali altre fonti iconografiche e di testo;
4. **Un rilievo degli elementi naturali ed antropici che caratterizzano i luoghi**: caratteri geomorfologici (pianura, fondovalle, crinale, declivio, ecc.), idrografici (corsi d'acqua naturali e artificiali, sorgenti, ecc.) vegetazionali (viali alberati, giardini, filari, alberi isolati, macchie arboree, bosco, ecc.). L'analisi del sistema ecologico-ambientale. Tali indagini riguardano sia l'area di progetto sia il suo contesto.
5. **I significati attribuiti** a luoghi ed elementi sia storicamente sedimentati (iconografia storica, richiami letterari, film, ecc.), sia provenienti da usi e pratiche delle popolazioni locali, sia riconosciuti dagli esperti. Essi possono essere in primo luogo desunti dalla lettura di scala regionale formalizzata nell'elaborato del PIT *Iconografia della Toscana: viaggio per immagini*), cui aggiungere le informazioni locali e le valutazioni esperte;
6. **L'intervisibilità** dell'area di tra-

sformazione: documentazione cartografica e fotografica che mostri la visibilità dell'area da punti notevoli (punti e percorsi panoramici, belvedere, emergenze monumentali e paesaggistiche, luoghi di particolare frequentazione, viabilità principale di accesso) e viceversa la visibilità di punti notevoli dall'area. Una prima carta dell'intervisibilità è redatta a scala regionale dal PIT (*Carta dell'intervisibilità teorica* e *Carta dell'intervisibilità ponderata*);

7. **Il quadro sintetico di valori, criticità e potenzialità** dei luoghi, dal punto di vista della qualità architettonica, paesaggistica e ambientale.

Dettaglio per gli ambiti già edificati
Particolare attenzione dovrà essere posta alle trasformazioni che riguardano ambiti edificati. Nel caso di interventi sul patrimonio edilizio esistente si dovrà prevedere rilievo fotografico di dettaglio e raccolta di dati significativi quali epoca di costruzione, stato di conservazione, caratteri e valori storici, tipologia edilizia, materiali e tecniche costruttive.
Nella descrizione dei luoghi (area di intervento e contesto), andranno riconosciuti:

- elementi costitutivi morfologici e tipologici caratterizzanti;
- relazioni visive, storiche, spaziali costitutive del luogo ed esistenti tra i diversi elementi;
- rapporti tra spazi chiusi e spazi aperti;
- ogni altra caratteristica che determina la specificità dell'insieme del luogo e del contesto.

Ed inoltre:

- valori e problematicità;
- caratteri ed elementi da salvaguardare e caratteri ed elementi da riqualificare.

Sezione normativa

La sezione normativa definisce norme e linee guida entro cui il progetto dovrà muoversi. In particolare, deve prevedere:

1. indicazione della strategia generale e degli obiettivi di progetto;
2. dati dimensionali e prestazionali/qualitativi in merito ad aspetti paesaggistici, relativi alle opere previste (sia costruite sia vegetali), le destinazioni principali e quelle non ammesse, in coerenza con le disposizioni normative urbanistico edilizie ed ambientali del Piano comunale;
3. definizione degli accessi, della localizzazione e distribuzione di massima delle aree edificabili e di quelle non edificabili, degli eventuali allineamenti da rispettare, degli eventuali percorsi di collegamento da creare, anche in rapporto con gli esistenti, delle nuove aree a verde e delle specie arboree e arbustive da privilegiare, delle aree a parcheggio anche in rapporto con quelle esistenti, delle eventuali demolizioni;
4. definizione di obiettivi prestazionali, linee guida progettuali e di prescrizioni normative di tutela in base ai valori riconosciuti (coni visuali, caratteri di storicità dei manufatti, valori identitari da preservare, appartenenza a sistemi paesaggistici, caratteri rurali, architetture vegetali e vegetazione di pregio, materiali e tecniche costruttive, ecc.) e collocazione planimetrica dei volumi edificabili.

Dettaglio per gli ambiti già edificati
La normativa deve dare indicazioni su come il progetto si relaziona ai caratteri dell'esistente descritti come sopra e riguarderà anche tipologie costruttive ammesse e materiali da adoperare. Essa dovrà contenere indicazioni di massima relative anche alla vegetazione, ai suoi volumi, al portamento e alle principali specie botaniche da utilizzare nel caso sia opportuno garantire continuità con le architetture vegetali preesistenti.

Contenuti paesaggistici del Piano Strutturale e redazione delle Schede Norma del Piano Operativo: richieste della Soprintendenza ABAP per le province di Siena, Grosseto e Arezzo

Anna Di Bene

Condividendo gli indirizzi metodologici che il presente volume delinea sia per la formulazione di un quadro conoscitivo con contenuto paesaggistico alla scala comunale (Piano Strutturale), sia per la progettazione paesaggistica degli ambiti di trasformazione (Piano Operativo), la Soprintendenza ABAP per le province di Siena, Grosseto e Arezzo, nei processi di adeguamento e/o conformazione dei Piani comunali al PIT, richiede che siano prodotti i seguenti livelli di analisi e conseguenti elaborati:

Quadro Conoscitivo per il livello di progettazione del Piano Strutturale: caratteristiche in dettaglio dei contenuti

Si richiama la necessità della formulazione di un quadro conoscitivo che sviluppi tutti i contenuti paesaggistici come indicati dai presenti Indirizzi metodologici nel capitolo 5 "La conoscenza paesaggistica alla scala comunale".

In particolare, per quanto riguarda gli aspetti relativi al **margine urbano** (cfr. §5.4 "Il margine urbano" nel presente volume), specifiche elaborazioni dovranno:

- evidenziare i morfotipi propri del tessuto urbano oggetto del processo di adeguamento e/o conformazione al PIT;
- individuare e analizzare lo *skyline* e i fronti urbani visibili dal territorio rurale, individuando la qualità degli spazi agricoli residuali e della vegetazione presente, oltreché i fattori di degrado e detrazione paesaggistica dovuti alla presenza di infrastrutture viarie di un certo calibro o al posizionamento di impianti tecnologici. Nell'analisi dei fattori di degrado andrà studiato il rapporto esistente tra edificato e infrastrutture viarie, nonché le eventuali permanenze nell'edificato di fabbricati di origine rurale.

Per quanto riguarda invece il **territorio rurale** (cfr. §5.5 "Il territorio rurale" nel presente volume), al fine della comprensione della sua struttura paesaggistica, sono richieste specifiche documentazioni integrative che individuino ed analizzino:

- morfologia del terreno con l'indicazione del rapporto tra le parti pianeggianti e quelle in rilievo;
- sistema idrografico;
- presenza di emergenze architettoniche;
- vegetazione;
- disposizione ed i caratteri degli insediamenti urbani;
- infrastrutture viarie.

Le principali fonti per tali studi sono indicate nel presente volume al §5.5 "Il territorio rurale".

Schede Norma per il livello di progettazione del Piano Operativo: caratteristiche in dettaglio dei contenuti

Quadro Conoscitivo

La Scheda Norma del Piano Operativo dovrà richiamare, per l'area interessata, con opportuna sintesi, i contenuti del quadro conoscitivo sviluppato alla scala comunale dal Piano Strutturale (si veda il capitolo 5 "La conoscenza paesaggistica alla scala comunale").

In particolare, vanno documentati:

1. **i livelli di tutela vigenti**: ossia individuazione e perimetrazione cartografica dei 'vincoli' di varia natura che interessano le aree e il loro contesto, attraverso la presentazione dei seguenti documenti:
   - ricognizione della disciplina regionale del PIT per l'area: estratti dalle "Schede d'ambito" comprendendo tutte le voci in cui

sono articolate (profilo dell'ambito, descrizione interpretativa, Invarianti strutturali, interpretazione di sintesi, indirizzi per le politiche, disciplina d'uso) (seguire i link per accedere alle "Schede d'ambito" della scheda di approfondimento "Documenti del PIT-PP indicati nella guida operativa e relativi all'area di competenza della Soprintendenza ABAP per le province di Siena, Grosseto e Arezzo");

- estratti degli specifici Decreti Ministeriali di "dichiarazione di notevole interesse", riportando non solo i dati di individuazione (data e denominazione), ma anche le motivazioni dell'interesse culturale e/o paesaggistico e le prescrizioni facendo un estratto dai documenti (Sezione 4 "Elementi identificativi, identificazione dei valori e valutazione della loro permanenza-trasformazione, disciplina d'uso articolata in Indirizzi, Direttive e Prescrizioni d'uso" delle Schede 3B relative ai Beni Paesaggistici del PIT. Per accedere ai documenti seguire i link dalla scheda di approfondimento "Documenti del PIT-PP indicati nella guida operativa e relativi all'area di competenza della Soprintendenza ABAP per le province di Siena, Grosseto e Arezzo");
- grado di rischio archeologico, seguendo le indicazioni date nella scheda di approfondimento "L'Archeologia nei piani. La redazione della Carta del potenziale e del rischio archeologico" nel Capitolo 5 del presente volume;

2. **le relazioni paesaggistiche tra le diverse componenti del paesaggio (sistemi)** a cui il luogo di progetto può appartenere (sistemi di villa, sistemi religiosi, sistemi agricoli, sistemi difensivi, ecc.);
3. **le permanenze storiche**, di tipo fisico, documentate attraverso il confronto tra cartografia storica e attuale (CTR, ortofoto, mappe storiche, catasti storici, ecc.) e eventuali altre fonti iconografiche e di testo;
4. **un rilievo degli elementi naturali ed antropici che caratterizzano i luoghi**:
   - individuazione e rappresentazione degli assetti *dell'area e del suo contesto* a diverse scale (vasta, intermedia, ravvicinata): caratteri geomorfologici (pianura, fondovalle, crinale, declivio, ecc.), idrografici (corsi d'acqua naturali e artificiali, sorgenti, ecc.) vegetazionali (viali alberati, giardini, filari, alberi isolati, macchie arboree, bosco, ecc.). Gli elaborati grafici – sempre riguardanti l'area oggetto di intervento e il suo contesto – sono redatti su base cartografica (in genere, in scala 1:2.000/1:5.000) e ortofoto e comprendono schemi di piante, sezioni e immagini fotografiche di massima;
   - individuazione e mappatura del patrimonio edilizio che insiste sull'area di progetto;
   - schedatura di quello di interesse storico e culturale, redatta a scala urbana (1:1.000 o 1:500) con rilievo fotografico di dettaglio dell'edificio e del contesto e completa di dati significativi: dati catastali, epoca o anno di costruzione, stato di conservazione, caratteri e valori storici, tipologia edilizia, materiali e tecniche costruttive;
5. **i significati attribuiti** a luoghi ed elementi sia storicamente sedimentati (iconografia storica, richiami letterari, film, ecc.), sia provenienti da usi e pratiche delle popolazioni locali, sia riconosciti dagli esperti. Si suggerisce di utilizzare come base conoscitiva le schede del PIT (Sezione degli studi del PIT *Iconografia della Toscana: viaggio per immagini*), cui aggiungere le informazioni locali e le valutazioni esperte;
6. **l'intervisibilità** dell'area di trasformazione: documentazione carto-

grafica e fotografica che mostri la visibilità dell'area da punti notevoli (punti e percorsi panoramici, belvedere, emergenze monumentali e paesaggistiche, luoghi di particolare frequentazione, viabilità principale di accesso) e viceversa la visibilità di punti notevoli dall'area. Si suggerisce di utilizzare come base di lavoro la Carta della intervisibilità redatta dal PIT, seppure redatta a livello regionale (*Carta dell'intervisibilità teorica* e *Carta dell'intervisibilità ponderata*);

7. **il quadro sintetico di valori, criticità e potenzialità** dei luoghi, dal punto di vista della qualità architettonica e paesaggistica.

Dettaglio per gli ambiti già edificati

Si richiama quanto già espresso dai presenti Indirizzi metodologici al §6.2 "Schede Norma: caratteristiche in dettaglio":

"*Particolare attenzione dovrà essere posta alle trasformazioni che riguardano ambiti edificati. Nel caso di interventi sul patrimonio edilizio esistente si dovrà prevedere rilievo fotografico di dettaglio e raccolta di dati significativi quali epoca di costruzione, stato di conservazione, caratteri e valori storici, tipologia edilizia, materiali e tecniche costruttive; Nella descrizione dei luoghi (area di intervento e contesto), andranno riconosciuti:*

- *Elementi costitutivi morfologici e tipologici caratterizzanti;*
- *Relazioni visive, storiche, spaziali costitutive del luogo e esistenti tra i diversi elementi;*
- *Rapporti tra spazi chiusi e spazi aperti;*
- *Ogni altra caratteristica che determina la specificità dell'insieme del luogo e del contesto.*

Ed inoltre:

- *Valori e problematicità;*
- *Caratteri ed elementi da salvaguardare e caratteri ed elementi da riqualificare.*"

Dettaglio per il margine urbano e il territorio rurale

La Scheda Norma dovrà contenere, ad una scala di maggior dettaglio, quanto già formulato dal Piano Strutturale per la delineazione del Quadro conoscitivo.

Si rimanda pertanto a quanto specificato in questa stessa scheda di approfondimento al paragrafo "Quadro Conoscitivo per il livello di progettazione del Piano Strutturale: caratteristiche in dettaglio dei contenuti".

Sezione normativa

Sulla base del quadro conoscitivo, la sezione normativa della Scheda Norma dovrà definire quanto indicato nei presenti Indirizzi metodologici (§6.2 "Schede Norma: caratteristiche in dettaglio") e qui richiamato:

1. "*indicazione della strategia generale di progetto;*
2. *dati dimensionali relativi alle opere previste (sia costruite che vegetali) e destinazioni ammesse;*
3. *definizione degli accessi, della distribuzione delle aree edificabili e di quelle non edificabili, degli eventuali allineamenti da rispettare, degli eventuali percorsi di collegamento da creare, anche in rapporto con gli esistenti, delle nuove aree a verde, anche in rapporto con le esistenti delle aree di parcheggio, delle eventuali demolizioni;*
4. *definizione di una normativa di tutela in base ai valori riconosciuti (coni visuali, caratteri di storicità dei manufatti, valori identitari da preservare, caratteri rurali, architetture vegetali e vegetazione di pregio, materiali e tecniche costruttive, ecc.) e collocazione planimetrica dei volumi edificabili*".

Inoltre, si dovrà documentare:

1. come il nuovo assetto di progetto modifichi, conservi, interagisca con i sistemi di paesaggio cui eventualmente appartiene (sistemi di villa, sistemi religiosi, sistemi agricoli, sistemi difensivi, ecc.);
2. come il nuovo assetto di progetto modifichi l'intervisibilità dell'area di trasformazione attraverso: documentazione cartografica e fotografica che mostri la visibilità dell'area trasformata da punti notevoli (punti e percorsi panoramici, belvedere, emergenze monumentali e paesaggistiche,

luoghi di particolare frequentazione, viabilità principale di accesso) e viceversa la visibilità di punti notevoli dall'interno dell'area a seguito del nuovo assetto dato dall'ipotesi progettuale.

Dettaglio per gli ambiti già edificati
Al fine di verificare come l'ipotesi progettuale fatta in sede di Piano si relazioni al patrimonio edilizio esistente, la Scheda Norma dovrà contenere:

- Cartografia aerofotogrammetrica e ortofoto, scala 1:1.000 o 1:2.000, con l'area di intervento allo stato presente e nella previsione di trasformazione;
- Sezioni 'ambientali' scala adeguata, 1:1.000 o 1:2.000;
- Planivolumetrico, scala 1:1.000 o 1:2.000;
- Rendering e/o simulazioni fotografiche da punti notevoli.

Dal Piano alle Schede Norma

Raffaella Laviscio

Le Schede Norma degli ambiti di trasformazione, nei loro contenuti conoscitivi e prescrittivi, rappresentano spesso il passaggio intermedio tra i contenuti di scala comunale e quelli definiti alla scala dell'attuazione.
Rappresentano spesso anche uno strumento di rapporto privilegiato tra l'Ente locale e l'operatore privato che, coinvolto nelle trasformazioni territoriali, può trovare nella Scheda Norma una chiara definizione delle regole imposte alla trasformazione.
La parte prescrittiva della Scheda Norma è, dunque, di grande importanza e non può omettere di trattare tutti gli aspetti legati alla progettazione paesaggistica.
Alcune esperienze già in essere documentano pratiche piuttosto efficaci in questa direzione.
La norma viene dettagliata per diverse categorie di intervento e talvolta anche "figurata".
Meno evidente è l'origine della norma stessa; il quadro conoscitivo da cui deriva non è spesso sufficientemente richiamato.
Questo dipende, a volte, dal mancato sviluppo, alla scala comunale, di alcuni contenuti paesaggistici.

Spazi aperti residuali e architetture vegetali

Raffaella Laviscio

I margini del lotto di intervento rappresentano lo spazio di relazione tra area pubblica e area privata, tra area edificata e area della mobilità; essi sono, pertanto, spazi fondamentali nella mediazione del passaggio tra diversi tipi di paesaggio e aree territoriali e richiedono un'adeguata progettazione.
L'uso della vegetazione come elemento fondante di tali spazi può garantire un'adeguata connessione tra aree diverse, non solo tra quelle private, ma anche tra gli spazi pubblici e gli spazi privati; può produrre un effetto di mitigazione di elementi emergenti nel paesaggio, che lo richiedano. Viceversa, l'uso della vegetazione può diventare motivo di detrazione della qualità paesaggistica se non è oggetto di una specifica progettazione, ma anche di una adeguata manutenzione nel tempo.
Alcuni principi generali sono altamente condivisi e sono generalmente rinvenibili nelle linee guida alla progettazione del "verde" di cui molte città italiane si sono dotate in questi anni.
Si danno qui alcune indicazioni utili:

- intendere il progetto del 'verde' non come la sola individuazione di spazi con specifica destinazione d'uso, rappresentandoli con una semplice campitura di colore o di segni, ma come progetto di un'architettura realizzata con materia vegetale e dunque che definisce i luoghi con volumi, materiali, colori, relazioni, ecc.;
- studiare una composizione adeguata al luogo che tenga conto del sistema di relazioni visive tra tutti gli spazi che si vanno a connettere, anche al di fuori del lotto di intervento;
- adottare composizioni "semplici", ovvero che nella disposizione degli elementi, sia viventi sia non viventi, non creino ostacolo alle operazioni di manutenzione necessarie a garantirne pulizia e ordine;
- favorire la connessione dello spazio aperto che si sta progettando agli altri spazi aperti del contesto più immediato, ma anche di un contesto ampio, evitando di dar luogo a spazi isolati e frammentati;
- prevedere un'adeguata combinazione di vegetazione arborea, arbustiva ed erbacea definendo una composizione in cui ciascun elemento abbia una funzione chiara in relazione allo spazio in cui si pone;
- effettuare scelte botaniche che si conformino alle indicazioni date dagli Enti pubblici alle diverse scale (regionale, provinciale, locale, settoriale) relativamente all'uso di specie preferibilmente autoctone, indigene o naturalizzate, di specie non invasive, di specie locali e/o in via di estinzione, di specie in grado di partecipare al mantenimento/incremento della biodiversità, di specie con caratteristiche di adattabilità e resistenza nel tempo; tenere conto nella progettazione anche del portamento, degli effetti cromatici, del potenziale allergenico, della morfologia di crescita degli individui vegetali in relazione alle caratteristiche spaziali del sito, della adattabilità al clima (in particolare alla necessità di adattare il patrimonio vegetale urbano al cambiamento climatico globale);
- effettuare scelte compositive e botaniche che tengano conto dei costi e delle modalità di manutenzione, privilegiando specie a basso costo;
- accompagnare la progettazione esecutiva con un Piano di manutenzione che consenta di mantenere nel tempo funzionalità e qualità dello spazio vegetale: esso deve indicare gli inter-

venti necessari alla manutenzione di garanzia e ordinaria e la loro cadenza (tempistica e modalità di potatura degli alberi e arbusti, cura del manto erboso, ecc.);
- utilizzare, per le parti non vegetate, materiali durevoli e resistenti all'usura e che si adeguino al linguaggio locale per forma, dimensione, colore;
- prestare attenzione ai sistemi di illuminazione e di arredo, laddove previsti, perché rispondano non solo alle proprie funzioni specifiche, ma anche alla leggibilità dei caratteri del luogo.

Indicazioni specifiche relativamente alla progettazione e gestione del verde urbano sono rinvenibili in:

- *Regione Toscana, ARSIA, Manuale RISVEM. Linee guida tecnico-operative per la pianificazione, progettazione realizzazione gestione di spazi verdi multifunzionali, 2008*

La ricerca è stata condotta nel 2003 per l'ARSIA-Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo-forestale della Regione Toscana da un gruppo di ricerca coordinato dal Prof. Giovanni Sanesi dell'Università degli Studi di Bari. Denominata RI.S. VE.M. (RIcerca sui Sistemi di VErde Multifunzionale in ambito toscano) ha portato alla redazione di Linee guida tecnico-operative per la pianificazione, progettazione, realizzazione gestione di spazi verdi multifunzionali. Gli argomenti trattati comprendono gli impieghi che possono essere fatti della vegetazione per il miglioramento della qualità dell'aria nelle aree urbane, per il biomonitoraggio ambientale, per l'assorbimento e la riduzione del rumore, per la fitorimediazione dei suoli inquinati e per la depurazione delle acque, per gli effetti positivi sul clima. Vi sono anche paragrafi dedicati alla scelta delle specie arboree e alle relative tecniche di impianto e colturali, alle metodologie da impiegare per l'inventariazione delle risorse del verde urbano.

- *Associazione Italiana Direttori e Tecnici Pubblici Giardini (AIDTPG), Linee guida per la gestione dei patrimoni arborei pubblici (nell'ottica del Risk Management), 2015*

L'AIDTPG ha redatto questo documento con lo scopo di diffondere una maggior conoscenza della gestione dei rischi legati alla presenza degli alberi in città. Il documento è una raccolta di Linee guida e procedure che nascono dall'esperienza storica dei tecnici pubblici dei "Servizi Giardini" di molte città italiane, e che hanno l'obiettivo di indicare un approccio corretto ai problemi inerenti il patrimonio arboreo, in particolare relativamente alla necessità di provvedere al rinnovo delle alberature in ambiente urbano.

- Linee guida
- Allegato 1

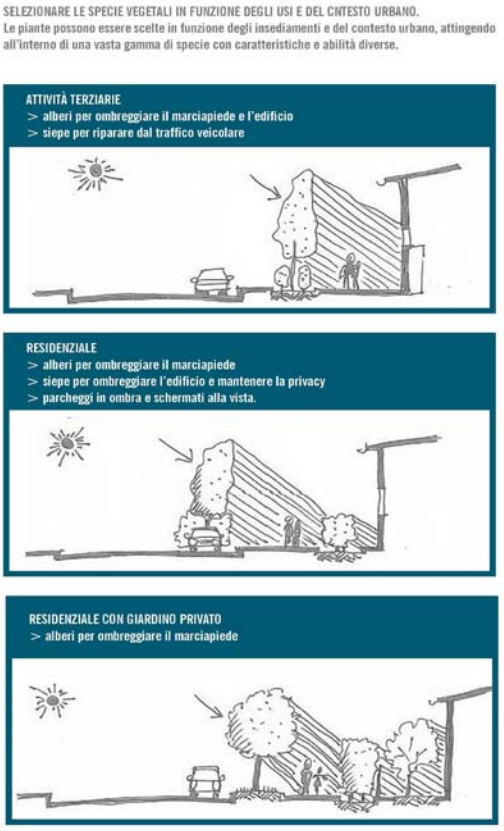


Fig. 44 - Schemi grafici (sezioni) esemplificativi relativi alla scelta delle specie vegetali in funzione degli usi e del contesto urbano (fonte: Salomoni, 2015: 18)

- *Regione Emilia-Romagna, REnovation of Public Buildings and Urban Spaces (REBUS), Gli alberi e la città, 2015*

RE.B.U.S.® è un laboratorio di gioco-simulazione ideato dalla Regione Emilia-Romagna per la rigenerazione urbana e la mitigazione e l'adattamento della città esistente ai cambiamenti climatici. Tra le varie iniziative, anche una pubblicazione per comunicare i molteplici benefici degli alberi in città (Fig. 44).

Per ulteriori approfondimenti

Ulteriori approfondimenti relativamente alla progettazione e gestione del verde urbano sono rinvenibili in:

- *Regno Unito, Trees and Design Action Group (TDAG), Trees in Hard Landscapes. A Guide for Delivery, 2014*

Pubblicazione, insignita del *Landscape Institute Award for Policy and Research* nel 2016, a cura del TDAG, un gruppo di professionisti finalizzato al dialogo intersettoriale e interdisciplinare e a promuovere il ruolo della foresta urbana nel Regno Unito. Esplora soluzioni pratiche per integrare gli alberi nelle strade, negli spazi civici, nei parcheggi (Fig. 45, 46).

- *FAO-UN, Guidelines on urban and peri-urban forestry, 2016*

Ai fini di diffondere la consapevolezza dei benefici delle foreste urbane, la FAO ha commissionato uno studio per la redazione di Linee guida volte comprendere il contributo delle foreste e degli alberi alla sostenibilità dello sviluppo urbano. Sono fornite indicazioni per la pianificazione, progettazione e gestione delle foreste urbane; sono delineate delle linee guida per massimizzare il contributo delle foreste urbane alle sfide locali e globali, come cambiamenti climatici, sicurezza alimentare, salute umana e benessere; sono indicate delle azioni da intraprendere per mettere in atto tali indirizzi (Fig. 47).

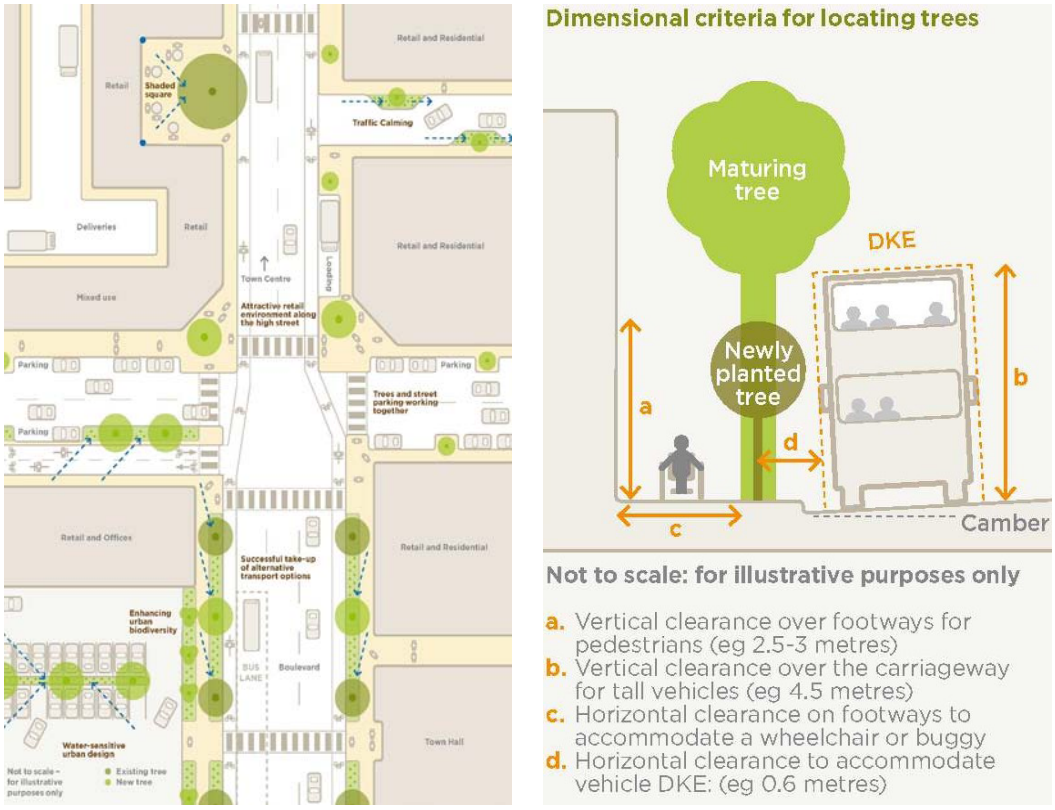


Fig. 45 - Schema grafico e sezione esemplificativa per il corretto posizionamento e dimensionamento di alberature in ambito urbano (fonte: TDAG, 2014: 47/54)

Fig. 46 - Esempi di modalità per il trattamento della superficie immediatamente adiacente all'alberatura (fonte: TDAG, 2014: 69)

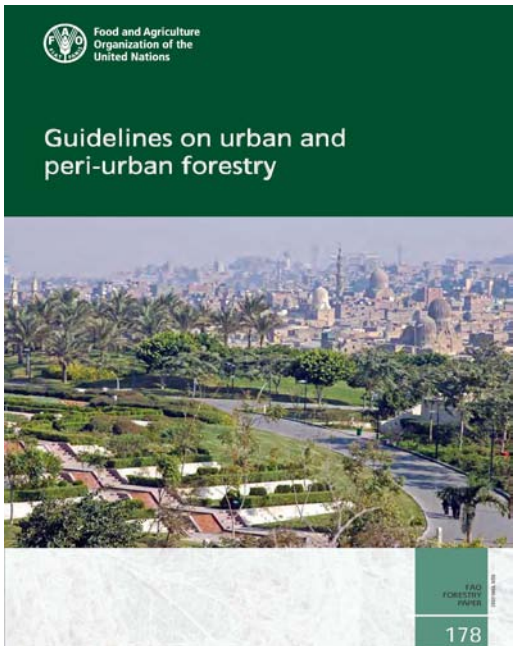


Fig. 47 - Copertina delle Linee guida della FAO (fonte: FAO-UN, 2016)

- *MATTM, Comitato per lo sviluppo del verde pubblico, Linee guida per la gestione del verde urbano e prime indicazioni per una pianificazione sostenibile, 2017*

Redatte dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, le linee guida forniscono criteri orientativi di natura tecnica, scientifica e culturale utili per la pianificazione, la coltivazione e la gestione del verde comunale, sia urbano che periurbano. Esse specificano obiettivi e contenuti degli strumenti di settore in uso per il verde urbano (Regolamento del verde, Piano del verde, Censimento del verde) per cui forniscono indicazioni progettuali e di gestione.

- *MIPAAFT, Qualiviva. "La qualità nella filiera florovivaistica nazionale attraverso l'utilizzo e la divulgazione delle schede varietali e di un capitolato unico di appalto per le opere a verde"*

Si tratta di un progetto di ricerca finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari, Forestali e del Turismo allo scopo di fornire strumenti a supporto di professionisti, aziende appaltatrici e operatori delle Pubbliche Amministrazioni nella realizzazione di opere di verde pubblico. Il progetto ha visto come capofila l'Associazione Vivaisti Pistoiesi e come partner AIAPP (Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio), CNR-IPSP (Consiglio Nazionale Ricerche – Istituto per la Protezione Sostenibile delle Piante), CREA-VIV (Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria - Unità di ricerca per il Vivaismo e la gestione del Verde ambientale ed ornamentale), DiSPAA-Università di Firenze (Dipartimento di Scienze delle Produzioni Agroalimentari e dell'Ambiente), Fondazione Minoprio, Scuola Agraria del Parco di Monza, oltre a Piante e Fiori d'Italia e Consorzio Florovivaisti Lombardi. I diversi gruppi di lavoro hanno portato alla realizzazione di:

1. **schede tecniche di piante per il verde urbano**: raccolgono informazioni relative a oltre 100 specie arboree ornamentali, selezionate in base al loro largo uso nel verde urbano o in base

alla loro potenziale utilizzabilità;

2. **linee guida locali**: forniscono indicazioni sulla pianificazione, raccolta ed elaborazione delle informazioni territoriali per la realizzazione di opere a verde;
3. **capitolato di appalto armonizzato**: riguarda le prescrizioni per la realizzazione di opere a verde e di paesaggio, sia di nuovo impianto sia di ristrutturazione dell'esistente e, in parte, di restauro di giardini e parchi storici;
4. **disciplinare per la progettazione, realizzazione e cura del verde pubblico**: documento base per la regolamentazione dei rapporti tra le parti;
5. **metodo per la valutazione degli *skills* professionali e degli addetti alla realizzazione e manutenzione del verde**: fornisce riferimenti per la valutazione delle competenze necessarie in concorsi, gare, appalti e quant'altro relativo alla progettazione, realizzazione e manutenzione del verde pubblico.

Inoltre, sebbene non ne siano l'oggetto specifico, indicazioni per una corretta progettazione degli spazi verdi si possono rinvenire anche nelle seguenti Linee guida, per lo più elaborate da Enti locali:

- *Piano Progetto Paesaggio. Gestire le trasformazioni paesaggistiche. Temi e strumenti per la qualità (a cura di Lorenzo Vallerini), Pacini Editore, 2011*

Esito di un lavoro di ricerca condotto dal Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze in collaborazione con la Soprintendenza ABAP per le province di Siena, Grosseto e Arezzo.
Il volume fornisce, oltre a testi metodologici generali, numerose schede di indirizzo progettuale relativamente a diverse categorie di intervento.
Il tema degli spazi aperti e a verde è trattato trasversalmente e, in particolare, in relazione a centri commerciali, parcheggi, insediamenti produttivi, porti turistici.

- *Regione Piemonte-PPR. Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la progettazione edilizia, 2010*

Pubblicazione a cura del Dip. di Progettazione Architettonica e di Disegno Industriale del Politecnico di Torino e della Direzione Regionale Programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia (Settori: Pianificazione Territoriale e Paesaggistica, Attività di Gestione e Valorizzazione del Paesaggio). Obiettivo del fascicolo è fornire un contributo per orientare, secondo criteri di qualità paesaggistica, le trasformazioni del territorio con attenzione alla qualità dell'edificato, residenziale o produttivo, a diverse scale (insediamento urbano, oggetto edilizio). Fornisce raccomandazioni generali, attraverso indicazioni testuali ed elaborazioni grafiche, legate al progetto dell'insediamento, al "carattere" dell'oggetto edilizio e del linguaggio architettonico e sui principi di sostenibilità ambientale anche riguardo agli spazi aperti. Il fascicolo contiene esempi di buone pratiche.

- *Regione Piemonte, Linee guida di intervento per la mitigazione e la realizzazione di insediamenti industriali. Valorizzazione del paesaggio di Langa*

Le linee guida sono state elaborate da professionisti per conto dell'Unione di Comuni "Colline di Langa e del Barolo" e sono finalizzate a individuare criteri per un corretto inserimento nel paesaggio di insediamenti industriali. Il fascicolo fornisce, grazie all'ausilio di elaborazioni grafiche, indicazioni legate alla mitigazione di lotti industriali, capannoni e parcheggi, in particolare attraverso un corretto uso dei colori e della vegetazione.

- *Regione Puglia-PPTR, Linee guida sulla progettazione di aree produttive paesaggisticamente ed ecologicamente attrezzate, 2015*

Obiettivo delle linee guida è definire standard di qualità territoriale e paesaggistica per l'insediamento, riqualificazione e riuso delle attività produttive e delle infrastrutture collegate. Le linee

guida forniscono indirizzi e direttive per la realizzazione di "Aree Produttive Paesaggisticamente ed Ecologicamente Attrezzate" (APPEA), o per la conversione di aree produttive esistenti, sia riguardo alle caratteristiche intrinseche dell'area produttiva (localizzazione, componenti strutturali, progettazione planivolumetrica, qualità edilizia e materiali), sia in relazione all'integrazione paesaggistica (tutela dei valori ambientali dell'area in cui si colloca, relazioni con aree agricole, riqualificazione degli spazi aperti). Sono individuati indirizzi e direttive in relazione alla connessione con il sistema infrastrutturale (ottimizzazione dell'accessibilità) e all'uso sostenibile delle risorse territoriali (acqua, energie rinnovabili, risparmio energetico, gestione dei rifiuti, clima acustico). Il fascicolo si conclude con una rassegna di esempi realizzati al di fuori del contesto pugliese (Fig. 48).

Fig. 48 - Copertina delle Linee guida del PPTR pugliese (fonte: Regione Puglia-PPTR, 2015a)

Chiusi, Piano Operativo, Progetti norma aree di trasformazione (stralcio)

Raffaella Laviscio

All'interno del proprio Piano Operativo, il Comune di Chiusi appronta per ciascuno degli ambiti soggetti a trasformazione, ricadenti in ambito sia vincolato sia non vincolato, progetti norma volti a dettagliare le Norme Tecniche di Attuazione, definendo assetti morfologici e prescrizioni puntuali in riferimento alle diverse componenti del progetto (parti costruite, spazi aperti, accessi, connessioni, materiali, vegetazione).
Le Schede si strutturano in due parti:

- una prima parte volta all'inquadramento territoriale (anche mediante confronto con ortofoto storica), al richiamo delle tutele vigenti, alla definizione dei dati dimensionali;
- una seconda parte volta a fornire indicazioni e prescrizioni in forma testuale e grafica.

Esse forniscono i dati essenziali non tanto alla comprensione dei luoghi, quanto ai limiti entro cui le trasformazioni dovranno muoversi.
Non contengono una descrizione degli aspetti paesaggisti (né rimandano a elaborati eventualmente prodotti all'interno del Piano Strutturale e Operativo) e non riportano le motivazioni del decreto di vincolo laddove istituito, pure essenziale a comprendere le indicazioni normative.
Queste ultime sono a volte molto di dettaglio; richiamano spesso ad elementi non puntualmente individuati.
Di seguito alcune esemplificazioni riferite ad interventi sull'esistente e di nuova lottizzazione.

Scheda Norma "Recupero della Fornace di Montoro"

L'ambito di trasformazione è interessato dalla presenza di una fornace risalente ai primi del Novecento in evidente stato di degrado e abbandono, ma di forte valore tipologico ed identitario.
La Scheda Norma definisce, pertanto, un quadro conoscitivo rivolto, innanzitutto, a definire lo stato di conservazione delle strutture edilizie (coperture, orizzontamenti, strutture verticali, forno) e una prima valutazione dei possibili interventi di conservazione, consolidamento e sostituzione.
Le prescrizioni per l'intervento definiscono l'obiettivo generale (creazione di un sistema di spazi pubblici, di un grande spazio ricreativo e pedonale, l'irrobustimento delle dotazioni direzionali, commerciali e residenziali di Chiusi Scalo), le parti su cui sono previsti interventi di restauro conservativo, l'articolazione degli spazi pubblici e/o di uso pubblico a verde e le relazioni che essi dovranno avere con un contesto ampio, le destinazioni funzionali e le modalità di attuazione. Oltre ai dati quantitativi generali, la Scheda Norma individua, in base ai caratteri paesaggistici del luogo, l'altezza massima consentita e la distanza tra i blocchi edificati (Fig. 49).

Scheda Norma "Completamento residenziale via della Torre"

Si tratta di un intervento di completamento residenziale all'interno di un'area dichiarata di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 del D.Lgs 42/2004.
In base ai valori riconosciuti dal decreto di vincolo (che tuttavia non sono riportati nella scheda) e alla natura del tessuto edilizio che l'intervento va a completare (che si sviluppa linearmente lungo l'infrastruttura viaria e necessita della definizione di un limite al margine urbano) si dettano prescrizioni relative alla disposizione di spazi costruiti e non costruiti, e al mantenimento di una visuale panoramica sul centro antico di Chiusi (Fig. 50).

Scheda Norma lottizzazione residenziale "Le due curve"

Si tratta di un intervento di nuova lottizzazione accompagnato dalla creazione di edifici plurifamiliari e di un nuovo parco urbano.

Le prescrizioni arrivano al dettaglio dei materiali da adoperare per la creazione dei percorsi pedonali, nonché degli elementi puntuali soggetti a conservazione quali terrazzamenti, grandi alberi isolati, siepi e filari (che tuttavia non sono planimetricamente identificati) (Fig. 51).

Fig. 49 - Stralcio della Scheda Norma "Recupero della Fornace di Montoro" (fonte: Comune di Chiusi-PO, 2016c)

Fig. 50 - Stralcio della Scheda Norma "Completamento residenziale via della Torre" (fonte: Comune di Chiusi-PO, 2016c)

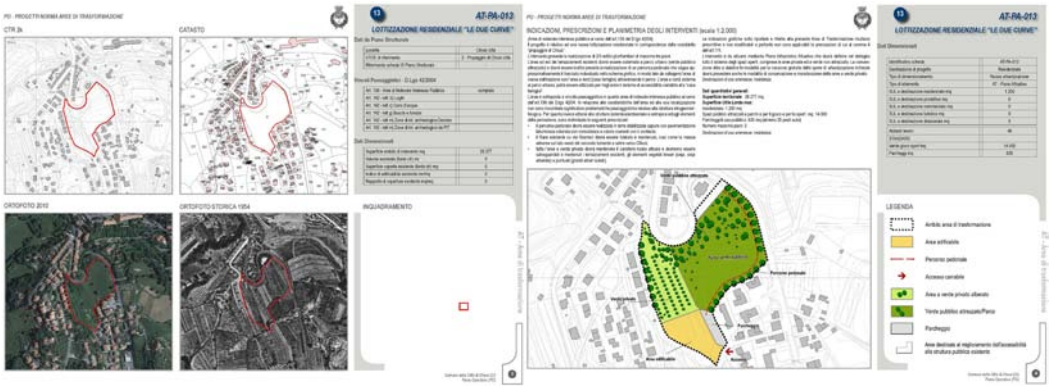


Fig. 51 - Stralcio della Scheda Norma "Le due curve" (fonte: Comune di Chiusi-PO, 2016c)

7. La norma figurata orientativa e/o cogente

Antonella Valentini

7.1 Premessa: il disegno come dispositivo del Piano

Se alla scala del progetto di dettaglio-controllare gli effetti paesaggistici dei progetti di trasformazione è una pratica abbastanza frequente – ad esempio attraverso le Relazioni paesaggistiche o in generale le valutazioni di compatibilità degli interventi (che di solito richiedono rappresentazioni grafiche per simulare le modifiche che apportiamo ai luoghi), alla scala del Piano il ricorso a codici figurativi come supporto esplicativo o strumento normativo delle azioni di trasformazione previste è meno frequente.
Risulta, però, di particolare interesse per una comunicazione chiara, sia a tecnici sia a utenti e cittadini, poter *visualizzare* tali indicazioni, in particolare quelle previste dalle norme, in modo tridimensionale.
Ricorrere ad una immagine visiva per descrivere graficamente una norma agisce come potente attivatore di immaginario e di suggestione di potenziali soluzioni. La comunicazione visiva è un valore aggiunto, rappresenta un valido supporto alla comunicazione scritta e pertanto si mostra efficace anche per esprimere i contenuti normativi. Raffigurare la norma intercetta anche una richiesta della Convenzione Europea del Paesaggio di coinvolgere la società civile quale soggetto corresponsabile nella gestione e pianificazione del paesaggio.

Nella rappresentazione della norma disegnata vi sono delle questioni da affrontare:

1. il tema della cogenza, ossia la dipendenza/autonomia dalla norma scritta: se il disegno è prescrittivo o solo orientativo. In varie esperienze i disegni non assumono un valore giuridico, nella maggioranza dei casi hanno significato solo orientativo: si tratta di rappresentazioni di criteri e regole di intervento e di azione che vengono proposte come suggerimenti, assumendo funzione di linee guida. Vi sono tuttavia anche casi, all'estero, in cui il disegno o l'elaborazione fotografica assumono ruolo cogente;
2. il modo in cui la norma è disegnata può incidere sulla possibilità di cogenza: se la rappresentazione del paesaggio è tipologica o costituisce una riproduzione fedele di una porzione di territorio; oppure se fa ricorso ad altri strumenti, come l'elaborazione su una immagine fotografica;
3. il processo di definizione della norma: se imposta dall'alto o frutto di un processo attivo di coinvolgimento della popolazione. Per la loro imme-

diatezza comunicativa, infatti, le norme disegnate possono rappresentare validi strumenti per la costruzione della struttura normativa in forma condivisa e comunque sono utili supporti nei Tavoli di concertazione e partecipazione con cittadini, soggetti pubblici e/o privati.

Rappresentando tridimensionalmente una porzione di paesaggio si riesce a dare contemporaneamente indicazioni regolative che riguardano più componenti ed il disegno può diventare un fertile campo di sperimentazione dell'interdisciplinarietà.

La maggior efficacia nell'indurre comportamenti virtuosi appare il confronto tra scenari diversi: la situazione attuale, quella che scaturisce per gli effetti di dinamiche di trasformazione inappropriate e quella che evidenzia politiche idonee e/o trasformazioni virtuose. Inoltre, visualizzando le relazioni sinergiche, questi strumenti si rivelano utili a gestire anche le relazioni tra porzioni di territorio amministrate da Enti diversi e quindi particolarmente adatti al trattamento alla scala intercomunale attraverso cui poter definire regole per paesaggi condivisi.

La norma figurata appare, dunque, uno strumento idoneo a gestire le trasformazioni in atto o previste nei nostri luoghi di vita.

La norma figurata è stata utilizzata a livello regionale dal PIT-PP toscano e ha dei precedenti e riferimenti in altri Paesi, sia europei sia extra europei.

7.2 La norma figurata: riferimenti

Cosa è (significato)

Per "norma figurata" si intende una elaborazione grafica **tridimensionale** che affianca la norma scritta, attraverso la quale sono espresse alcune indicazioni regolative del piano. Il PIT-PP utilizza la norma figurata con tale finalità.

Perché (ruolo)

La funzione della "norma figurata" è quella di essere un aiuto all'interpretazione del testo scritto, uno strumento di persuasione ad adottare un comportamento coerente con i caratteri paesaggistici riconosciuti, una prefigurazione che aiuta anche a comprendere gli effetti di determinate scelte sbagliate.

Nel PIT toscano il disegno della norma, avendo funzione di supporto alla norma scritta, ha generalmente una dimensione "orientativa" al fine di dare indicazioni sulla trasformabilità di un territorio per garantire la qualità paesaggistica delle trasformazioni.

A chi (destinatari)

È destinata sia a un pubblico esperto (tecnici degli Enti pubblici, liberi professionisti, ecc.) sia a un pubblico non specializzato (cittadini, *stakeholders*, ecc.). La modalità di rappresentazione la inquadra quale strumento efficace nei Tavoli di concertazione e nelle forme di partecipazione. Per questo è importante nella sua redazione tener ben presente i referenti a cui sono indirizzate le norme. Se ci si rivolge a un pubblico ampio le modalità di rappresentazione devono necessariamente essere semplici, in modo da favorire il processo di comprensione e di introiezione delle stesse.

Come è (contenuto)

Si tratta di leggere un paesaggio, sintetizzarne i suoi caratteri e far emergere i valori patrimoniali dai quali scaturiscono le regole di gestione e trasformazione del territorio, che vengono visualizzate. La scala di rappresentazione può variare in funzione dell'oggetto da normare, ma sempre seguendo il medesimo principio: mettere in evidenza gli elementi strutturali del paesaggio e il comportamento che si vuole incoraggiare con la norma. La rappresentazione è preferibilmente tridimensionale (assonometrica o prospettica) poiché più facilmente comprensibile ed immediata.

7.3 La norma figurata: guida operativa

Per l'elaborazione delle norme figurate si individuano cinque passaggi consequenziali, con i necessari adattamenti in funzione della tipologia di strumento di pianificazione in cui sono inserite e delle finalità dello stesso:

1. **individuazione di una porzione di paesaggio considerata rappresentativa** del contesto di cui ci si occupa. La scelta deve coinvolgere porzioni di paesaggio significative per estensione in grado di mettere in evidenza le relazioni sinergiche tra le diverse componenti che lo identificano (il sistema insediativo, i caratteri ecosistemici e idro-geo-morfologici, gli elementi del paesaggio agroforestale) e che costituiscono le quattro Invarianti del Piano Paesaggistico Regionale. Nella scelta del contesto da rappresentare e della sua estensione è fondamentale tener presente le finalità (quali sono le indicazioni normative che si vogliono sottolineare) e i referenti a cui sono indirizzate le norme (se destinate a tecnici della Pubblica Amministrazione, a tecnici che le devono applicare, o a utenti non esperti nei processi di partecipazione);
2. **rappresentazione tridimensionale della porzione di territorio prescelta** che esprima le caratteristiche patrimoniali dello stesso ed evidenzi le strutture del paesaggio riferibili alle quattro Invarianti. È fortemente consigliata la rappresentazione tridimensionale (prospettica o assonometrica, fatta a mano o al computer) poiché è essenziale il passaggio da una visione zenitale, più tecnica, ad una più intuitiva, che consenta di visualizzare e quindi di "tenere insieme", le diverse componenti del paesaggio per le quali sono date le indicazioni regolative che le riguardano tutte contemporaneamente;
3. **selezione delle azioni per la gestione/trasformazione del paesaggio** che nel Piano sono tradotte in obiettivi di qualità, prescrizioni, direttive e orientamenti, significative anche in funzione della loro riproducibilità grafica e della loro rilevanza nel contesto selezionato. Non tutte le norme sono trasferibili in immagini: quelle che attengono alla sfera sociale o economica, ad esempio, sono difficilmente traducibili in segni grafici; altre possono essere troppo specifiche o troppo generali in relazione alla finalità del Piano;
4. **trattamento grafico del disegno di base** con opportune colorazioni per meglio mettere in risalto gli elementi strutturanti il paesaggio (boschi, campi coltivati, insediamenti, ecc.) coinvolti dalle norme di gestione/trasformazione; ovviamente è possibile anche utilizzare rappresentazioni in bianco e nero;
5. **trattamento grafico delle disposizioni previste per quella tipologia di paesaggio** con simboli, segni e colori e che alludono alle azioni che la norma produce (contenimento dell'espansione, varchi verdi, ecc.).

Avvertenza: il disegno realizzato è solo evocativo, allusivo e non deve essere confuso con un progetto specifico per il luogo rappresentato. Non si tratta dunque di un "progetto norma" per un determinato territorio, ma una guida che suggerisce un comportamento corretto da tenere finalizzato a orientare le azioni di trasformazione. In alcuni casi, in particolare esteri, la norma figurata ha anche valore cogente delle scelte principali da assumere nei diversi contesti.

La "norma figurata". Esperienze regionali in ambito nazionale significative

Antonella Valentini

Il disegno della norma assume generalmente nei documenti di Piano valore orientativo, configurandosi per lo più come linea guida. In ambito italiano, troviamo esperienze di questo genere a scala regionale: nel Piano Paesaggistico toscano, con un documento specifico sul progetto dei margini urbani (oltre le già citate "norme figurate" che invece riguardano in generale il paesaggio regionale), in quelli piemontese e pugliese, o in piani di livello provinciale o comunale. Dalla ricognizione nel panorama nazionale emerge una preminenza dell'uso del disegno come strumento principalmente conoscitivo, valutativo, orientativo, anziché normativo.

Regione Toscana

Nel Piano Paesaggistico della Regione Toscana (2015) le "norme figurate" hanno assunto il valore di visualizzazione grafica degli obiettivi di qualità e delle direttive previste per i 20 ambiti in cui il territorio regionale è stato suddiviso ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (Fig. 52, 53, 54, 55). Esse sono state disegnate su porzioni di territorio scelte all'interno di ciascun ambito rappresentative sia per le positività (come una porzione collinare sostanzialmente integra nei suoi caratteri storici) sia per le criticità (come un corridoio infrastrutturale nella pianura fluviale).

All'interno del Piano Paesaggistico Regionale, oltre alle norme figurate redatte per l'individuazione degli obiettivi di qualità degli ambiti, è presente un documento denominato *Linee guida per la riqualificazione paesaggistica dei tessuti urba-*

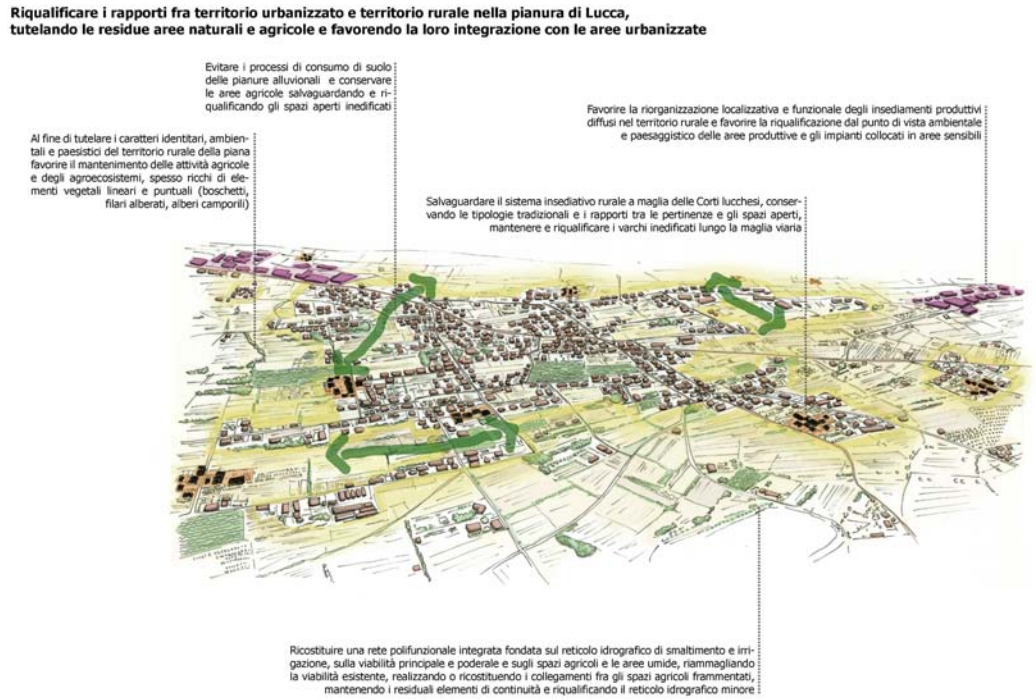


Fig. 52 - Norma figurata per l'Ambito 4 "Lucchesia" (fonte: Regione Toscana-PIT, 2015e: 62)

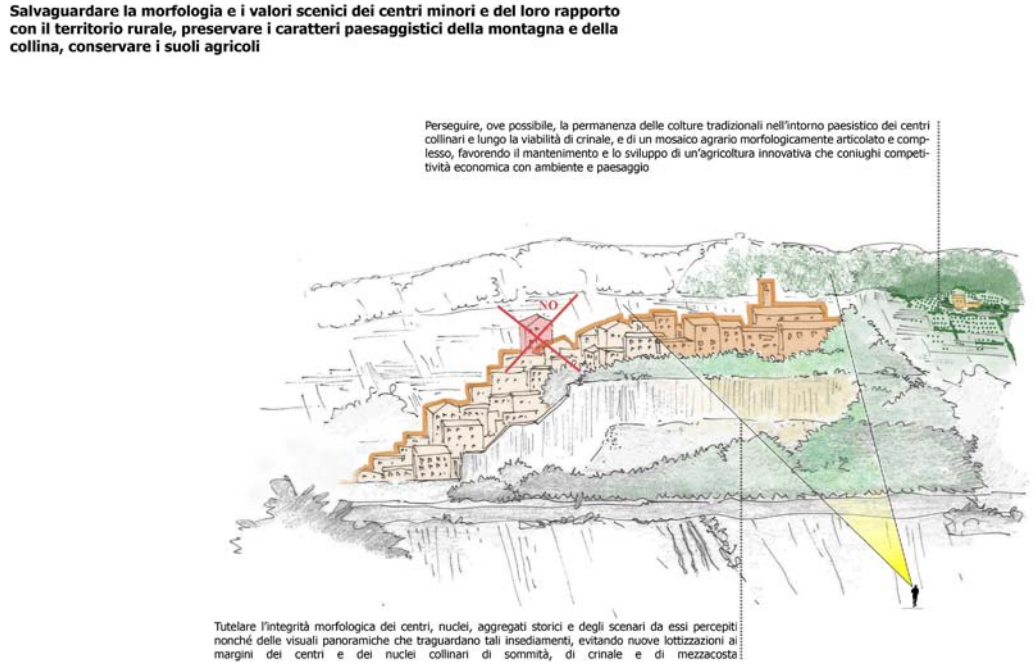


Fig. 53 - Norma figurata per l'Ambito 5 "Val di Nievole e Val d'Arno inferiore" (fonte: Regione Toscana-PIT, 2015f: 66)

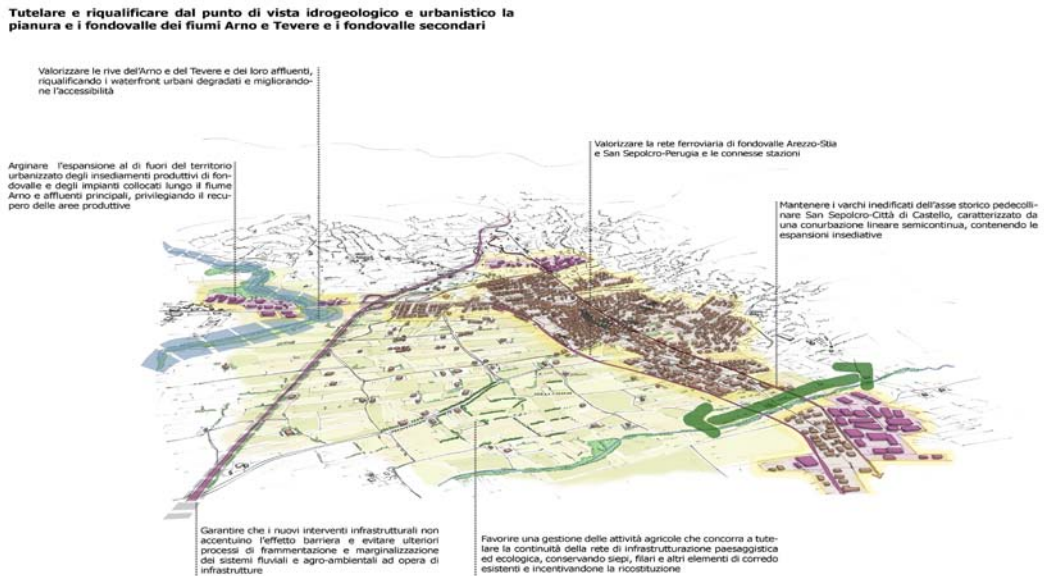


Fig. 54 - Norma figurata per l'Ambito 12 "Casentino e Val Tiberina" (fonte: Regione Toscana-PIT, 2015g: 66)

nizzati della città contemporanea (Regione Toscana, 2015) attraverso il quale si individuano "*possibili criteri e modi di qualificazione paesaggistica dei tessuti urbanizzati della città contemporanea, con particolare riferimento al loro margine con lo spazio rurale e/o naturale e con gli spazi inedificati interclusi nell'edificato*" (Fig. 56).

Rappresentando con disegni assonometrici in maniera tipologica le caratteristiche spaziali di tredici tessuti individuati nell'Abaco regionale (che ne comprende sedici in tutto) caratteristici dei contesti periurbani (tessuto lineare, sfrangiato di

margine, ecc.), si confronta la situazione esistente con una ipotesi di assetto peggiorativo determinato dalle scelte pianificatorie che potrebbero esasperare le criticità paesaggistiche e uno scenario coerente con l'applicazione degli obiettivi di qualità del Piano prefigurando ipotesi di corrette configurazioni spaziali di risposta alle più evidenti e ricorrenti criticità.

Regione Piemonte

La Regione Piemonte ha realizzato alcuni manuali, poi confluiti nel Piano Paesaggistico Regionale (2017), finalizzati all'orientamento degli strumenti di governo del territorio. Si tratta di due documenti di "Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti" (Regione Piemonte, 2010): il primo, rivolto alle "buone pratiche per la pianificazione locale" (Fig. 57), contiene raccomandazioni generali sugli sviluppi insediativi, residenziali e produttivi e sui principi di sostenibilità, illustrati attraverso schemi grafici progettuali finalizzati a una serie di obiettivi come garantire un corretto assetto urbano, contenere il consumo di suolo o riqualificare il margine degli insediamenti; il secondo di "buone pratiche per la progettazione edilizia" che scende di scala e fornisce esempi e suggerimenti per la progetta-

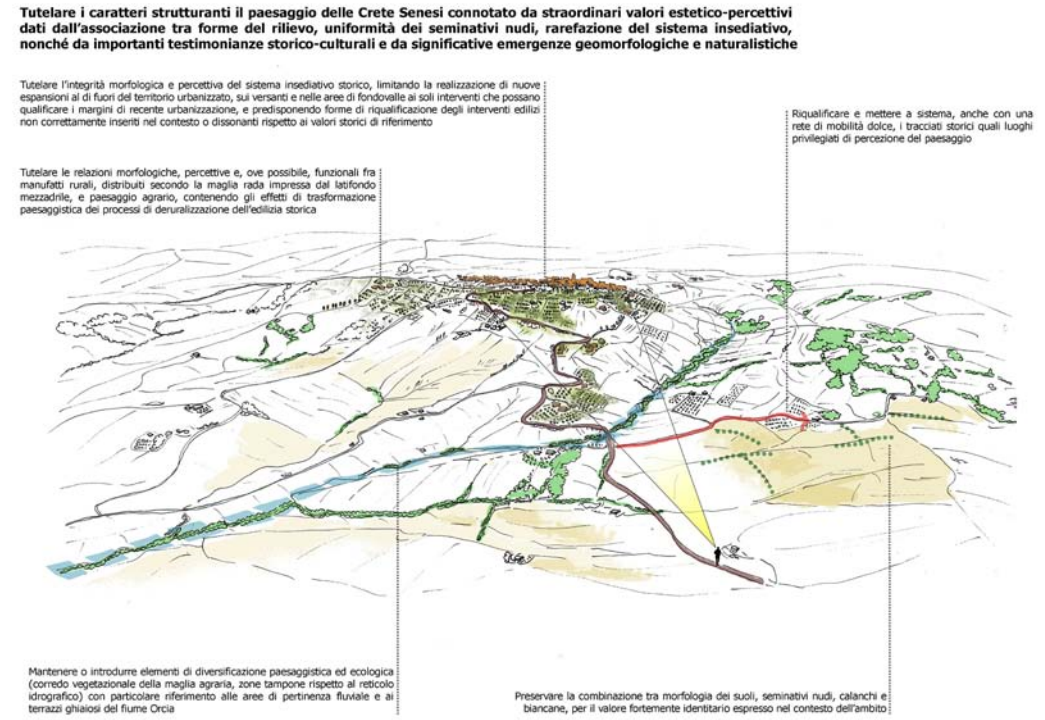


Fig. 55 - Norma figurata per l'Ambito 17 "Val d'Orcia e Val d'Asso" (fonte: Regione Toscana-PIT, 2015h: 62)

Fig. 56 - PIT-PP, Linee guida per la riqualificazione paesaggistica dei tessuti urbanizzati della città contemporanea (fonte: Regione Toscana-PIT, 2015l: 39-41)

zione architettonica residenziale e produttiva/commerciale/terziaria oltre che sui principi generali di sostenibilità.
A questi due manuali si aggiungono le *Linee guida sugli aspetti scenico-percettivi* (MiBACT-Politecnico di Torino, 2014, vedi anche scheda di approfondimento dedicata nel Capitolo 5) che suggeriscono una metodologia per la scelta dei canali di osservazione, la definizione di bacini visivi utili alla verifica di relazioni di intervisibilità, l'evidenziazione di relazioni e sequenze tra le componenti del paesaggio (Fig. 58).
Nei primi due documenti si utilizzano disegni schematici e assonometrie, nel terzo si privilegia l'uso della fotografia ritoccata in cui sono evidenziate le soluzioni da evitare e quelle ammissibili.

Regione Puglia

La Regione Puglia ha incluso tra i documenti del suo Piano Paesaggistico (2015, aggiornato e rettificato 2017) una serie di linee guida (ben sette) finalizzate all'orientamento degli strumenti di governo del territorio tra cui la riqualificazione delle periferie e delle aree agricole periurbane (il "Patto città campagna"), la riqualificazione paesaggistica e ambientale delle infrastrutture, il recupero, la manutenzione e il riuso dell'edilizia e dei beni rurali.
Per il *Patto città campagna* la Regione promuove l'uso di strumenti di governance che realizzino forme di collaborazione e partenariato tra soggetti attuatori, pubblici e privati, finalizzati ad interventi concertati in settori che presentano rilevanti implicazioni paesaggistiche, secondo quanto previsto nelle strategie e nei progetti integrati del PPTR. Per i vari tematismi sono forniti, quindi, disegni schematici (Fig. 59).

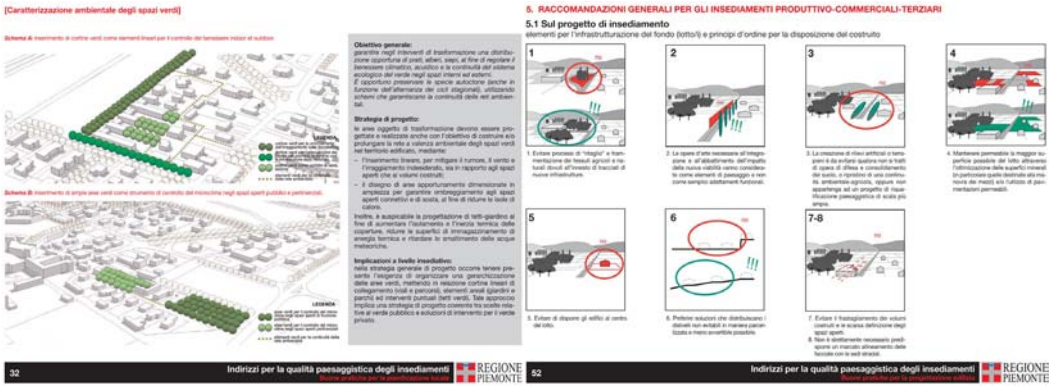


Fig. 57 - Schede tratte dalle Linee guida piemontesi per la qualità paesaggistica degli insediamenti (fonte: Regione Piemonte-PPR, 2010a: 32/52)

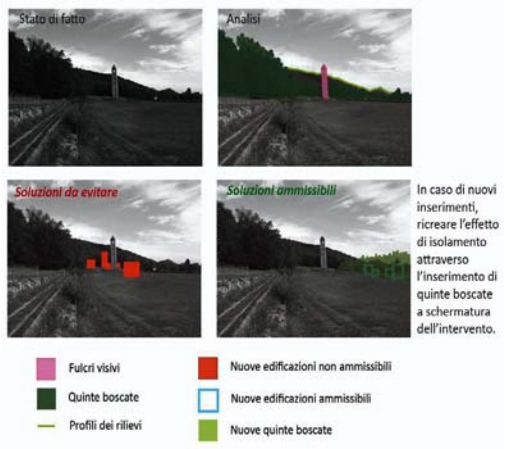


Fig. 58 – Esempio di indirizzo progettuale tratto dalle Linee guida piemontesi per gli aspetti scenico-percettivi (fonte: Regione Piemonte-PPR, 2014: 68)

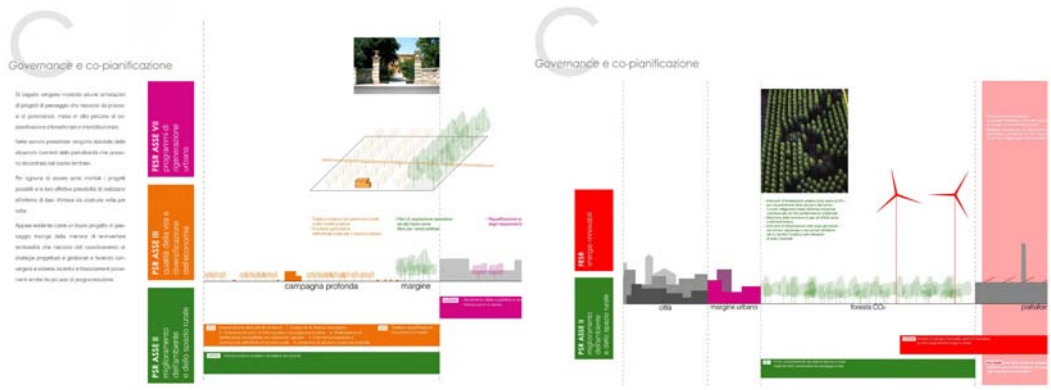


Fig. 59 – Schede tratte dalle Linee guida pugliesi "Patto città-campagna" (fonte: Regione Puglia-PPTR, 2015: 124/128)

La "norma figurata". Esperienze internazionali significative

Antonella Valentini

Esperienze internazionali mostrano modalità interessanti di utilizzo del disegno e/o della fotografia lavorata come strumento progettuale del Piano, utilizzato per orientare le trasformazioni. Alcune hanno ruolo cogente, altre solo di indirizzo. Riguardano temi generali o aree vaste oppure riguardano tematiche particolari, come il trattamento dei margini delle città, i nuovi quartieri, ecc. Il tema dell'inserimento della dimensione paesaggistica nella pianificazione territoriale a scala comunale è comunque diffuso anche all'estero.

Stati Uniti d'America

Negli Stati Uniti è stata messa a punto e viene con frequenza applicata dalle Amministrazioni locali, una metodologia denominata *Form-based code*, un dispositivo che, concatenando zone urbane e regole morfologiche, mira ad ottenere una specifica forma urbana. Una costruzione ferrea di regole che arriva a definire fino agli stili architettonici che, però, risulta poco idonea ad individuare indirizzi o strategie per il paesaggio nella sua complessità relazionale e trova maggiore e migliore applicazione in ambito urbano. Tra i *Form-based code* vi sono esperienze che tentano di controllare la dimensione territoriale, come lo *SmartCode* fondato su un "transetto" ("*transect*") ideato agli inizi degli anni 2000 allo scopo di gestire la transizione urbano-rurale ricompattando gli insediamenti e lasciando libero il territorio rurale (Fig. 60). Così l'*Urban-to-Rural Transect* individua una sequenza di ambiti diversi, che variano per caratteri fisici e sociali, con un differente grado di urbanità e ruralità; a ciascuno di essi associa determinate regole morfologiche. Si tratta di forme cogenti di normativa figurata.

Fig. 60 - I "transects" dello "SmartCode" (fonte: Duany et al., 2012)

Regno Unito

Nel Regno Unito si fa un largo uso di linee guida soprattutto a supporto del processo valutativo: ad esempio quelle elaborate dall'*English Heritage* (*Planning Policy Statement* n. 5/2010 e successivi aggiornamenti) in relazione al Patrimonio Culturale, oppure quelle relative alla protezione delle AONB (Aree di Straordinaria Bellezza Naturale). Nelle *Landscape Design Guidelines* di quest'ultime troviamo spesso disegni commentati di grande immediatezza (si rivolgono infatti ai privati affinché prendano parte attiva nella conservazione del paesaggio) per comunicare sinteticamente i caratteri salienti del paesaggio, confrontando il disegno di situazioni esistenti con quello che deriva dalla buona applicazione delle regole (Fig. 61).
Allo stesso modo la serie di *Guidelines* prodotte dalla *Forestry Authority*, pensata per dare supporto non solo ai progettisti, ma anche agli agricoltori e proprietari nella gestione forestale sostenibile, presenta sequenze in genere di quattro immagini: accanto allo stato esistente, sono evidenziate le linee di forza e gli elementi emergenti e due opzioni progettuali diverse che mettono in luce i risultati di una riconfigurazione paesaggistica: la prima con esiti non ottimali, la seconda valorizzando, invece, ciò che emerge dalla valutazione.

Francia

Gli strumenti francesi degli *Atlas des paysages* e delle *Chartes paysagères* sono esperienze di uso di codici figurativi per indirizzare le trasformazioni alla scala del paesaggio, interessanti non solo nella restituzione grafica, ma anche per il fatto che i disegni vengono dotati di valenza normativa, seppure non obbligatoria, ma fondata sulla adesione volontaria dei vari soggetti interessati a sottoscrivere il contratto. Le rappresentazioni presenti in *Atlas* e *Chartes* esaltano la dimensione morfologica della lettura del paesaggio attraverso la costruzione di *bloc diagrammes*, viste tridimensionali che riproducono i caratteri tipologici peculiari di una porzione di paesaggio. Spesso il diagramma a blocco è usato nelle tre fasi: descrittiva evolutiva e normativa. Prima vengono messi in evidenza i caratteri strutturali del paesaggio, poi le dinamiche evolutive ed infine gli indirizzi progettuali (Fig. 62, 63, 64, 65).
Vi sono tuttavia esempi anche di norme figurate più cogenti, realizzate su fotografia lavorata e Carta tecnica (Fig. 66).

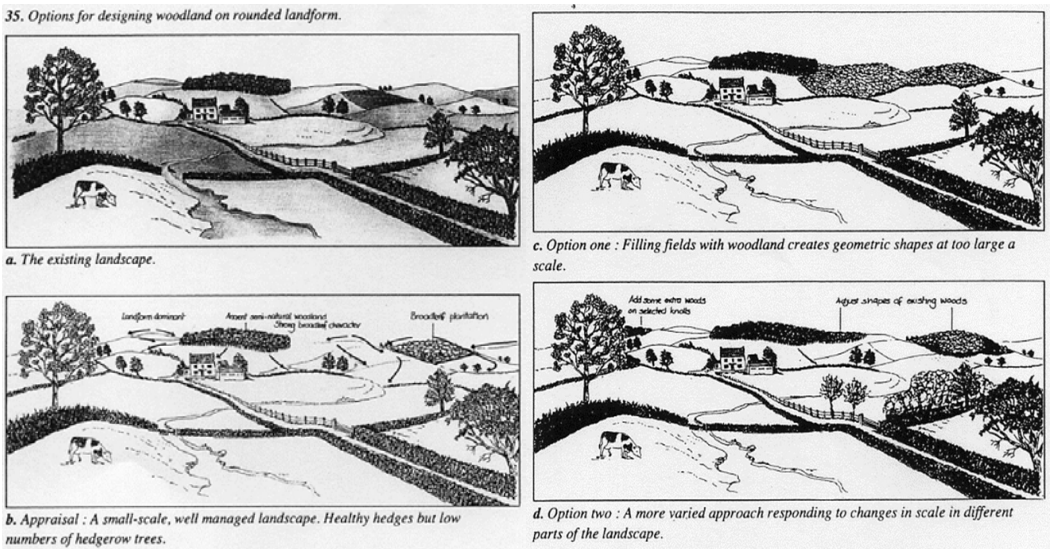
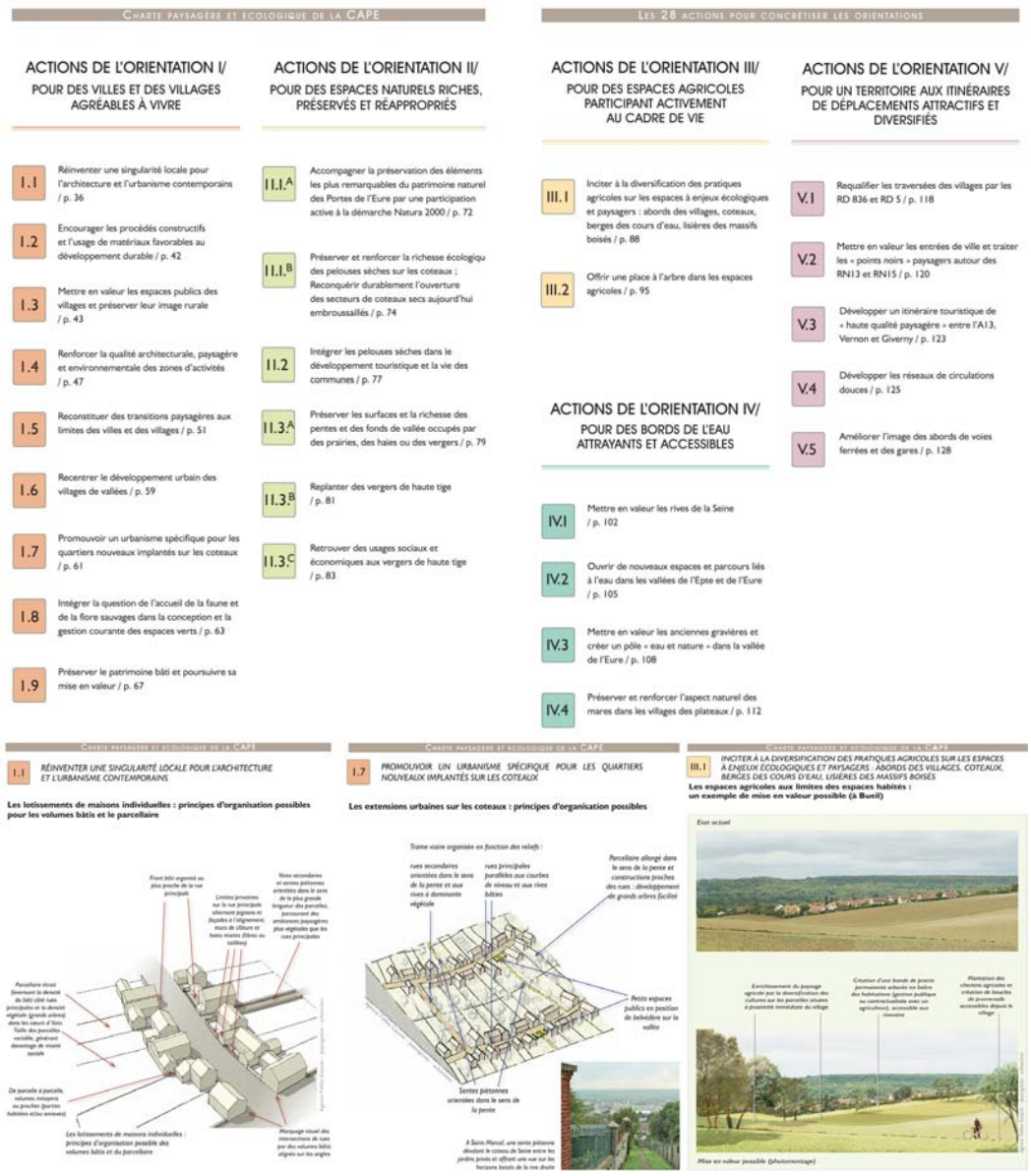


Fig. 61 - Esempi di Linee guida individuate nel volume "Lowland landscape design. Guidelines" (fonte: GB Forestry Authority, 1992)



CHARTE PAYSAGÈRE ET ÉCOLOGIQUE DE LA CAPE

LES 28 ACTIONS POUR CONCRÉTISER LES ORIENTATIONS

ACTIONS DE L'ORIENTATION I/
POUR DES VILLES ET DES VILLAGES AGRÉABLES À VIVRE

I.1 Réinventer une singularité locale pour l'architecture et l'urbanisme contemporains / p. 36

I.2 Encourager les procédés constructifs et l'usage de matériaux favorables au développement durable / p. 42

I.3 Mettre en valeur les espaces publics des villages et préserver leur image rurale / p. 43

I.4 Renforcer la qualité architecturale, paysagère et environnementale des zones d'activités / p. 47

I.5 Reconstituer des transitions paysagères aux limites des villes et des villages / p. 51

I.6 Recentrer le développement urbain des villages de vallées / p. 59

I.7 Promouvoir un urbanisme spécifique pour les quartiers nouveaux implantés sur les coteaux / p. 61

I.8 Intégrer la question de l'accueil de la faune et de la flore sauvages dans la conception et la gestion courante des espaces verts / p. 63

I.9 Préserver le patrimoine bâti et poursuivre sa mise en valeur / p. 67

ACTIONS DE L'ORIENTATION II/
POUR DES ESPACES NATURELS RICHES, PRÉSERVÉS ET RÉAPPROPRIÉS

II.1.A Accompagner la préservation des éléments les plus remarquables du patrimoine naturel des Portes de l'Eure par une participation active à la démarche Natura 2000 / p. 72

II.1.B Préserver et renforcer la richesse écologiqu des pelouses sèches sur les coteaux ; Reconquérir durablement l'ouverture des secteurs de coteaux secs aujourd'hui embroussaillés / p. 74

II.2 Intégrer les pelouses sèches dans le développement touristique et la vie des communes / p. 77

II.3.A Préserver les surfaces et la richesse des pentes et des fonds de vallée occupés par des prairies, des haies ou des vergers / p. 79

II.3.B Replanter des vergers de haute tige / p. 81

II.3.C Retrouver des usages sociaux et économiques aux vergers de haute tige / p. 83

ACTIONS DE L'ORIENTATION III/
POUR DES ESPACES AGRICOLES PARTICIPANT ACTIVEMENT AU CADRE DE VIE

III.1 Inciter à la diversification des pratiques agricoles sur les espaces à enjeux écologiques et paysagers : abords des villages, coteaux, berges des cours d'eau, lisières des massifs boisés / p. 88

III.2 Offrir une place à l'arbre dans les espaces agricoles / p. 95

ACTIONS DE L'ORIENTATION IV/
POUR DES BORDS DE L'EAU ATTRAYANTS ET ACCESSIBLES

IV.1 Mettre en valeur les rives de la Seine / p. 102

IV.2 Ouvrir de nouveaux espaces et parcours liés à l'eau dans les vallées de l'Epte et de l'Eure / p. 105

IV.3 Mettre en valeur les anciennes gravières et créer un pôle « eau et nature » dans la vallée de l'Eure / p. 108

IV.4 Préserver et renforcer l'aspect naturel des mares dans les villages des plateaux / p. 112

ACTIONS DE L'ORIENTATION V/
POUR UN TERRITOIRE AUX ITINÉRAIRES DE DÉPLACEMENTS ATTRACTIFS ET DIVERSIFIÉS

V.1 Requalifier les traversées des villages par les RD 836 et RD 5 / p. 118

V.2 Mettre en valeur les entrées de ville et traiter les « points noirs » paysagers autour des RN13 et RN15 / p. 120

V.3 Développer un itinéraire touristique de « haute qualité paysagère » entre l'A13, Vernon et Giverny / p. 123

V.4 Développer les réseaux de circulations douces / p. 125

V.5 Améliorer l'image des abords de voies ferrées et des gares / p. 128

CHARTE PAYSAGÈRE ET ÉCOLOGIQUE DE LA CAPE

I.1 RÉINVENTER UNE SINGULARITÉ LOCALE POUR L'ARCHITECTURE ET L'URBANISME CONTEMPORAINS

Les lotissements de maisons individuelles : principes d'organisation possibles pour les volumes bâtis et le parcellaire

CHARTE PAYSAGÈRE ET ÉCOLOGIQUE DE LA CAPE

I.7 PROMOUVOIR UN URBANISME SPÉCIFIQUE POUR LES QUARTIERS NOUVEAUX IMPLANTÉS SUR LES COTEAUX

Les extensions urbaines sur les coteaux : principes d'organisation possibles

CHARTE PAYSAGÈRE ET ÉCOLOGIQUE DE LA CAPE

III.1 INCITER À LA DIVERSIFICATION DES PRATIQUES AGRICOLES SUR LES ESPACES À ENJEUX ÉCOLOGIQUES ET PAYSAGERS : ABORDS DES VILLAGES, COTEAUX, BERGES DES COURS D'EAU, LISIÈRES DES MASSIFS BOISÉS

Les espaces agricoles aux limites des espaces habités : un exemple de mise en valeur possible (à Bueil)

Fig. 62 - La «Charte paysagère et écologique de la CAPE», 2008. Sono previsti cinque 'Orientations' che riguardano gli insediamenti, gli spazi naturali, gli spazi agricoli, le acque e il sistema della circolazione dolce, che vengono concretizzati attraverso ventotto specifiche azioni (fonte: CAPE, 2008: 32/33/38/62/92)

Fig. 63 - Esempio di 'bloc-diagramme' nell'Atlas des paysages de Maine et Loire, Unité Paysagere «La Loire des promontoires» (fonte: Département de Maine-et-Loire, 2003)

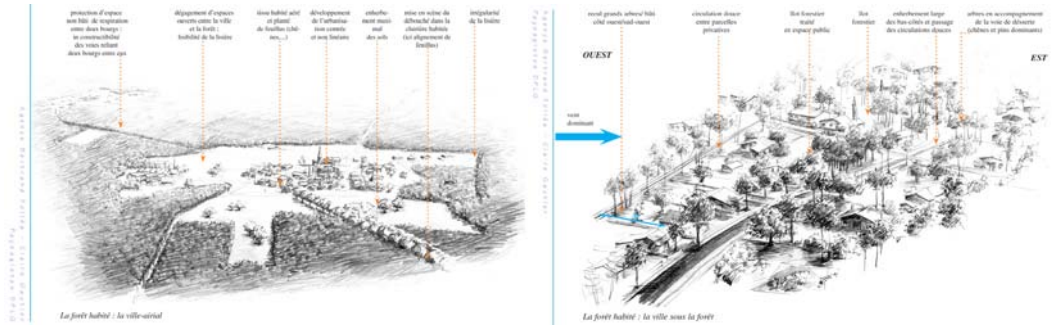


Fig. 64 - Les Orientations Paysagères pour l'Agglomération Bordelaise (fonte: A'URBA, 2012:. 71-72)

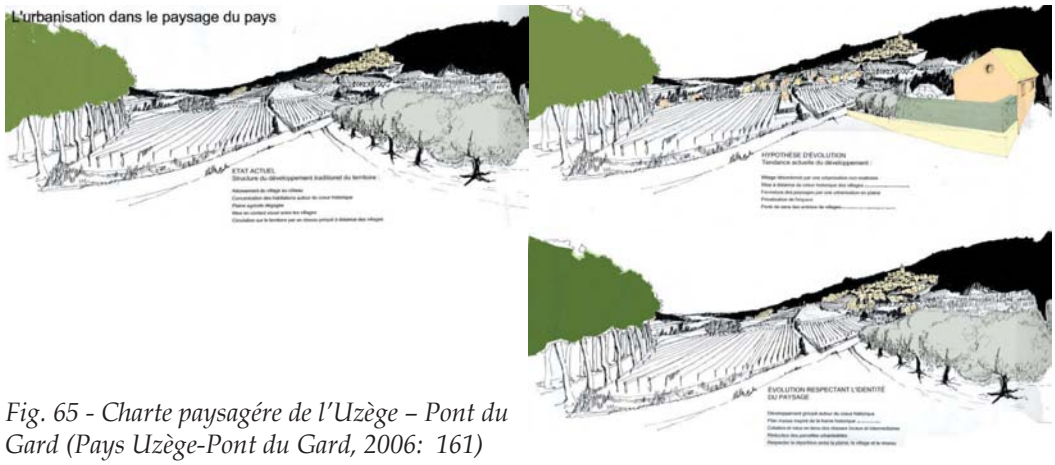


Fig. 65 - Charte paysagére de l'Uzège – Pont du Gard (Pays Uzège-Pont du Gard, 2006: 161)

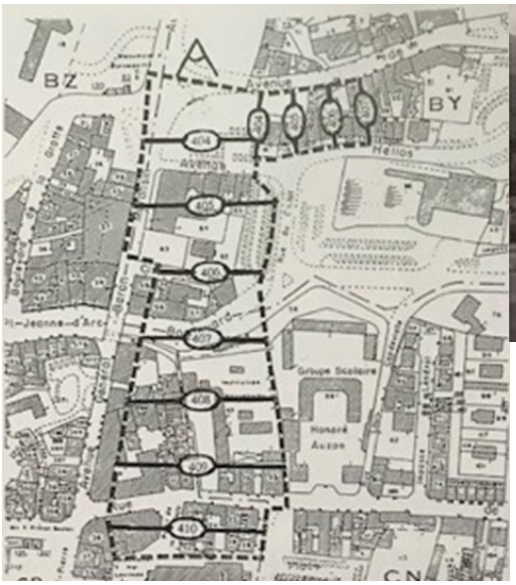


Fig. 66 - Plans d'Occuation de Sols, 1995: definizione di un cono di tutela per la visione del centro cittadino tramite definizione delle altezze massime consentite. Elaborazione su foto e su Carta tecnica. Caso di norma cogente (fonte: Ministère de l'Amenagement du Territoire, 1995)

Giappone

In Giappone la definizione di aree di protezione visiva in relazione a monumenti storici e paesaggi identitari è pratica diffusa a partire dagli anni Settanta al fine di ridurre l'impatto visivo dato dalle edificazioni di quegli anni. Formalmente le aree di protezione visiva sono adottate all'interno degli strumenti di pianificazione dalle Autorità locali, come strumento di conservazione e valorizzazione del paesaggio, a partire dal 2004 con l'approvazione della prima Legge giapponese sul paesaggio (n. 110/2004). Le metodologie adoperate per la definizione di tali aree variano da caso a caso e distanze e ampiezza delle stesse dipendono dall'oggetto della protezione (edificio storico, giardino storico, centro storico, paesaggio naturale). Lo strumento principale è, in ogni caso, la determinazione di altezze massime per le edificazioni dei contesti di varia ampiezza del bene oggetto di conservazione (Fig. 67, 68, 69).

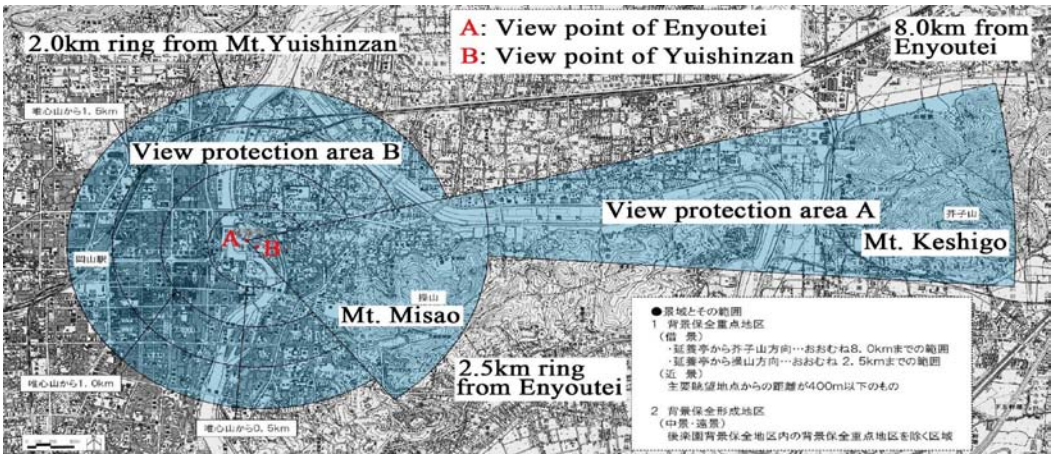


Fig. 67 - L'immagine mostra le due aree di protezione visiva designate dalla prefettura di Okayama con l'ordinanza paesaggistica nel 1992 in relazione al giardino giapponese "Korakuen" del 1700 e adottate nel Piano Paesaggistico della città di Okayama nel 2007. In particolare, l'area di protezione visiva "A" è definita a partire dalla villa del giardino fino al monte Keshigo (con una lunghezza di 8 km) per proteggere la visuale originariamente progettata insieme al giardino. L'area di protezione "B" è definita a partire da un piccolo promontorio all'interno del giardino e copre un'area nella zona centrale di Okayama City con raggio di 2 km (fonte: Miyamaki, 2017)

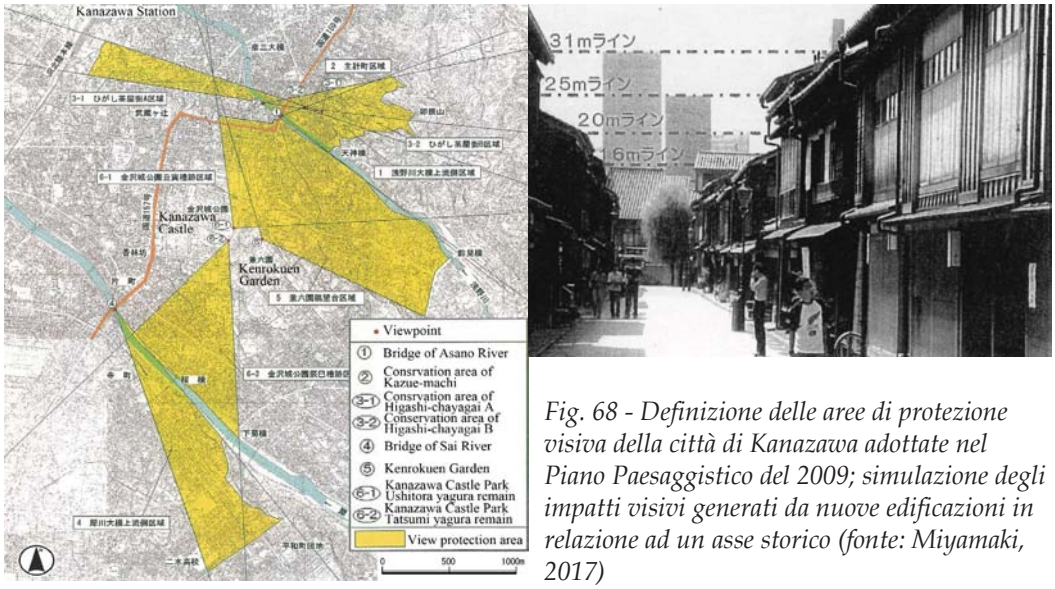
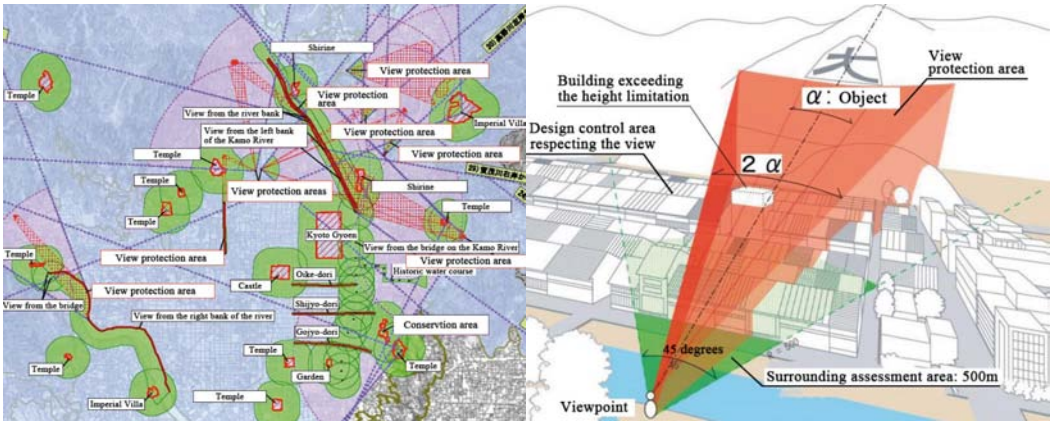


Fig. 68 - Definizione delle aree di protezione visiva della città di Kanazawa adottate nel Piano Paesaggistico del 2009; simulazione degli impatti visivi generati da nuove edificazioni in relazione ad un asse storico (fonte: Miyamaki, 2017)



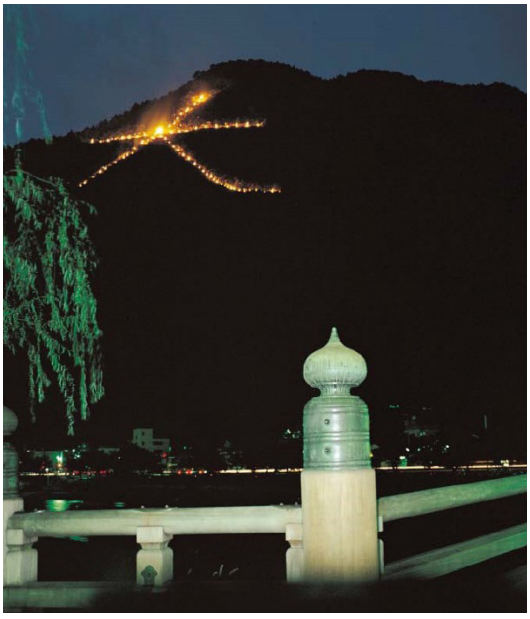


Fig. 69 - Particolare della mappa di protezione visiva del Piano Paesaggistico di Kyoto (2007) che definisce tre tipi di aree di controllo: in rosso le aree di protezione visiva, in verde le aree di valutazione dell'intorno, in viola le aree di controllo del progetto in riferimento alle viste. Nel caso della vista che si apre dalla riva del fiume verso il monte dove si tiene lo storico festival "Gozan no Okuribi", caratterizzato dall'accensione di cinque giganteschi falò, il Piano definisce l'area di protezione visiva (in rosso), l'area di valutazione dell'intorno (in verde ad una distanza massima di 500 m) e l'area di controllo del progetto in riferimento alla vista (distanza massima di 3 km). Le larghezze delle aree di protezione sono pari a due volte la larghezza dell'oggetto di interesse. Le norme dettate dal piano di protezione visiva della città di Kyoto sono più cogenti dei regolamenti urbanistici che definiscono le altezze degli edifici della città (fonte: Miyamaki, 2017)

Piani attuativi: indicazioni per la conformazione paesaggistica e per la redazione della documentazione relativa

8. Indicazioni metodologiche per la lettura e considerazione dei caratteri paesaggistici alla scala dei Piani attuativi

Raffaella Laviscio

8.1 Premessa: il progetto di paesaggio

Un progetto di paesaggio, o attento al paesaggio, è un progetto capace di cogliere le specificità del luogo oggetto di intervento e di contribuire alla loro leggibilità; scaturisce da un coerente rapporto con il contesto che gli permette di non entrare in conflitto con la struttura paesaggistica consolidata, ma di essere occasione di costruzione di identità in rapporto dinamico con l'evoluzione della società e dei luoghi.
Accade spesso, invece, che la progettazione (a tutte le scale, relativa a vari tipi di intervento) si limiti a considerare gli aspetti tecnici, funzionali, economici, formali e linguistici e si concentri sulla progettazione del nuovo oggetto, intervenendo nel paesaggio con un approccio di pura giustapposizione di elementi, interrompendo, non di rado, quelle che sono relazioni paesaggistiche anche di lunga durata.
La considerazione degli aspetti paesaggistici all'interno del processo progettuale è spesso avvertita come penalizzazione, freno allo sviluppo economico e alla libera espressività del progettista, sia in ambiti particolarmente sensibili quali quelli sottoposti a normativa di tutela, sia negli altri ambiti territoriali.
Essa, invece, dovrebbe divenire stimolo a realizzazioni di qualità che contribuiscano ad uno sviluppo sostenibile sia da un punto di vista ambientale, economico e sociale (i primi tre pilastri del concetto di sostenibilità), ma anche culturale (il quarto pilastro del concetto).
La necessità di una qualità diffusa degli interventi è espressa sia a scala europea, dove la Convenzione Europea del Paesaggio richiama all'opportunità di stabilire obiettivi di qualità per tutti i paesaggi (siano essi straordinari o ordinari o degradati), sia a scala nazionale dove il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio in riferimento ai Beni paesaggistici individua strumenti e procedure per un controllo delle trasformazioni territoriali atti a garantirne la compatibilità o meglio l'appropriatezza dal punto di vista paesaggistico.
Il raggiungimento di tali obiettivi implica una progettazione accurata che valuti gli impatti generati sul paesaggio e adotti, tra le alternative possibili, quella che consente il migliore inserimento paesaggistico attraverso adeguate scelte di posizionamento, di impianto, di forma, di colore, di materiali. Il progetto attento al paesaggio non è mai limitato al lotto di intervento, ma considera il contesto con uno sguardo progettuale unitario e coerente.

In ogni caso l'innovazione e la creazione di un nuovo paesaggio non possono che partire dalla valorizzazione di quello preesistente. L'area di intervento non è mai uno spazio vuoto, ma un luogo ricco di significati (storici, simbolici, percettivi), di caratteri materiali e di caratteri ecologici da gestire e valorizzare.
Un approccio rispettoso delle preesistenze può tradursi sia in un intervento che cerchi la minima incidenza linguistica possibile adeguandosi alle connotazioni specifiche del contesto, sia in un intervento innovativo che cerchi soluzioni formali nuove, capaci però di reinterpretare i caratteri del contesto nel rispetto dei valori consolidati. È l'attenta conoscenza del paesaggio in cui si opera a suggerire le soluzioni più appropriate.

8.2 Conoscenza paesaggistica alla scala dei Piani attuativi: indicazioni per l'operatività

La conoscenza paesaggistica richiede quattro **approcci analitici** che la scala del Piano attuativo è chiamata a dettagliare rispetto ai contenuti paesaggistici dei piani di scala comunale:

1. un **approccio fisico, ecologico-naturalistico** che specifichi geomorfologia, geologia, suoli, acque, habitat, flora, fauna e problematiche ecologiche;
2. un **approccio storico** che consideri le trasformazioni dei luoghi nel tempo e le permanenze materiali pervenute;
3. un a**pproccio sensoriale** di tipo visivo-estetico-architettonico che consideri l'aspetto dei luoghi (architettura degli spazi), i caratteri strutturanti (morfologia, vegetazione, ecc.), gli insiemi di forme, colori, materiali, ritmo dei pieni e vuoti, visuali, suoni, odori;
4. un **approccio simbolico**, ossia attribuzione di valori immateriali, legati alla percezione culturale, sia sedimentata sia recente, che consideri gli aspetti di memoria collettiva, i caratteri identitari riconosciuti dalle collettività, le attribuzioni di significati a luoghi ed elementi, le pratiche d'uso consolidate.

Le **fonti conoscitive** sono da derivare, innanzitutto, da quelle elaborate in sede di pianificazione paesaggistica alle diverse scale. Andranno pertanto estrapolate le cartografie del PIT-PP, dell'eventuale PTCP (o altro strumento sovra comunale intermedio) e dello strumento di piano di scala comunale che si riferiscono all'area di progetto e che riportano le diverse letture tematiche (ecologiche, storico-culturali, percettive) nonché le disposizioni normative ad essa riferite.
La sistematizzazione delle conoscenze disponibili è punto di partenza per lo sviluppo delle successive analisi di dettaglio.

La lettura dei luoghi a diverse scale: come

La natura sistemica del paesaggio rende necessaria la considerazione di diverse scale di studio ed il continuo passaggio da una scala all'altra. Il processo di analisi e di progettazione che consideri il paesaggio richiede:

- una scala vasta, volta a valutare l'interferenza del progetto con la presenza di siti di particolare sensibilità ambientale (come le aree naturali protette), storica e paesaggistica, di luoghi simbolici, di belvedere, di punti e percorsi panoramici;
- una scala intermedia, volta a valutare l'interazione con l'insediamento e i suoi caratteri tipologici ricorrenti, le vie di comunicazione, gli spazi di fruizione pubblici, le architetture vegetali;
- una scala di dettaglio volta a valutare l'intorno più immediato dell'area di progetto nelle sue caratteristiche fisiche, ma anche le condizioni d'uso e lo stato di conservazione.

Preliminarmente le aree di studio paesaggistico potranno essere individuate in base:

- alla visibilità dell'area di progetto (intervisibilità), che è influenzata dalla morfologia del suolo e dalle carat-

teristiche della sua copertura;
- al sistema ecologico (ecomosaico).

La visibilità dovrà essere considerata a partire dai luoghi di fruizione pubblica, da punti e percorsi panoramici, dalle principali strade di accesso e percorrenza. Definiti i margini dell'area di influenza visiva, al suo interno si studieranno gli elementi e le relazioni di tipo visivo, simbolico, storico, funzionale che li legano e che potranno condurre ad estendere l'area di studio anche al di fuori dell'area di visibilità.

Aree e scale di studio, dunque, si intersecano e l'analisi paesaggistica andrà progressivamente dal generale al particolare, dettagliando i temi a mano a mano che l'area di studio si riduce, ma anche viceversa, ossia dal particolare al generale, riconducendo gli elementi a sistemi sempre più ampi. È essenziale ricordare che **il paesaggio non si ferma ai confini amministrativi o di proprietà o di lotto di intervento** e che le indagini e il progetto devono riguardare le coerenze paesaggistiche dell'ambito di intervento con il suo contesto, qualsiasi sia il tipo di intervento (edilizio, agricolo, idraulico, ecc.).

Gli elaborati del Quadro Conoscitivo

La progettazione paesaggistica richiede una elaborazione e una documentazione specifiche che differisce dalla documentazione di tipo urbanistico, territoriale, edilizio.

Essa si compone sempre di una parte **grafica**, una **fotografica**, una **descrittiva** e contiene tutti gli elementi necessari alla valutazione della compatibilità/appropriatezza del progetto ai caratteri del paesaggio.

Un'utile guida alla redazione della documentazione necessaria è fornita dal DPCM 12/12/2005 (Relazione Paesaggistica) che specifica i passaggi concettuali e gli elaborati utili per lo sviluppo di un progetto di paesaggio (e della sua valutazione) in aree sottoposte a tutela.

La presenza di una buona lettura del paesaggio nel piano urbanistico comunale rende più semplice il lavoro del progettista, che andrà a specificare con maggiore dettaglio conoscenze ed elaborazioni già fornite a livello comunale.

Le analisi saranno formalizzate nei seguenti elaborati (da considerarsi documentazione tecnica minima):

1. inquadramento territoriale: cartografie alle diverse scale scelte secondo gli assetti morfologici dei luoghi ed i diversi contesti di area vasta, intermedia e ravvicinata. In particolare: ortofoto e aerofotogrammetria con la perimetrazione dell'area dell'intervento; documentazione fotografica. Di massima le scale di riferimento sono 1:1.000, 1:2.000 o 1:5.000;
2. esame dei contenuti dei Piani regionali, provinciali (o sovracomunali) e comunali in relazione all'area di progetto e al suo contesto: stralcio di tavole e norme, e sintesi dei contenuti;
3. analisi dei tipi di tutela ossia verifica della Disciplina del PIT-PP riferita alle: prescrizioni delle Schede d'ambito e delle Schede specifiche per i DM (stralcio dei documenti comprese motivazioni, direttive, obiettivi e prescrizioni e sintesi dei contenuti); grado di rischio archeologico;
4. esame delle Invarianti strutturali riferite ai luoghi (con criticità, direttive, obiettivi): stralcio dei documenti e sintesi dei contenuti dal PIT-PP;
5. sezioni "ambientali" riferite al sistema antropico nel suo complesso con evidenziate forme, altezze, coerenze o incoerenze formali, materiali, colori, tecniche costruttive;
6. intervisibilità dell'area di progetto (area di intervento di influenza visiva della proposta; condizioni di intervisibilità, con indicati punti e percorsi da cui è visibile l'area di

intervento con foto panoramiche e ravvicinate);
7. evoluzione storica dei caratteri paesaggistici del sito (paesaggio agrario, viabilità, edificato, canalizzazioni, corsi d'acqua, ecc.) con individuazione delle permanenze su cartografia dello stato attuale desunte da confronto con cartografia storica (ortofoto, catasti);
8. individuazione dei sistemi antropici storici: patrimonio edilizio esistente – ma anche viabilità e manufatti minori, vegetazione – con dati significativi (anno/periodo di costruzione, stato di conservazione, valore storico-culturale) e documentazione fotografica; individuazione dei sistemi di paesaggio di scala ampia cui il luogo di progetto può appartenere (sistemi di villa, sistemi religiosi, sistemi rurali, ecc.);
9. individuazione dei caratteri identitari e di percezione sociale culturale: significati e valori attribuiti ai luoghi nel presente e nel passato; pratiche d'uso e di frequentazione;
10. individuazione dei sistemi naturali ed ecologici con i quali il progetto entrerà in relazione: assetti geomorfologici, geologici, habitat, flora e fauna, struttura vegetazionale, abaco vegetazionale e materico dell'esistente, sezione tipo con specie arboree esistenti.

La strategia di progetto

L'acquisizione della conoscenza è di supporto allo sviluppo di una strategia di progetto atta a garantirne la **coerenza** e **appropriatezza** paesaggistica. Punti salienti, necessari ma non sufficienti, di tale strategia possono essere individuati nella:

1. connessione ecologica con il contesto: paesaggi agrari, ambienti "naturali" (boschi, biotopi, emergenze ambientali), ecc.;
2. integrazione del progetto con il sistema insediativo del territorio nel quale insiste il progetto;
3. individuazione delle tipologie edilizie e le modalità costruttive e materiali caratterizzanti il contesto e loro uso come modello da reinterpretare e/o valorizzare (in particolare nel caso di progetti edilizi);
4. creazione di un abaco vegetazionale dell'esistente e di progetto;
5. verifica delle compatibilità ambientali e della sostenibilità ecologica dei sistemi energetici proposti (sia nel caso di progetti edilizi che negli altri casi).

Gli elaborati di progetto

Tali elaborati devono comunicare chiaramente e rendere comprensibile la coerenza e appropriatezza dell'inserimento delle nuove opere nel contesto paesaggistico, tenendo conto delle diverse scale di lettura. Occorre una stretta relazione tra gli elaborati che descrivono lo stato di fatto e gli elaborati che descrivono lo stato di progetto: di massima occorre utilizzare le medesime scale e metodologie di rappresentazione al fine di facilitare il confronto tra lo stato *ante operam* e quello *post operam*.

A tal fine gli elaborati necessari devono rappresentare:

1. **strategia progettuale complessiva**;
2. **inquadramento territoriale dell'area e dell'intervento**: 1. planimetria generale quotata su base topografica; 2. ortofoto; 3. sezioni 'ambientali'; 4. intervisibilità, con individuazione dell'area dell'in-

tervento e descrizione delle opere da eseguire con individuazione della loro tipologia, destinazione e dimensionamento;

3. **area di intervento**: 1. planimetria dell'intera area, con l'individuazione delle opere di progetto in sovrapposizione allo stato di fatto (nel caso di interventi edilizi: in scala 1:200 o 1:500, rappresentate con le coloriture convenzionali, ovvero rosso nuova costruzione e giallo demolizione); 2. sezioni dell'intera area a scala di maggiore dettaglio, estese anche all'intorno (in scala 1:200, 1:500 o altre in relazione alla sua dimensione) e rappresentazione delle strutture edilizie esistenti, dei beni storici, della vegetazione: rappresentazione delle opere previste (edifici e sistemazioni esterne), degli assetti vegetazionali e morfologici, sempre in relazione con il contesto; 3. ortofoto e fotografie;
4. **opere in progetto, dettaglio (in particolare per interventi edilizi)**: 1. Piante e sezioni quotate degli interventi di progetto, rappresentati anche per sovrapposizione dello stato di fatto e di progetto con le coloriture convenzionali; 2. Prospetti dell'opera prevista, estesa anche al contesto con l'individuazione delle volumetrie esistenti e delle parti inedificate, rappresentati anche per sovrapposizione dello stato di fatto e di progetto con le coloriture convenzionali, con indicazione di materiali, colori, tecniche costruttive con eventuali particolari architettonici; 3. Planivolumetrico generale che metta in risalto tutte le relazioni precedentemente individuate; 4. Simulazione di inserimento del progetto nel contesto; 5. Riferimenti architettonici legati al rispetto o una reinterpretazione della tradizione costruttiva locale; 6. Dettaglio su edificio/i con planimetria e sezioni contestualizzate che dimostrino il legame dell'edificio con il contesto (a livello geometrico e paesaggistico).
5. **per altre opere in progetto, dettaglio**: gli elaborati devono rappresentare le specificità costruttive a scala adeguata (dimensioni, materiali, colori, ecc.) ed evidenziare soprattutto le coerenze delle scelte con i caratteri ambientali e paesaggistici dell'intorno.

La evidenziazione della coerenza paesaggistica dell'intervento potrà avvenire attraverso l'ausilio di schizzi, riprese fotografiche, fotomontaggi e simulazioni.
Le immagini fotografiche a diversa scala sono fondamentali, in quanto permettono ai valutatori di acquisire indirettamente informazioni utili anche se non direttamente predisposte dai progettisti.
Alle tavole grafiche e foto deve essere accluso un breve testo di accompagnamento che riporti:

- la motivazione delle scelte progettuali in relazione alle caratteristiche del paesaggio nel quale si inseriscono le opere previste;
- gli obiettivi di conservazione, innovazione e/o valorizzazione che si intendono perseguire;
- le misure di tutela e le indicazioni della pianificazione paesaggistica ai diversi livelli.

Domande chiave per la progettazione e la valutazione paesaggistica

Raffaella Laviscio

1. L'intervento da dove si vede (contesto vasto, intermedio, ravvicinato)?
2. Quali sono i caratteri naturali (morfologia, geologia, vegetazione, idrografia, etc.) alle diverse scale? E quali i caratteri antropici, alle diverse scale (forme, altezze, coerenze formali, materiali, colori, tecniche costruttive)?
3. Come si è formato il sito nel tempo (lettura storica diacronica)?
4. Quali sono le tracce della storia del luogo nello stato attuale (elementi edilizi, strade, percorsi, piccoli manufatti, vegetazione, con datazione degli elementi)?
5. Quali significati sono attribuiti oggi a luoghi e/o elementi dalle popolazioni locali (identità)? E quali si sono storicamente sedimentati (tradizione colta e storica, viaggiatori, pittori, ecc.)?
6. Quali sono i "vincoli" *ex* Codice BBCC, quali norme da PRG, PTCP, PIT-PP? Quali sono in sintesi le loro motivazioni e indicazioni (stralci dai documenti e mappe)?

Castiglione della Pescaia, Piano attuativo del Molinaccio

Raffaella Laviscio, Lionella Scazzosi

Gli elaborati del Piano attuativo del Molinaccio:

- non hanno prodotto una vera e propria Relazione paesaggistica per l'intervento proposto;
- hanno fatto esplicito riferimento alle Norme generali del PIT-PP per i Beni vincolati (art. 14 e 15 della Disciplina del piano) e a quelle per l'Ambito di cui fanno parte (Ambito 18, Maremma Grossetana);
- hanno utilizzato scarsamente come riferimento la Scheda dei Beni paesaggistici, elaborata dal PIT relativa alla specifica area vincolata in cui il lotto oggetto di trasformazione è inserito;
- hanno prodotto una tavola di verifica di appropriatezza paesaggistica dell'intervento con pochi testi, ma vari utili elaborati fotografici: essi, infatti, riprendono l'area di intervento dal contesto ampio e intermedio mostrando le relazioni di intervisibilità, i caratteri dell'edificato attorno, i caratteri generali della vegetazione (Tavola 5, Fig. 73);
- La Tavola 5 (Fig. 73), unita alle 'sezioni ambientali' della Tavola 3 (Fig. 71) e alle fotografie della Tavola 4 (Fig. 72), permette di procedere a una verifica di massima della compatibilità paesaggistica dal punto di vista percettivo visivo e della conoscenza del contesto storico, contemporaneo, vegetazionale;
- Le fotografie della Tavola 4 (Fig. 72) permettono di: 1. Comprendere alcuni caratteri storici e simbolici del luogo (in particolare la presenza di una torre medioevale), che non sono però disegnati esplicitamente nelle piante e nei disegni; 2. Capire che il crinale è percorso e fruito da persone; 3. Verificare i principali caratteri della vegetazione del crinale;
- Le Tavole 8 (Fig. 74) e 10 (Fig. 75) entrano nel dettaglio del progetto architettonico, ma sono carenti dal punto di vista paesaggistico in quanto le indicazioni sono tutte concentrate sul progetto architettonico all'interno del lotto (il progetto è disegnato su un contesto non rappresentato, ossia un fondo 'bianco');
- La Tavola 4 (Fig. 72) restituisce il rilievo della vegetazione arborea, ma solo all'interno del lotto; non fornisce indicazioni dal punto di vista ecologico;
- Le indagini conoscitive geologiche, idrografiche e dei caratteri naturali (Tavola 1, Fig. 70), non sono connesse direttamente con la parte progettuale; tuttavia permettono di andare a verificare indirettamente alcune delle principali caratteristiche e questioni prettamente ecologico-ambientali.

Valutazione della documentazione

Il materiale documentario prodotto nel caso di Castiglione della Pescaia è il minimo necessario per permettere una valutazione paesaggistica dell'intervento da parte della Soprintendenza, come delle Commissioni Paesaggio e degli Uffici Tecnici dei Comuni. Le informazioni sono in parte esplicitate e, in parte sono deducibili dai tecnici valutatori (per esempio: presenza della torre medioevale, vegetazione del contesto, fruizione). Pur nella sua sinteticità e con alcune carenze, ha una sua efficacia.

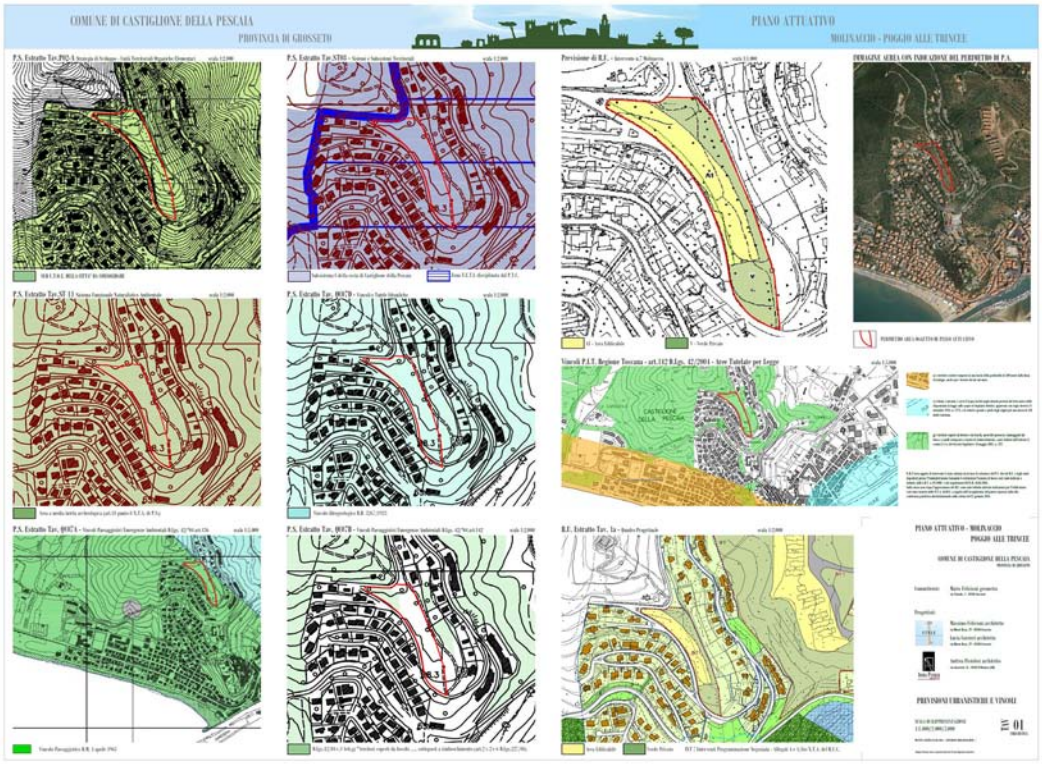


Fig. 70 - Tavola 1. Inquadramento territoriale e caratteri naturali, con scarsa sintesi dei contenuti ai fini del progetto edilizio (fonte: Soprintendenza ABAP Siena, Grosseto e Arezzo)

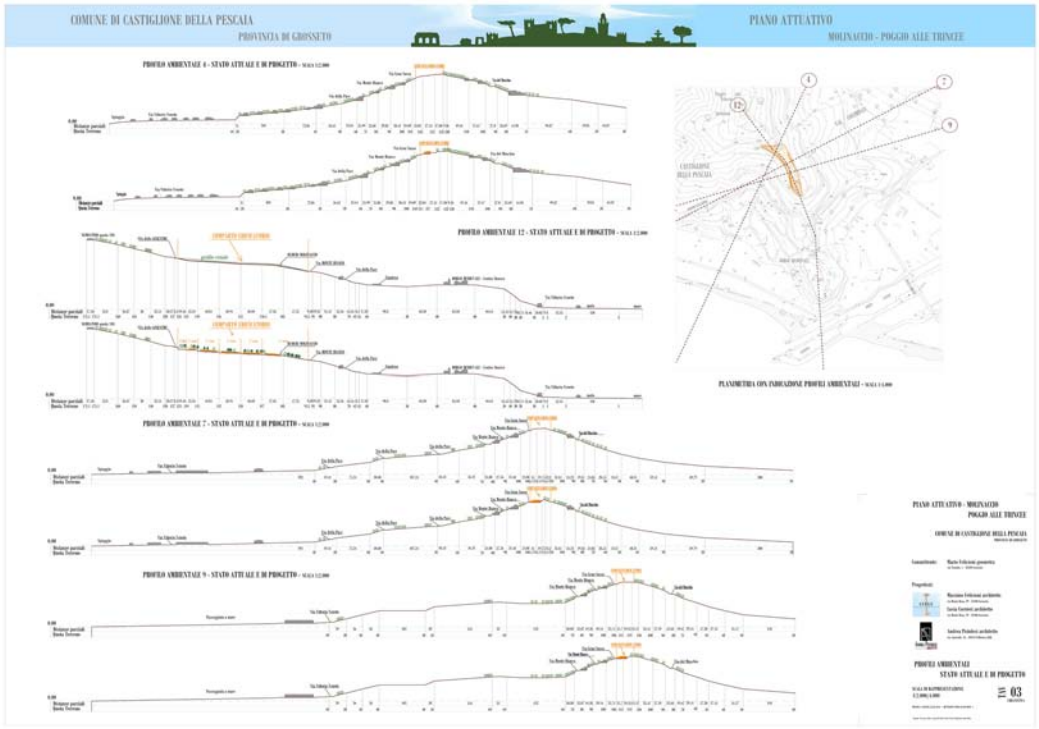


Fig. 71 - Tavola 3. Sezioni cosiddette "ambientali" del lotto e del contesto (fonte: Soprintendenza ABAP Siena, Grosseto e Arezzo)

Fig. 72 - Tavola 4. Rilievo delle specie arboree del solo lotto. Foto sia del lotto sia, in parte, del contesto (fonte: Soprintendenza ABAP Siena, Grosseto e Arezzo)

Fig. 73 - Tavola 5. Lettura dei luoghi e del contesto, a scala ampia, intermedia e ravvicinata (fonte: Soprintendenza ABAP Siena, Grosseto e Arezzo)

Fig. 74 - Tavola 8. Piante, sezioni, prospetti del progetto edilizio (fonte: Soprintendenza ABAP Siena, Grosseto e Arezzo)

Fig. 75 - Tavola 10. Simulazioni del progetto edilizio, limitato all'interno del lotto (fonte: Soprintendenza ABAP Siena, Grosseto e Arezzo)

Bibbona, Piano attuativo "La pineta da golf, Costa degli Etruschi"

Raffaella Laviscio

Il progetto per un nuovo Campo da Golf nel Comune di Bibbona (Livorno) interessa un'area di circa 77 ettari, sottoposta a vincolo ambientale e paesaggistico, in una zona che congiunge le colline con il litorale toscano e si fonde con il paesaggio agrario.
L'intervento è stato sottoposto a VIA (Valutazione Impatto Ambientale) ai sensi di Legge, approvata dalla Regione Toscana con Decreto n. 457 del 17/06/2013 e a successivo Piano Attuativo di iniziativa privata (progettista: Maurizio Ori – Ori Arienti srl, 2016), approvato dal Comune di Bibbona con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 38 del 2016, a valle dell'accoglimento delle prescrizioni formulate da Enti territoriali e Soprintendenze competenti.
Si sostanzia di una corposa parte descrittiva dei caratteri paesaggistici dei luoghi interessati dall'intervento (elaborata in sede di Relazione paesaggistica), declinati a partire dalla ricognizione degli elementi conoscitivi e normativi indicati in sede di PIT-PP e dettagliati attraverso il sopralluogo e il rilievo sul campo.
Gli elaborati di progetto forniscono un'adeguata contestualizzazione degli interventi, edilizi e non. Lo sviluppo del Piano attuativo comprende l'elaborazione di un "Manuale del paesaggio e dell'architettura", allegato alla Convenzione urbanistica, avente valore prescrittivo e vincolante per le successive fasi di autorizzazione edilizia (permesso di costruire, DIA o altro) per quanto riguarda i requisiti di carattere tipo-morfologico.

Valutazione della Documentazione

Il Piano Attuativo per Bibbona tratta un tema complesso affrontato in termini sia ecologici, sia di architettura del paesaggio, sia di edilizia (e a varie scale). È utile l'elaborato aggiuntivo che dà indirizzi vincolanti anche delle successive fasi di trasformazione e gestione del sito.

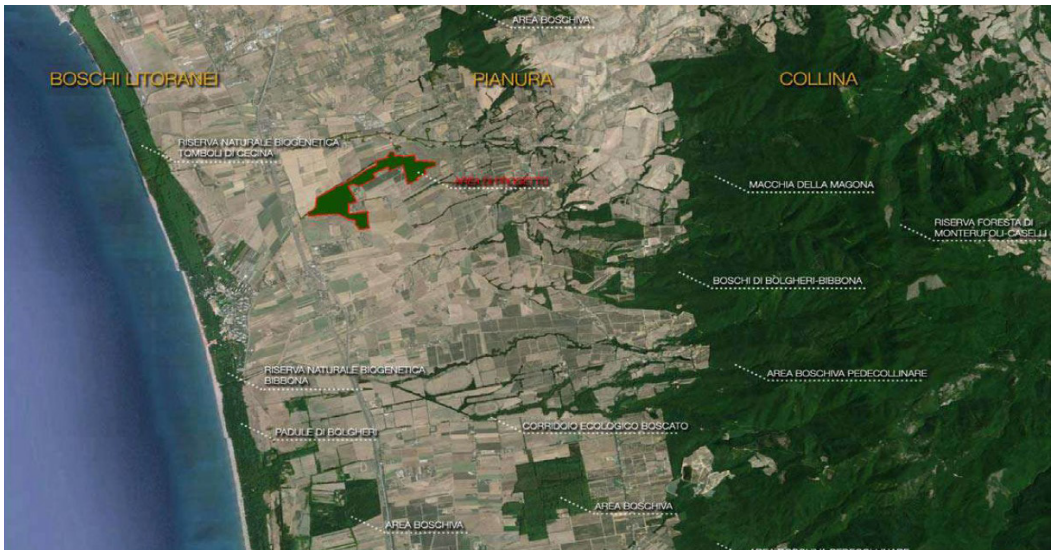


Fig. 76 - Il progetto nel sistema dell'agro-ecomosaico della piana alluvionale: evidenziazione dell'area di progetto e delle aree boscate residuali nella pianura bonificata come riferimento per la creazione di un nuovo sistema ecologico di connessione tra la collina e il mare (fonte: Comune di Bibbona, 2016)

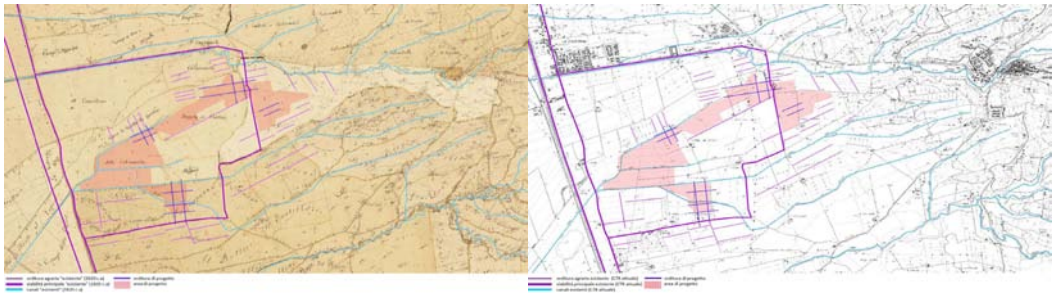


Fig. 77 - Studio delle orditure storiche del paesaggio agrario: evidenziazione e datazione delle orditure "permanenti" con cui il sistema insediativo è chiamato a confrontarsi attraverso l'adozione di giaciture in continuità con esse (fonte: Comune di Bibbona, 2016)

Fig. 78 - Studio del sistema insediativo rurale di carattere storico e tradizionale: l'analisi dei caratteri morfo-tipologici dell'architettura della pianura bonificata consente di individuare riferimenti progettuali adeguati al contesto da interpretare in chiave contemporanea (fonte: Comune di Bibbona, 2016)

Fig. 79 - Studio dei materiali e dei colori dell'esistente quale riferimento progettuale per i nuovi interventi (fonte: Comune di Bibbona, 2016)

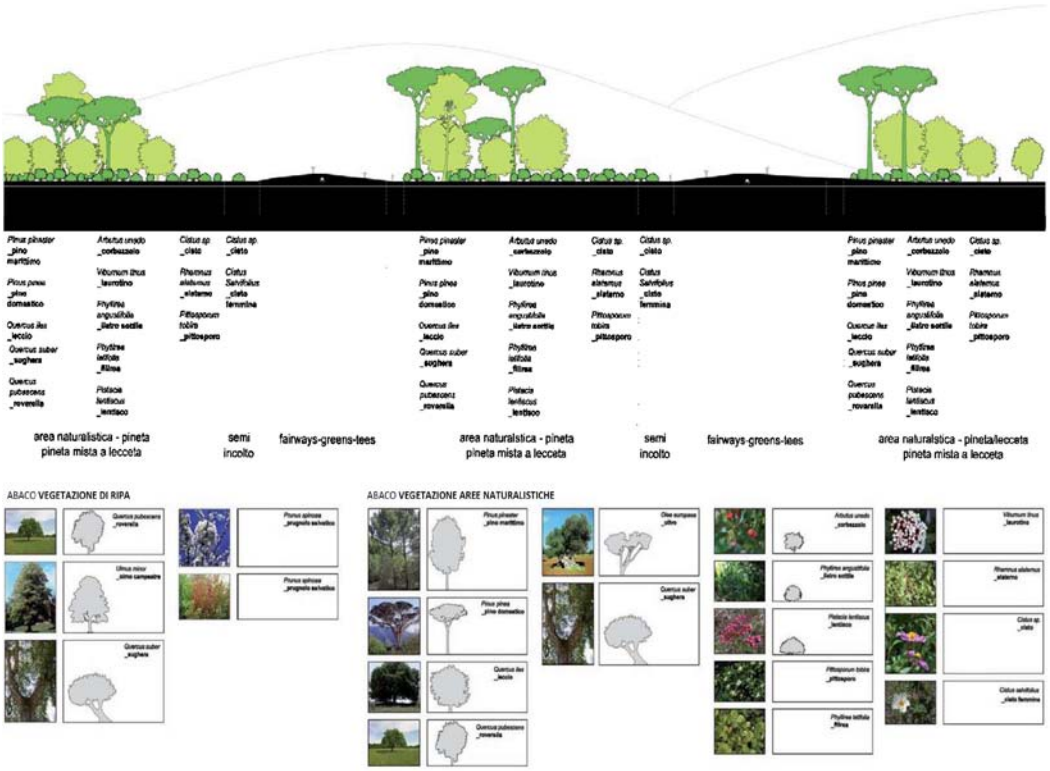


Fig. 80 - Rilievo della vegetazione esistente (in verde scuro) e progetto di implementazione della componente vegetale (in verde chiaro) per la creazione di corridoi ecologico-naturalistici (fonte: Comune di Bibbona, 2016)

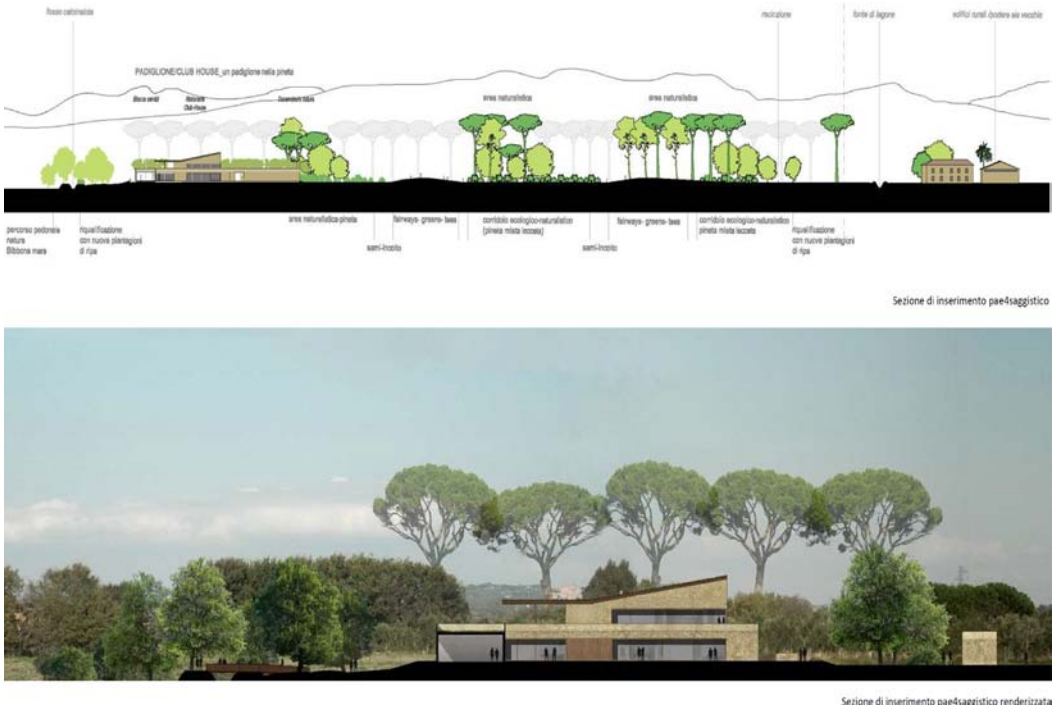


Fig. 81 - Inserimento paesaggistico e simulazione degli interventi (fonte: Comune di Bibbona, 2016)

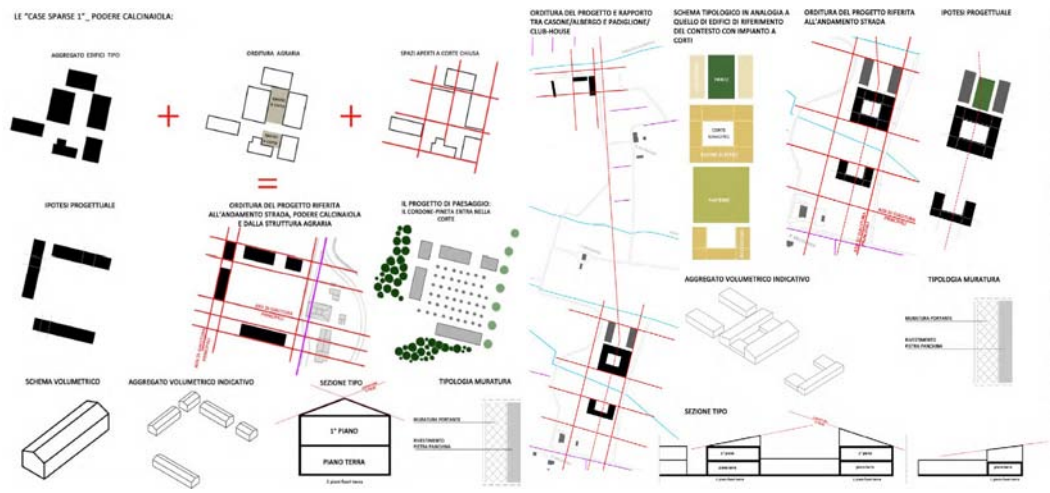


Fig. 82 - "Manuale dell'architettura e del paesaggio", Parametri tipo morfologici. Il Piano Attuativo fornisce indicazioni vincolanti per le successive fasi di autorizzazione edilizia in riferimento a: 1. Sedime occupato dalle aree pubbliche o asservite ad uso pubblico, ivi comprese le opere viabilistiche; 2. Giaciture prevalenti (con particolare riguardo al rispetto delle direttrici generate dall'orditura agraria dei campi e dalla giacitura delle strade e dei canali principali); 3. Principali elementi ordinatori del disegno paesaggistico generale (filari alberati, collegamenti pubblici pedonali e ciclabili); 4. Coni ottici (permeabilità percettive verso i1 paesaggio); 5. Apertura e chiusura dei fronti edilizi in funzione dell'orientamento delle facciate; 6. Sedime occupato dagli edifici; 7. Caratteri materici generali dell'intervento (fonte: Comune di Bibbona, 2016)

Dalle indicazioni del DPCM 12/12/2005 alla pratica delle relazioni paesaggistiche dei Piani attuativi

Raffaella Laviscio

I Piani attuativi sopra brevemente esposti rappresentano una buona applicazione del percorso di conoscenza richiesto dal DPCM 12/12/2005 relativo alla "Relazione paesaggistica" che pure deriva dalle riflessioni che a scala internazionale accompagnano il tema del paesaggio. Ciò dimostra la fattibilità e l'utilità degli studi proposti dallo strumento normativo.
Le Relazioni paesaggistiche che accompagnano i due Piani (Castiglione della Pescaia e Bibbona) prendono in considerazione i diversi approcci richiesti dalla progettazione paesaggistica (fisico, ecologico-naturalistico, storico, sensoriale, simbolico) e li declinano in elaborati diversi.
Non tutti hanno la stessa forza espressiva. In particolare, l'individuazione dei caratteri identitari e di percezione sociale è demandata alla sola descrizione testuale (in relazione) senza un immediato riscontro cartografico dei valori pure riconosciuti.
Così gli aspetti di intervisibilità sono deducibili dal rilievo fotografico e dalle foto-simulazioni, ma non fanno riferimento a specifici elaborati che individuino l'area di influenza visiva del progetto e i punti sensibili (belvedere, percorsi panoramici, luoghi di particolare frequentazione) da cui monitorarlo.
In ogni caso risultano comprensibili e permettono un'adeguata valutazione degli impatti generati sul paesaggio dalle trasformazioni.
Il percorso tracciato dalle due esperienze rivela la mancanza di un efficace Quadro Conoscitivo di scala comunale cui appoggiarsi. I riferimenti sono quelli del PIT e del PTCP, mentre si fa riferimento ai Piani comunali solo per quanto riguarda gli indirizzi normativi e la ricognizione delle tutele.
La conoscenza di dettaglio è perciò costruita dai singoli professionisti che dalla scala provinciale (e regionale, per alcuni contenuti) devono passare alla scala dell'area di intervento e del suo contesto di pertinenza.
La definizione di una normativa prescrittiva per i successivi interventi edilizi, propria della tipologia del Piano attuativo convenzionato, risulta di più chiara comprensione laddove accompagnata da schemi interpretativi.

Integrazione della componente ecosistemica dei paesaggi nella pianificazione comunale

9. La II Invariante "I caratteri ecosistemici dei paesaggi" del PIT nella sua traduzione negli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica

Leonardo Lombardi

9.1 Introduzione

In Toscana la presenza di una componente "ecosistemica" nell'ambito dei quadri conoscitivi, interpretativi e normativi degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, trova riferimenti importanti già dal 1995, con la LR 16 gennaio 1995, n. 5 "Norme per il governo del territorio", che indicava all'art. 3 tra le "risorse essenziali del territorio": "*gli ecosistemi della fauna e della flora*", con un approccio poi confermato dalle successive leggi urbanistiche LL.RR. 1/2005 e 65/2014 e ss.mm.ii.

Quest'ultima Legge in particolare nel definire il "*Patrimonio territoriale*", quale "*insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani*" (art. 3), ne lega la lettura a quattro diverse strutture, tra le quali anche "*la struttura ecosistemica, che comprende le risorse naturali aria, acqua, suolo ed ecosistemi della fauna e della flora*" (art. 3, c. 2, lett. b), promuovendone la conservazione attiva e definendone le condizioni di trasformabilità attraverso "*Invarianti strutturali*", quali "*caratteri specifici, principi generativi e regole che assicurano la tutela e la riproduzione delle componenti identitarie qualificative del patrimonio territoriale*" (art. 5, c. 1).

Tale approccio ha costituito il presupposto per lo sviluppo delle quattro Invarianti del PIT-PP (di cui alla DCR 27 marzo 2015, n. 37), e della stessa II Invariante "I caratteri ecosistemici dei paesaggi", anche se con una lettura delle Invarianti più da componenti ambientali, da descrivere negli aspetti valoriali, dinamici, di criticità, ecc. che non come sole regole alla trasformazione.

La valorizzazione delle componenti ecosistemiche nell'ambito dei processi di redazione degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica è stata agevolata anche dalla evoluzione del Quadro normativo dei complementari processi di Valutazione Ambientale Strategica di tali strumenti, che vedono oggi, con la LR 10/2010 e ss.mm.ii., l'individuazione, descrizione e valutazione dei "*possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, […] la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, […] il paesaggio*" come contenuti centrali del Rapporto ambientale di VAS.

L'approvazione dell'Integrazione del PIT con valenza di Piano Paesaggistico ha definitivamente confermato l'importanza della componente, o "Invariante", ecosistemica nei Quadri conoscitivi, interpretativi, statutari e strategici degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica. Un rafforzamento della componente ecosistemica derivante anche

dai contenuti della Strategia regionale per la biodiversità, approvata con DCR 11 febbraio 2015, n. 10, nell'ambito del Piano Ambientale ed Energetico Regionale (PAER).
Tale Strategia ha individuato i processi di consumo di suolo e di frammentazione ambientale come una delle principali minacce per la biodiversità regionale (assieme ai complementari processi di abbandono dei paesaggi rurali tradizionali), evidenziando l'inadeguatezza di un progetto di conservazione della biodiversità basato su isolate politiche di settore e attraverso la sola tutela delle Aree protette, o "tutela insulare", e la necessità di affiancare tali strumenti "tradizionali" a politiche trasversali tese al miglioramento della qualità e della permeabilità ecologica del territorio diffuso e "non protetto", attraverso il confronto e l'individuazione di obiettivi comuni con le politiche agricole e forestali, con quelle di difesa del suolo, ma soprattutto con gli strumenti della pianificazione urbanistica e di area vasta.

9.2 L'Invariante ecosistemica negli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica: il Piano Strutturale comunale o intercomunale

I contenuti del Piano Paesaggistico, nei suoi ricchi quadri conoscitivi e nei suoi elementi di disciplina (indirizzi, direttive, prescrizioni, ecc.), costituiscono oggi elementi di riferimento per le diverse politiche di settore (ad es. agricole e forestali, difesa del suolo, urbanistiche, infrastrutturali, delle aree protette), per gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica (in particolare per gli strumenti pianificatori comunali) e per gli strumenti di valutazione ambientale. In particolare, tra questi ultimi, non solo per i Rapporti ambientali di VAS e le Relazioni paesaggistiche, ma anche per gli Studi di impatto ambientale e le Relazioni di incidenza.
Rispetto a tale contesto il presente contributo vuole fornire prime indicazioni metodologiche per la traduzione della II Invariante "I caratteri ecosistemici dei paesaggi" a livello di Piano Strutturale comunale o intercomunale, quale atto di governo del territorio e strumento della pianificazione territoriale più importante, in grado di tradurre al meglio, nei suoi quadri conoscitivi, statutari e strategici i contenuti del Piano Paesaggistico regionale. Ciò a partire dalle indicazioni contenute in diversi elaborati, soprattutto disciplinari, del Piano paesaggistico, ad esempio relativamente alla necessità di individuazione e analisi:

- dei Morfotipi ecosistemici alla scala locale, come traduzione dei morfotipi individuati negli "Abachi delle Invarianti", che "*rappresentano lo strumento conoscitivo e il riferimento tecnico-operativo per l'elaborazione degli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica*" (art. 6, c. 5, Disciplina del Piano);
- della "*strutturazione delle reti ecologiche alla scala locale*" (art. 8, c. 2, lett. e, Disciplina del Piano);
- degli "*ecosistemi lacustri di rilevante valore paesaggistico e naturalistico (con particolare riferimento alle aree interessate dalla presenza di habitat di interesse comunitario e/o regionale e di specie vegetali e animali di interesse conservazionistico)*" (art. 7, c. 2, lett. b, Disciplina dei Beni paesaggistici);
- dei "*corsi d'acqua caratterizzati dalla presenza di rilevanti valori ecosistemici e paesaggistici, con particolare riferimento alla presenza di habitat fluviali di interesse comunitario*" (art. 8, c. 2, lett. a, Disciplina dei Beni paesaggistici);
- degli "*ecosistemi della costa sabbiosa e delle zone umide […] di valore naturalistico e paesaggistico*" (Sistemi costieri, Direttive);
- delle "*aree di prevalente interesse naturalistico, con particolare riferimento ai nodi primari e secondari forestali della Rete Ecologica Regionale di cui all'Abaco regionale della Invariante 'I caratteri ecosistemici dei paesaggi' del Piano Paesaggistico e alle aree interne ai sistemi di Aree protette e Natura 2000*" (art. 12, c. 2, lett. a1, Disciplina dei Beni pae-

saggistici);

- delle "*formazioni boschive che 'caratterizzano figurativamente' il territorio quali: boschi di latifoglie mesofile a prevalenza di faggio e/o abetine, boschi di latifoglie a prevalenza di specie quercine, castagneti da frutto, boschi di alto fusto di castagno, pinete costiere, boschi planiziari e ripariali, leccete e sugherete, macchie e garighe costiere, elementi forestali isolati e paesaggisticamente emergenti e caratterizzanti*" (art. 12, c. 2, lett. a2, Disciplina dei Beni paesaggistici).

9.3 Il processo di redazione della II Invariante: guida operativa

Il processo di integrazione della II Invariante nel Piano comunale: in sintesi

Per la redazione dell'Invariante ecosistemica (II Invariante) all'interno del Piano Strutturale si individuano i seguenti sei passaggi consequenziali, con i necessari adattamenti in relazione al contesto territoriale comunale di riferimento:

1. **Raccolta e analisi delle informazioni georeferenziate disponibili e della bibliografia/sitografia tematica** relative alle componenti dell'Invariante ecosistemica a livello comunale, ovvero di informazioni relative ai seguenti tematismi:
   - Uso del suolo *Corine Land Cover* III livello o di maggiore dettaglio;
   - Aree boscate ai sensi della normativa forestale regionale e nazionale;
   - Vegetazione e Habitat di interesse comunitario;
   - Reti ecologiche alle diverse scale;
   - Ecosistemi e DB floristici e faunistici;
   - DB relativi alle componenti abiotiche (geologia, geomorfologia, aree carsiche, grotte, reticolo idrografico, ecc.)
   - DB relativi a strumenti di tutela, proprietà pubbliche ecc. (Aree protette, Siti Natura 2000, Patrimoni agricolo-forestali regionali, Oasi faunistiche, Usi civici, ecc.);
   - Qualità delle acque superficiali e profonde.
2. **Analisi degli elaborati del PIT che descrivono le componenti della II Invariante**, con particolare riferimento a:
   - Elaborati di livello regionale: *Abachi delle Invarianti*, Parte seconda, Invariante II, "Caratteri ecosistemici dei paesaggi";
   - Elaborati di livello d'ambito: Scheda d'ambito nella quale ricade il Comune di riferimento, con attenzione alla sezione dedicata a caratteri, valori e criticità relative ai morfotipi ecosistemici della II Invariante e alle aree di valore conservazionistico;
   - Elaborati cartografici: *Carta della rete ecologica regionale*, scala 1:250.000 e scala 1:50.000;
   - Componente ecosistemica delle schede descrittive delle 365 Aree di notevole interesse pubblico;
   - Componente ecosistemica delle schede descrittive dei Sistemi costieri;
3. **Redazione della *Carta dell'uso del suolo*** (tematismo "base" per la redazione delle successive cartografie tematiche) **e della *Carta del patrimonio forestale***, quali punti di partenza per la formazione dei contenuti dell'Invariante ecosistemica, procedendo anche a revisione e verifica dei dati esistenti (ad es. DB Uso del suolo regionale) nel caso fosse necessario;
4. **Sviluppo dei contenuti della II Invariante: "morfotipi ecosistemici" e relativi "valori naturalistici" e di funzionalità/struttura ecosistemica ("Rete ecologica")**:
   - Riconoscimento, analisi della presenza e della distribuzione, e schedatura dei morfotipi ecosistemici (forestali, agropastorali, palustri e fluviali, costieri, rupestri/calanchivi, arbustivi e delle macchie). Redazione della prima *Carta dei morfotipi ecosistemici*;

- Caratterizzazione dei "valori naturalistici" di sintesi attribuibili alle componenti dei morfotipi ecosistemici così come individuati nella relativa cartografia, attraverso l'analisi delle emergenze floristiche, faunistiche, vegetazionali o ecosistemiche;
- Redazione di ulteriori cartografie tematiche relative ai valori dei morfotipi ecosistemici: *Carta della vegetazione*, *Carta degli habitat di interesse comunitario*, *Carta della distribuzione di specie vegetali e animali di interesse conservazionistico*, *Carta del valore naturalistico*;
- Analisi dei valori funzionali e strutturali dei Morfotipi: *Carta della rete ecologica comunale* a integrazione della Carta della rete ecologica regionale. Redazione versione finale della Carta dei Morfotipi ecosistemici con sotto-unità morfotipologiche corrispondente alle unità della rete ecologica (seguendo il modello proposto dal PIT).

5. **Sviluppo dei contenuti della II Invariante: individuazione delle "aree di valore conservazionistico"** ricadenti sul territorio comunale di riferimento, in base ai contenuti del PIT. Redazione della *Carta delle aree di valore conservazionistico*;
6. **Redazione di indirizzi relativi alle componenti della II Invariante a livello comunale** attraverso:

- l'analisi dei contenuti di indirizzo e disciplina del PIT relativi alle componenti della II Invariante;
- l'integrazione dei contenuti del PIT (Punto 1) rispetto all'analisi condotte a livello di territorio comunale col fine di individuare contenuti disciplinari di maggior dettaglio: contributo alla redazione delle componenti statutarie e strategiche dello strumento urbanistico, verifiche multidisciplinari per la individuazione del "territorio urbanizzato", ecc.

Dall'analisi dei database disponibili e dall'uso del suolo, alla lettura per morfotipi e per aree di valore

La prima fase del processo di redazione della II Invariante prevede la raccolta e l'analisi critica di tutte le **informazioni georeferenziate disponibili** per l'Invariante ecosistemica (flora, vegetazione, habitat, fauna, ecosistemi, ecc.) a livello di territorio comunale, a partire dalle informazioni disponibili nei Sistemi informativi territoriali comunale, provinciale e regionale, negli strumenti di gestione di Siti Natura 2000, Aree protette o del Patrimonio agricolo-forestale regionale e nei database (DB) specificatamente dedicati, quali ad esempio il Repertorio Naturalistico Toscano (DB RENATO), il DB degli Habitat di interesse comunitario presenti nei SIC/ZSC ("HASCITu"), i DB Natura 2000 o il DB del Centro Orni-

Fig. 83 - Carta dell'uso del suolo del territorio comunale (stralcio settore centro occidentale) – PS Comune di Figline e Incisa Valdarno (fonte: NEMO srl, Firenze)

tologico Toscano.
Una delle fasi iniziali del lavoro è costituita dalla acquisizione delle cartografie tematiche di base, e in particolare dell'uso del suolo del territorio comunale. La ***Carta dell'uso del suolo*** (scala 1:10.000) costituisce lo strato informativo di riferimento su cui elaborare, come tematismi derivati, i Morfotipi ecosistemici, gli elementi della Rete ecologica e le altre cartografie tematiche previste nel percorso metodologico (Fig. 83). Rispetto al DB regionale disponibile dell'uso del suolo, è usualmente necessaria una **revisione e una verifica dei dati esistenti sull'uso del suolo**, comprensiva di un approfondimento dal III al IV livello *Corine Land Cover* e dell'aggiornamento del perimetro delle aree boscate ai sensi della LR 39/2000. In base a tale normativa, l'aggiornamento del perimetro delle aree boscate dovrà interessare sia i boschi propriamente detti, sia gli arbusteti e gli elementi vegetazionali lineari assimilabili a boschi. Dovranno pertanto essere valutate e collaudate le informazioni relative ai Boschi (codici *CORINE Land Cover* fino a livelli gerarchici di IV e V livello), alle aree a vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione (cod. 324) e a brughiere e cespuglieti (cod. 322).
Con l'aggiornamento delle aree boscate sarà inoltre possibile rispondere alla indicazione del PIT relativamente alla individuazione alla scala locale delle formazioni boschive che "*caratterizzano figurativamente il territorio*", ma soprattutto relativamente alla "*formazioni boschive costiere […] e a quelle planiziarie*", quest'ultime di estrema importanza in considerazione dei significativi elementi prescrittivi ad esse associate ("prescrizioni" di cui all'art.12.3 della Disciplina dei Beni paesaggistici). Tale analisi potrebbe essere tradotta in un'apposita ***Carta del patrimonio forestale*** (scala 1:10.000).
La disponibilità di un database cartografico aggiornato dell'uso del suolo e del patrimonio forestale costituisce il punto di partenza per il processo di formazione dei contenuti della II Invariante "I caratteri ecosistemici dei paesaggi" e della IV Invariante "I caratteri morfotipologici dei paesaggi rurali".
Nell'ambito dei diversi livelli del Piano paesaggistico (dall'Abaco regionale, agli Ambiti e alle Schede dei Beni paesaggistici) i contenuti della II Invariante si sviluppano attraverso due complementari letture:

- per **Morfotipi ecosistemici**, nelle due analisi relative ai valori naturalistici e ai valori funzionali/strutturali (Rete Ecologica);
- per **Aree di valore conservazionistico**, come Siti protetti "riconosciuti" o come aree ad elevata concentrazione di elementi di interesse naturalistico.

Recependo le indicazioni del Piano Paesaggistico, a livello comunale, la realizzazione dei Quadri Conoscitivi potrebbe utilmente seguire la stessa organizzazione, attuando le due letture con uno stretto rapporto tra il livello regionale e quello comunale.

Riconoscimento dei Morfotipi ecosistemici alla scala comunale

Partendo dai contenuti della *Carta dell'uso del suolo* e di quanto descritto a livello di Abaco regionale e di Scheda d'ambito di appartenenza, potrà essere realizzata una approfondita analisi sulla presenza e distribuzione dei Morfotipi ecosistemici nel territorio comunale. A livello regionale e di ambito, la II Invariante del Piano Paesaggistico ha infatti individuato gli ecosistemi naturali, seminaturali e antropici quali principali morfotipi ecosistemici, descrivendone il contributo alla caratterizzazione dei paesaggi toscani, i valori naturalistici, le criticità e gli obiettivi di conservazione. In particolare, l'Invariante regionale è strutturata nei seguenti morfotipi ecosistemici: forestali, agropastorali, palustri e ripariali, costieri, rupestri/calanchivi, arbustivi e delle macchie.
Sulla base dei contenuti della *Carta dell'uso del suolo*, la fase di analisi della bibliografia e delle banche dati disponibili, le verifiche in campo e la fotointerpretazione, porteranno ad una prima indivi-

duazione dei Morfotipi ecosistemici, tra quelli proposti a livello regionale. Tale risultato sarà esplicitato in una apposita cartografia tematica in scala 1:10.000 (***Carta dei morfotipi ecosistemici***).
La successiva caratterizzazione valoriale dei morfotipi ecosistemici potrà essere effettuata applicando quanto indicato nel PIT, ove tali valori "*sono stati espressi mediante due letture integrate: una relativa ai valori naturalistici espressi dai target ecosistemici della Strategia regionale per la biodiversità e una relativa ai valori strutturali e funzionali espressi dagli elementi della Rete ecologica regionale*" (Abachi regionali, p. 42). Questa fase condurrà alla definitiva individuazione e caratterizzazione dei morfotipi ecosistemici.

Analisi dei valori naturalistici dei morfotipi ecosistemici
Per tutto il territorio comunale e per ogni morfotipo ecosistemico la caratterizzazione naturalistica potrà essere perseguita attraverso l'analisi della vegetazione, degli **habitat di interesse comunitario**, attraverso l'individuazione delle principali **emergenze floristiche o faunistiche** e mediante la traduzione in un indicatore di sintesi del **valore naturalistico**.
Questa fase di analisi porterà anche alla redazione di una *Carta della vegetazione e degli habitat di interesse comunitario*, in scala 1:10.000, con legenda *CORINE Biotopes* (*Commission of the European Communites*, 1991) (Fig. 84, 85). Ciò anche al fine di rispondere al comma 2, art.8 della Disciplina del Piano, ove per la II Invariante si indica la necessità della "*tutela degli ecosistemi naturali e degli habitat di interesse regionale e/o comunitario*". Tali habitat sono inseriti come elemento qualificante la II Invariante del PIT a livello di Abaco (pp. 84-86), costituiscono elementi valoriali

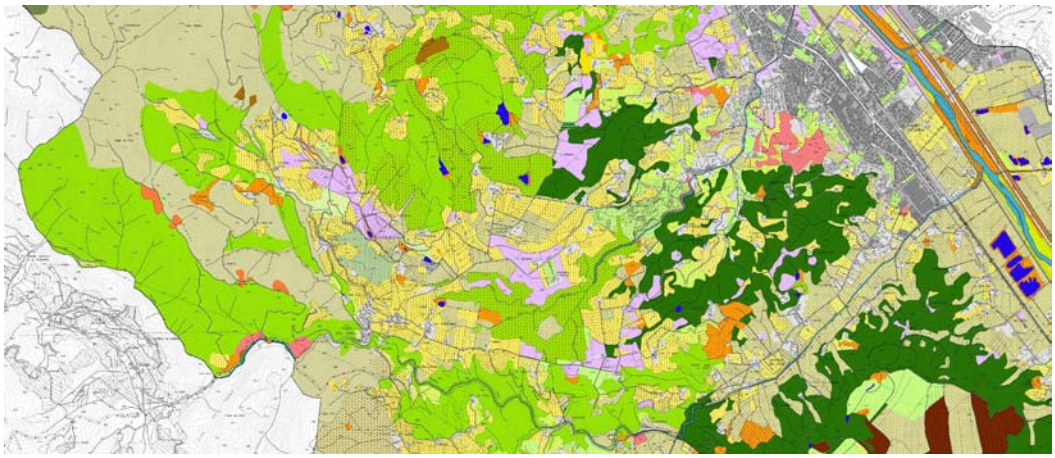


Fig. 84 - Carta della vegetazione (scala 1:10.000). Stralcio del settore centrale del territorio comunale – PS Comune di Figline e Incisa Valdarno (fonte: NEMO srl, Firenze)

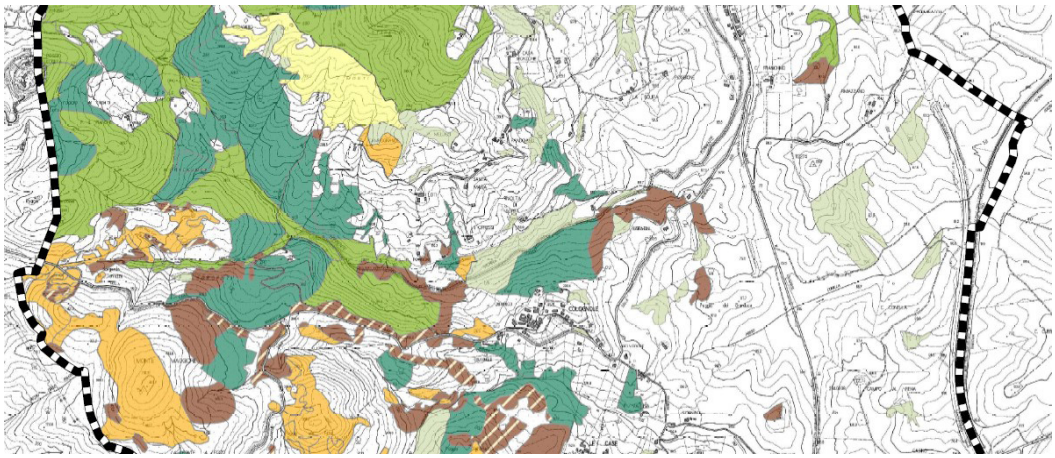


Fig. 85 - Carta degli habitat di interesse comunitario (scala 1:10.000). Stralcio del settore meridionale del territorio comunale – PS Comune di Collesalvetti (fonte: NEMO srl, Firenze)

per la descrizione dei morfotipi a livello di Ambito e sono oggi normativamente "protetti" anche esternamente al Sistema Natura 2000 in base alla nuova LR 30/2015. L'individuazione degli habitat di interesse comunitario dovrà risultare coerente con i contenuti del Manuale italiano di interpretazione degli Habitat della Direttiva 92/43/CEE (*http://vnr.unipg.it/habitat*). Tale verifica potrà portare ad una migliore individuazione e caratterizzazione dei morfotipi ecosistemici.
La caratterizzazione floristica e faunistica del territorio comunale e dei morfotipi sarà finalizzata alla individuazione delle specie vegetali e animali di interesse conservazionistico, con particolare riferimento alla specie di interesse comunitario, alle specie inserite nelle liste di attenzione del Repertorio Naturalistico della Regione Toscana, ai target di conservazione della Strategia per la biodiversità di cui alla DCR 10/2015 e soprattutto alle specie tutelate a livello regionale (LR 30/2015 e ss.mm.ii.). La presenza di tali emergenze floristiche e faunistiche potrà essere tradotta in una apposita cartografia tematica (***Carta della distribuzione delle specie vegetali e animali di interesse conservazionistico***, in scala 1:10.000).
Per ogni morfotipo potrà essere individuato il relativo "valore naturalistico" quale elemento cumulativo di differenti parametri riconducibili alle diverse tipologie di uso del suolo/vegetazione, quali naturalità, biodiversità, valore vegetazionale, rarità delle specie vegetali, rarità delle specie animali, da tradurre in una apposita ***Carta del valore naturalistico***, in scala 1:10.000 (Fig. 86).

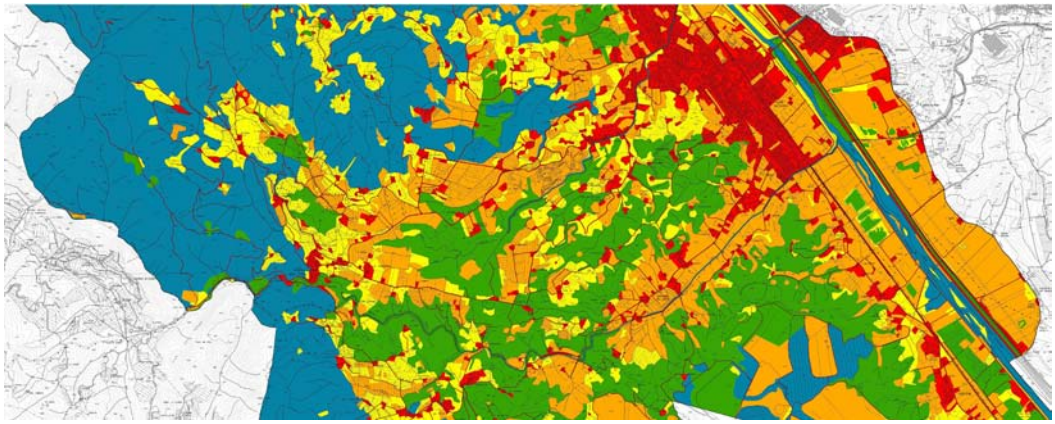


Fig. 86 - Carta del valore naturalistico (scala 1:10.000). Stralcio del settore centrale del territorio comunale – PS Comune di Figline e Incisa Valdarno (fonte: NEMO)

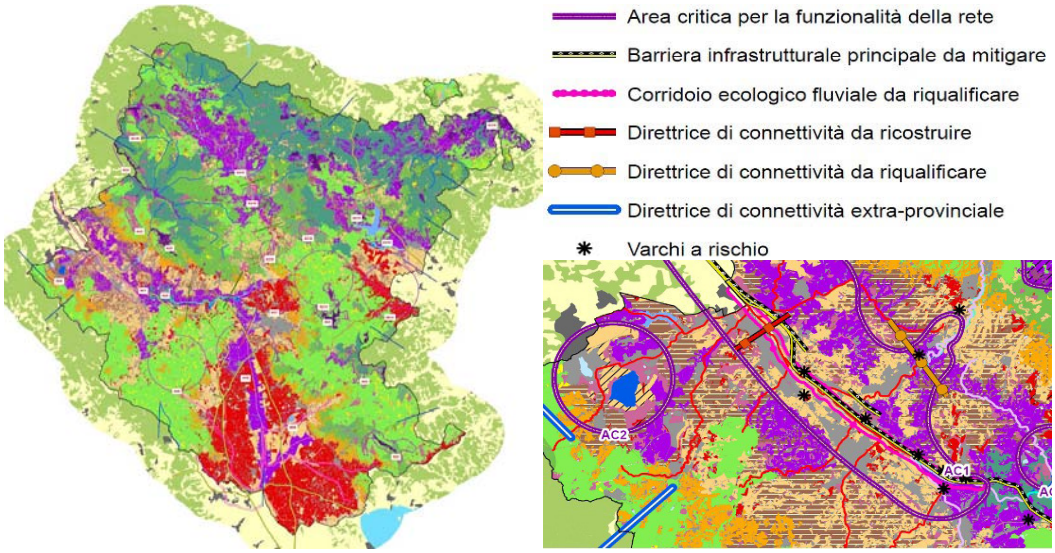


Fig. 87 - Carta della Rete ecologica provinciale (scala 1:25.000). Traduzione della Rete ecologica regionale del PIT a livello di Provincia di Arezzo, quale contributo all'aggiornamento del PTC (fonte: NEMO srl, Firenze)

Analisi dei valori funzionali e strutturali dei morfotipi ecosistemici: la Rete ecologica comunale

La successiva analisi strutturale/funzionale dei Morfotipi ecosistemici porterà alla traduzione, alla scala locale, dell'elemento più caratterizzante della II Invariante del PIT: la Rete ecologica, in grado di perimetrare e di definire le funzioni delle diverse sottotipologie dei morfotipi ecosistemici. Le Reti ecologiche relative ai diversi morfotipi (forestali, agricoli, ecc.) saranno complessivamente rappresentate nella Rete ecologica comunale (***Carta della Rete Ecologica comunale***, in scala 1:10.000), quale rete di reti, specie-specifica e basata sui valori potenziali e reali di idoneità ambientale dei diversi usi del suolo e delle diverse tipologie vegetazionali e di habitat per le specie più sensibili alla frammentazione e alla qualità ecosistemica (Fig. 88) (Giunti *et al.*, 2014; Lombardi *et al.*, 2014, 2016).

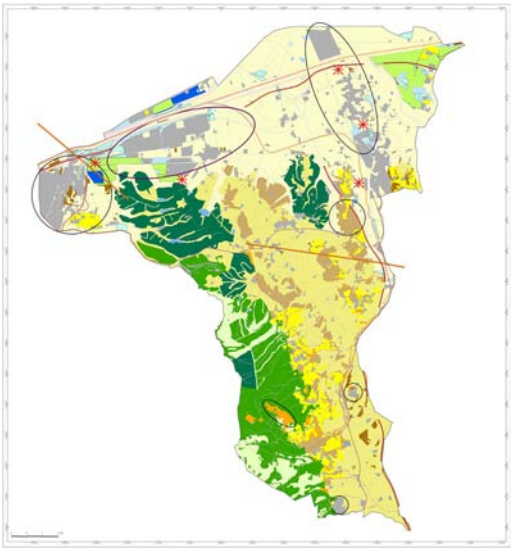


Fig. 88 - Carta della Rete ecologica comunale (scala 1:10.000) – PS Comune di Collesalvetti (fonte: NEMO srl, Firenze)

Il progetto di Rete ecologica comunale, partendo dai contenuti della Rete ecologica regionale, porterà alla realizzazione di una Rete ecologica di interesse locale e quindi diversa dal riferimento regionale, potendo utilizzare una base cartografica e tematica di maggiore dettaglio ed evidenziando le ulteriori micro-reti locali, ciò recependo il contenuto normativo dell'art. 8 della Disciplina del Piano relativamente alla necessità di una "*strutturazione delle reti ecologiche alla scala locale*".

L'individuazione dei diversi **elementi strutturali** delle diverse reti (nodi primari, nodi secondari, matrici, corridoi, ecc.) avverrà sulla base di livelli di idoneità, di presenza di specie focali, ma soprattutto di soglie dimensionali degli ecosistemi appositamente studiate per il territorio comunale. Tale contributo integrativo del livello comunale di Rete ecologica sarà particolarmente qualificante a livello di **elementi funzionali**, spesso individuati con scarso dettaglio nel livello regionale.

Oltre ad una migliore perimetrazione di tali elementi (ad esempio le direttrici di connettività da ricostituire o riqualificare, i corridoi ecologici fluviali da riqualificare o le barriere infrastrutturali da mitigare), la Rete ecologica comunale permetterà l'individuazione di ulteriori elementi funzionali citati a livello di Abaco e di Ambiti, ma non cartografabili alla scala regionale, quali i "*varchi inedificati da mantenere*".

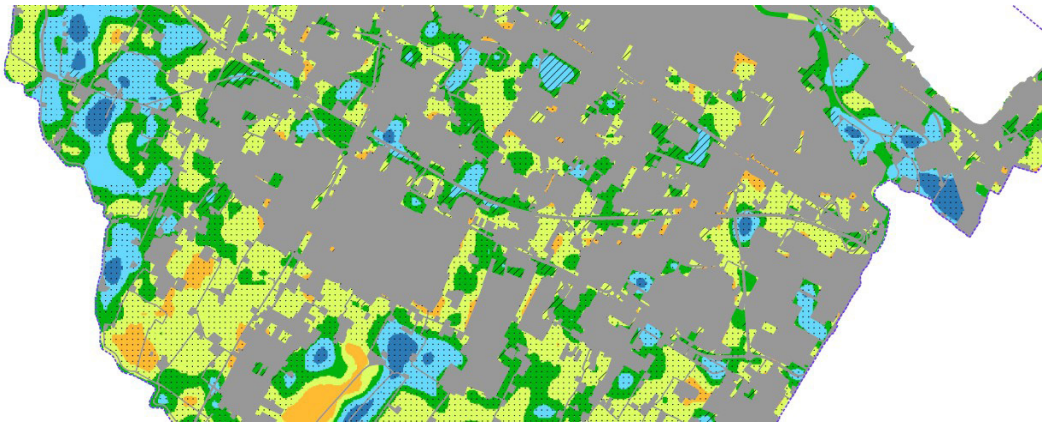


Fig. 89 - Carta della Funzionalità Ecologica del territorio rurale di pianura urbano e periurbano. II Invariante del PIT nell'ambito del Piano Operativo del Comune di Prato (fonte: NEMO srl, Firenze)

A tale livello sarà inoltre possibile una migliore delimitazione di eventuali "*aree critiche*" di livello regionale per la funzionalità della Rete ecologica e una eventuale individuazione integrativa di "*aree critiche*" alla scala locale.
Nel caso di territori ad elevato consumo di suolo e rilevanti tematiche di margine urbano, ove il tema della "perimetrazione del territorio urbanizzato" e i suoi rapporti con il territorio rurale, da affrontare anche in sede di Conferenza di co-pianificazione, risulta strategico, il contributo di "rete ecologica" e di "valore naturalistico" della II Invariante può essere approfondito attraverso una analisi del **valore ecologico-funzionale del territorio agricolo urbano e periurbano** al fine di fornire un contributo alla comprensione dei valori complessivi di queste aree (da associare ai valori sociali/ricreativi, di mitigazione climatica, di supporto alla mitigazione del rischio idraulico) e per realizzare una ottimale perimetrazione dello stesso territorio urbanizzato. Questo tipo di analisi è infatti volta a qualificare il territorio rurale in termini di valenza funzionale alla presenza di specie di flora e fauna e alla connettività delle rispettive popolazioni, sulla base di un set di parametri da analizzare a livello di poligoni dell'uso del suolo agricolo o di una maglia *raster* su celle omogenee di superficie, quali il valore di naturalità media delle categorie di uso del suolo, l'estensione areale delle zone arborate e arbustive, degli incolti, e dei prati permanenti, la densità degli elementi lineari arboreo/arbustivi, del reticolo idrico di superficie o degli alberi camporili (Fig. 89).

Morfotipi ecosistemici: versione definitiva, schedatura e individuazione degli indirizzi per la pianificazione

Alla perimetrazione definitiva dei morfotipi sarà associata la loro schedatura e caratterizzazione. Per ogni Morfotipo e per ogni elemento della relativa Rete ecologica (nodo, matrice, ecc.) dovrà essere quindi associata la descrizione dei **valori**, delle **dinamiche di trasformazione**, delle **criticità** e le relative **indicazioni per le azioni**, secondo lo schema già proposto a livello di Abaco regionale e di Ambito di paesaggio.
Tale analisi, tradotta in apposite schede

Morfotipi ecosistemici	Rete ecologica	Elementi strutturali
ECOSISTEMI FORESTALI	ECOSISTEMI FORESTALI	*Nodo forestale*
		Matrice forestale ad elevata connettività
		Aree forestali in evoluzione a bassa/media connettività
		Sistema di connessione forestale
		Nuclei forestali isolati
NODO FORESTALE		
Localizzazione e valori	I nodi forestali svolgono una importante funzione di "sorgente" di biodiversità forestale; si tratta cioè di aree che per caratteristiche fisionomiche e strutturali, e in particolare per i diffusi buoni livelli di maturità e/o naturalità, continuità, caratterizzazione ecologica e ridotta impedenza, costituiscono habitat ottimali per specie vegetali e animali a elevata specializzazione forestale. Si tratta di aree forestali capaci di autosostenere le locali popolazioni vegetali e animali nemorali e di diffondere tali specie in aree forestali adiacenti a minore idoneità. Di particolare valore risultano le cerrete più mature e gestite a fustaia o come cedui invecchiati, le formazioni più mesofile e subplaniziali con cerro e carpino bianco o i boschi di leccio più maturi. A livello di rete ecologica regionale per il territorio comunale non sono stati individuati nodi forestali primari, ma alcuni nodi secondari. Nell'ambito della rete ecologica comunale sono stati individuati nodi forestali nell'alta Valle della Sambuca, nell'alta Valle del torrente Tanna, ma soprattutto nei boschi di Nugola e in quelli, a dominanza di cerro, delle basse colline in loc. Bellavista-Insuese, ciò in base all'analisi della struttura forestale, e in particolare della presenza di fustaie mature, e alla qualità complessiva dei soprassuoli forestali. Parte di tali ecosistemi sono riconosciuti come nodi forestali secondari nell'ambito della rete ecologica regionale.	
Dinamiche di trasformazione/criticità	Ridotte criticità sono legate alla gestione selvicolturale, nelle aree gestite a fustaia (Nugola, alta Valle Benedetta), mentre nelle basse colline nord-occidentali la gestione a ceduo può costituire un elemento di pressione, anche in grado di favorire la diffusione di cenosi aliene a *Robinia pseudacacia*. Elevate possono risultare le criticità legate al carico degli ungulati, e alla diffusione della robinia. Potenziali elementi di criticità sono rappresentati da un cambiamento di gestione forestale e dalla vicina presenza di aree agricole e soprattutto urbanizzate (ad es. per i boschi di Nugola). Altri elementi di criticità sono legati alla natura relittuale di alcune cenosi forestali di elevato valore naturalistico, con particolare riferimento al piccolo castagneto situato nell'ambito dei boschi di Nugola.	
Indicazioni per le azioni	Mantenimento e miglioramento della qualità degli ecosistemi forestali attraverso la conservazione dei nuclei forestali a maggiore maturità e complessità strutturale, la riqualificazione dei boschi parzialmente degradati e valorizzando le tecniche di selvicoltura naturalistica. Riduzione del carico di ungulati. Miglioramento della gestione selvicolturale dei boschi suscettibili alla invasione di specie aliene (robinia), con particolare riferimento alle cerrete e ai boschi più freschi di cerro e carpino bianco. Riduzione delle utilizzazioni forestali negli impluvi e lungo i corsi d'acqua. Mantenimento della qualità, maturità e continuità degli ecosistemi forestali. Conservazione attiva del castagneto di Nugola e delle cenosi forestali più umide e subplaniziali presenti nei vallini, con formazioni miste a cerro e carpino bianco.	

Foto *Cerrete mature dei bassi rilievi collinari di Nugola, individuate come nodo della rete ecologica forestale.*	
Foto *Boschi di cerro delle colline interne alla Tenuta Bellavista-Insuese, con elevata maturità, in loc. La Turbata - Sassarelli.*	

Fig. 90 - Schedatura dei morfotipi ecosistemici – II Invariante del PIT: valori, dinamiche e indirizzi per le azioni – PS Comune di Collesalvetti (fonte: NEMO srl, Firenze)

tecniche corredate da documentazione fotografica (foto-atlante) (Fig. 90), potrà essere affiancata da ulteriori sopralluoghi in campo finalizzati a chiarire elementi di interesse estremamente localizzati. La descrizione dei morfotipi locali conterrà anche un riferimento ai valori/dinamiche/criticità/indicazioni per le azioni contenute a livello di Abaco e Ambito; ciò al fine di realizzare uno stretto collegamento tra i complessivi valori comunali della II Invariante e quelli a livello regionale o di ambito di paesaggio. Per ogni morfotipo le dinamiche di trasformazione e le criticità (legate a processi antropici e naturali) saranno inoltre caratterizzate nei rapporti con i territori extra-comunali circostanti, e nei loro potenziali livelli locali, comunale o sovracomunale e individuando, di conseguenza le "indicazioni per le azioni" come di esclusiva competenza locale o come collegate a politiche di settore alla scala sovracomunale, regionale o nazionale.

Riconoscimento delle "aree di valore conservazionistico" alla scala comunale

Recependo i contenuti della II Invariante a livello di Ambiti di paesaggio, anche nella traduzione locale potranno essere utilmente individuate le "***Aree di valore conservazionistico***", quali aree "riconosciute" dagli strumenti di tutela e dalle politiche di settore, o quali aree, anche esterne alle prime, individuate sulla base della elevata concentrazione di elementi di interesse naturalistico.

Le aree di valore "riconosciute" faranno riferimento agli strumenti di tutela definiti dalla recente **Strategia regionale per la biodiversità**, approvata nell'ambito del PAER, di cui alla DCR 11 febbraio 2015, n. 10, e al **Patrimonio naturalistico-ambientale regionale**, di cui alla LR 30/2015 e ss.mm.ii., con particolare riferimento alle Aree protette e ai Siti della Rete Natura 2000. Oltre a tali strumenti l'analisi sarà rivolta anche ad Aree di valore riconosciute da altre politiche di settore, quali le Oasi di protezione della fauna, i Geotopi d'importanza regionale, i patrimoni agricolo-forestali regionali, gli alberi monumentali di cui alla LR 60/1998 e Legge 10/2013, o le aree di interesse ambientale e naturalistico già riconosciute nei vigenti strumenti urbanistici. Tra le aree di valore potranno essere individuate anche le zone interessate da Beni paesaggistici, di cui agli artt. 136 e 142 del Codice BBCC. In particolare, a livello di Piano Paesaggistico la nuova vestizione delle **Aree di notevole interesse pubblico**, istituite con appositi DM, risulta arricchita anche dai contenuti valoriali, di criticità, obiettivi, direttive e prescrizioni della II Invariante. Tali valori potranno utilmente essere verificati e arricchiti a livello locale, anche utilizzando le possibilità di integrazione fornite dall'art. 4, c. 4, della Disciplina dei Beni paesaggistici. Così come già attuato a livello di Piano Paesaggistico, il ricono-

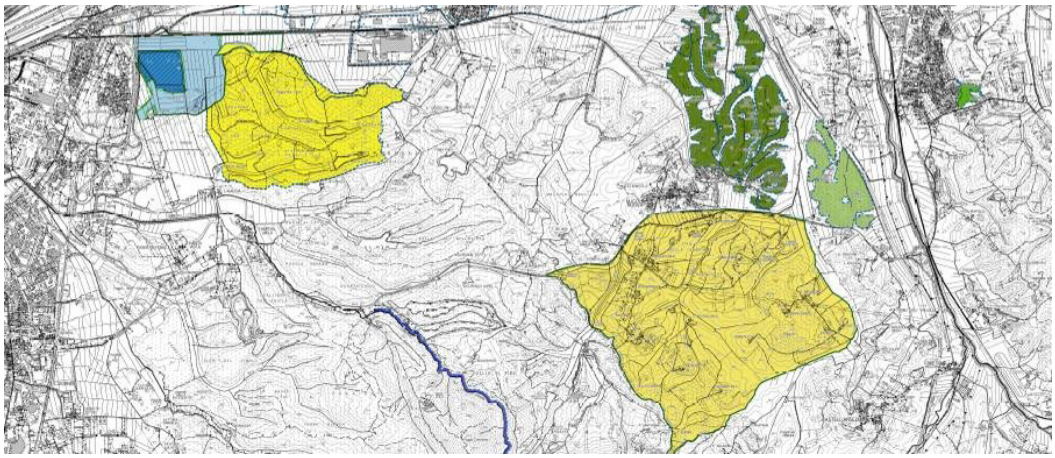


Fig. 91 - Carta delle aree di valore conservazionistico (scala 1:10.000). Stralcio del settore settentrionale del territorio comunale – PS Comune di Collesalvetti (fonte: NEMO srl, Firenze)

scimento di tali strumenti potrà fornire un contributo integrativo alla fase di individuazione delle criticità, degli obiettivi, degli indirizzi per le politiche e nella disciplina d'uso per i diversi morfotipi ecosistemici e per i diversi loro elementi di rete ecologica comunale.
Le "Aree di valore conservazionistico" potranno essere individuate anche sulla base della concentrazione degli habitat di interesse comunitario, delle specie di interesse conservazionistico, sul valore naturalistico dei morfotipi e in base alla presenza di aree ad alta concentrazione di "nodi" della rete ecologica. Il risultato sarà tradotto in una complessiva ***Carta delle aree di valore conservazionistico*** del territorio comunale, in scala 1:10.000 (Fig. 91). Anche per le "Aree di valore conservazionistico" potrà essere realizzata una apposita schedatura descrittiva, con annesso fotoatlante, relativa a valori, criticità e indirizzi.

Dall'analisi dei valori e delle criticità agli indirizzi e alla disciplina d'uso: strumenti di supporto per il Piano Strutturale

Riproponendo a livello comunale la struttura degli Ambiti di paesaggio del PIT, dopo la fase di analisi dei valori, delle criticità e delle funzioni a livello di complessivi morfotipi ecosistemici e dei relativi elementi della Rete ecologica, e di Aree di valore conservazionistico, seguirà una fase di interpretazione e di **traduzione in indirizzi e proposte di disciplina**.
Tale fase comporterà una prima analisi di tutti i contenuti di indirizzo e disciplina relativi alla II Invariante derivante dal livello di Abaco, di Scheda d'ambito e di Beni paesaggistici. Tali contenuti saranno verificati rispetto ai valori e alle criticità emerse nell'analisi dei morfotipi ecosistemici, al fine di una loro migliore e più efficace applicazione alla scala locale o per individuare ulteriori e più dettagliati contenuti disciplinari. Questa importante fase del processo si pone quindi l'obiettivo di trovare risposte gestionali, di indirizzo e disciplinari relativamente ai valori e alle criticità emerse nell'analisi dei morfotipi ecosistemici locali, ma anche di fornire un contributo utile all'Ufficio di Piano per la redazione delle **NTA del Piano Strutturale**, in particolare per l'integrazione delle **componenti strategica e statutaria**, e per l'individuazione degli elementi di **valore patrimoniale**. Ciò anche al fine di fornire un utile strumento per una efficace verifica di coerenza delle future previsioni di PS rispetto agli obiettivi di sostenibilità legati alle componenti ecosistemiche e naturalistiche.
Assieme ai contenuti dell'Abaco regionale e della Scheda d'ambito relativa, i nuovi contenuti elaborati per la II Invariante alla scala comunale, sia in termini quadri conoscitivi, che di contenuti di indirizzo e disciplinari, costituiranno uno strumento con cui si potranno confrontare le previsioni di Piano Strutturale, ma anche i futuri strumenti di pianificazione urbanistica o singole previsioni puntuali, e i relativi strumenti di valutazione ambientale. I diversi tematismi vettoriali elaborati per la II Invariante, e le relative relazioni descrittive, costituiranno infatti strumenti di supporto per il processo di **Valutazione Ambientale Strategica** del PS e dei successivi altri atti di governo del territorio, per i processi di **Valutazione di incidenza** (interni anche al percorso valutativo di nuovo PS, con studio di incidenza associato al rapporto ambientale di VAS), ma anche per potenziali progetti sottoposti a **Valutazione di Impatto Ambientale** nel territorio comunale.

Figline e Incisa Valdarno. Il contributo della II Invariante nel Piano Strutturale

Andrea L'Erario

Introduzione

Il Piano Strutturale (PS) del Comune di Figline e Incisa Valdarno (Firenze) affronta all'interno di diversi documenti il tema della II Invariante strutturale del PIT, relativa agli aspetti ecosistemici del paesaggio.
La redazione dei documenti del Quadro Conoscitivo del PS, Tavole cartografiche e Relazioni tecniche, riguardanti l'Invariante dei "caratteri ecosistemici dei paesaggi" è stata affidata dall'Amministrazione comunale alla *NEMO Nature and Environment Management Operators srl*.
Il tema della II Invariante è affrontato partendo dai documenti del PIT, in base a quanto indicato dalla stessa LR 65/2014 della Regione Toscana che prevede il tema delle Invarianti (art. 5). In particolare, dalla lettura dei documenti che costituiscono il PS del Comune di Figline e Incisa è evidente come abbiano costituito il punto di partenza per la redazione della II Invariante i seguenti elaborati del PIT:

1. Abachi delle Invarianti (sezione 2, relativa alla II Invariante);
2. Scheda d'ambito (nel caso di Figline-Incisa la numero 11 – Val d'Arno superiore);
3. Carta della Rete ecologica
4. Carta dei caratteri del paesaggio;
5. Disciplina dei beni paesaggistici (ricadenti nella Provincia di Firenze);
6. Schede dei beni paesaggistici (ricadenti nella Provincia di Firenze).

Oltre al PIT, come evidenziato nel documento di *Verifica di coerenza interna ed esterna* del PS, per la redazione della II Invariante del PS è stato fatto riferimento al PTCP di Firenze, per quanto riguarda gli aspetti naturalistici/ambientali del territorio. Il PS di Figline-Incisa chiarisce, dettaglia e integra la descrizione dello stato attuale della II Invariante, ovvero della "struttura ecosistemica", del territorio comunale così come contenuta nel PIT e nel PTCP, nei quali viene descritta, ovviamente, a scala vasta. Oltre a ciò nel PS vengono dettagliati gli obiettivi riguardanti il miglioramento della qualità ecosistemica generale del territorio comunale. Per ogni macro-obiettivo il Quadro Conoscitivo del PS, che contiene i documenti – Tavole cartografiche e Relazioni – che trattano il tema della II Invariante, fornisce indicazioni per l'integrazione della componente ambientale nei documenti dello Statuto del territorio.
Nel documento di *Verifica di coerenza interna ed esterna* viene affermato che: "*Il PS di Figline e Incisa Valdarno definisce il proprio statuto e la propria strategia di sviluppo sostenibile a partire da un'analisi conoscitiva, diagnostica e interpretativa, che coincide con quella del PIT. […] [Il PS] attraverso il riconoscimento del patrimonio territoriale, dei suoi significati identitari e delle sue fragilità, punta a una* ***riorganizzazione integrata del territorio comunale quale presupposto per nuovi processi di sviluppo sostenibile e durevole****. A tale scopo, per evitare che gli interventi e le loro modalità di attuazione possano compromettere la qualità paesaggistica del territorio, il PS, attraverso lo Statuto, definisce regole Invarianti per l'uso del patrimonio territoriale e per la qualificazione delle trasformazioni recenti, mentre, attraverso la strategia integrata dello sviluppo sostenibile, propedeutica alla disciplina delle UTOE, valorizza i caratteri identitari locali e li considera componenti qualitative imprescindibili dello sviluppo*" (Verifica di coerenza interna ed esterna, p. 13).

La II Invariante nel PS di Figline-Incisa: princìpi strategici e morfotipi ecosistemici

I princìpi strategici che hanno guidato

la redazione della II Invariante del PS di Figline e Incisa Valdarno sono indicati all'interno della Relazione illustrativa generale del Piano.
Si riportano due stralci della Relazione nei quali sono espressi i princìpi relativi alla qualità del paesaggio e alla struttura ecosistemica del paesaggio.
"*La **qualità del paesaggio**, perseguita dal PS quale obiettivo trasversale che informa tutte le politiche territoriali, si fonda sul riconoscimento del patrimonio, sulla definizione delle Invarianti strutturali (concepite come regole d'uso e di gestione), sulla individuazione di ambiti locali di paesaggio per i quali vengono definiti obiettivi di qualità paesaggistica legati a politiche che presuppongono azioni riferite alle quattro strutture territoriali e alle conseguenti Invarianti. Questo sistema, che riferisce le azioni alle regole Invarianti e che le concepisce in funzione di obiettivi qualitativi differenziati per settori territoriali (o ambiti locali di paesaggio), consente di operare nel presupposto di un paesaggio, conservato o riprodotto, ben ancorato ai suoi caratteri identitari*" (Relazione illustrativa, p. 37).
"*Il PS definisce una specifica strategia volta alla **ricomposizione ecosistemica** del territorio comunale, attraverso la tutela e la valorizzazione della direttrice di connessione forestale longitudinale dell'alta collina, la previsione di un'area protetta nel fondovalle lungo le rive dell'Arno e la valorizzazione delle direttrici di connessione trasversale (monte-valle) costituite da aree boscate e corsi d'acqua con le relative rive. All'interno della ricomposizione ecosistemica, il PS prevede la protezione delle aree di particolare valore naturalistico […]. Anche in presenza di aree che saranno sottoposte a consistenti interventi di trasformazione […] o che sono state fortemente alterate da attività passate […] il piano chiede una specifica progettazione volta a garantire la qualità naturalistica ed ecosistemica*" (Relazione illustrativa, p. 36).
Il PS distingue i seguenti cinque morfotipi ecosistemici: forestale, fluviale (dei corsi d'acqua), agro-ecosistemi, zone umide, arbusteti.
I morfotipi ecosistemici così individuati seguono quelli indicati negli Abachi regionali delle Invarianti del PIT.
I cinque morfotipi costituiscono anche cinque "modalità di lettura" e analisi del paesaggio locale. La lettura della *Carta dell'Invariante II* dello *Statuto del territorio* del PS (*Invarianti strutturali – Inv. II: Caratteri ecosistemici dei paesaggi*) mostra come il territorio comunale sia suddiviso/classificato secondo i morfotipi dell'Invariante (Fig. 92).

La II Invariante nel PS di Figline-Incisa: cartografie tematiche e Relazioni tecniche del Quadro Conoscitivo

Le analisi condotte per la redazione della II Invariante nel PS di Figline-Incisa sono descritte nelle cartografie e nelle relative Relazioni tecniche all'interno del Quadro Conoscitivo.
Il processo di redazione della II Invariante del PS di Figline-Incisa segue gli steps descritti nel paragrafo all'interno di questo volume "*Dall'analisi dei database disponibili e dell'uso del suolo, alla lettura per morfotipi e per aree di valore*".
Il processo di sviluppo della II Invariante all'interno del PS, così come quello delle altre tre Invarianti previste dal PIT, non solo costituisce un approfondimento del Quadro Conoscitivo, ma soprattutto rappresenta un quadro interpretativo e di indirizzo. Difatti, attraverso la redazione dei documenti relativi alla II Invariante vengono individuati elementi di criticità, obiettivi e indirizzi per la pianificazione o "indicazioni per le azioni", questi ultimi sono contenuti nella Disciplina di Piano.
La redazione della II Invariante è cominciata quindi dalla consultazione dei *database* regionali e provinciali relativi ai tematismi oggetto di analisi: uso del suolo, vegetazione, fauna, valore naturalistico, reti ecologiche.
I documenti del PS che descrivono la II Invariante sono costituiti da cartografie tematiche e da relazioni tecniche. Quest'ultime descrivono i contenuti delle singole Tavole, il processo di redazione delle stesse e contengono analisi dei dati raccolti, finalizzate all'individuazione degli elementi di potenzialità o criticità

relativamente alle componenti della II Invariante analizzate.
Di seguito si espongono brevemente i contenuti delle singole cartografie del Quadro Conoscitivo del PS che descrivono i tematismi della II Invariante.
Le prime due cartografie (*Carta dell'uso del suolo* e *Carta della vegetazione*), accompagnate da due Relazioni tecniche, descrivono lo stato di fatto relativamente all'uso del suolo e alla vegetazione. Le due Carte sono state redatte partendo da risorse cartografiche esistenti, quali i *database* georiferiti della Regione Toscana (aggiornamento 2013) e della Provincia di Firenze (aggiornamento 2009-2010). I dati acquisiti dai due *database* sono stati verificati e revisionati col fine di aggiornarli alla situazione attuale, attraverso la fotointepretazione di immagini aeree e sopralluoghi *in loco*.
Per quanto riguarda la ***Carta dell'uso del suolo***, elaborato propedeutico all'analisi della II e della IV Invariante, la legenda suddivide il territorio comunale in aree urbanizzate, aree agricole, boschi, arbusteti, altre tipologie d'uso del suolo. Ogni categoria di uso del suolo è suddivisa in sottocategorie, individuate secondo i codici del *Corine Land Cover* IV livello (Fig. 93).
La ***Carta della vegetazione*** costituisce un approfondimento specifico dell'uso del suolo finalizzato alla individuazione delle diverse tipologie vegetazionali di tipo naturale, semi-naturale e antropico, rappresentate anche medianti i relativi codici *Corine Biotopes* (Fig. 94). La Carta "*fornisce indicazioni fisionomico-strutturali relative alle specie dominanti delle formazioni boschive seminaturali, delle formazioni arboree ed erbacee riparie e delle varie forme di vegetazione arbustiva ed erbacee*" (Relazione Carta della vegetazione, p. 4). Relativamente agli aspetti forestali, la legenda della *Carta della vegetazione* segue quella della *Carta forestale* della Toscana.
Per l'elaborazione della Carta della vegetazione, oltre alla consultazione dei *database* regionali e provinciali, e della

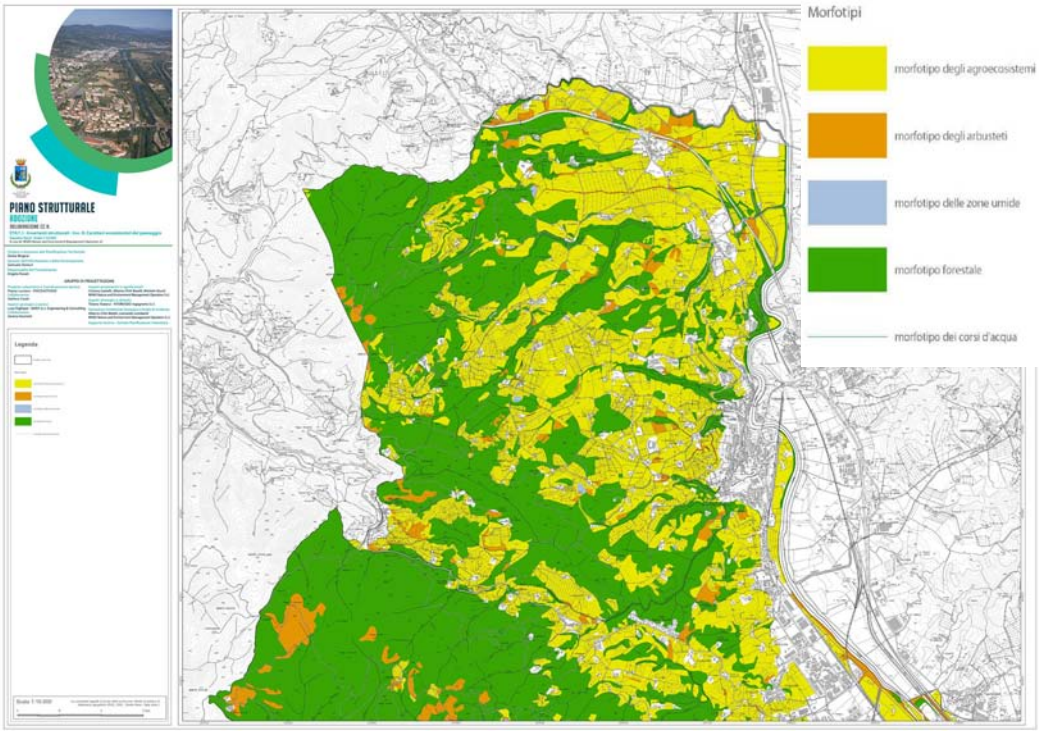


Fig. 92 - Carta dell'Invariante II – Statuto del territorio (Tavola relativa alla porzione nord del Comune) e relativa legenda. La Carta mostra come il territorio comunale sia suddiviso nelle cinque categorie di morfotipi ecosistemici (fonte: Comune di Figline-Incisa Valdarno, 2018)

bibliografia di settore, è risultata fondamentale la fase di fotointerpretazione e di sopralluoghi.
Le relazioni allegate alle due cartografie tematiche contengono approfondimenti e analisi di tipo quantitativo o qualitativo tra cui:

- un'analisi critica dei dati relativi all'uso del suolo finalizzata ad individuare fenomeni e dinamiche in atto (grado di consumo di suolo, fenomeni di *sprawl* urbano, ecc.), anche in confronto con la situazione regionale o dei Comuni limitrofi;
- la descrizione delle tipologie vegetazionali e la loro composizione floristica (sia naturali, sia agrarie semi-naturali);
- l'individuazione delle "emergenze vegetazionali" in relazione alla presenza sul territorio comunale di specie vegetali o habitat di interesse comunitario o protetti (cfr. Allegato A, LR Toscana 56/2000[3]).

Nell'ambito della redazione della II Invariante, è stata effettuata anche un'analisi della fauna selvatica presente sul territorio comunale. Durante l'analisi, sono state prese in considerazione specie di animali vertebrati: pesci, anfibi, rettili, uccelli, mammiferi. Per ogni gruppo di vertebrati viene presentata una lista dettagliata delle specie presenti, descrivendo anche la distribuzione sul territorio comunale. Tra le specie individuate vengono specificate quelle iscritte negli elenchi delle specie protette, nonché le emergenze faunistiche a livello regionale, nazionale e comunitario (in questo caso vengono anche indicate le specie di invertebrati tutelati presenti: lepidotteri, coleotteri, crostacei, molluschi bivalvi).
Diverse le fonti utilizzate durante la redazione dell'analisi: fonti bibliografiche, *database* cartografici, *database* non cartografici, ricerche, segnalazioni, sopralluoghi sul campo, ecc.
Le analisi fin qui condotte sono state finalizzate alla redazione di due tematismi di sintesi, ovvero la *Carta del valore naturalistico* e la *Carta delle Reti ecologiche*.
La ***Carta del valore naturalistico*** rappresenta "*assieme alla carta delle Reti ecologiche, il punto conclusivo del processo di analisi ecologico-naturalistica del territorio*" (Carta del valore naturalistico, Relazione tecnica, p. 3). La Carta classifica il territorio comunale in base al valore naturalistico, suddividendolo in cinque classi di valore naturalistico.
L'attribuzione dei valori è avvenuta attraverso una sintesi delle analisi effettuate in precedenza sulla vegetazione e sulle specie ed è basata su cinque parametri (che non tengono intenzionalmente conto delle attività umane e quindi della vulnerabilità a cui sono soggetti i diversi tipi di vegetazione):

- **Naturalità** del tipo di vegetazione, in base alle *categorie di naturalità* previste da Arrigoni e Foggi, 1988;
- **Biodiversità**, che esprime la ricchezza in specie viventi (animali o vegetali) presente in ogni tipologia di vegetazione;
- **Rarità di vegetazione**, in base alla distribuzione del tipo di vegetazione a livello europeo, regionale e provinciale;
- **Rarità di specie**, in base allo stato di conservazione a livello regionale, italiano ed europeo delle specie vegetali o animali presenti nel tipo di vegetazione;
- **Ampiezza e continuità di vegetazione**, in base ad elaborazioni GIS per il calcolo delle dimensioni delle singole aree caratterizzate da una tipologia di vegetazione o da un'altra.

La Relazione descrive nel dettaglio le modalità di attribuzione dei singoli punteggi e i documenti di riferimento. In Tabella 1 si riportano le descrizioni relative alle cinque classi di valore naturalistico così come riportate nella Relazione tecnica che accompagna la *Carta del valore naturalistico*.

[3] La LR 56/2000 della Regione Toscana è stata abrogata a seguito dell'entrata in vigore della LR 30/2015 "Norme per la conservazione e valorizzazione del patrimonio naturalistico-ambientale regionale". L'allegato A della norma del 2000 è tuttavia ancora in vigore fino all'approvazione dei nuovi elenchi delle specie animali, vegetali e degli habitat protetti.

Fig. 93 - Legenda della Carta dell'uso del suolo (fonte: Comune di Figline-Incisa Valdarno, 2018)

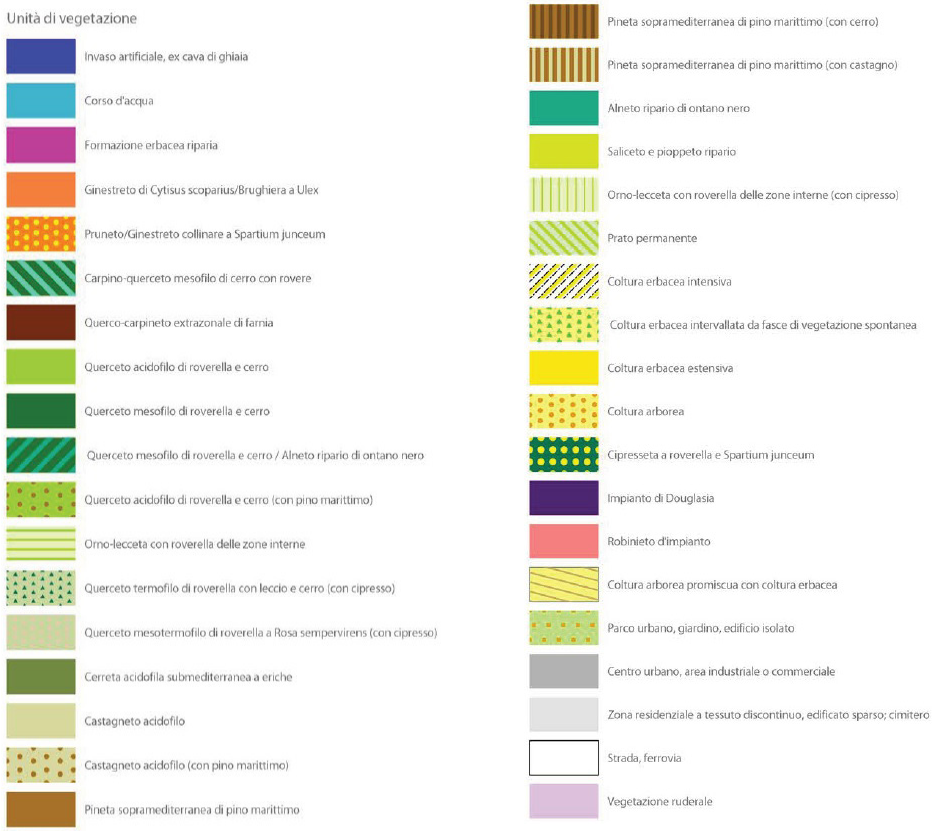


Fig. 94 - Legenda della Carta della vegetazione (fonte: Comune di Figline-Incisa Valdarno, 2018)

Classi di valore	Descrizione	Tipologie vegetali comprese
Alto	Formazioni boscate con valori di naturalità, di biodiversità e di rarità di vegetazione medio-alti, con valori medi di rarità di specie e in gran parte appartenenti a vaste e continue aree forestali; vi rientrano anche i corsi d'acqua.	Alneto ripario di ontano nero, Carpino-querceto mesofilo di cerro con rovere, Castagneto acidofilo, Castagneto acidofilo (con pino marittimo), Cerreta acidofila submediterranea a eriche, Corso d'acqua, Orno-lecceta con roverella delle zone interne (con cipresso), Pineta sopramediterranea di pino marittimo, Querceto acidofilo di roverella e cerro, Querceto acidofilo di roverella e cerro (con pino marittimo), Querceto mesofilo di roverella e cerro, Querco-carpineto extrazonale di farnia, Saliceto e pioppeto ripario.
Medio -alto	Formazioni vegetali con valori prevalentemente medio-alti di naturalità e di biodiversità e medi di rarità (di specie e di vegetazione); vi compaiono anche poligoni di tipologie di classi inferiori di valore naturalistico, in quanto contigue ad altre tipologie boscate o arbustate o incolto/prative.	Alneto ripario di ontano nero, Carpino-querceto mesofilo di cerro con rovere, Castagneto acidofilo, Cipresseta a roverella e *Spartium junceum*, Ginestreto di *Cytisus scoparius*/Brughiera a *Ulex*, Impianto di Douglasia, Incolti, Ex cava di ghiaia (ex cave di Figline), Orno-lecceta con roverella delle zone interne, Pineta sopramediterranea di pino marittimo, Pineta sopramediterranea di

		pino marittimo (con castagno), Pineta sopra-mediterranea di pino marittimo (con cerro), Prato permanente, Pruneto/Ginestreto collinare a *Spartium junceum*, Querceto acidofilo di roverella e cerro, Querceto acidofilo di roverella e cerro (con pino marittimo), Querceto mesofilo di roverella e cerro, Querceto mesofilo di roverella e cerro / Alneto ripario di ontano nero, Querceto mesotermofilo di roverella a *Rosa sempervirens* (con cipresso), Querceto termofilo di roverella con leccio e cerro (con cipresso), Querco-carpineto extrazonale di farnia, Robinieto d'impianto, Saliceto e pioppeto ripario, Vegetazione lineare arborea.
Medio	Aree con valori prevalentemente medio-alti di naturalità e medi di biodiversità e di rarità di vegetazione.	Cipresseta a roverella e *Spartium junceum*, Coltura erbacea estensiva, Coltura erbacea intervallata da fasce di vegetazione spontanea, Formazione erbacea riparia, Incolti, Oliveti, Orno-lecceta con roverella delle zone interne, Prato permanente, Pruneto/Ginestreto collinare a *Spartium junceum*, Querceto acidofilo di roverella e cerro, Querceto mesofilo di roverella e cerro, Querceto mesofilo di roverella e cerro / Alneto ripario di ontano nero, Robinieto d'impianto.
Basso	Aree con parametri di valore medio-basso, rappresentate da tipologie vegetazionali semi-naturali molto comuni in Toscana e in Italia.	Coltura arborea, Coltura arborea promiscua con coltura erbacea, Coltura erbacea intensiva, Invaso artificiale, Parco urbano, giardino, edificio isolato, Robinieto d'impianto, Vegetazione ruderale.
Molto basso	Aree urbanizzate, ad elevata influenza antropica, con tutti i parametri di valore basso o molto basso.	Centro urbano, area industriale o commerciale, Strada, ferrovia, Zona residenziale a tessuto discontinuo, edificato sparso; cimitero.

Tab. 1 - Classi di valore naturalistico nel PS di Figline-Incisa (fonte: Comune di Figline-Incisa Valdarno, 2018)

La ***Carta delle Reti ecologiche*** è finalizzata ad evidenziare gli elementi di positività, così come quelli di criticità, in termini di permeabilità e funzionalità ecologica all'interno della struttura ecosistemica del territorio comunale di Figline e Incisa.
La redazione della Carta è partita dall'analisi delle Reti ecologiche regionale e provinciale e dei Comuni limitrofi, col fine di indicare più nello specifico possibili azioni per il potenziamento/riqualificazione delle componenti della Rete, così come individuate a livello comunale.
Sono state individuate, così come descritto nel dettaglio nella Relazione allegata alla Carta, cinque Reti ecologiche, una per ogni morfotipo ecosistemico. Il complesso delle cinque Reti ecologiche costituisce la Rete ecologica comunale.
La costruzione delle "sotto-Reti" ecologiche riferite ai morfotipi ecosistemici, è avvenuta grazie all'individuazione di specie faunistiche "guida", per le quali la

frammentazione ecologica del territorio rappresenta una forte criticità:

1. Rete dei boschi: reti dei boschi maturi; dei boschetti, delle macchie e dei grandi alberi isolati; aree boscate con funzione di collegamento;
2. Rete degli agrosistemi: reti delle praterie e delle radure; dei corridoi aperti tra dorsali e fondovalle; rete dei muretti a secco; rete dei ruderi, degli edifici abbandonati e degli edifici storici;
3. Rete dei corsi d'acqua: corsi d'acqua;
4. Rete degli arbusteti: rete delle siepi e dei filari alberati in zone agricole;
5. Rete delle zone umide: rete delle pozze e delle altre piccole raccolte d'acqua a cielo aperto; rete delle zone umide; rete idraulico-agraria.

La Relazione tecnica descrive sinteticamente lo stato attuale di ogni sotto-rete individuandone:

- lo stato della struttura e della frammentazione ecologica;
- i fattori che ne limitano il possibile sviluppo;
- i rapporti con la Rete ecologica d'area vasta.

La Rete ecologica complessiva di Figline e Incisa Valdarno, così come indicato nella legenda della Carta (Fig. 95), è costituita da unità funzionali (nodi, corridoi ecologici, elementi di connessione), elementi strategici di connessione con l'area vasta (varchi da riqualificare o potenziali, passaggi faunistici esistenti o potenziali, direttrici di collegamento) ed elementi di frammentazione della Rete (ovvero tessuto urbano continuo e infrastrutture).

Per ogni elemento di potenzialità o criticità della Rete ecologica individuato, in particolare per le aree di collegamento ecologico, vengono proposte indicazioni finalizzate alla gestione delle aree di collegamento ecologico e al raggiungimento di uno "scenario ecologico ideale": «*Il processo analitico sintetizzato nella […] Relazione e la relativa cartografia di sintesi consentono di individuare alcune principali linee di interventi di miglioramento ambientale di deframmentazione meritevoli di progettazione nel territorio comunale*» (Relazione Reti

Fig. 95 - Legenda della carta della rete ecologica comunale (fonte: Comune di Figline-Incisa Valdarno, 2018)

ecologiche, p. 27).
Le indicazioni relative alla Rete ecologica sono confluite nella Disciplina di Piano, così come descritto nel paragrafo seguente.

La II Invariante nel PS di Figline-Incisa: obiettivi di Piano e indirizzi per la pianificazione

Le analisi condotte nell'ambito della redazione della II Invariante, così come gli indirizzi contenuti nelle relazioni tecniche relativi ai singoli tematismi, sono stati tradotti in obiettivi di Piano e sono contenuti nella *Disciplina di Piano* (art. 2.6).
Partendo da un obiettivo di carattere generale, all'interno del documento vengono poi declinati ulteriori obiettivi specifici: "*Obiettivo generale dell'Invariante, indicato dalla disciplina del PIT, è elevare la qualità ecosistemica del territorio attraverso l'efficienza della rete ecologica, l'alta permeabilità ecologica, l'equilibrio delle relazioni tra le componenti naturali, seminaturali e antropiche dell'ecosistema. Sulla base dell'Abaco regionale dell'Invariante e delle analisi territoriali effettuate, tale obiettivo trova specificazione, a livello locale*" (Disciplina di Piano, p. 18).
Gli obiettivi specifici espressi dal PS sono suddivisi tra: 1. Obiettivi per l'intero territorio comunale; 2. Obiettivi specifici per i morfotipi ecosistemici.
Di seguito si riportano gli obiettivi specifici per l'intero territorio comunale e per ogni morfotipo ecosistemico così come espressi nella Disciplina di Piano (p. 18):

- **Intero territorio comunale**: riduzione dei processi di consumo di suolo; riduzione dell'effetto barriera prodotto dalle infrastrutture lineari e dalle urbanizzazioni di fondovalle (interventi di deframmentazione e miglioramento dei livelli di permeabilità ecologica diffusa); ripristino ambientale e paesaggistico dell'ex bacino minerario di Santa Barbara (mantenimento di vasti ambienti agricoli e pascolivi, valorizzazione dei nuclei forestali d'impianto realizzati); tutela degli ecosistemi naturali e degli habitat di interesse comunitario; prevenzione, controllo e limitazione della diffusione di specie animali/vegetali alloctone invasive; rispetto della Strategia regionale per la biodiversità;
- **Morfotipo ecosistemico forestale**: tutela dei nodi forestali, dei boschi di maggiore maturità, dei boschi ripariali; miglioramento della qualità delle matrici forestali;
- **Morfotipo ecosistemico fluviale**: miglioramento della qualità ecosistemica degli ambienti fluviali (vegetazione ripariale, qualità delle acque, ittiofauna e batracofauna) e riqualificazione del corridoio ecologico del Fiume Arno;
- **Morfotipo degli agroecosistemi**: mantenimento e recupero di pascoli, tradizionali attività agricole, oliveti terrazzati, limitando i processi di ricolonizzazione arborea e arbustiva, in particolare nei nodi della rete degli agro-ecosistemi;
- **Morfotipo delle zone umide**: valorizzazione ecologica, didattica e ricreativa delle ex cave di ghiaia;
- **Morfotipo degli arbusteti**: tutela delle brughiere del settore alto-collinare.

Le analisi condotte nell'ambito della redazione della II Invariante sono tradotte in due cartografie dello Statuto del territorio: la *Carta dell'Invariante dei caratteri ecosistemici* (già descritta in precedenza, e che suddivide il territorio comunale nei cinque morfotipi ecosistemici) e la *Carta del Patrimonio territoriale – Struttura ecosistemica*.
La ***Carta del Patrimonio Territoriale – Struttura ecosistemica***, insieme alle altre cartografie relative alle altre Invarianti strutturali, individua gli elementi costitutivi della componente ecosistemica/ambientale del territorio comunale, che costituiscono, a prescindere dal morfotipo ecosistemico di appartenenza, gli elementi fisici del territorio su cui si focalizzano gli obiettivi contenuti nella Disciplina di Piano:
Elementi patrimoniali di significato identitario: boschi, agro ecosistemi, corsi d'acqua monitorati per lo stato ecologico,

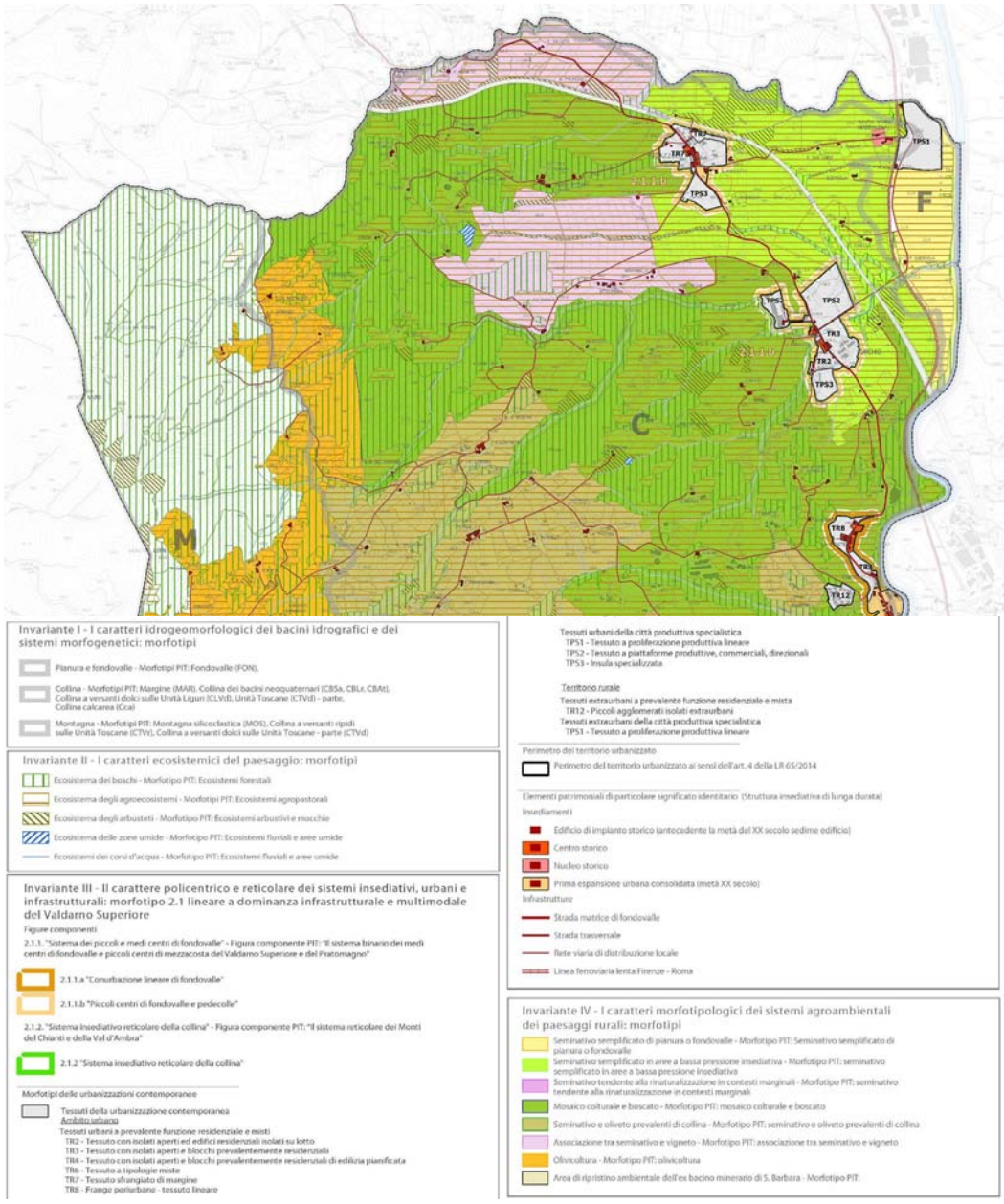
vegetazione ripariale, costruzioni rurali sparse;

- Elementi di particolare valore della struttura ecosistemica: nodi forestali, nodi degli agroecosistemi, vegetazione ripariale, brughiere a ginestrone e eriche, ex cave di ghiaia rinaturalizzate, rimboschimenti di Santa Barbara, corsi d'acqua di particolare valore;
- Elementi di formazione recente: arbusteti, ex cave di ghiaia, impianti di pioppi e di noci, incolti dell'ex bacino minerario di Santa Barbara, rimboschimenti di conifere o latifoglie.

La II Invariante nel PS di Figline-Incisa: considerazioni

Dalla lettura del Piano Strutturale del Comune di Figline e Incisa Valdarno, traspare nettamente l'obiettivo di tradurre alla scala locale, specificandoli e integrandoli, i contenuti della II Invariante del PIT attraverso nuove analisi di dettaglio. Gli obiettivi del PIT non sono quindi stati semplicemente riprodotti senza procedere ad approfondimenti.
Si denota, inoltre, la volontà di costruire uno strumento pianificatorio caratterizzato da un forte approccio interdisciplinare.
Dal punto di vista del merito delle coerenze e della facilità di inserimento dei contenuti nelle altre parti del piano, la II Invariante rappresenta una componente che ben si integra all'interno dello strumento pianificatorio insieme ai contenuti delle altre Invarianti. Ciò è evidente dalla lettura della *Carta della ricomposizione delle Invarianti strutturali* dello Statuto del territorio, nella quale i tematismi relativi alle singole Invarianti si sovrappongono al fine di applicare congiuntamente eventuali strategie di sviluppo (Fig. 96).
Per quanto riguarda nello specifico i singoli documenti del Quadro Conoscitivo relativi alla II Invariante appare chiara la modalità di costruzione della *Carta del valore naturalistico* del territorio: l'attribuzione dei singoli valori si basa su analisi approfondite e dettagliate, e su una chiara integrazione degli stessi a comporre un "sistema di valori".
Il medesimo grado di approfondimento si denota nella seconda Carta di sintesi del Quadro Conoscitivo, la *Carta delle Reti ecologiche*, nella quale non ci si limita a riprodurre graficamente la Rete ecologica regionale (ovvero quella proposta nella relativa Carta del PIT). Al contrario si è proceduto a realizzare una Carta ex novo col fine di individuare le componenti che compongono le reti locali, che non possono essere individuate ad una scala vasta quale quella regionale.
Dal punto di vista comunicativo non traspare sempre, nei documenti del Quadro Conoscitivo relativi alla II Invariante (in particolare da alcune cartografie), come la lettura del paesaggio da un punto di vista ecosistemico/ambientale sia stata condotta in maniera sistemica, considerando le diverse componenti ambientali del territorio come costituenti un sistema, costituito da un insieme di relazioni complesse.
Ciò si nota, ad esempio, nella *Carta dei caratteri ecosistemici del paesaggio* (Statuto del territorio) nella quale la netta suddivisione del territorio comunale nei cinque morfotipi ecosistemici non permette di trasmettere appieno il concetto di "ambiente" come "sistema ambientale".
In tal senso, non appaiono leggibili, soprattutto da chi non è esperto in materia, i sistemi di relazioni funzionali che si instaurano tra i diversi morfotipi ecosistemici. Ciò soprattutto riguardo le aree "di confine" tra un morfotipo e l'altro.
Ciò da un punto di vista comunicativo appare un aspetto debole, che necessiterebbe dell'uso di espedienti grafici (quali ad esempio retini o trasparenze) col fine di rendere maggiormente evidente l'interdipendenza tra i diversi morfotipi ecosistemici, soprattutto nelle aree di confine. Alcune norme della Disciplina del Piano (ad esempio l'art. 2.6) consentono già, attraverso l'identificazione di ambiti e sotto-ambiti di paesaggio, una lettura trasversale tra i sistemi ecologici e i diversi morfotipi ecosistemici. Tuttavia, potrebbero essere utili, in tal senso, anche ulteriori approfondimenti finalizzati

a descrivere come tali aree si relazionano da un punto di vista ambientale.
La medesima considerazione può essere, infine, fatta riguardo la *Carta delle Reti ecologiche* (Fig. 97): dalla lettura della cartografia non sono immediatamente percepibili le relazioni che intercorrono tra le diverse componenti della Rete. In questo caso l'aggiunta di elementi grafici quali frecce, l'utilizzo di altre tipologie di retini (col fine di distinguere, ad esempio, areali come i nodi, da elementi a struttura prevalentemente lineare come gli elementi di connessione), oppure un accorto uso della trasparenza, possono contribuire a facilitare la lettura della struttura della Rete ecologica comunale, soprattutto per i non esperti in materia urbanistica/paesaggistica.
A tal proposito, si sottolinea come i modelli di rappresentazione delle reti ecologiche oggi maggiormente diffusi si basano prevalentemente su elementi funzionali graficamente ben rappresentati con simboli diversi, i quali, tuttavia, spesso non trovano adeguata traduzione normativa. D'altro canto, si evidenzia come il disegno di un preciso poligono vettoriale al posto di elementi grafico-simbolici, come nel caso della Carta della Rete ecologica del PS di Figline e Incisa, permette una più facile applicazione delle norme contenute nella Disciplina del Piano ad ambiti territoriali ben definiti.
Si sottolinea quindi la necessità, non solo nel caso di Figline e Incisa, di trovare un compromesso tra questi due aspetti – disegno attraverso elementi grafici e disegno di poligoni vettoriali – nella rappresentazione della Rete ecologica comunale.



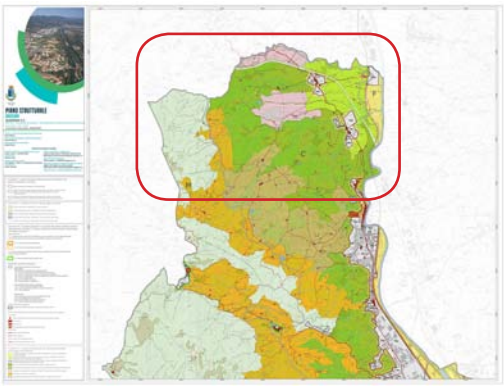
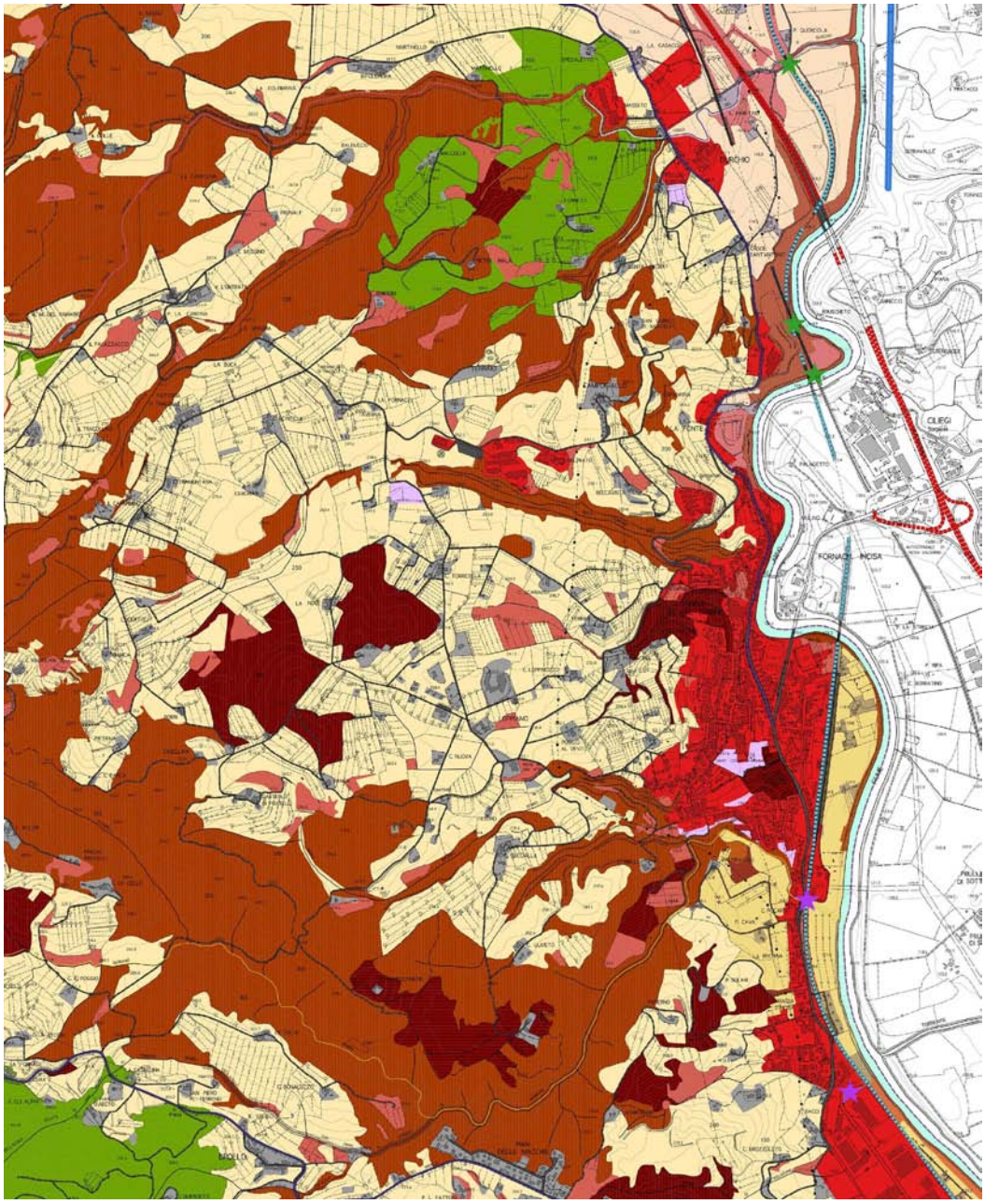


Fig. 96 - Stralcio della Carta della ricomposizione delle Invarianti strutturali, porzione nord. È evidente l'integrazione delle componenti relative alle Invarianti strutturali, tra cui la II. È evidente, ad esempio come la porzione di territorio ricadente nel morfotipo del "mosaico colturale e boscato", appartenente all'Invariante IV ("caratteri morfotipologici dei sistemi agroambientali dei paesaggi rurali"), può ricadere contemporaneamente a tre morfotipo appartenenti all'Invariante II (boschi, agrosistemi, arbusteti) (fonte: Comune di Figline-Incisa Valdarno, 2018)



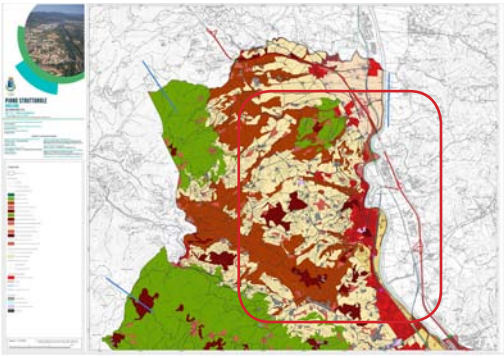


Fig. 97 - Stralcio della Carta delle Reti ecologiche, porzione nord. Da un punto di vista comunicativo non risulta immediatamente percepibile il sistema di relazioni complesse che intercorre tra i diversi elementi della Rete (nodi, connessioni, ecc.). Attraverso un accorto uso di elementi grafici, in particolare frecce, tale problematica può essere risolta facilmente (fonte: Comune di Figline-Incisa Valdarno, 2018)

L'integrazione della componente ambientale-ecosistemica nei Piani comunali: esempi a livello nazionale

Andrea L'Erario

Introduzione

Le esperienze dei Piani Strutturali toscani nei quali l'integrazione della II Invariante all'interno delle politiche di Piano sia giunta a conclusione non sono ad oggi molte. Diverse esperienze sono in corso, e sono effettivamente poche quelle già giunte allo step dell'adozione o dell'approvazione.
Nel complesso di queste prime esperienze salta all'occhio come spesso la traduzione alla scala locale della II Invariante venga effettuata come semplice indicazione di quanto contenuto alla scala di Piano Paesaggistico (a livello di ambiti di paesaggio o di Beni paesaggistici) senza ulteriori approfondimenti alla scala locale in termini di valori, criticità, obiettivi, indicazioni, ecc.
Costituisce un esempio da evidenziare il caso della costruzione delle Reti ecologiche a livello locale (con relative cartografie), che spesso costituisce una semplice riproduzione alla scala locale, come semplice *zoom* alla scala 1:10.000, del dato regionale in scala 1:50.000-1:200.000 senza ulteriori approfondimenti o discese di scala col fine di individuare quelle componenti della Rete che sono leggibili solo alla scala locale. La definizione di una rete ecologica è difatti **scala-specifica** e la relativa Carta deve essere realizzata *ex novo* alla scala locale per individuare le Reti locali.
Altro elemento di criticità è spesso costituito dalla mancanza della traduzione delle analisi condotte nell'ambito della costruzione del Quadro Conoscitivo (quindi anche in relazione alla II Invariante) in specifici obiettivi e indirizzi normativi, o nella verifica della sostenibilità delle scelte urbanistiche.
A tal proposito si è deciso di riportare alcuni esempi a livello nazionale di piani urbanistici comunali nei quali la componente ambientale/ecosistemica del paesaggio sia stata ben approfondita. Si è tenuto conto dei seguenti aspetti:

1. Presenza di tipologie analisi relative al sistema ambientale che costituiscano elemento di "novità";
2. Ricaduta delle analisi condotte all'interno di obiettivi o indicazioni di Piano.

Per ogni esempio riportato sono stati evidenziati sia gli elementi di positività sia i limiti agli aspetti relativi ai contenuti così come di comunicazione (rappresentazione grafica).
Si segnala, tuttavia, che l'insieme dei casi di seguito esposti non costituiscono l'esito di una ricerca sistematica a livello nazionale, ma costituiscono un insieme di esempi che si è ritenuto di indagare e citare all'interno di questo approfondimento.

La componente ambientale del paesaggio nei Piani comunali: esempi

Monza, Lombardia – PGT, Documento di Piano, "Schema di rete ecologica comunale" e "Rete dell'urbanità e della naturalità diffusa"
Il territorio del Comune di Monza costituisce un ambito a forte urbanizzazione. Pochi, e spesso di limitate dimensioni o frammentati, sono gli spazi aperti (prevalentemente ad uso agricolo/orticolo) localizzati al di fuori dell'urbanizzato continuo. La costruzione di una "rete verde", che permei tutto il territorio comunale e non solo le poche aree non urbanizzate, costituisce una degli obiettivi strategici del Piano di Governo del Territorio (PGT). Anzi, è proprio l'attuazione della "Rete dell'urbanità e della naturalità diffusa" (Fig. 98) l'obiettivo strategico principale del PGT. Si afferma nella Rela-

zione del Documento di Piano: "*sono illustrati in maniera disaggregata diverse azioni tra di loro correlate finalizzate al raggiungimento degli obiettivi del nuovo Documento di Piano. Ciascuno di questi contenuti richiede distinte modalità e tempistiche di approvazione e gestione e sono funzionali all'attuazione della 'Rete dell'urbanità e delle naturalità diffusa' quale contenuto 'comune' agli strumenti del PGT*" (p. 169).

La Rete costituisce «*la griglia dello spazio collettivo della città definita dal documento di piano [e] si configura come una nuova fondamentale infrastruttura che si estende in tutta la città […]. La Rete individua e valorizza anche gli elementi di più minuta naturalità particolarmente diffusi nell'edificato che lo rendono ecologicamente poroso e attraversa*

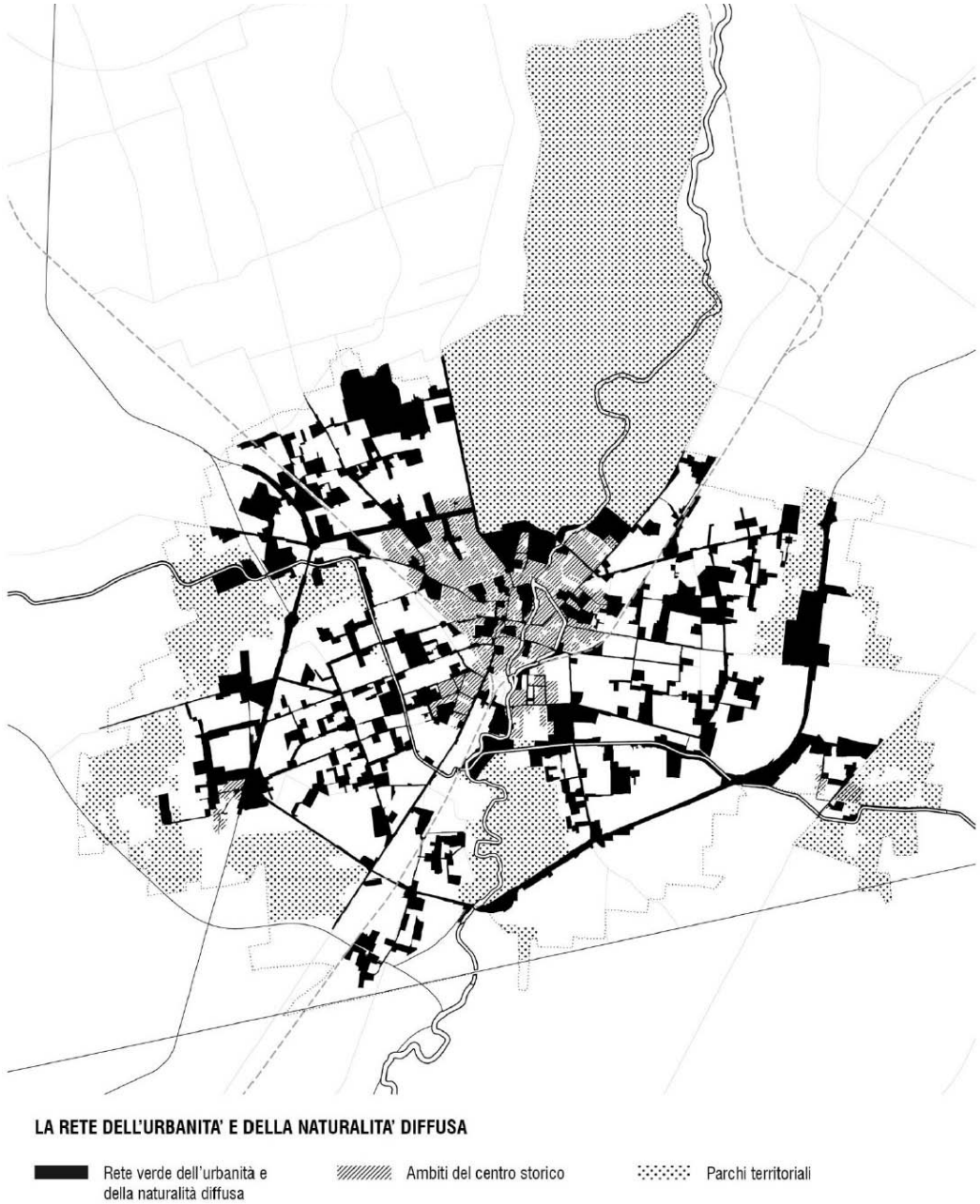


Fig. 98 - Schema della Rete dell'urbanità e della ruralità diffusa (fonte: Comune di Monza, 2017: PGT, Documento di Piano, Relazione: 174)

gli spazi aperti di maggiore dimensione, siano essi i parchi urbani esistenti e quelli di possibile nuova realizzazione o gli spazi aperti rurali a corona della città» (Relazione Documento di Piano, p. 175).
La Rete dell'urbanità e della naturalità costituisce uno degli elementi fondamentali su cui si fonda la costruzione dello *Schema di Rete Ecologica Comunale* (Fig. 99), nella quale entrano quindi a far parte sia elementi appartenenti ad ambiti agricoli periurbani sia elementi, come viali alberati o altri spazi aperti, ricadenti nel tessuto urbanizzato. La Rete ecologica si arricchisce quindi di nuove componenti, che approfondiscono i contenuti delle Reti Ecologiche regionale e provinciale.
Il progetto di Rete ecologica entra in due parti costituenti il Piano: nel Documento di Piano, che definisce il quadro generale della programmazione e contiene le strategie di progetto, e nel Piano dei Servizi, che definisce le strutture pubbliche o di interesse pubblico di cui vi è necessità. Il fatto che il progetto di Rete Ecologica comunale diventi parte integrante del Piano dei Servizi rappresenta un elemento di rafforzamento per la Rete stessa, per la quale viene così risaltato l'interesse pubblico di una sua effettiva realizzazione.
La componente ambientale del PGT ha quindi una doppia valenza, strategica e di interesse pubblico, ed assume un ruolo di importanza nella determinazione di obiettivi o indicazioni di Piano non solo in relazione agli aspetti ecologici, come risulta chiaro dalle Norme Tecniche di Attuazione del Documento di Piano e da quelle del Piano dei Servizi.

Gorgonzola, Lombardia – PGT, Documento di Piano, "Previsioni paesaggistiche, ambientali e di sostegno all'agricoltura. Atlante dei nuovi paesaggi"
All'interno del PGT del Comune di Gorgonzola, gli aspetti relativi alla realizzazione della Rete ecologica comunale, che recepisce i contenuti sia della Rete Ecologica Regionale (RER) sia di quella provinciale (REP), non sono descritti in una Tavola specifica ma sono integrati all'interno di un documento cartografico che mette insieme gli aspetti ambientali/ecosistemici con quelli paesaggistici e della fruizione sostenibile del territorio. Sono quindi incluse nella Carta (Fig. 100) le seguenti componenti: 1. Sistema delle reti ambientali e paesaggistiche sovra locali (RER, REP); 2. Rete ecologica comunale; 3. Luoghi di potenziale rigenerazione (i cc.dd. "nuovi paesaggi"), che comprendono ambiti urbani, agricoli o potenziali elementi di connessione urbana; 4. Rete della mobilità dolce; 5. Aree verdi urbane e nuclei di antica formazione; 6. Componenti del paesaggio agrario: nuclei rurali, corsi d'acqua, idrografia minore, fontanili; 7. Ambiti di tutela paesaggistica.
La realizzazione della Rete ecologica comunale fa quindi parte di un più ampio disegno di miglioramento complessivo della qualità del paesaggio, che comprende non solo gli aspetti legati alla componente ambientale. Il paesaggio nel PGT viene difatti inteso come "*fattore trasversale di interesse generale, dal punto di vista culturale, sociale, ecologico ed economico […]. Come componente chiave […] da salvaguardare, gestire, e progettare*" (Relazione Documento di Piano, p. 131).
Ulteriore conferma di tale strategia si trova all'interno della Relazione allegata al Documento di Piano dal titolo "*La componente del paesaggio nella definizione degli indirizzi per il governo del territorio di Gorgonzola*", nella quale vengono dettagliati maggiormente i contenuti/progettualità della Carta (pp. 128-130).
Dal punto di vista comunicativo, è interessante l'uso di espedienti grafici (frecce, retini, diversi tipi di linee) col fine di mettere in risalto il "progetto di paesaggio" come costituito dalla costruzione di un sistema di relazioni tra le componenti esistenti o di progetto.

Bologna, Emilia-Romagna – PUG, Piano Strutturale Comunale, Rete ecologica comunale e integrazione della componente ambientale/ecosistemica all'interno del quadro normativo
Diversi sono gli aspetti considerati di interesse, relativamente alla componente ambientale/ecosistemica del territorio a

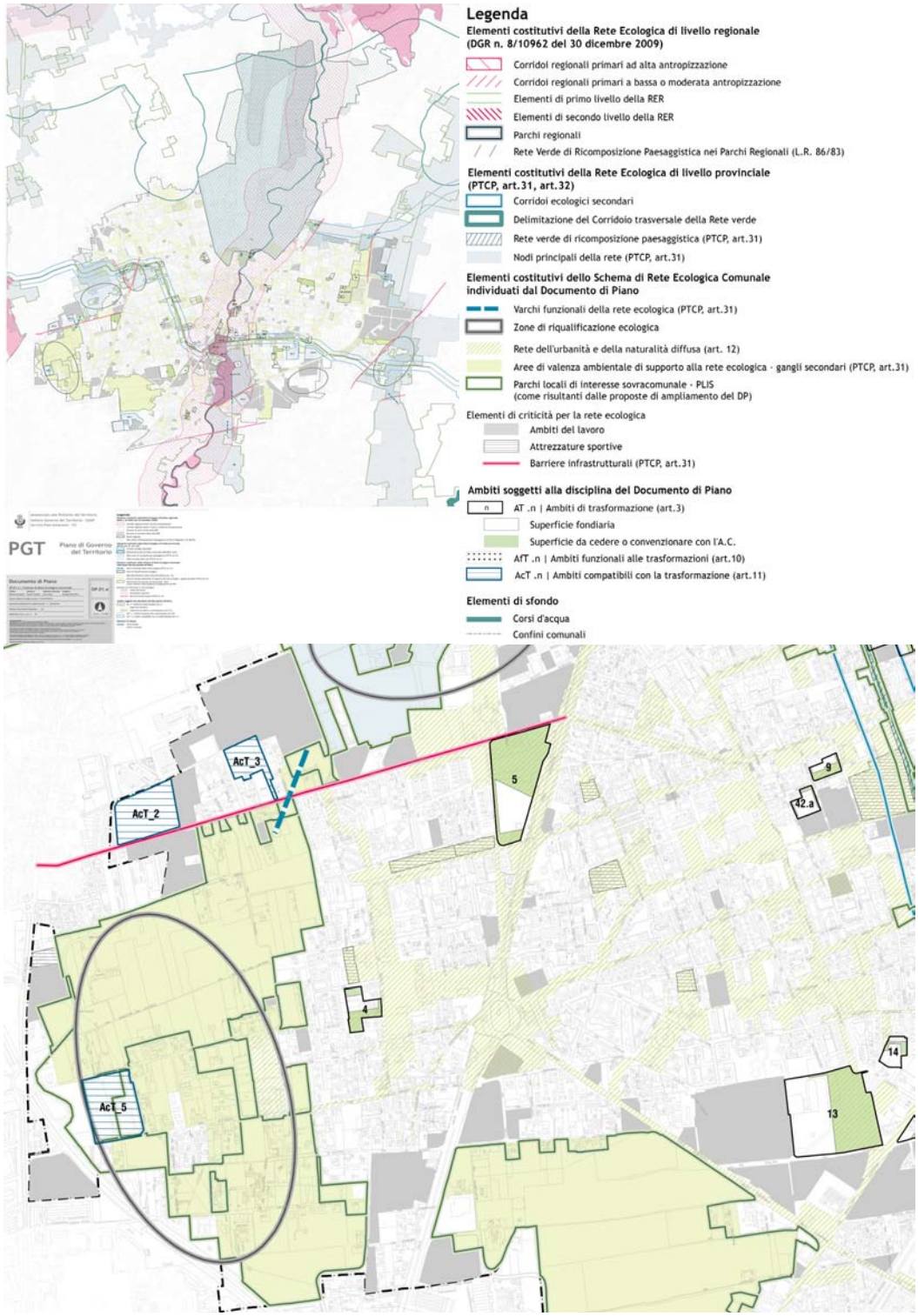


Fig. 99 - Schema delle Rete ecologica Comunale. Si nota sia dalla rappresentazione cartografica sia dalla legenda come la Rete dell'urbanità e della naturalità diffusa rappresenti un elemento fondamentale su cui si basa la costruzione della Rete ecologica Comunale e che permette di collegare le aree aperte periferiche con il centro storico (fonte: Comune di Monza, 2017: PGT, Documento di Piano, Tavola DP.01.e "Schema di Rete Ecologica Comunale)

Fig. 100 - Tavola 3 Documento di Piano, Carta delle previsioni paesaggistiche, ambientali e di sostegno all'agricoltura. Atlante dei nuovi paesaggi e Rete ecologica (fonte: Comune di Gorgonzola, 2018)

scala comunale, che si intende porre in evidenza dal Piano Strutturale Comunale (PSC) del Piano Urbanistico Generale (PUG) di Bologna.

Il primo riguarda la strutturazione della Rete ecologica comunale, che viene suddivisa secondo tre livelli di scala: Rete ecologica principale, Rete ecologica secondaria, Rete ecologica urbana. In Tabella 2 vengono specificate le componenti della Rete. Grazie a tale modalità di suddivisione della Rete secondo diverse scale, diventa immediatamente evidente come anche quelli che potrebbero essere considerati come "frammenti di verde" urbani entrano a pieno titolo all'interno di un "sistema verde" caratterizzato da relazioni funzionali complesse, anche ai fini del "*riequilibrio meteo climatico della città*" (Relazione illustrativa PSC, p. 128).

Il secondo aspetto del PSC che si intende mettere in evidenza riguarda l'integrazione della componente ambientale del paesaggio all'interno del *Quadro normativo* e quindi tra gli obiettivi di Piano.

Il PSC si pone l'obiettivo generale di "*diffondere la qualità insediativa e ambientale*" su tutto il territorio comunale (cfr. Relazione illustrativa, p. 129). Una delle modalità per il raggiungimento di tale obiettivo di carattere generale è costituita dalla suddivisione del territorio comunale in 34 ambiti (definiti "situazioni"). La suddivisione del territorio in tali ambiti è stata effettuata tenendo conto delle relazioni ambientali e paesaggistiche tra le componenti territoriali, e che si intende trattare unitariamente alle relazioni di carattere spaziale e funzionale. Sono stati così individuati 24 ambiti della città densa, 5 ambiti caratterizzati da funzioni specialistiche (come fiera o stazione) e 8 ambiti rurali di pianura e di collina.

Per ognuno dei 34 ambiti territoriali sono stati definiti obiettivi in relazione a tutela e valorizzazione delle componenti costituenti la Rete ecologica comunale, tenendo conto dei tre livelli di scala individuati (principale, secondaria, urbana). Gli obiettivi relativi al sistema ambientale sono indicati all'interno del *Quadro normativo* del PSC e costituiscono parte

integrante del progetto complessivo di Piano. Sono state quindi redatte 34 schede d'ambito in forma cartografica che descrivono, attraverso una forma grafica semplice ed efficace grazie all'accorto uso di elementi grafici e retini, la struttura territoriale complessiva e gli obiettivi di piano, anche in relazione alle componenti della Rete ecologica comunale.
In Figura 101 si indica la legenda complessiva delle Schede d'ambito, nella quale sono tenute in considerazioni le componenti (nodi e connessioni) della Rete ecologica. Vengono inoltre proposte due schede d'ambito a titolo di esempio, una relativa ad una parte di città dove prevale il tessuto urbano (Fig. 102) ed una dove prevale il tessuto rurale (Fig. 103).

Parma, Emilia-Romagna – Integrazione della componente ambientale nelle strategie progettuali di Piano

Nell'ambito della variante generale al Piano Strutturale del Comune di Parma, adottata il 14 febbraio 2017, gli aspetti re-

Rete ecologica principale	"*Insieme degli elementi che contribuiscono al disegno della rete di livello provinciale, mettendo il territorio di Bologna in relazione con le aree protette presenti all'intorno e svolgendo un ruolo di riferimento per la strutturazione ecologica dell'intero territorio comunale.*" • **Nodi ecologici complessi e i corridoi ecologici territoriali**: parti di territorio già tutelate da specifici provvedimenti normativi: aree protette o i siti Rete natura 2000 e aree ricadenti nella proposta di una nuova area protetta nella collina intorno a villa Ghigi, Ronzano; • **Corridoi ecologici territoriali del lungo Reno, del lungo Savena e delle aree collinari meridionali**, dotati di specifica valenza ecologica e paesaggistica, permettono la connessione tra i nodi ecologici complessi.
Rete ecologica secondaria	"*Insieme degli elementi che contribuiscono al disegno della rete ecologica di livello locale.*" • **Nodi semplici**: aree che già esprimono un rilevante valore ecologico, come ex cave più o meno naturalizzate e aree ricche di vegetazione; • **Corridori ecologici locali**: linee di collegamento ecologico che seguono i corsi d'acqua del reticolo idrografico minuto, filari alberati, siepi; • **Aree più estese e diffuse che garantiscono la funzione di connessione tra le parti**: connettivo ecologico paesaggistico diffuso come ad esempio le campagne e la collina urbana.
Rete ecologica urbana	"*Insieme di spazi aperti urbani con diverso valore ecologico, presente o potenziale, anche destinati a usi pubblici.*" • **Nodi**: aree che esprimono una significativa potenzialità di valorizzazione dal punto di vista ecologico, in quanto abbastanza ampie, non costruite, relazionate in genere sia con il tessuto urbano sia con il connettivo ecologico esterno alla città; • **Connettivo**: propaggini rurali all'interno della struttura urbana, suoli permeabili diffusi e dotazione arborea di spazi aperti pubblici e privati.

Tab. 2. Componenti della Rete ecologica comunale suddivise nei tre livelli di approfondimento (cfr. Relazione illustrativa PSC, pp. 126-128)

Fig. 101 - Legenda completa delle schede di indirizzo all'interno del Quadro normativo. Le voci all'interno delle singole schede sono poste in ordine di priorità. Per ogni voce vengono dettagliati obiettivi da raggiungere relativamente ad elementi di positività o di valore da tutelare o valorizzare, o a criticità da rimuovere (fonte: Comune di Bologna, 2008: PSC, Relazione illustrativa, p. 132)

Fig. 102 - Esempio di scheda d'ambito del Quadro normativo del PSC relativa ad un'area ove prevale il tessuto urbano: Barca. Nella scheda vengono indicati i seguenti obiettivi relativi alla componente ambientale/paesaggistica (in ordine di priorità): integrazione/completamento del Parco del Reno, realizzazione di accessi al parco del Reno connessi alla rete della mobilità ciclabile, completamento della rete ciclabile all'interno del tessuto urbano e lungo il Reno (fonte: Comune di Bologna, 2008: PSC, Quadro normativo)

Fig. 103 - Esempio di scheda d'ambito del Quadro normativo del PSC relativa ad un'area ove prevale il tessuto rurale: Campagna di Calamosco e Villola. Nella scheda vengono indicati i seguenti obiettivi relativi alla componente ambientale/paesaggistica (in ordine di priorità): il completamento della rete della mobilità lenta all'interno dell'area, la valorizzazione degli elementi della Rete ecologica (tratto abbandonato del corso del torrente Savena), la salvaguardia storico-culturale e ambientale dei nuclei rurali storici, la continuità paesaggistica tra l'ambito territoriale e le aree rurali contigue, collocate a nord e non ricadenti nel Comune di Bologna (fonte: Comune di Bologna, 2008: PSC, Quadro normativo)

lativi alla componente ambientale-ecologica del Piano non costituiscono un tema a sé stante tra le strategie di Piano, ma risultano completamente integrati quale componente fondamentale all'interno delle altre progettualità.

La presenza della componente ambientale-ecologica è chiaramente evidente, ad esempio, nelle scelte riguardanti la rigenerazione e riqualificazione diffusa del tessuto urbano consolidato, la riduzione del consumo di suolo, così come nella valorizzazione del paesaggio agrario periurbano, quest'ultimo considerato come "*componente essenziale della qualità insediativa ed ambientale della città di Parma*" (Relazione illustrativa, pp. 17-18), in prospettiva della realizzazione di un parco agricolo peri-urbano.

Grazie a tale approccio le componenti costituenti il progetto di Rete ecologica comunale si insinuano (anche fisicamente) all'interno delle singole progettualità, sia a scala dell'intero territorio comunale sia alla scala dei singoli ambiti territoriali. Risulta difficile estrapolare dal Piano elementi/obiettivi/indicazioni che riguardino solo ed esclusivamente la componente ecologica del territorio, nei quali essa risulti slegata dalle componenti antropiche costituenti il territorio (infrastrutture, urbanizzato, ecc.). Ciò dimostra l'effettiva integrazione del tema dell'ambiente all'interno di tutte le politiche di Piano.

A conferma di quanto detto in precedenza si aggiunge il fatto che nella Relazione illustrativa ricorre in più occasioni il concetto di "sostenibilità ambientale".

Dall'analisi della cartografia allegata alla

Relazione illustrativa del Piano, ove sono descritte le strategie risulta maggiormente evidente come la componente ambientale-ecologica assuma nel piano un ruolo di componente fondamentale all'interno delle scelte di piano. Gli aspetti ambientali costituiscono pressoché la base su cui si appoggiano gli interventi proposti, da quelli relativi all'ambito urbano, alle infrastrutture, a quelli relativi alle aree rurali.
Si riportano due esempi di cartografie del Piano Strutturale nelle quali risulta maggiormente evidente questa integrazione della componente ambientale-ecologica nelle strategie di Piano.
La prima cartografia è relativa ai ***Temi e luoghi strategici*** del Piano Strutturale (Fig. 104). È una delle cartografie allegate alla Relazione illustrativa. La Carta descrive ad una doppia scala le strategie di Piano: le reti ambientali, così come indicate in legenda, permeano tutto il territorio comunale ed entrano nell'urbanizzato

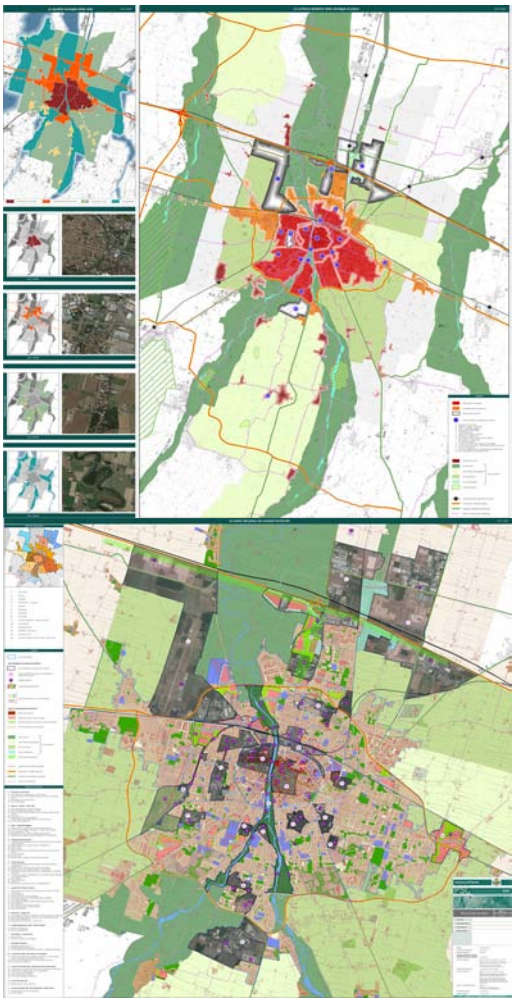


Fig. 104 - Carta dei Temi e luoghi strategici del Piano Strutturale. A sinistra la legenda della Carta. Le reti ambientali, come si vede dalle rappresentazioni grafiche a sinistra, permeano tutto il territorio comunale. Le altre azioni previste dal Piano sono integrate con quelle relative alla componente ambientale-ecologica (fonte: Comune di Parma, 2017)

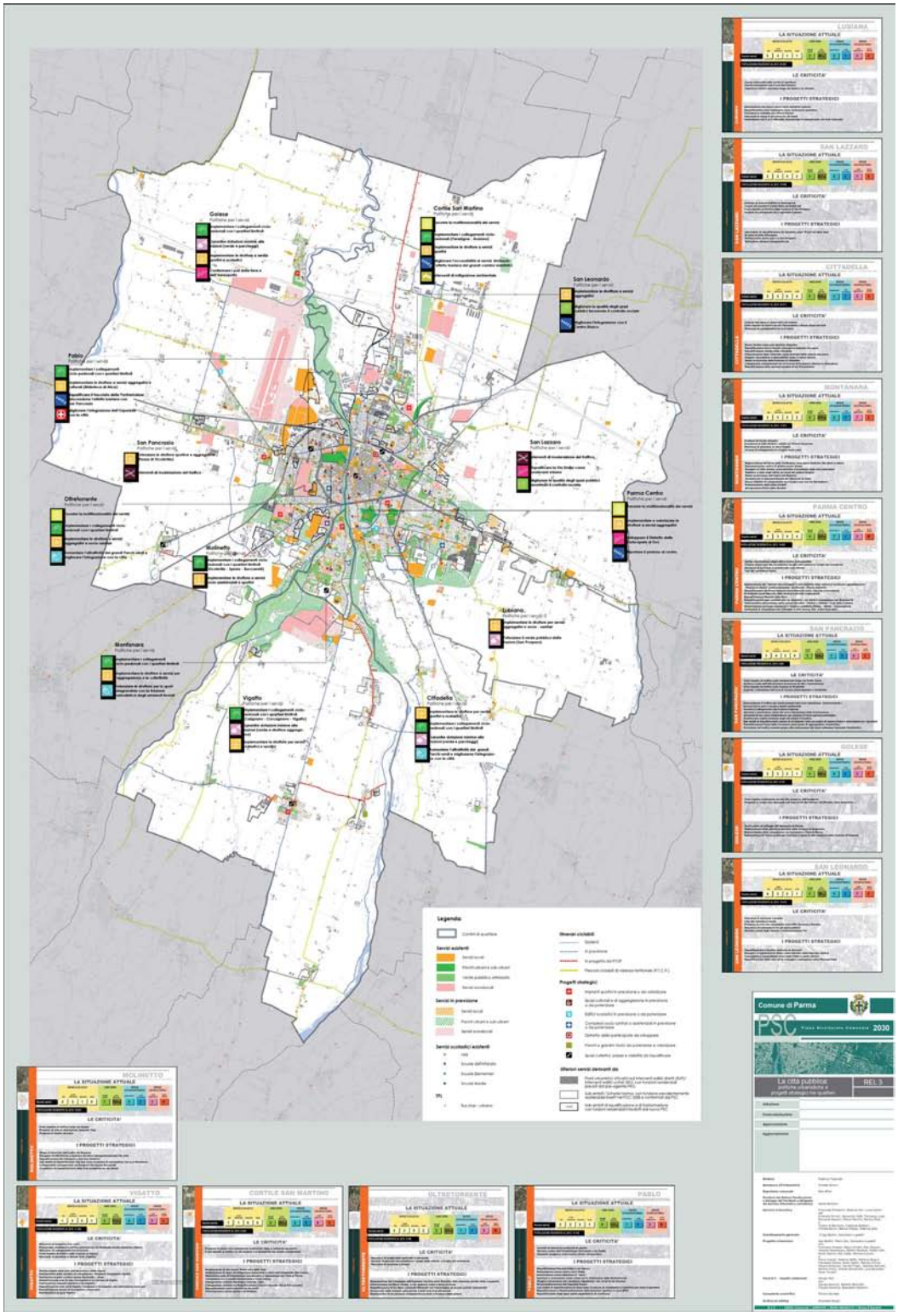


Fig. 105 - Carta della città pubblica. L'implementazione della qualità e dell'estensione della rete verde è uno degli elementi integranti alla base delle strategie progettuali per i quartieri della città (fonte: Comune di Parma, 2017)

denso della città (anche nel centro storico). Le reti verdi costituiscono la base territoriale su cui si appoggiano le altre progettualità.
La seconda è la Carta della ***Città pubblica: politiche urbanistiche e progetti strategici nei quartieri*** (Fig. 105). Questa Carta specifica nel dettaglio le strategie di Piano per i quartieri urbani della città e le frazioni, collocate in ambito rurale. Dalla lettura dei singoli obiettivi per quartieri urbani o frazioni esterne al nucleo principale si può verificare come la componente ambientale-ecologica assuma un ruolo spesso trainante. Ne è un esempio l'intenzione di "potenziare le strutture per lo sport integrandole con la fruizione naturalistica degli ambienti fluviali" per il quartiere Montanara, collocato a sud del nucleo centrale, a ridosso di grandi are ove sono previsti parchi urbani o sub-urbani lungo assi fluviali.

Bibliografia e sitografia

La presente bibliografia/sitografia costituisce un riferimento essenziale relativamente alla tematica trattata nel presente volume. È strutturata in:

1. una parte iniziale di carattere generale che comprende **norme** (toscane, nazionali ed europee), un elenco di elaborati del **PIT-PP** della Regione Toscana ritenuti essenziali, e banche dati relative al tema Beni Culturali e del Paesaggio;
2. una parte che 'segue' le tematiche trattate nel volume relativamente a **Perimetrazione dell'urbanizzato**, **Strumenti normativi e orientativi** (Schede Norma, Norme figurate, progettazione degli spazi aperti residuali), **Piani attuativi** e **Caratteri ecosistemici dei paesaggi**.

Sono riportate tutte le fonti dalle quali sono state attinte informazioni, documenti e immagini utili per la redazione del volume, oltreché ulteriori riferimenti attinenti alle tematiche trattate nei testi e ritenuti di utilità.
La bibliografia/sitografia riporta inoltre i link ai siti web dai quali è possibile scaricare la documentazione citata. In particolare, si rimanda a:

- Sito web della Regione Toscana, sezione dedicata al PIT-PP, Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico;
- Siti web dei Comuni, toscani e non, i cui Piani Urbanistici sono stati presi come esempi.

I testi in colore blu sono cliccabili e linkati alle pagine web ove scaricare i documenti o accedere ai *database*. I link sono aggiornati al 29/01/2019. Può essere che col tempo alcuni di questi link non risultino più attivi a causa di loro cancellazione da parte dei gestori dei siti web, e quindi non permettano più di accedere alle pagine web indicate.

Normativa

Normativa Regione Toscana (in ordine cronologico)

- LR Toscana 60/1998, *Tutela e valorizzazione degli alberi monumentali e modifica dell'art. 3 della legge regionale 11 aprile 1995, n. 49*
- LR Toscana 39/2000, *Legge forestale della Toscana*
- LR Toscana 56/2000, *Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche – modifiche alla legge regionale 29 gennaio 1988, n. 7 – modifiche alla legge regionale 11 aprile 1995, n. 49*
- Nota: la Legge è stata abrogata. Rimangono invece in vigore i relativi Allegati
- LR Toscana 1/2005, *Norme per il governo del territorio*
- LR Toscana 65/2014, *Norme per il governo del territorio*
- DCR 11 febbraio 2015, n. 10, *Piano ambientale ed energentico regionale (PAER)*
- LR Toscana 30/2015, *Norme per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturalistico-ambientale regionale. Modifiche alla l.r. 24/1994, alla l.r. 65/1997, alla l.r. 24/2000 ed alla l.r. 10/2010*
- DCR 27 marzo 2015, n. 37, *Atto di integrazione del piano di indirizzo territoriale (PIT) con valenza di piano paesaggistico. Approvazione ai sensi dell'articolo 19 della legge regionale 10 novembre 2014, n. 65 (Norme per il governo del territorio)*
- DGR 681/2017, *Regolamento di attuazione delle disposizioni dell'articolo 62 e del Titolo V della legge regionale 10 novembre 2014, n.65 (Norme per il governo del territorio). Modifiche al regolamento di attuazione emanato con decreto del Presidente della Giunta regionale del 9 febbraio 2007, n.2/R (Regolamento di attuazione dell'articolo 37, comma 3,*

della legge regionale 3 gennaio 2005, n.1 Norme per il governo del territorio Disposizioni per la tutela e valorizzazione degli insediamenti). Approvazione
- DGR 682/2017, *Approvazione delle linee guida di raccordo tra le disposizioni contenute nella legge regionale 65/2014 e la disciplina paesaggistica del PIT e delle tabelle relative al dimensionamento dei piani strutturali e dei piani operativi ai sensi dell'art.1 del Regolamento di attuazione delle disposizioni dell'articolo 62 e del Titolo V della legge regionale 10 novembre 2014, n.65 (Norme per il governo del territorio)*

Normativa nazionale ed europea (in ordine cronologico)

- Legge 765/1967, *Modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150*
- DM 1444/1968, *Limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza fra i fabbricati e rapporti massimi tra spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico o a parcheggi da osservare ai fini della formazione dei nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti, ai sensi dell'art. 17 della L. 6 agosto 1967, n. 765*
- Direttiva 92/43/CEE, "Habitat", *Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche*
- Consiglio d'Europa, 2000, *Convenzione europea paesaggio*
- D.Lgs 42/2004, *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*
- DPCM 12/12/2005, *Individuazione della documentazione necessaria alla verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi proposti, ai sensi dell'articolo 146, comma 3, del Codice dei beni culturali del paesaggio di cui al D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42*
- Di Bene, A., Scazzosi, L. (a cura di) (2006). *La relazione paesaggistica. Finalità e contenuti*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per i Beni Architettonici e Paesaggistici. Roma: Gangemi
- Legge 10/2013, *Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani*

Banche dati

- Centro Ornitologico Toscano, *Database Centro Ornitologico Toscano*
- Commissione Europea, *CORINE Biotopes (1991)*
- Commissione Europea, *Database Natura 2000*
- ICCD, *Aerofototeca nazionale*
- ICCD, *Atlante dei centri storici*
- ICCD, *Catalogo generale dei Beni Culturali*
- ISCR, *SIT Carta del rischio*
- ISPRA, *Corine Land Cover (CLC)*
- MiBAC, *Sistema Informativo Territoriale, Ambientale e Paesaggistico (SITAP)*
- MiBAC, *Vincoli In Rete (VIR)*
- Regione Toscana, *Database HASCITu*
- Regione Toscana, *Database RE.NA.TO. (Repertorio Naturalistico Toscano)*

Regione Toscana, PIT-PP, Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico

Gli elaborati del PIT sono scaricabili dalla pagina dedicata del sito web della Regione Toscana.
La "Carta dei Caratteri del Paesaggio" del PIT-PP è disponibile sul Sistema Informa-

tivo Territoriale (SIT) della Regione Toscana.
Nello specifico:

- Regione Toscana-PIT (2015a). *Relazione Generale del Piano Paesaggistico*, Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico, Elaborati del Piano
- Regione Toscana-PIT (2015b). *Disciplina di Piano*, Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico, Elaborati del Piano
- Regione Toscana-PIT (2015c). *Abachi delle Invarianti*, Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico, Elaborati di livello regionale
- Regione Toscana-PIT (2015d). *I paesaggi rurali storici della Toscana*, Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico, Elaborati di livello regionale.
- Regione Toscana-PIT (2015e). *Scheda d'Ambito di paesaggio 4 "Lucchesia"*, Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico, Elaborati di livello d'ambito
- Regione Toscana-PIT (2015f). *Scheda d'Ambito di paesaggio 5 "Val di Nievole e Val d'Arno inferiore"*, Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico, Elaborati di livello d'ambito
- Regione Toscana-PIT (2015g). *Scheda d'Ambito di paesaggio 12 "Casentino e Val Tiberina"*, Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico, Elaborati di livello d'ambito
- Regione Toscana-PIT (2015h). *Scheda d'Ambito di paesaggio 17 "Val d'Orcia e Val d'Asso"*, Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico, Elaborati di livello d'ambito
- Regione Toscana-PIT (2015i). *Carta dei morfotipi rurali*, Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico
- Regione Toscana-PIT (2015l). *Linee guida per la riqualificazione paesaggistica dei tessuti urbanizzati della città contemporanea*, Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico, Allegato 2

Perimetrazione del territorio urbanizzato e del territorio rurale

Perimetrazione del territorio urbanizzato e del territorio rurale: esempi toscani

- Comune di Chianciano Terme-PO (2017). *Piano Operativo*
- Comune di Chiusi-PO (2016a). *Piano Operativo*
- Comune di Lucca (2017). *Piano Strutturale*
- Comune di Quarrata (2016). *Piano Strutturale*
- Comune di Sambuca Pistoiese (2016). *Piano Strutturale*
- Comune di Santa Maria a Monte (2017). *Regolamento Urbanistico*

Perimetrazione del territorio urbanizzato storico: esempi toscani

- Comune di Chiusi-PO (2016b). *Piano Operativo, Schede Norma Centro Antico, UTOE 1 Chiusi città – schede 1-41, Elab. 6 Allegato 2.1 Norme Tecniche di Attuazione*

Strumenti normativi e orientativi: Piani tematici, Schede Norma, Norme figurate

Conoscenza paesaggistica a scala comunale

- Comune di Fabriano (2003). *Piano di recupero "Centro storico-Borgo"*

- Comune di Ivrea (2004). *Piano Regolatore, Elaborato G "Guida gli interventi nei tessuti storici"*
- Comune di Siena (2016). *Piano del colore, Elaborato D "Abaco fotografico degli elementi tecno-morfologici"*
- CPDT (Conférence Permanente du Développement Territorial) (2007). *Atlas des Paysages de Wallonie, vol. 1 "L'Entre-Vesdre-et-Meuse"*. Namur, Belgio: Ministère de la Région wallonne
- Di Bene, A., Scazzosi, L. (a cura di) (2006). *Gli impianti eolici: suggerimenti per la progettazione e la valutazione paesaggistica*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per i Beni Architettonici e Paesaggistici. Roma: Gangemi
- Di Bene, A. (ed.) (2019). *Camminando SI impara. Atti della seconda Giornata Nazionale di Studi sul paesaggio. Indicazioni metodologiche per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT*. Roma: Officina Edizioni
- DRIEE Ile-de-France (2013). *Prise en compte du paysage dans les documents d'urbanisme*. Direction Régionale et Interdépartementale de l'Environnement et de l'Énergie. Parigi, Francia: DRIEE-IF Service nature, paysage et ressources
- DRIEE Ile-de-France (2016). *Prise en compte du paysage dans les documents d'urbanisme*. Direction Régionale et Interdépartementale de l'Environnement et de l'Énergie. Parigi, Francia: DRIEE-IF Service nature, paysage et ressources
- Generalitat de Catalunya (2007a). *Per una corretta gestione del paesaggio. Linee guida*. Departament de Politica Territorial i Obres Públiques. Pays.Doc – Medocc, Entitat Autònoma del Diari Oficial i Publicacions
- Generalitat de Catalunya (2007b). *Guia d'integració paisatgística. Polígons industrials i sectors d'activitat econòmica*. Departament de Politica Territorial i Obres Públiques
- MiBAC (2007). *Linee guida per il progetto sostenibile del paesaggio rurale regionale*. Rapporto finale del progetto di ricerca "Metodologie per la progettazione sostenibile del paesaggio". Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici della Sardegna, Università di Cagliari (Dip. di Architettura). Cagliari: Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici della Sardegna
- Regione Emilia-Romagna (2014). *Linee guida per l'elaborazione della Carta delle potenzialità archeologiche del territorio*. Bologna: Regione Emilia-Romagna
- Regione Lombardia, DG Sistemi verdi e paesaggio (2011). *Paesaggi periurbani. Linee guida paesaggistiche per il governo del territorio*, Pays.Med.Urban
- Regione Piemonte-PPR (2010a). *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la pianificazione locale*, Piano Paesaggistico Regionale. Direzione Regionale programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia, DIPRADI (Dip. di Progettazione Architettonica e di Disegno Industriale – Politecnico di Torino)
- Regione Piemonte-PPR (2014). *Linee guida per l'analisi, la tutela e la valorizzazione degli aspetti scenico-percettivi del paesaggio*, Piano Paesaggistico Regionale. Direzione Programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia, MiBACT (Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici del Piemonte), DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio – Politecnico di Torino/ Università degli Studi di Torino)
- Scazzosi, L., Branduini, P. (2014). *Paesaggio e fabbricati rurali: suggerimenti per la progettazione e la valutazione paesaggistica*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per i Beni Architettonici e Paesaggistici. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore
- Scazzosi, L., Laviscio, R. (2018). *Paesaggio e impianti per le telecomunicazioni. Suggerimenti per la progettazione e la valutazione paesaggistica*. Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Tuismo, Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore

Redazione di Schede norma: esempi dai piani urbanistici di Comuni toscani

- Comune di Chiusi-PO (2016c). Piano Operativo. *Progetti Norma Aree di Trasformazione, Elab. 6 Allegato 3 Norme Tecniche di Attuazione*

Progettazione di spazi aperti residuali e architetture vegetali

- AIDTPG, Associazione Italiana Direttori e Tecnici Pubblici Giardini (2015). *Linee guida per la gestione dei patrimoni arborei pubblici (nell'ottica del Risk Management)*. Mantova: Editoriale Sometti
- AIDTPG, Associazione Italiana Direttori e Tecnici Pubblici Giardini (2015). *Linee guida per la gestione dei patrimoni arborei pubblici (nell'ottica del Risk Management). Allegato 1*. Mantova: Editoriale Sometti
- Comitato per lo sviluppo del verde pubblico, MATTM (2017). *Linee guida per la gestione del verde urbano e prime indicazioni per una pianificazione sostenibile*
- FAO-UN (2016). *Guidelines on urban and peri-urban forestry*. Roma: FAO-UN
- MiPAAF (2011). *Progetto Qualiviva. La qualità nella filiera florovivaistica nazionale attraverso l'utilizzo e la divulgazione delle schede varietali e di un capitolato unico di appalto per le opere a verde*
- Regione Piemonte (n.d.). *Valorizzazione del paesaggio di Langa. Linee guida di intervento per la mitigazione e la realizzazione di insediamenti industriali*
- Regione Piemonte (2010b). *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la progettazione edilizia*, Piano Paesaggistico Regionale. Direzione Regionale programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia), DIPRADI (Dip. di Progettazione Architettonica e di Disegno Industriale – Politecnico di Torino)
- Regione Puglia (2015a). *Linee guida sulla progettazione di aree produttive paesaggisticamente ed ecologicamente attrezzate*, Linee guida 4.4.2, Scenario strategico, Piano Paesaggistico Territoriale Regionale
- Salomoni, M.T. (2015). REBUS, Renovation of public buildings and urban spaces. Gli alberi e la città. Bologna: Regione Emilia-Romagna
- Sanesi. G. (2008). *Manuale RISVEM. Linee guida tecnico-operative per la pianificazione, progettazione realizzazione gestione di spazi verdi multifunzionali*. Firenze: Regione Toscana, Arsia
- TDAG, Trees and Design Action Group (2014). *Trees in Hard Landscapes. A Guide for Delivery*. UK: TDAG
- Vallerini, L. (2011). *Piano Progetto Paesaggio. Gestire le trasformazioni paesaggistiche. Temi e strumenti per la qualità*. Pisa: Pacini Editore

Norme figurate

Riferimenti italiani

- Bianco, M., Olivero, E. (2003). *Criteri e indirizzi per la tutela del Paesaggio*, Regione Piemonte, Assessorato ai Beni Ambientali, Direzione Pianificazione e Gestione Urbanistica, Settore Gestione Beni Ambientali
- Regione Piemonte-PPR (2014). *Linee guida per l'analisi, la tutela e la valorizzazione degli aspetti scenico-percettivi del paesaggio*, Piano Paesaggistico Regionale. Direzione Programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia, MiBACT (Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici del Piemonte), DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio – Politecnico di Torino/ Università degli Studi di Torino)

- Regione Piemonte-PPR (2010a). *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la pianificazione locale*, Piano Paesaggistico Regionale. Direzione Regionale programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia, DIPRADI (Dip. di Progettazione Architettonica e di Disegno Industriale – Politecnico di Torino)
- Regione Piemonte (2010b). *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la progettazione edilizia*, Piano Paesaggistico Regionale. Direzione Regionale programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia), DIPRADI (Dip. di Progettazione Architettonica e di Disegno Industriale – Politecnico di Torino)
- Regione Puglia-PPTR (2015b). *Linee guida per il patto città campagna: riqualificazione delle periferie e delle aree agricole periurbane*, Linee guida 4.4.3, Scenario strategico, Piano Paesaggistico Territoriale Regionale
- Valentini, A. (2018). *Il paesaggio figurato. Disegnare le regole per orientare le trasformazioni*. Firenze: Firenze University Press

Riferimenti internazionali

- A'URBA (Agence d'urbanisme Bordeaux métropole Aquitane) (2012). *Les Orientations Paysagères pour l'Agglomération Bordelaise*
- Duany A., Sorlien S., & Wright W. (2003), *Smart Code. Version 9.2*. CreateSpace Independent Publishing Platform
- Great Britain Forestry Authority (1992). *Lowland landscape design guidelines*. Londra, UK: HMSO
- Département de Maine-et-Loire (2003). *Atlas de paysages de Maine-et-Loire*. Champcella, Francia: Le Polygraphe
- CAPE (Communauté d'agglomération des Portes de l'Eure) (2008). *La Charte paysagère et écologique de la CAPE*. Douains, Francia: CAPE
- Miyawaki, M. (2017). Methodologies and Challenges of 'View Protection Areas' for Landscape Planning in Japan. In *City Safety Energy Journal, vol. 1/2017*, 33-47. Brienza, Italia: Le Penseur
- Pays Uzège-Pont du Gard (2006). *Charte paysagére de l'Uzège-Pont du Gard*
- Ministère de l'Amenagement du Territoire (1995). *POS et Paysage*. Parigi, Francia: Ministère de l'Amenagement du Territoire

Redazione dei Piani Attuativi

- Comune di Bibbona (2016). *Piano attuativo "Golf Costa degli Etruschi – Bibbona"*

Caratteri ecosistemici dei paesaggi nei Piani urbanistici comunali

- Giunti, M., Lombardi, L., Castelli, C., & Puglisi, L. (2014). Definizione degli elementi strutturali e funzionali della Rete ecologica toscana. In E. Falqui & G. Paolinelli (cur.), *Reti ecologiche e paesaggio per il governo del territorio in Toscana*. Pisa: ETS, ISPRA
- Lombardi, L., Giunti, M., & Castelli, C. (2014). Il progetto "Rete Ecologica Toscana": aspetti metodologici e traduzione pianificatoria. *La RiVista, Rivista del Dottorato di ricerca in progettazione paesaggistica dell'Università di Firenze, 1-2*, 90-101
- Lombardi, L., Giunti, M., Foggi, B., Castelli, C., Santini, G. (2016). Qualità e funzioni ecologiche dei paesaggi: la rete ecologica regionale. In A. Marson (cur.), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*

(pp. 164-185). Bari: Laterza, Sedit

Integrazione dei caratteri ecosistemici nei piani urbanistici comunali: esempi toscani

- Comune di Figline-Incisa Valdarno (2018). *Piano Strutturale*

Integrazione dei caratteri ecosistemici nei piani urbanistici comunali: esempi nazionali

- Comune di Bologna (2008). *Piano Strutturale Comunale*
- Comune di Gorgonzola (2018). *Piano di Governo del Territorio*
- Comune di Monza (2017). *Piano di Governo del Territorio*
- Comune di Parma (2017). *Piano Strutturale Comunale*
- Provincia di Bergamo (2010). *Linee guida per la progettazione paesistica-ambientale delle reti ecologiche di livello comunale e sovracomunale*. Bergamo: Provincia di Bergamo

Altre fonti

- Borsani, R. (2006). *I mulini dell'Olona: riqualificazione del sistema di paesaggio storico*. Tesi di Laurea in Architettura, Facoltà di Architettura Civile. Politecnico di Milano. Rel. L. Scazzosi, Correl. P. Branduini., A.A. 2005/2006
- Liberali, M., Liguori, N., Montanelli, D., Nardo, C. (2016). *Comune di Brienno*. Laboratorio di tutela e gestione del paesaggio. Docenti: Prof. L. Scazzosi, Prof. R. Laviscio. Scuola di Ingegneria Edile-Architettura, Campus di Lecco, Politecnico di Milano. A.A. 2015-2016
- Martinelli, R., Pleti, R., Rizzarello, F., Salvi, M. (2016). *Comune di Erba*. Laboratorio di tutela e gestione del paesaggio. Docenti: Prof. L. Scazzosi, Prof. R. Laviscio. Scuola di Ingegneria Edile-Architettura, Campus di Lecco, Politecnico di Milano. A.A. 2015-2016
- Negri, L., Pacchetti, M., & Paganoni, N. (2016). *Comune di Moggio*. Laboratorio di tutela e gestione del paesaggio. Docenti: Prof. L. Scazzosi, Prof. R. Laviscio. Scuola di Ingegneria Edile-Architettura, Campus di Lecco, Politecnico di Milano. A.A. 2015-2016

Autori dei testi

Testi di (in *corsivo* le Schede di approfondimento):

Introduzione

Premessa. Adeguamento e conformazione dei piani urbanistici comunali toscani al PIT-PP. Motivazioni e funzioni degli Indirizzi metodologici | *Anna Di Bene*
Inserire il paesaggio nella pianificazione territoriale locale: l'occasione del processo di adeguamento/conformazione al Piano Paesaggistico regionale | *Lionella Scazzosi*
Introduzione agli Indirizzi metodologici: finalità e strumenti | *Lionella Scazzosi*

- *Brevi notazioni su criticità e prospettive per l'adeguamento paesaggistico della pianificazione comunale | Andrea Arcidiacono*
- *Comunicare il PPR: prima, dopo, durante | Giovanni Matteo Mai*

Parte Prima. Piani Strutturali e Piani Operativi: indicazioni per la perimetrazione dell'urbanizzato e la redazione di strumenti normativi e orientativi

Premessa: dal PIT ai contenuti paesaggistici dei piani comunali | *Raffaella Laviscio*

- *Documenti del PIT-PP indicati nella guida operativa e relativi all'area di competenza della Soprintendenza ABAP per le province di Siena, Grosseto e Arezzo | Andrea L'Erario*

Sezione A. "Identificazione, perimetrazione e definizione del territorio urbanizzato e del territorio rurale"

Capitolo 1. Il territorio urbanizzato: testi generali | *Antonella Valentini*

- *Criticità e potenzialità della perimetrazione del territorio urbanizzato nel Piano comunale | Antonella Valentini*
- *Appunti per una riflessione sulla perimetrazione del territorio urbanizzato, come previsto dall'art. 4 della LR Toscana 65/2014 | Fabio Lucchesi*

Capitolo 2. Il territorio rurale: testi generali | *Antonella Valentini*

- *Esempi di perimetrazione dell'urbanizzato e del territorio rurale in Piani comunali toscani | Antonella Valentini*

Capitolo 3. Focus: il centro storico: testi generali | *Annapaola Canevari, Lisa Astolfi*

- *Criticità e potenzialità della perimetrazione del territorio urbanizzato storico nel Piano Comunale | Annapaola Canevari, Lisa Astolfi*
- *Chiusi, Piano Strutturale e Piano Operativo | Raffaella Laviscio*

Capitolo 4. Focus: il margine urbano: testi generali | *Antonella Valentini*

Sezione B. "Strumenti normativi e orientativi: piani tematici, schede norma, norme figurate"

Capitolo 5. La conoscenza paesaggistica a scala comunale: testi generali | *Raffaella Laviscio*

- *Lettura delle componenti paesaggistiche alla scala comunale: spunti per l'operatività | Raffaella Laviscio*
- *L'Archeologia nei piani. La redazione della Carta del potenziale e del rischio archeologico | Matteo Milletti, Jacopo Tabolli, Ada Salvi*
- *Suggerimenti dalle Linee guida del PPR del Piemonte: gli aspetti scenico-percettivi del paesaggio | Raffaella Laviscio*
- *Per una verifica – Check List a scala comunale | Raffaella Laviscio*
- *Strumenti per il tessuto storico: il "Piano del colore" del centro storico di Siena | Raffaella Laviscio*
- *Strumenti per il tessuto storico: la "Guida agli interventi nei tessuti storici" di Ivrea | Annapaola Canevari, Lisa Astolfi*
- *Strumenti per il tessuto storico: il Piano di recupero Centro storico e Borgo, Fabriano |*

Raffaella Laviscio
- *Lettura dei caratteri del margine urbano | Raffaella Laviscio*

Capitolo 6. Le Schede Norma: ruolo e contenuti dal punto di vista paesaggistico: testi generali | Raffaella Laviscio
- *Contenuti paesaggistici del Piano Strutturale e redazione delle Schede Norma del Piano Operativo: richieste della Soprintendenza ABAP per le province di Siena, Grosseto e Arezzo | Anna Di Bene*
- *Dal Piano alle Schede Norma | Raffaella Laviscio*
- *Spazi aperti residuali e architetture vegetali | Raffaella Laviscio*
- *Chiusi, Piano Operativo, Progetti norma per le aree di trasformazione (stralcio) | Raffaella Laviscio*

Capitolo 7. La norma figurata orientativa e/o cogente: testi generali | *Antonella Valentini*
- *La "norma figurata". Esperienze regionali in ambito nazionale significative | Antonella Valentini*
- *La "norma figurata". Esperienze internazionali significative | Antonella Valentini (con Raffaella Laviscio per il paragrafo dedicato al Giappone)*

Parte Seconda. Piani attuativi: indicazioni per la conformazione paesaggistica e per la redazione della documentazione relativa

Capitolo 8. Indicazioni metodologiche per la lettura e considerazione dei caratteri paesaggistici alla scala dei Piani attuativi: testi generali | *Raffaella Laviscio*
- *Domande chiave per la progettazione e la valutazione paesaggistica | Raffaella Laviscio*
- *Castiglione della Pescaia, Piano attuativo del Molinaccio | Raffaella Laviscio, Lionella Scazzosi*
- *Bibbona, Piano attuativo "La pineta da golf, Costa degli Etruschi" | Raffaella Laviscio*
- *Dalle indicazioni del DPCM 12/12/2005 alla pratica delle relazioni paesaggistiche dei Piani attuativi | Raffaella Laviscio*

Parte Terza. Integrazione della componente ecosistemica dei paesaggi nella pianificazione comunale

Capitolo 9. La II Invariante "I caratteri ecosistemici dei paesaggi" del PIT nella sua traduzione negli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica: testi generali | *Leonardo Lombardi*
- *Figline e Incisa Valdarno. Il contributo della II Invariante nel Piano Strutturale | Andrea L'Erario*
- *L'integrazione della componente ambientale-ecosistemica nei Piani comunali: esempi a livello nazionale | Andrea L'Erario*

ISBN 978-88-916-3600-3